

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Salta l'ipotesi del rinvio alle Camere

# Crisi in alto mare La Dc sbarra Craxi: «Non dà garanzie»

Per la segreteria scudocrociata un governo Andreotti è «la soluzione principale e l'unica possibile» - Domani Cossiga decide

Salta l'ipotesi pasticciata del rinvio alle Camere di un Craxi «a termine», salta perfino l'ipotesi «vernice a fi» perché — riconosce lo stesso Andreotti — in queste condizioni «sarebbe più negativo che positivo». Craxi ha risposto di no alla richiesta di accettare «un termine esplicito» alla prosecuzione della sua «esperienza», e la replica democristiana non si è fatta attendere: «Ove non si delineino altre concrete possibilità», per lo scudo crociato «la soluzione principale e l'unica possibile» rimane sempre quella del governo presieduto da Andreotti. Il quale — spiega ancora il «Popolo di stamane» — non ha rinunciato all'incarico né ha mutato il titolo del suo incarico in quello di mediatore per altre soluzioni. Anche perché altre soluzioni, «subordinate», nell'ambito del pentapartito non se ne vedono. Sembra dunque che la Dc punti ormai direttamente a elezioni anticipate da

far gestire magari a un governo minoritario, ma gli ambienti andreottiani attribuiscono al leader l'intenzione di tentare un governo a quattro possibilmente con l'astensione della Psi. In ogni caso, la posizione di tenta di premere su Cossiga (che riceverà domani sera Andreotti) perché eviti di passare l'incarico a Craxi. Andreotti a sua volta dice di aver cercato di «legare bene il periodo immediatamente successivo alla crisi per le cose più urgenti», e il periodo successivo, di un governo di fine legislatura, dato che questo non è stato possibile crearlo fin d'adesso. Ma «come spesso accade tutti sanno quello che non vogliono ma pochi sanno non quello che vogliono, ma quello che possono».

ARTICOLI E SERVIZI DI CAPRARICA, FASANELLA E ROGGI A PAG. 2

## La sentenza pronunciata dal tribunale civile di Roma

# La «guerra» Iri-Buitoni I giudici danno torto a De Benedetti Riaperto il caso: a chi andrà la Sme?

L'intesa sottoscritta nell'aprile dell'85 per la vendita del colosso alimentare non «ha valore di proposta contrattuale» - L'industriale condannato al pagamento delle spese processuali: un miliardo? - Annunciato un ricorso

La Sme non è della Buitoni. Il presidente dell'Iri, Prodi, e De Benedetti sottoscrissero nell'aprile dell'85 soltanto un'intesa che non ha «valore di proposta contrattuale» e che non costituisce «manifestazione d'impegno negoziale». Questa la sentenza con la quale il Tribunale civile di Roma ha respinto ieri il ricorso presentato dalla Buitoni nei confronti dell'Iri per costringerla a rispettare il contratto di cessione della maggioranza della Sme. Contro la sentenza i legali della Buitoni hanno già annunciato un ricorso in appello. De

Benedetti è stato condannato al pagamento delle spese processuali. Si parla di una cifra ingente: un miliardo. Il verdetto del tribunale romano riapre e allontana la soluzione del caso Sme, cioè del destino della maggiore concentrazione industriale del settore agro-alimentare. Nella complessa vicenda gli argomenti di politica industriale hanno presto lasciato il posto ad un'autentica rissa politica, protagonisti Dc e Psi, fatta di ammonimenti e sottintesi ricatti.

SERVIZI A PAG. 3



Carlo De Benedetti



Romano Prodi



Clelio Darida

## Conclusa l'indagine

# Chernobyl Una prova avventata provocò il disastro

Comunicato reso noto dal Politburo - Quattro dirigenti rimossi - 28 i morti, 30 i feriti gravi

Dal nostro corrispondente MOSCA — «È stato stabilito che l'incidente è stato il prodotto di una serie di gravi violazioni delle regole di utilizzazione delle apparecchiature del reattore, di cui i suoi responsabili i lavoratori della centrale». Questa è la conclusione cui è giunta la commissione governativa d'inchiesta sulla tragedia di Chernobyl, resa nota ieri sera da un comunicato del Politburo. La catastrofe si sarebbe verificata nel corso di un «esperimento di ricerca sul funzionamento dei turbogeneratori» effettuato senza che «dirigenti e specialisti si fossero preparati» e senza che «essi si fossero consultati con le organizzazioni competenti». Infine «il dovuto controllo non fu effettuato nel corso del lavoro e non furono prese le necessarie misure di sicurezza». Dunque nessun guasto imprevisto agli impianti, «errori umani» e «gravi violazioni della disciplina lavorativa» questa è la risultante dell'indagine governativa. Ma le responsabilità vanno oltre Chernobyl. Vengono chiamati in causa, prima di tutto, il ministro dell'Energia ed Elektrificazione dell'Urss per «mancanza di controllo sulla situazione nella centrale di Chernobyl», per non aver preso misure effettive per la sicurezza, per aver consentito violazioni della disciplina e delle regole di gestione della centrale. Il ministro in questione, Maior, sarebbe — dice ancora il Politburo — «suscettibile di destituzione» ma, tenendo conto che da poco tempo era in carica, viene sottoposto a «severo richiamo di partito». Ma altri subiscono pene più dure. Il presidente del Comitato statale per il controllo sull'uso degli impianti atomici (la notizia è stata data venerdì scorso), Evghenij Kulov, viene dimesso per «gravi errori e insufficienze nel lavoro»; altrettanto al vice ministro dell'Energia, Sclasciarin; al primo vice ministro della Metallurgia media, Meshkov; al vice direttore dell'Istituto di ricerca scientifica e costruzioni, Emelianov. Tutti costoro vengono anche sottoposti a responsabilità di partito. Espulso dal partito l'ex direttore della centrale Briukhanov. Ma c'è anche l'annuncio, ben più grave che «la procura dell'Urss ha temporaneamente aperto

## Qualche domanda al Psi

di ALFREDO REICHLIN

SIAMO arrivati, nella vicenda della crisi, a un punto incredibile. Sta succedendo di tutto, anche al di là di ogni normalità democratica, ma la cosa impressionante è che la domanda di Norberto Bobbio alla Dc e al Psi (dateci almeno una giustificazione di questa lotta feroce per la poltrona di Palazzo Chigi che non sia il potere in sé ma un «per fare che cosa» in rapporto ai bisogni reali del paese) rimane senza risposta.

Un simile giudizio irrita tanti amici socialisti. Essi ci rimproverano di non voler capire che il Psi sta contrastando il disegno della Dc di riconquistare l'egemonia. Ma non hanno ragione. La grande questione su cui noi sentiamo l'urgenza di riaprire una discussione seria e vera è proprio questa: come si spezza il lungo ciclo conservatore e come si avvia una prospettiva diversa, di sviluppo e di progresso, tanto più in presenza del fatto che «la nave non va» e si moltiplicano i segni di degrado del tessuto sociale (Mezzogiorno, disoccupazione) e delle regole fondamentali del gioco (chi comanda? e in nome di che cosa?)

Dovete decidervi, compagni socialisti. È questo il tema vero della crisi? Oppure tutto andava benissimo e tutto il fatto che un giorno l'uomo di Avellino si è messo a fare il prepotente e ha offeso Bettino Craxi? Suvvia. Si può essere anime candide e maestri di buone maniere — come è il caso di Craxi, Martelli e Formica — ma non si può chiudere gli occhi sulla sostanza delle cose. Non è facile — si capisce perché — ciò significa prendere atto che non sta più in piedi il sistema cui il Psi ha puntato tutto. Ma è tempo, ormai, di rimetterlo in discussione.

Il calcolo di Craxi era fin troppo lucido nel suo ottimismo allo stato puro. Escludendo i comunisti dall'area governativa (questa era la condizione necessaria) l'11 per cento socialista diventava decisivo e il Psi poteva giocare su tutti i tavoli. Si aggiungeva la congiuntura favorevole e la forte personalità dell'uomo, la sua capacità di cogliere umori, stili di vita, bisogni di novità ma anche di stabilità, di leadership.

Che cosa non ha funzionato? Sarebbe fare offesa a Craxi e al Psi ignorare la carica di autonomismo, nel senso di non sottomissione ai disegni conservatori, che egli ha messo nella sua impresa. Gli si può dare atto che se il realismo in Italia è stato in qualche modo temperato questo è anche merito del fatto che non comandava solo Goria. Ma la logica delle cose si rivelava molto più forte. Ecco che cosa non ha funzionato: Craxi occupava la scena ma in fondo non era lui che conduceva il gioco, quello vero, della ridefinizione dei rapporti di forza nella società e nelle strutture del-

l'economia e del potere. La sconfitta della Dc nel 1983 e l'impossibilità, in Italia, per il partito conservatore di farcela da solo nel combattere noi e il potere sindacale è stata la sua forza: non si poteva governare senza concedergli Palazzo Chigi. Ma alla lunga, il pentapartito non poteva non diventare la sua debolezza. Perché che cosa poteva decidere una simile coalizione? Il suo presidente poteva bloccare il contratto della Carrà, parlare alla televisione, intervenire su tanti affari e tante cose ma non poteva che galleggiare sulla vicenda decisiva di questi anni: cioè sulla grande ristrutturazione dell'economia e dei poteri. Era la natura stessa di questa coalizione che consegnava il comando non a un nuovo ipotetico elettorato sociale, ma al mercato, alla parte più viva e pensante del paese avverte che lo sviluppo dell'economia e della società italiana dipendono oggi non più solo dal mercato o da «meno Stato», ma dalla rottura di una gabbia politica e da una capacità nuova di dirigere l'economia.

D I NOI l'interesse per la nostra proposta. Co-gliere l'occasione del petrolio nel solo modo possibile non è più quello tradizionale di affidarsi alla capacità di esportare dei settori più forti sacrificando il resto (occupazione, Mezzogiorno, servizi). Il mercato mondiale non tira e si scopre che la matrice industriale italiana non è all'altezza delle nuove sfide. Perciò rischiamo il disastro se non approfittiamo dell'allentamento temporaneo del vincolo estero per forzare lo sviluppo e al tempo stesso riqualificarlo. È anche questo si può fare in un solo modo: ridurre il drenaggio delle risorse verso la rendita finanziaria, contenere la spesa corrente (compresi gli interessi passivi), riformare il fisco e creare lo spazio per un grande piano di investimenti che abbia al suo centro l'occupazione, l'allargamento della base produttiva e la modernizzazione delle grandi infrastrutture. È possibile. Il contrario delle scelte di questi anni: monetarismo e costo del lavoro. Ma per far questo sono necessarie nuove condizioni politiche. Un governo programmatico, a larga base, di fine legislatura poteva essere un passo.

Può darsi che tali nuove condizioni non escano da questa crisi. Ma il tema resta, perché è di fondo, è un nodo ineludibile, sarà al centro della scena quali che siano gli esiti di questa rissa senza costrutto. Bisognerebbe quindi smetterla d'interrogarsi circa un ruolo del Pci che in effetti è grandissimo. Ricerca di un sesto posto a tavola? Attesa di un'alternativa i cui numeri non si vedono? Nostalgia del compromesso storico? Ballo. Occorre uno scatto anche del partito. Smettiamola di arraggiolare su ciò che in fondo è molto semplice anche se comporta un duro scontro. Non c'è nessuna stabilizzazione. I nodi sono strutturali. Individuarli e combattere per scioglierli è ciò che avvia l'alternativa. Ciò comporta e consente, al tempo stesso, la riorganizzazione delle forze riformatrici. Chi vince? Vincerà quel partito che saprà far coincidere i suoi interessi con quelli della nazione.



## NICARAGUA

Il 19 luglio 1979 la cacciata di Somoza

# Sette anni dopo la vittoria sandinista, l'incubo dei marines

Speranze, problemi, difficoltà - Il peso della guerra imposta dall'esterno - I rapporti con la Chiesa - Il discorso di Ortega

Dal nostro inviato MANAGUA — «Lupo in pelle d'agnello, traditore nascosto dentro la sacra veste...». Parole dure, che Mariálisa Lopez pronuncia con voce alta e sicura, improvvisando al termine della faticosa lettura d'un documento di «pieno appoggio» agli ultimi provvedimenti del governo. Il «lupo» è Pablo Antonio Vega, vescovo di Juticalpa e vicepresidente della Conferenza episcopale espulso dal paese due settimane fa. La gente applaude.

Chinandega, sabato della scorsa settimana, tremila persone stipate nella sala comunale per uno dei tradizionali «de cara al pueblo» alla presenza del presidente Daniel Ortega. Mariálisa Lopez ha 63 anni ed è contadina. La rivoluzione le ha dato la terra e le ha insegnato a leggere. La «contra» le ha portato via un figlio, Alejandro, caduto con l'esercito a Wiwili

quando aveva 19 anni. Vega, per lei non può che essere un «lupo». Ed anche gli applausi che accompagnano le sue parole appaiono, qui, in questa sala, in larga misura scontati. Il vescovo esiliato è un nemico. O, forse, è soltanto un fantasma, un'immagine estranea prima ancora che ostile. Lontana. Molto più lontana delle poche centinaia di chilometri che separano il Nicaragua da Teaguegalpa, dove ora, nel santuario della Virgen de Suyapa, patrona delle forze armate honduregne, Vega dice messa per i capi della controrivoluzione, invitandoli ad agire «con fede, coraggio e decisione».

Il Nicaragua sette anni dopo. Che sta accadendo? Che cosa si è perso, e che cosa si è guadagnato, lungo il

## AMERICA LATINA

- Perché è un caso di RENATO SANDRI
- Il triangolo dello scandalo
- Da Santiago a Lima: il vulcano di MARIA G. MAGLIE
- Washington, due pesi e due misure di ANIELLO COPPOLA
- Wojtyła tra contadini e generali di ALCESTE SANTINI
- E Brandt propone una moratoria del debito estero di PAOLO SOLDINI

Giulietto Chiesa (Segue in penultima) ALLE PAGG. 9, 10, 11, 12

## Nell'interno

### Grandine e incidenti d'auto 9 morti e 8 feriti gravi

Pioggia, grandine. Il maltempo ha colpito duramente. In Umbria, in uno scontro fra due auto, sono morte 4 persone. In un diverso incidente, dovuto anch'esso all'asfalto viscido, un altro morto e 4 feriti. Tre morti in Veneto, uno nel Lazio A PAG. 5

### In Usa nasce «crack» una nuova terribile droga

Si chiama «crack», è la nuova, spaventosa droga lanciata sul mercato statunitense. È un derivato dell'oppio, una specie di cocaina corretta che si fuma. Ha due caratteristiche: costa pochissimo e procura assuefazione fin dalla prima volta. A PAG. 13

### Omicidio Terranova, chiesto dal Pg l'ergastolo per Liggio

Ergastolo per Luciano Liggio, considerato l' mandante dell'omicidio del giudice Terranova: questa la richiesta della pubblica accusa al processo d'appello di Reggio Calabria. Forse domani l'attesa sentenza. IN PENULTIMA

## Hanno confessato di aver «violato» il supersegreto «Cray One»

# Tre studenti i pirati del computer

Nostro servizio

PARIGI — Non fu «pirata», ma un gruppo di tre giovani studenti in informatica che nello scorso «week end» penetrò nel santuario dell'Istituto politecnico di Palaiseau (periferia parigina) per esplorare i segreti contenuti nel «cervellone», cioè l'ordinatore gigante «Cray One», capace di trattare trecento miliardi di cifre al minuto, di cui si servono, tra gli altri, la Dga (Direzione generale degli armamenti) e l'O-

nera (Ente nazionale di studi per la ricerca aerospaziale). Non durò una sola notte, ma una settimana l'incursione dei geniali e curiosi studenti. Non fu violato soltanto il «Cray One», ma ben quindici grossi ordinatori sistemati in tutta la Francia e tra questi l'ordinatore che, alla direzione tecnica della Renault, contiene i progetti segreti dei nuovi modelli di automobili.

Poteva essere un saccheggio fantastico, il vero furto del secolo di segreti

militari, tecnologici, industriali: ma, «parola di pirati», niente di tutto questo è accaduto. «Avevamo la possibilità di far lavorare il Cray One o addirittura di distruggere una parte delle schede racchiuse nel suo cervello. Ma non era nei nostri programmi, non ci interessava. C'è bastato il piacere vertiginoso di pe-

Augusto Pancaldi (Segue in penultima)

## Al maxiprocesso di Palermo Vita Rugnetta sfida gli assassini del figliolo

# «Mafiosi, venite ad ammazzare me»

Della nostra redazione

PALERMO — Uomini, ma soprattutto donne, che non appartengono al gruppo dei pentiti. Che non si aspettano sconti o condoni giudiziari, per il semplice motivo che non sono imputati. Non vogliono «vendicarsi» per interposta persona (mediante lo Stato), poiché hanno già dimostrato di aver coraggio sufficiente per chiedere «da soli» giusti-

zia. Non sono né mafiosi né «ex mafiosi», eppure la guerra di mafia l'hanno vissuta per intero, hanno pagato un tributo di sangue non indifferente, e quel che più conta, sono cresciuti in un pezzo di società palermitana totalmente permeato dai «valori» della sub-cultura di Cosa Nostra.

Sarà anche per questo che quando viene il loro turno nell'auto-bunker del

maxiprocesso di Palermo un brivido «in più» percorre i gabbioni e i detenuti piombano in un silenzio assoluto. Loro gente semplice, povera, spesso analoga a scandiscono poderosi atti d'accusa difficilmente contestabili persino da avvocati di grido. Ricordano a

Saverio Lodato (Segue in penultima)

## da mercoledì 23 in tutte le edicole



La raccolta dei primi 10 numeri di **L'Unità** Edizioni l'Unità Collana Documenti un libro di 128 pagine tutte da ridere



Claudio Martelli

I veti incrociati riconducono la crisi al punto di partenza

# Sfuma il rinvio di Craxi La Dc: Andreotti o niente

In un clima sempre confuso, il presidente incaricato si accinge a riferire domani al capo dello Stato - Il Psi conferma il no alla condizione di un governo a scadenza predeterminata - Improbabile il vertice a cinque

Il «Corriere» propone un codice

## Come rendere eterno il pentapartito

Il direttore dell'organo magno del nuovo liberalismo, cioè del «Corriere della sera», ha dettato ieri un codice per risolvere in radice il problema politico italiano. E da buon liberale, ha ricalcato pari pari il principio-cardine del codice di «Cosa nostra»: la democrazia italiana è un'associazione separata di cinque ladroni, e il problema non è di impedire loro di rubare ma di dare una disciplina, un codice appunto, alle loro attività criminali in modo da garantirne che si aprano breccie attraverso cui passi la legalità esterna, quella che nel caso italiano è scritta nella Costituzione. Ciò che per ogni vero democratico — politico o giurista — è motivo di scandalo e di drammatica denuncia (il blocco del ricambio democratico) è invece il punto di partenza di un nuovo diritto, di una codificazione il cui primo articolo recita così: le regole democratiche si applicano al 50%, e solo ad esso, dell'universo elettorale italiano. Ciò che ha costituito finora una scandalosa «Costituzione materiale» deve tramutarsi anche in Costituzione formale, con le sue regole e le sue sanzioni.

E deve trattarsi, si badi, non solo di regole volte a conservare l'indecente presente ma a preconstituire il futuro. Per ambedue le dimensioni temporali vale l'imperativo: i comunisti mai. Figuratevi che il codice-Ostellino prevede anche che la presidenza del Consiglio abbia tra i suoi compiti quello di far nascere un polo socialista-riformista che monopolizzi il diritto di alternativa alla Dc, naturalmente sempre dentro le mura di quella cittadella democratica dimezzata. Questo implica — l'autore non lo dice, ma è il risultato meccanico del quarto articolo del suo codice — che la Dc sia senz'altro il polo conservatore e che il Pci sparisca dalla circolazione o, almeno, si riduca al lumicino in quanto a consenso e alla totale subalterità in quanto a ruolo politico (attribimenti come farebbe il «poio socialista-riformista» ad avere la mag-

gioranza parlamentare? A meno che non si codifichi-Ostellino, non vi sia una norma, per ora segreta, che abolisca il voto di fiducia o che riformi il sistema elettorale in modo da dare la maggioranza a chi riceve il 15-20% dei voti pur che si chiami «riformista». Il tutto è legittimato dall'assoluto — che non ha bisogno di dimostrazione — per cui il Pci è «antisistemico», e, dunque, va escluso dal circuito secondo il meccanismo degli anticorpi. Appartiene, in ogni caso, al novero della trasgressione criminale ogni politica, peccato attraverso cui passi la legalità esterna, di qualsivoglia collaborazione tra Dc e Pci.

L'eleganza giuridico-intellettuale del codice-Ostellino sta tutta nel fatto di rendere legittimo ciò che finora era considerato inconfessabile: la proporzionalità come fonte del diritto. Un punto di schiettezza a cui, alle origini del liberalismo, neppure un Cromwell seppe elevarsi avendo sentito il pudore di proclamare il carattere transitorio della sua dittatura in vista di una normalità parlamentare. Tali scrupoli non tormentano il mentore del nuovo liberalismo, per lui non ci sarà mai un «dopo» diverso dall'oggi. Se De Mita e Craxi si decidono ad adottare il suo codice, palazzo Chigi potrà passare allegramente dalla mano «conservatrice» a quella «progressista» e viceversa senza traumi e senza un calendario di eterna «convivenza».

Resta il problema — del tutto indifferente per questo Alfredo Rocco del pentapartito — di come il paese sarà governato in tali condizioni. Si governerà esattamente come si è governato dacché agisce la Costituzione materiale della discriminazione. Ma ora la situazione non è più quella dei decenni andati, i margini di riproduzione della democrazia toccata si avviciano allo zero e tendono a impazzire. Mettersi sopra un'ipocrita toppa procedurale non risolve niente ed è un autologano. Per non dire che il furto, anche se condannato, rimane tale per chi l'ha subito e per la morale.

Enzo Roggi

## «Ma De Mita ha un piano segreto: un vero "governo del presidente"»

Intervista-verità a un autorevole dirigente dc: «Difficile che Craxi accetti le nostre condizioni» - Elezioni? «Meglio che trascinare le cose» - L'ipotesi di un gabinetto guidato da una «personalità» di area «scudocrociata»



Giulio Andreotti

ROMA — Insomma, questa Dc che vuole? Se De Mita avesse mantenuto la promessa e l'altro pomeriggio avesse offerto il gelato ai giornalisti, che cosa avrebbe raccontato loro su questa crisi e sui piani predisposti in piazza del Gesù? «Lei vuol capire e far capire al suo lettore? Allora si accenti delle cose che le dico, e lasci perdere il mio nome...» D'accordo. Del nostro interlocutore diremo solo che, tra i dirigenti di piazza del Gesù, è uno di quelli che gode di un osservatorio privilegiato sulla crisi.

Intanto, esiste oppure no un patto più o meno segreto tra Andreotti e Craxi? «Se ne parla, qualcosa di vero ci sarà pure. E questo patto è avversato da De Mita? «Dipende. A noi interessa una sola cosa, che qualunque patto venga stipulato alla luce del sole. Che cosa deve apparire chiaro? «Quello che abbiamo detto sin dall'inizio della crisi. E cioè?

«Se Craxi vuole tornare a palazzo Chigi, ci torna per 7 mesi, poi passa la mano a un dc, impegnandosi ad appoggiare lealmente sino al termine della legislatura. Tutto deve essere sottoscritto davanti ad un «notario»? «Esattamente. Perché non vi accontentate di un impegno tacito? «Perché non ci fidiamo di Craxi. Che cosa temete? «Che una volta tornato a palazzo Chigi, se ne va dopo 7 mesi, ma per portare il paese alle elezioni anticipate, lasciandoci, come si dice, col sedere per terra. Ma i «laici» dicono che garantiscono loro... «E che cosa possono garantire? Soltanto che loro uscirebbero dal governo, costringendo comunque Craxi alle dimissioni. Ma poi chi ci può assicurare che si ricostituisca una maggioranza di pentapartito? Ritenete che Craxi possa accettare le vostre condizioni? «Mi pare difficile. E allora?

«Se il dente fa male, meglio farselo togliere. Elezioni subito, dunque. «Meglio che trascinare le cose. Non vi starebbe bene un governo di «decazione», magari a guida «laica»? «Potremmo accettare un governo che si fondi comunque su una discriminazione anti-democristiana». E un governo «istituzionale», guidato da Fanfani? «L'idea del «governo del presidente», potrebbe essere presa in considerazione, mi pare improbabile però che possa guidarlo Fanfani. Quali sono le contro-indicazioni del presidente del Senato? «La prima è che sarebbe un governo a pedaggio interamente democristiano, esposto a tutti gli attacchi. Quindi debole. E poi? «Si scoprirebbe la seconda carica dello Stato, su cui i socialisti si avventerebbero come falchi. Non credo che Fanfani lascerebbe quel posto per imbarcarsi in un'avventura dall'esito in-

certo. Ce lo vede, lei, un Fanfani che lascia la carica che ricopre per formare un governo destinato a durare non più di qualche mese? Ma allora che genere di «governo istituzionale» dovrebbe essere? «Un vero «governo del presidente». Cioè? Quali caratteristiche dovrebbe avere? «Si dovrebbe fondare innanzitutto su un programma snello e limitato di risanamento economico, condizionale da un ampio schiarimento di forze. Chi dovrebbe guidarlo? Un democristiano, immagino... «Diciamo anche una personalità di area democristiana. Di area? Insomma, uno come Guido Carli? «Potrebbe essere lui. Chi potrebbe formarlo? «Alla Dc interesserebbero alcuni dei ministri-chiave: Esteri, Tesoro, Interni e Difesa. Per gli altri, si può anche pensare a personalità scelte in altre aree. Giovanni Fassanello

## Visite di controllo Firmato il decreto

ROMA — Firmato dai ministri della Sanità e del Lavoro il decreto interministeriale con il quale vengono regolamentate le modalità per l'effettuazione delle visite mediche domiciliari di controllo dei lavoratori disposti dall'Inps, sia d'ufficio che su richiesta di altri istituti previdenziali o dei datori di lavoro. Il provvedimento, tra l'altro — ha detto il presidente dell'Ordine di Roma — rappresenta una nuova possibilità di lavoro per i medici che non hanno ancora trovato inserimento nel servizio sanitario nazionale, come dipendenti o convenzionati. A visita di controllo dovrà essere fatta nella stessa giornata in cui ne è stata data comunicazione al medico e nelle ore in cui il lavoratore ammalato deve essere reperibile (dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 di tutti i giorni, compresi i domenicari e i festivi). Quando il lavoratore non accetta l'esito della visita di controllo deve dichiararlo allo stesso medico il quale dovrà annotarlo sul referto. In caso di assenza del lavoratore il medico di controllo deve darne comunicazione all'Inps lasciando anche un avviso all'interessato per invitare a presentarsi al controllo ambulatoriale presso il competente presidio sanitario pubblico il giorno successivo non festivo.

## Disciplina militare Punizioni ridotte

ROMA — Il presidente della Repubblica ha emanato ieri il nuovo regolamento di disciplina militare, che si applica sia pure con parecchio ritardo, quello del 1964, largamente inadeguato rispetto alla «Legge di principi delle Forze armate». Il nuovo testo fissa le norme fondamentali di comportamento per i militari e le sanzioni disciplinari per le inosservanze. Le punizioni sono contenute in un elenco come carico punitivo che come numero di comportamenti sanzionabili. Per il resto il nuovo complesso di norme cura particolarmente il rapporto tra disciplina militare e precetti costituzionali.

## Fiom e Lega ambiente: ripensiamo al nucleare

ROMA — Incontro, l'altro ieri a Roma, tra Fiom e Lega per l'ambiente. Una particolare attenzione è stata dedicata alla conferenza per l'energia decisa dal Parlamento a seguito dell'incidente di Chernobyl. In merito le due organizzazioni hanno emesso un comunicato in cui si sottolinea come il Parlamento abbia delineato un modello di conferenza «che si vorrebbe riduttivamente ristretta ai problemi di compatibilità tra piano energetico e sicurezza nucleare. Al contrario il documento della commissione femminile del Pci con i del confini italiani, è questione assai più generale e investe le prospettive stesse di una tecnologia che ha effetti di rischio per le popolazioni e di impatto territoriale. Il problema che si pone in concreto per il nostro paese è di porre mano ad una revisione profonda della strategia energetica.

## Le donne a Tirrenia Sette giorni di Festa

TIRRENIA — La Festa nazionale delle donne di Tirrenia si avvia all'ultima e decisiva settimana. Martedì sera un gran banchetto oggi nell'isola di Lampedusa. Organizzata dal comitato studi psicoanalitici sistematici sulla sessualità femminile, parlerà del «concetto di universale e neutro». Mercoledì sera poi il segretario generale della Cgil Pizzinato parlerà di donne, contratti e Mezzogiorno. Giovedì sera Pietro Ingrao parlerà di «diritti civili e politici» e venerdì sera il poeta Nilde Jotti seguirà la sera successiva in un incontro con le giornaliste e saggiste Sandra Bonsanti e Carol Tarantelli. E ancora un altro faccia a faccia: quello di Livia Turco, presidente della commissione femminile del Pci con il ministro Gianni De Michelis sui temi della occupazione. Infine domenica la manifestazione conclusiva con Achille Occhetto. Importanti e spettacolari anche gli appuntamenti nell'arena grande. Seguiranno a ruota: Tullio De Piscopo, Beppe Grillo, Claudio Baglioni e la Band di Renzo Arbore.

## Da oggi a Lampedusa con il plenilunio

LAMPEDUSA — Sole, mare, luna e poi tante e tante donne sono i protagonisti della «Festa del plenilunio» che apre i battenti oggi nell'isola di Lampedusa. Organizzata dal meeting delle donne dell'Udi di Palermo e Catania. I piatti forti della «Festa del plenilunio», che durerà da oggi fino al 26 luglio, sono un dibattito su «Potere e impotenza nella percezione di sé. Le donne si interrogano dopo Chernobyl? e Lampedusa che si protrarrà dal 22 al 24 e, sabato sera, una festa con grigliata di pesce in piazza.

## Sindacati dai partiti Martedì vedono Natta

ROMA — Andrano martedì da Alessandro Natta e poi si incontreranno, nel corso della settimana, con le altre forze politiche. Saranno tutti incontrati al massimo livello, per i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Antonio Pizzinato, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. I sindacati non cessano di discutere nel merito dei problemi, nonostante il congelamento della crisi politica. Mercoledì, inoltre, leader sindacali vedranno Pierre Carniti, nelle vesti di dirigente Iri, a capo di quella che è stata definita la «task force» dell'istituto per il Mezzogiorno.

ROMA — «Bene, parliamo di programma. Ma come strumento di una politica». C'è una venatura polemica nell'esordio di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil.

Neglio scoprire subito le carte. Perché questa puntualizzazione? «La proposta del Pci di un programma di fine legislatura è sicuramente di grande interesse. Lo dico da sindacalista e anche da socialista. Ma questa novità non può occultare una indifferenza rispetto alle forze, gli schieramenti, la stessa guida di una coalizione che certi contenuti programmatici deve realizzare».

«Ma nemmeno la formazione di una coalizione può essere indifferente rispetto alle scelte programmatiche. E' vero. A maggior ragione i contenuti programmatici debbono dar corpo a una politica. E questo nodo di cui si stenta a sciogliere. E' ovvio, anche se non mi piace, che il sindacato parli esclusivamente di stabilità e richiami l'attenzione sul programma. Ma un partito della sinistra, anzi è la sinistra nel suo complesso, deve necessariamente puntare oltre».

«Cominciando con l'andare oltre vecchie e logore formule, no? E il Pci è stato il solo partito a mettere in campo proposte programmatiche precise e politicamente discriminanti».

«Non sarò io a negarlo. Dico di più: il Pci, con il suo ultimo congresso, ha sollevato la questione decisiva di un ordine programmatico attorno al quale ritessere i rapporti politici e sociali. Una sfida duplice, quindi. La prima rivolta agli interlocutori, politici e sociali appunto, sull'unico terreno che un partito moderno può privilegiare oggi, quello dei contenuti programmatici che determinano una svolta e non più delle cosiddette promesse di valore. Ma l'altra sfida il Pci la rivolgeva a se stesso, imponendosi di fare i conti con una serie di pregiudizi che ne hanno limitato nel tempo l'iniziativa politica, quindi scegliendo per primo e misurandosi seriamente come forza di governo».

E non è proprio l'attuale incrinata crisi di governo un primo banco di prova per questa duplice sfida? «In realtà il precipitare della crisi riflette un duplice rischio. Da una parte, il farsi scudo di qualche vaga indicazione programmatica per avventurarsi nuovamente nella giungla di una egemonia di potere. Dall'altra parte, il richiamare le scelte programmatiche solo per approssimare delle falle che si aprono nella strategia altrui e così ricavarne qualche possibilità di ritorno nel gioco».

Tu stesso, però, hai riconosciuto che le proposte che co-

Intervista al segretario socialista della Cgil

## La sinistra e la crisi: la parola a Del Turco

### «Adesso il Pci ci aiuti a battere l'arrogante pretesa dc, e poi...»

«Dobbiamo creare insieme le condizioni di un governo diverso nella prossima legislatura. Il programma dei comunisti è impegnativo, ma non basta»

«Dobbiamo creare insieme le condizioni di un governo diverso nella prossima legislatura. Il programma dei comunisti è impegnativo, ma non basta»

minciano ad emergere dalla riflessione programmatica del Pci sono di grande interesse politico e sociale. Da questa parte, quindi, non c'è già una solida garanzia? «Proprio perché le proposte programmatiche del Pci sono molto impegnative, non riesco a capire perché siano accompagnate da quella che a me sembra una sorta di indifferenza rispetto agli scenari politici. Insomma, io non nego il diritto della Dc a guidare una coalizione di governo, anche una «grande coalizione» nego, però, che possa essere un democristiano a rappresentare oggi quel punto di equilibrio politico, sociale, culturale, ideale capace di imprimere la svolta di coordinamento che pure il Pci propone, e su cui, ripeto, concordo da sindacalista e pure da socialista. E non per una qualche pregiudiziale ideologica. E che la Dc non è in grado di rimettere in discussione i meccanismi dello Stato, dell'economia, dell'assetto di potere su cui per 40 anni ha fondato la sua egemonia e il suo consenso elettorale. Paradossalmente, per capirci, la Dc non avrebbe potuto operare la scelta del san Valentino '84 sulla scala mobile».

«Davvero una bella scelta quella: ha diviso la sinistra e ridotto il lato alle forze economiche più conservatrici».

«Non a caso ho detto: paradossalmente. Sul decreto di san Valentino, però, abbiamo già litigato troppo a sinistra. Volevo solo sottolineare che la Dc non è in condizione di scegliere. Certo, con De Mita questo partito si è dato una patina di



Ottaviano Del Turco

modernità, ma su un terreno squisitamente conservatore».

«E, però, con questa Dc che il Psi ha governato. La realizzazione di un programma che determini una sicura inversione di tendenza non è, quindi, motivo di incontro immediato per entrambe le forze storiche della sinistra?»

«E' evidente che se la realizzazione di un programma riformatore diventa il centro della ricostruzione dei rapporti a sinistra e di un diverso equilibrio politico, allora la sfida diventa essenziale anche per il Pci. Anche noi socialisti dobbiamo riflettere su cosa significa essere riformisti alle soglie del Duemila, cosa vuol dire rinnovare il welfare-state, cosa si intende per grandi riforme istituzionali».

«Il problema di fondo, però, è oggi quello della democrazia bloccata. Bloccata anche per quella convergenza, non dico che esista, ma che si è persa, del Pci dal governo. Tutte le formule di governo fondate su questo patto sono fallite, pentapartito compreso. Non è già questa crisi l'occasione per misurarsi concretamente con un Pci forza di governo?»

«La partecipazione del Pci al governo è, indubbiamente, un passaggio obbligato per rendere compiuta la democrazia italiana. E il tema che, adesso, è anche di fronte a Craxi. Ma a me pare francamente difficile che la soluzione sia in questa congiuntura, magari con piccole furbie o qualche alchimia parlamentare. A meno che non si dica che l'interpretazione più autentica del governo di programma sia esattamente quella — la solidarietà nazionale — contro cui il compagno Occhetto ha solennemente giurato all'ultimo congresso del Pci bolognese. E, per quel che riguarda la Dc, bisognerebbe dare perfettamente ragione a Ghino Di Tacco quando denunciava come dietro il fumo del rinnovamento della politica di De Mita ci fosse in realtà il vecchio disegno enunciato da Andreotti del «due forni». No, la soluzione vera sta in un grande disegno di alternativa, in un lavoro di lungo respiro».

«Intanto, qualche riedizione del loro pentapartito o elezioni anticipate?»

«Non è indifferente uno sbocco della crisi che sconfigga l'arroganza e la pretesa di centralità con cui De Mita ha promesso di sbalzare di sella Craxi. Non è indifferente che comunisti e socialisti abbiano tra loro rapporti come tra forze di governo: è avvenuto con il compagno Bassolino sull'auto-regolamentazione del diritto di sciopero e sta avvenendo con Reichlin sul risanamento dei deficit pubblici. Ecco, due esempi che dicono come sia possibile, oggi, mettere a nudo le ipocrisie della Dc e determinare le condizioni di un governo diverso per il quale impegnare la prossima legislatura repubblicana».

Pasquale Cascella

Il Tribunale civile di Roma dà torto alla Buitoni e restituisce la Sme all'Iri

# «Non fu contratto, solo un'intesa» De Benedetti dovrà pagare un miliardo di spese

Già preannunciato ricorso in appello - Anche se la Cassazione ha stabilito che non esiste l'obbligo del parere ministeriale sulle vendite, nel documento sottoscritto, le parti s'impegnavano a lasciare a Darida l'ultima parola - Castagnola (Pci): «Ci vogliono indirizzi chiari» - Le altre concorrenti all'acquisto si rifanno sotto

ROMA — Primo round, De Benedetti ha perso. Il Tribunale civile di Roma ha dato torto ieri al finanziere d'Ivrea (qualificandolo solo così: sono tante e troppe le sue attività per essere racchiuse in una sola definizione) nella causa che aveva intentato contro l'Iri per la Sme. La vicenda è troppo nota per essere ricordata nel dettaglio (e qui sotto c'è una ricostruzione dell'affaire). Basterà qui ricordare che De Benedetti aveva chiamato in causa i giudici per rendere valida l'intesa — attenzione alla parola sarà la chiave per capire la sentenza — che l'anno scorso aveva raggiunto con Prodi. Un documento con cui aveva concesso il proprio possesso delle azioni pubbliche della Sme, la più grande finanziaria alimentare, e non solo d'Italia.



ROMA — Carlo De Benedetti e Romano Prodi durante l'incontro dell'aprile '85, quando fu raggiunta l'intesa per l'acquisto Sme

Un'operazione tutto sommato vantaggiosa solo per De Benedetti: in tutto il controllo di quella finanziaria (che forse si non addetti ai lavori dirà poco ma che possiede l'Alivar, cioè Motta e Alemagna, la Cirio, l'Italgel, gli Autogrill sulle autostrade e via dicendo), sarebbe costato meno di 500 miliardi. Ci sono state poi le altre offerte, la lunga vicenda giudiziaria, le minacce di sequestro e infine ieri la sentenza. Contraria a De Benedetti.

Vediamo cosa dicono i giudici della prima sezione del tribunale civile di Roma. Innanzitutto stabiliscono che quella siglata l'anno scorso era, come dicevamo prima, solo un'intesa. Nelle cinquanta cartelle della motivazione, il passaggio più significativo è sicuramente questo: «nessuna delle parti (De Benedetti e Prodi, n.d.r.), sottoscrivendo l'intesa, assumeva impegni negoziali». Non era, insomma, un contratto di vendita. Né lo poteva essere. Di nuovo la sentenza emessa ieri: «una volta raggiunta l'intesa, questa per la natura e l'importanza dell'operazione era stata redatta per iscritto, ma lo stesso Prodi si era impegnato a sottoporla, anche rendendo pubblico il suo parere favorevole, tutta l'operazione prima al consiglio d'amministrazione. Ma neanche questo parere sarebbe stato vincolante, perché nell'intesa c'era scritto che comunque la conclusione del contratto sarebbe stata subordinata alla preventiva autorizzazione dell'autorità governativa».

Sia chiaro — lo ha ricordato a marzo la Cassazione — in Italia non c'è legge che pretenda il «placet» ministeriale. Nel caso di cui stiamo trattando però c'è quella che si chiama una «norma pattizia»: Iri e Buitoni s'erano accordate per lasciare l'ultima parola a Darida. Ed anche questa clausola dell'intesa va rispettata. Per essere ancora più chiari (utilizzando le parole del professor Irti):

ROMA — È passato oltre un anno da quando, il 29 aprile dell'85, il presidente dell'Iri Prodi e quello della Buitoni De Benedetti annunciarono ufficialmente di essersi accordati per la più grossa operazione di privatizzazione di un gruppo pubblico mai avvenuta in Italia. Il presidente dell'Olivetti dopo aver acquistato la Buitoni si assicurava una delle maggiori concentrazioni industriali nel settore agro-alimentare, la Sme, tremila miliardi di fatturato e circa 15 mila dipendenti, una potenza non solo italiana ma europea nel campo della produzione e della grande distribuzione. Un autentico colpo finanziario che prefigurava la nascita di un colosso nel settore alimentare, indicato da De Benedetti come tra i più suscettibili di sviluppo e di buoni profitti dei prossimi anni.

Romano Prodi, dal canto suo, avrebbe incassato poco meno di 500 miliardi. Gli servivano per rimpinguare le casse esaurite dell'ente e tentare investimenti nei settori indicati come strategici. L'agro-alimentare non era considerato tale: biscotti, conserve e autogrill potevano benissimo passare in mano privata. Da anni ormai costituivano solo argomento di scherno nei confronti dell'industria pubblica (chi non ricor-

## Dalla firma contestata all'alt di Darida

La Cassazione negò la necessità legislativa dell'autorizzazione ministeriale. Il Tribunale di Roma in un certo senso s'è fermato prima, accertando che, comunque, l'Iri e la Buitoni avevano considerato essenziale l'autorizzazione del ministro.

De Benedetti, insomma, esce male dalla sentenza romana. Con l'aggiunta che i giudici l'hanno condannato alle spese processuali: e si tratta di una cifra ingentissima. C'è chi parla addirittura di un miliardo di lire. Senza conseguenze, invece, la vicenda per Prodi. I giudici dicono che «non può muoversi alcuna censura al comportamento tenuto dall'Iri... e dal suo presidente che, dopo aver contattato, come risulta dallo stesso atto di citazione della Buitoni, diverse imprese che potevano essere interessate all'acquisto, aveva ottenuto dei rifiuti e allora aveva iniziato trattative con la Buitoni». Trattativa che ormai davvero tutti sanno come è andata a finire.

La Sme, dunque, ritorna all'Iri, la «situazione si azzera», prendendo a prestito un'espressione di moda in questo periodo. C'è da dire che De Benedetti un po' se l'aspettava. Tanto che l'altro ieri in un incontro con i giornalisti al termine dell'assemblea della Cir (la società che raggruppa la Buitoni-Perugina), il leader dell'Olivetti aveva suonato un po' su tutti i tasti. Aveva annunciato un ricorso in appello se il verdetto gli fosse stato sfavorevole, aveva «proteso una mano» verso l'Iri (questi problemi non si risolvono nelle aule dei tribunali, aveva detto, ma con un accordo in tempi brevi) e alla fine aveva fatto anche la voce grossa: se qualcuno, cavillando, vuole impedirgli di realizzare quel grande progetto di un polo alimentare (l'acquisto della Sme ne era una parte essenziale) non disarmo e ricorrorò all'estero, acquistando qualche grande impresa fuori dai nostri con-

fini. Questo era il «programma» delle cose da fare, ma ieri dopo la sentenza nessuno dal fronte Buitoni s'è fatto sentire, tranne uno dei legali. Dall'altra parte, tra gli uomini dell'Iri si «canta vittoria» (e non è un modo di dire: un'agenzia di stampa riporta tra virgolette proprio quest'espressione attribuita ad un dirigente dell'Istituto). Soddisfatti anche le altre società o «cordate» che avevano fatto proposte alternative per l'acquisto della Sme, partecipando a quella che si chiama la «mezza asta» autorizzata da Darida. Il tribunale veramente non ha dato ragione neanche a loro, che s'erano costituite «parti in causa» ma le ha escluse dal giudizio. Nonostante questo lo far (cordata con Barilla, Berlusconi, Ferrero), così come la Cofima dicono che, sgombrato il campo dalle questioni giudiziarie, è ora di riprendere l'asta per aggiudicare la Sme.

Per la finanziaria, insomma, con la sentenza non è finito proprio nulla. L'Iri riunirà a giorni il proprio consiglio d'amministrazione per decidere il da farsi. Si saprà di più solo allora. Così come non sono finite le polemiche fra i partiti (chi non ricorda il «veto» di Craxi all'operazione, seguito al «veto» di Scalfaro e Medobanca?). Fabio Fabbri, presidente dei senatori socialisti, dice che «dai giudici viene evidenziata la fondatezza della posizione del Psi». Giorgio La Malfa, repubblicano, tuona invece contro la mancanza di autonomia dei vertici delle imprese pubbliche. Ce n'è abbastanza, insomma, per far dire a Castagnola, deputato comunista, che «al di là della vertenza giudiziaria è assolutamente necessario stabilire regole chiare per i livelli di responsabilità e di decisione nelle aziende degli enti a partecipazione statale... Noi comunisti chiediamo che il Parlamento fissi indirizzi chiari e precisi per tutto il settore».

Stefano Bocconetti

da le campagne sui «panettoni di Stato» e fonte esclusivamente di gual sindacali e finanziari.

Le prime reazioni non furono negative. Certo i sindacati si allarmarono e chiesero garanzie, furono sollevate obiezioni su alcuni aspetti dell'accordo. Ma nessuno se la sentì di sferrare attacchi contro la filosofia dell'operazione. Neppure l'opposizione di sinistra. Prodi e De Benedetti non avevano però fatto i conti dovuti con la politica, con quella politica benintesa che si esprimeva nella convivenza conflittuale e competitiva tra i maggiori partiti al governo. Tutta la vicenda porta un indiscutibile marchio democristiano. Prodi democristiano, il ministro dell'Industria pubblica anche, quanto a De Benedetti era più che nota la sua inimicizia con il presidente del Consiglio Craxi. Per di più solo qualche mese prima era stato il partito di De Mita a mettere i bastoni tra le ruote e a bloccare l'operazione di riassetto della Medobanca, sostenuta dalla Fiat e sponsorizzata dal partito socialista.

La reazione non poteva mancare, e infatti venne e assunse ben presto toni di una virulenza inconsueta. Ci fu un'ampia mobilitazione di forze e venne individuato un bersaglio facile, che effettivamente corrispondeva al punto più debole dell'accordo raggiunto. Perché 500 miliardi? Chi ha detto che il gruppo alimentare pubblico valga solo questa cifra? Attraverso quali procedure l'Iri è giunta a stabilire il prezzo di vendita? L'argomento era tutt'altro che peregrino. Prodi aveva infatti mantenuto sulla trattativa uno stretto riserbo e aveva deciso l'affare in base alle sue prerogative di manager. Ma la Sme non era e non è una sua proprietà personale, è patrimonio della collettività, i cui interessi vanno ovviamente tutelati in modo adeguato. Era stata scartata la procedura, adottata in altri Paesi per casi analoghi, dell'asta pubblica e quindi di una trasparente formazione del prezzo. Ma c'erano i passaggi dell'autorizzazione degli organi di governo. E, infatti, dopo il consiglio di amministrazione dell'Iri che approvò il 7 maggio, anche i ministri del Cipi ratificarono l'accordo il 27 dello stesso mese.

Manca il visto del ministro delle Partecipazioni statali, il cui atteggiamento era però stato con tutta evidenza favorevole nel periodo a cavallo delle trattative e dell'accordo. Prodi affermò del resto di aver tenuto Darida costantemente informato dello sviluppo dell'operazione e di averne ricevuto un sostanziale avallo. Era quindi quasi scontata una sua definitiva approvazione, che secondo la prassi avrebbe dovuto esprimersi secondo il metodo del silenzio-assenso: il ministro non avrebbe sollevato problemi e l'affare sarebbe stato così perfezionato.

Ma l'offensiva anti-Prodi cambiò rapidamente le carte in tavola. Tra il 24 maggio e l'inizio di giugno furono avanzate ufficialmente all'Iri altre proposte di acquisto: una da una società costituita da Barilla, Ferrero, Berlusconi; un'altra dalla Cofima, in rappresentanza di imprenditori campani; una terza infine dalla Lega delle cooperative. E tutte avevano in comune un tratto di decisiva importanza: offrivano tutti prezzi anche molto superiori a quelli strappati a De Benedetti.

La contestazione dell'operazione assunse a questo punto toni incandescenti e anche intimidatori. Chi voleva svendere sottocosto un cospicuo patrimonio pubblico avrebbe dovuto poi renderne conto, forse anche in sede penale. Argomenti di politica industriale che in un primo momento erano stati agitati pro o contro lasciarono il posto a un'autentica rissa politica, fatta come al solito di ammonimenti e di sottintesi ricatti.

Il ministro Darida, al quale peraltro non è mai stato riconosciuto un cuore da leone, trascorse probabilmente alcuni tra i giorni più agitati della sua lunga carriera politica e alla fine depose le armi. Con quello che dai suoi precedenti alleati fu chiamato un «colpo di mano» licenziò il 15 giugno un decreto che modificando la prassi vigente interveniva nel merito dell'accordo definito dai dirigenti dell'industria pubblica e imponeva all'Iri di azzerare la situazione avviando un esame comparativo delle diverse proposte che aveva ricevuto. Veniva così formalmente aperta un'asta, in realtà tutta la vicenda finiva congelata. Si avviava il capitolo delle controverse giudiziarie.

Nell'ultimo anno la parola è passata ai giudici, quelli amministrativi e quelli ordinari. De Benedetti ha rivendicato la «perfezione» del contratto già stipulato con Prodi, il ministro e poi l'Iri hanno sostenuto che invece l'autorizzazione ministeriale era prevista e accettata nel patto. Il tribunale di Roma, al quale alla fine è stato demandato il giudizio, ha ora in prima istanza dato ragione a questa seconda tesi. Una sentenza già contestata. Se venisse confermata anche negli altri gradi del giudizio stabilirebbe un fatto nuovo nella complessa materia della gestione delle industrie di proprietà pubblica.

Eduardo Gardumi



## Verdiglione: concessi gli arresti domiciliari

Lascerà il carcere domani - Intanto perdura il silenzio degli intellettuali nostrani

MILANO — Scarcerazione rinviata di 48 ore per Armando Verdiglione, il «guru» che giovedì scorso è stato condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione per estorsione, truffa, circonvenzione di incapace. Verdiglione, al quale i giudici hanno concesso gli arresti domiciliari, avrebbe dovuto uscire nel pomeriggio di ieri dal carcere di San Vittore. Ma fotografi e cronisti hanno invano atteso il «maestro» all'indirizzo di via Meda 16, quello registrato nella cancelleria del tribunale e scritto nella ordinanza dei magistrati. La portiera dello stabile ha informato i giornalisti che Verdiglione da molti anni non abita più a quell'indirizzo. Corsa in via Montebello 20, dove Verdiglione è stato arrestato, rintanato dietro una poltrona, dopo un inseguimento attraverso i corridoi della Fondazione immobiliare a lui intitolata, poco più di due mesi fa. Ma anche la seconda attesa è stata inutile: Verdiglione non si è visto. Poi la spiegazione del piccolo «giullotto» dato che l'indirizzo era sbagliato, bisognava modificare l'ordinanza, scrivendo l'indirizzo esatto che è quello di via Montenapoleone. Uno dei difensori dell'«guru», l'avvocato Formasini, ha presentato subito una istanza in questo senso, accolta dal pubblico ministero ma che non ha potuto essere esaminata dai giudici del tribunale, assenti. Quindi Verdiglione potrà lasciare il carcere solo domani.

I giudici, prima di concedere al «maestro» gli arresti domiciliari, avevano respinto, su parere conforme del pubblico ministero dott. Giovanni Calzi, la richiesta di libertà provvisoria. Secondo il collegio che lo ha giudicato, esiste infatti la possibilità che Verdiglione commetta ancora reati simili a quelli che ne hanno determinato la condanna. Inoltre per i magistrati non è convincente l'affermazione della difesa secondo la quale Verdiglione, non essendo «fregato» prima dell'arresto, non lo farebbe

adesso. Nell'ordinanza del tribunale si dice che esiste invece la possibilità che Verdiglione, a causa del lungo periodo di detenzione al quale è stato condannato, si rifugi all'estero dove «intrattiene molteplici rapporti». I difensori, a sostegno della richiesta di libertà provvisoria, citavano anche le condizioni di salute del loro assistito che, però, i giudici non ritengono tali da giustificare un simile provvedimento. In considerazione del fatto che vive solo, avrà anche la possibilità di uscire due volte alla settimana per due ore, concordando con i carabinieri addetti alla sua sorveglianza 1 giorno e 8 giorni.

Mentre il profeta del «Secondo Rinascimento», come amava definirsi Verdiglione, sta per lasciare la prigione, continuano le polemiche sulla sentenza che lo ha condannato. Folemi che dalle quali sono assenti per il momento i molti intellettuali di cui la nostra che ne hanno accompagnato e aiutato la irresistibile ascesa, che hanno pubblicato loro libri presso le Edizioni Spirali o partecipato ai congressi organizzati dall'infaticabile «maestro». Lo riconosce una delle più strette e illustri (per casato) collaboratrici di Verdiglione, Cristina De Angeli Frua che, annunciando il prossimo arrivo a Milano di alcuni intellettuali francesi solidali con il «maestro», dice che «in Italia è più difficile trovare solidarietà con nome e cognome. Con il processo tutti sono diventati più cauti». Gli «spiralinisti», intanto, stanno cercando di riorganizzarsi. Ma è chiaro che, comunque vadano le cose, per il «guru» e i suoi discepoli nulla potrà essere più come prima. Dai libri incomprendibili, dai megacongressi stamati finiti ai più modesti appelli contro la sentenza di un tribunale della Repubblica.

Celebrato a Tesero il primo anniversario del disastro che fece 269 vittime

# I parenti: «Giustizia per i morti di Stava»



TESERO (Cavotessa) A sinistra, il cimitero durante la celebrazione funebre; a destra, il dolore dei parenti di alcune vittime

Semideserto l'incontro con le autorità, alcune delle quali sono sotto inchiesta - Il vescovo, in chiesa: «Adeguate sanzioni per chi ha sbagliato per negligenza o speculazione»

Dal nostro inviato TESERO (Trento) — Sulla panchina, in terza fila, un uomo piange tra la folla, in chiesa. Si asciuga le lacrime con un gesto lieve, con il lembo del fazzoletto, come per chiedere scusa, ma lo travolge una nuova ondata irrefrenabile di dolore. Irrefrenabile come la valanga di acqua e fango che gli travolse moglie e figli, un anno fa. Deve c'era no macerie e rovine ora, è spuntata l'erba. Ecco, tra le autorità, il sindaco di

Tesero, Adriano Jellici, il presidente della giunta autonoma, Pierluigi Angeli. Ecco Flaminio Piccoli con il ministro Giuseppe Zamberletti, accolti dal «deficiente saluto» del parroco. Il coro esegue lo «Stabat Mater», un canto di dolore meditato, che non è rassegnazione. Il vescovo di Trento Alessandro Maria Gontardi è esplicito: «Dobbiamo ricordare a chi ha la responsabilità, il compito di cooperare per dissipare ogni nube di inquietudi-

ne di chi attende verità e giustizia». Il vescovo chiede «adeguate sanzioni per chi ha sbagliato, per negligenza, incompetenza, speculazione». A mezzogiorno, la folla che lascia la chiesa si raccoglie sotto la pioggia battente nel piccolo cimitero di S. Leonardo, dove sono sepolte, numerose, le salme delle vittime, anche quelle senza nome. Il padre di Maria Assunta Cara, la cameriera dell'hotel Ramonti che fu estratta an-



cora in vita dopo 18 ore, per morire poco dopo, ha affermato il microfono: «Chiedo giustizia, bisogna punire i colpevoli. Un anno fa ho perso la figlia di 24 anni... ma riesco a proseguire. Nel pomeriggio, nella palestra della scuola elementare di Tesero, l'incontro con le autorità, preannunciato da aspre polemiche, si è rivelato quasi un fallimento. Mentre in sala prendevano la parola, uno dopo l'altro, gli esponenti politici del Trentino, le Acli milanesi, con in testa il presidente Corrado Barbot, si sono recate a Stava, sui luoghi della catastrofe ad ascoltare le autorità, poche decine di famiglie di Tesero. Una contestazione silenziosa, dunque, che ha voluto denunciare, come aveva preannunciato Barbot, «la lentezza con cui si procede verso l'accertamento della verità». Non una protesta contro le istituzioni in quanto tali, ma contro la loro inefficienza, che si è espressa con varie formule: un gruppo di contestatori, per esempio, nottetempo aveva appeso per le strade di Tesero, striscioni dal tono polemico: «C'è chi

piange e c'è chi mangia», «Giunte vergognatevi», «Stava è il benvenuto al colpevole». Gli striscioni sono stati sequestrati dai carabinieri. Commenta il segretario regionale del Pci, Maurizio Chiochetti: «Abbiamo dunque interpretato in modo esatto il sentimento della stragrande maggioranza dei familiari. Avevamo chiesto che la manifestazione del pomeriggio non si facesse dalle perizie, infatti, emergono pesanti responsabilità degli enti pubblici. Noi continueremo a lavorare affinché le parti civili rimangano unite nella lotta fino in fondo». Una unità, tuttavia, che ieri ha presentato almeno una incrinatura: Romano Pojer, presidente dell'Associazione sinistrati Val di Stava, prendendo la parola davanti ai politici, nella scuola di Tesero, ha manifestato «stupore per l'assenza delle Acli», senza però meravigliarsi di parlare insieme ad alcuni uomini politici, che, proprio per la strage, sono o sono stati sotto inchiesta.

Giovanni Luccabò

**INCHIESTA**  
"PERCHÉ AI COMUNISTI PIACE TANTO ANDREOTTI?"

**RISPONDONO I GIORNALISTI DELL'UNITÀ**

domani su Tango →

# Vent'anni fa la frana che travolse lo scempio edilizio

Vent'anni sono passati dalla frana di Agrigento. Un episodio che sconvolse l'opinione pubblica, che provocò un'intensa e appassionante discussione nel Parlamento, che pose per la prima volta alla coscienza collettiva l'interrogativo inquietante che ancora oggi è aperto: possono gli interessi privati provocare la distruzione del territorio? E soprattutto, come fare perché ciò non avvenga?

Come si legge nella relazione della Commissione d'indagine, che fu presieduta da Michele Martuscelli, il 19 luglio 1966 una frana di inconsuete dimensioni, improvvisa, miracolosamente inerte ma terribile nello stritolare e inclinare irrimediabilmente spavolte gabbie di cemento, ed imponente, al tempo stesso, nello sgretolare vecchie abitazioni di tufo, in pochi istanti, ha buttato fuori casa migliaia di abitanti ponendo Agrigento sotto nuova luce e dimensione.

E ancora: «L'esame della situazione edilizia di Agrigento, induce ad alcune considerazioni da cui emergono giudizi pesanti sui confronti delle amministrazioni comunali che si sono succedute al governo della cosa pubblica e sia nei riguardi dei costruttori. L'interesse pubblico è praticamente assente nell'azione comunale, la quale appare dominata soltanto dalla preoccupazione di favorire — comunque ed a qualunque prezzo — le singole iniziative costruttive: poco importa se tutto ciò avvenga in forma disordinata, in contrasto con le disposizioni vigenti, in disprezzo delle più elementari norme igieniche, in assenza delle attrezzature pubbliche indispensabili per la vita associata, ed infine con grave ed irreparabile pregiudizio per i valori paesistici e archeologici della città».

Che cosa avviene dopo Agrigento? L'opinione pubblica è eccitata. La relazione Martuscelli non viene chiusa in un cassetto: un aspro e vibrato dibattito risuona nel Parlamento. La Dc è sotto accusa. Agrigento diviene l'emblema dell'afossamento della riforma urbanistica, compiuto pochi anni prima con la liquidazione politica del ministro che aveva osato proporla, il dc Fiorentino Sullo. Le forze progressiste riprendono

coraggio. Ma non c'è tempo per una nuova legge urbanistica, non c'è tempo per scegliere il nodo del regime dei suoli. Mentre si riprende a tessere la riforma urbanistica, rapidamente si varia una «Legge ponte», come la stessa relazione Martuscelli aveva auspicato.

E adesso, vent'anni dopo? Molte cose, certo, sono cambiate; ma altre, sono rimaste come erano. L'obbligo della pianificazione urbanistica comunale è in larga misura rispettato (ma quante volte i piani sono devastanti, per incuria o per calcolo); resta però invariato, salvo pochissime regioni, l'impegno alla pianificazione territoriale, mentre è del tutto latitante lo Stato nel suo ruolo di indirizzo e coordinamento. Si è compiuto, con le tre leggi degli anni della solidarietà nazionale (la «Bucalossi», l'equo canone, il programma decennale di edilizia abitativa) un ulteriore passo avanti in quel processo di riforma nato dai grandi moti dei lavoratori e degli studenti del 1968: ma subito il fronte della controriforma si è messo in moto, vanificando gran parte delle conquiste raggiunte. Ha perso la sua centralità il problema dei soddisfacimenti dei fabbisogni quantitativi, si è esaurita l'epoca dell'espansione urbana, è insorta una vasta e articolata domanda sociale di recupero del patrimonio insediativo, di qualità della città e del territorio, di tutela delle risorse naturali e culturali; ma solo in questi ultimi anni, con la legge Galasso - Alborghetti - Bassanini, si è manifestata, in una sessione del governo e nel Parlamento, la volontà di tradurre in fatti alcuni dei nuovi obiettivi.

E resta non solo irrisolta, ma gravemente deteriorata la questione del regime degli immobili (area edificabile). Su questo punto, già deciso ai tempi di Agrigento, si sono pesantemente peggiorate, per più di un motivo. Perché ripetute sentenze costituzionali, a partire dal 1968, hanno via via smantellato le premesse giuridiche sulla base delle quali l'azione pubblica determinava, con i piani, l'uso del suolo e procedeva all'acquisizione delle aree. Perché si è giunti (per la prima volta in Italia, dopo il 1965 — dieci mille ottocento sessantacinque) — ad espropriare le aree pagando il prezzo di

mercato. Perché in tal modo si è aperta la strada, e fornito l'alibi, a quel monstrum tecnico e giuridico e a quell'incentivo alla corruzione che è la urbanistica contrattata (tu mi fai pagare un po' meno l'area che io ti esproprio, e in cambio ti piego il piano ai tuoi interessi). Perché si è fortemente indebolito il principio, tutt'altro che solido a livello di consapevolezza di massa, che la facoltà di edificare e di trasformare non è un attributo della proprietà, ma il risultato di una decisione pubblica tecnicamente motivata.

Si deve concludere allora, parafrasando Bertold Brecht, che il grembo che generò vent'anni fa lo scempio di Agrigento è ancora fecondo. Ne è vistosa testimonianza l'ancor di vampante fenomeno dell'abusivismo edilizio e urbanistico, che assale e devasta ciò che, dopo lo scossone di Agrigento, si voleva tutelare per sempre. E poco importa, dal punto di vista degli effetti sul territorio come da quello delle cause ultime, se ciò che vent'anni fa fu provocato da un pugno di privati speculatori e di pubblici complici, oggi è provocato da una miriade di soggetti privati, spinti da una molteplicità di moventi, e dal lassismo dell'azione pubblica: il risultato è lo stesso.

Ma la vicenda di vent'anni fa contiene un insegnamento che va raccolto, perché è il germe della speranza per domani. Allora, lo choc di Agrigento provocò un soprassalto dell'opinione pubblica, una tensione civile e politica, che consentì di sconfiggere in campo aperto i complici della speculazione e di rimettere in moto il processo di riforma. Qualcosa di analogo potrebbe accadere oggi: se l'opinione pubblica comprenderà che oggi in Italia avvengono devastazioni non minori di quella che fece crollare Agrigento, se con rigore, con unità e con fermezza, si sapranno denunciare le cause e indicare i rimedi. Allora, forse un nuovo e più maturo soprassalto, una nuova tensione critica e propositiva, potranno mettere in cammino un nuovo processo di riforma.

Edoardo Salzano

Mario Alicata condusse, attorno ai fatti di Agrigento, un'apassionata battaglia politica, culturale e morale: come dirigente del Pci, come deputato, come direttore de "L'Unità". I brani che pubblichiamo fanno parte di un discorso pronunciato alla Camera dei deputati, nel pomeriggio del 5 dicembre 1986. Poche ore dopo, nella nottata, egli fu colpito da un infarto, e morì. Aveva 48 anni.

# Agrigento 1966-1986 Una ferita mai chiusa



**Vennero distrutte case costruite in spregio ad ogni norma urbanistica. Che cosa è cambiato da allora? Troppe le questioni irrisolte. La battaglia condotta da Mario Alicata e il suo discorso alla Camera**

Agrigento, luglio 1986: un uomo con un'interessa sulle spalle, unica cosa che è riuscita a salvare, attraverso uno dei quartieri maggiormente colpiti. In alto, Mario Alicata

Questa nostra discussione deve controllare se è manifestata nel governo, nella Democrazia cristiana e negli altri partiti di maggioranza la volontà politica di fare veramente giustizia, cioè di colpire, ora che la fase degli accertamenti è esaurita, i veri responsabili di quanto è accaduto ad Agrigento e di iniziare ad Agrigento e in Sicilia la necessaria opera di risanamento politico e amministrativo.

Questo secondo aspetto è di vitale importanza perché, rappresentando certamente Agrigento un punto limite non soltanto del disordine edilizio ed urbanistico ma anche del malgoverno, della mancanza di giustizia nell'amministrazione, sarebbe veramente un fatto pieno di conseguenze drammatiche per le nostre istituzioni, per la Repubblica, per il costume del nostro paese, se proprio ad Agrigento e dopo Agrigento nulla dovesse accadere, come, a quattro mesi e più dalla frana e a due mesi ormai da precise rivelazioni in proposito, presidi di tutti i piani delle responsabilità amministrative e politiche è accaduto...

È venuto di moda, negli ultimi tempi, il gusto di cercare di scaricare su tutti e indistintamente la burocrazia italiana la colpa delle cose che non vanno nel nostro paese, dicendo che non abbiamo una burocrazia, ma una «burocrazia». In verità, che almeno nel caso di Agrigento non siamo di fronte a una «burocrazia»: funzionari dello Stato come il Di Paola, l'ufficiale dei carabinieri Barbagallo, il professor Martuscelli (nonostante le contumelle che contro di lui sono state scagliate), come l'ispettore dell'assessorato agli enti locali della regione siciliana, Milano (autore di un'altra relazione d'inchiesta), hanno ben meritato dell'opinione pubblica. Se ella, signor presidente, presiedesse la Commissione d'inchiesta sulla frana di Agrigento, potrebbe decretare la corona civica per questi coraggiosi e onesti funzionari e per quel coraggioso e onesto ufficiale dei carabinieri, che hanno dimostrato, nel corso di tutta questa vicenda, sensibilità appassionata per la verità e per la giustizia.

Qualche accenno sul piano delle responsabilità e del malgoverno. Al riguardo gli imputati dell'onorevole Mancini furono diversi. Il primo fu quello dell'invio dell'inchiesta Martuscelli all'autorità giudiziaria. Questo invito avvenne due o tre giorni dopo la conclusione del dibattito al Senato. Ma l'invio dei risultati delle inchieste alla magistratura non deve costituire in alcun modo una scappatoia, o per prendere tempo, o per sfuggire ai provvedimenti di carattere politico. Perché c'è qualcosa che sta al di là, o al di qua (stabilito voi), del reato e della giustizia penale ed è

giustizia politica, vale a dire quel controllo che — per adoperare un termine caro all'onorevole La Malfa — la classe politica deve esercitare su se stessa; una censura, un controllo autocritico, il quale non può essere affidato al magistrato e neppure all'inchiesta Martuscelli. Le umane genti, ma delle ammissioni nel nostro paese. In secondo luogo posso esprimere la mia profonda preoccupazione per il destino di questa inchiesta Martuscelli affidata agli uffici giudiziari siciliani? Devo dire che almeno alcuni dei più alti magistrati di Agrigento — il presidente del tribunale, Aurelio Di Giovanni, il procuratore della Repubblica, Giovanni Lamanna, il presidente della corte d'assise, Guido Bellanca, il presidente della sezione civile del tribunale agrigentino, Raimondo Mormino — sono tutti, non in modo indiretto, ma in modo diretto, legati alla speculazione edilizia di Agrigento... Ma andiamo avanti. Quali dipendenti comunali, regionali o statali

sono stati colpiti da sanzioni disciplinari, e da quali sanzioni nella fattispecie? Anche a questo proposito, do per letta ed assimilata la relazione Martuscelli. È evidente che non si tratta di qualche oscuro funzionario: il governo deve dire chiaramente che cosa intende fare nei confronti di alcuni di coloro che per molti anni sono stati i responsabili degli uffici statali nella città e nella provincia di Agrigento. A me non risulta che siano stati demossi alcuni degli edifici abusivi particolarmente scandalosi. Li chiedo in proposito, onorevole Mancini, se ella giudichi particolarmente scandolosa, ad esempio, le costruzioni abusive del costruttore Pantaleone, che sorgono esattamente al centro della «Valle dei templi» e deturpano in modo inglobante questo gioiello della storia e dell'architettura. Questo signore inoltre — cosa veramente scandalosa — oltre ad essere uno dei maggiori deturpatori e saccheggiatori della città di Agrigento, è anche il beneficiario di mezzo miliardo di appalti, concessi dalla Regione siciliana per la messa in opera di case prefabbricate.

Sappiamo che in questo momento è in corso al ministero l'accertamento della posizione di alcuni apparatari iscritti negli albi nazionali. Ma per i professionisti colpevoli di violazioni di leggi o di norme, che cosa mi dice? Vorrei qui citare soltanto un caso, quello dell'ingegnere Domenico Rubino. Do per lette tutte le accuse precise e documentate che la relazione Martuscelli rivolge nei confronti dell'ingegnere Rubino. Vorrei sapere se l'ingegnere Rubino è stato privato di qualcuno degli incarichi che egli ricopre e, in ogni caso, se nei suoi confronti si intenda procedere a demolizione degli edifici abusivi di cui egli è complice (almeno di questi). Vorrei sapere se costui, il quale — ripeto — è uno dei protagonisti del vero e proprio rosmozzo (non per mancanza di verità, ma per passione e difficoltà di

intreccio) della relazione dell'inchiesta Martuscelli, sia stato assolto, fino a questo momento, in quanto sia stata ritenuta sufficiente la dichiarazione che egli ha reso subito dopo i fatti di Agrigento alla Domenica del Corriere.

Che cosa dice l'ingegnere Rubino? «Costruire abusivamente un tetto è un reato pieno di poesia, tale da meritare semmai il premio «notte di Natale», non certo una condanna. Ad un certo momento, abbiamo capito che per costruire una casa occorre violare la legge. Non c'erano altre possibilità. Così, tutti vollero costruire una casa, calpestando tranquillamente quante leggi si trovavano tra i piedi. Le responsabilità del comune ci sono e gravi, ma quello che è accaduto ad Agrigento è accaduto in misura diversa in tutte le città d'Italia. Gli agrigentini ormai hanno capito a loro spese di non meritare il premio «notte di Natale», ma a qualche attenuante forse hanno diritto». Sarà forse in

# LETTERE

## ALL'UNITA'

### Il direttore risponde

## Perché il Pci ha scelto il referendum consultivo sul nucleare

Caro Chiaromonte, nei ripetuti contatti avuti con i compagni che mi hanno richiesto di fare parte del Comitato di sostegno al referendum consultivo sul nucleare, mi è stato ripetutamente assicurato che il Pci non concepiva tale iniziativa né in alternativa né come critica ai tre referendum di iniziativa popolare promessi da varie forze, tra cui la Lega Ambiente.

Purtroppo, mentre trovo perfettamente condivisibile il testo dell'appello, pubblicato da "L'Unità" domenica 13 luglio, devo osservare che il commento da te fatto a tale testo reintroduce questo elemento di divisione.

Vorrei fosse chiaro che non condivido la tua critica e che pieno è il mio appoggio e quello della Lega Ambiente al referendum di iniziativa popolare, che non considero affatto riduttivi. Ti prego, quindi, per completa informazione, di pubblicare questa mia.

ENRICO TESTA  
Presidente nazionale Lega Ambiente

referendum e a firmare la relativa richiesta. La scelta del Pci non è stata questa.

Non pensiamo che sia necessario ed opportuno richiamare il popolo italiano a pronunciarsi sugli indirizzi generali e sulle scelte concrete della politica energetica; e perciò riteniamo che la scelta del referendum abrogativo di alcuni articoli di leggi esistenti sia (come scrivevo nel mio articolo) «riduttiva rispetto ai problemi che si pongono e anche non risolutiva».

I referendum abrogativi riguardano alcune leggi: tra queste, ad esempio, la legge n. 8, che prevede i contributi a Regioni e Comuni, sedi di impianti elettrici, e le procedure per la determinazione dei siti. I contributi riguardano tutti gli impianti, non solo quelli nucleari ma anche quelli per i fonti rinnovabili, per la tutela ambientale, ecc. La soppressione riguarderebbe tutti questi contributi e non avrebbe nessuna funzione dissuasiva per gli impianti già costruiti.

Per le procedure, la soppressione della legge non darebbe maggiori poteri a Comuni e Regioni, ma farebbe tornare la situazione al punto di partenza, alla legge preesistente, risultando in pieno al solo Parlamento la decisione finale sulle localizzazioni. Bisogna invece, a nostro parere, superare la legge ma non tornare alla situazione precedente.

Sulle altre leggi, o parti di esse, di cui si chiede l'abrogazione, il discorso è più complesso, e non possiamo farlo qui: lo abbiamo fatto altre volte, sulle pagine del nostro giornale. Ad ogni modo, anche in questo caso, l'abrogazione non sarebbe di aiuto né ai problemi della sicurezza per le nostre popolazioni, né a quelli delle scelte di politica energetica.

Questi sono i motivi per i quali, pacatamente, e senza demonizzazione alcuna, il Pci ha deciso di non aderire alla scelta dei referendum abrogativi ed ha compiuto la scelta del referendum consultivo: proprio per consentire che il popolo italiano compia, sulla politica energetica, una scelta complessiva e precisa, oltre che razionale.

Quando abbiamo lanciato la proposta di un referendum consultivo sulla politica energetica, abbiamo più volte affermato che era questa la scelta del Pci e non quella del referendum abrogativo. Questa affermazione non intendeva né intendere demonizzare l'iniziativa assunta dalla Lega per l'Ambiente, da altre associazioni, oltre che da Democrazia Proletaria (iniziativa alla quale ha aderito anche la Fgci). E tuttavia era, appunto, l'indicazione di una scelta politica precisa. Dei motivi per i quali siamo pervenuti a questa scelta è doveroso, per noi, dare spiegazioni esaurienti: è questo è ciò che abbiamo fatto in diverse occasioni e che ho ripetuto anch'io, nel mio articolo su "L'Unità" a commento dell'appello del «Comitato dei garanti» per il referendum consultivo. E del tutto evidente che, se fossimo stati convinti dell'utilità ed efficacia dei referendum abrogativi, avremmo invitato i nostri iscritti e simpatizzanti a sostenere, appunto, la campagna per questi

## Nicaragua, alcune critiche giuste ma un interrogativo che non c'entra

Caro direttore, nuovo alcuni rilievi al giornale:

1) Qualche giorno fa si è conclusa in Italia la visita del vicepresidente del Nicaragua, che ha incontrato varie personalità della Chiesa e del mondo politico italiano. Ha anche incontrato il segretario del Pci che gli ha confermato l'appoggio dei comunisti italiani alla lotta e alle ragioni del Nicaragua. La notizia era data nel riquadro «Brevi» in ottava pagina.

2) La Camera dei rappresentanti Usa ha votato il finanziamento del terrorismo somozista. La notizia era riportata nelle pagine interne.

3) La Corte internazionale dell'Aja ha condannato gli Usa perché colpevoli di condurre una guerra d'aggressione contro il Nicaragua. Sabato 28 giugno Paolo Sordini riportava oggettivamente tutto ciò.

A questo punto è troppo aspettarsi una valutazione più approfondita, qualche presa di posizione al massimo livello del Pci o del giornale o, al limite, qualche dichiarazione del neo-responsabile della politica internazionale del Pci, anche se gli avvenimenti sono un po' lontani dall'Europa?

È possibile che la discussione congressuale sul giudizio sugli Usa ci stia portando così lontano?

ANTONIO RICCIATO (Taranto)

L'Enciclica è un documento importante (anche per i non credenti) che merita una critica rispettosa e intelligente, elaborata con calma e dialettica rispetto alle varie tematiche che solleva.

Che cosa manca, allora, in quelle pagine del nostro giornale? Manca la volontà politica e il coraggio di valutare i vari aspetti di un problema, di un fatto o di un evento. Manca la voce di chi ha ricevuto il documento del Papa come un regalo, sia apprezzarlo complessivamente e non si limita a giudicarlo dal punto di vista formale.

Manca la voce critica di un cristiano «particolare», il cattolico-comunista.

Per concludere, con le tue parole, ben venga quel giorno che le varie forze della sinistra italiana e gli esponenti più vivi della intellettuale si diano appuntamento politico sulle pagine dell'Unità, per quei confronti che servono a tutti noi nel difficile cammino della conoscenza del mondo. (Conoscere il mondo per cambiarlo, come diceva K. Marx).

ANTONIO LANZA (Bresso - Milano)

«Credo che l'osservazione abbia un qualche fondamento. Non perché io ritenga che gli articoli che abbiamo pubblicato sull'Enciclica papale contenessero una critica — non rispettosa: in verità, mi sembra proprio il contrario. Mi sembra anche, però, che avremmo potuto ospitare tranquillamente, sulle nostre pagine, un articolo che rispondesse a quelle critiche secondo il punto di vista cattolico, come abbiamo fatto, di recente, con l'intervento del prof. Pedrazzi sulla questione dell'insegnamento della religione nelle scuole. Naturalmente il confronto più aperto e largo non può impedirci anzi ci obbliga, come giornale, ad avere e sostenere le nostre posizioni, e quelle critiche secondo il punto di vista cattolico, come abbiamo fatto, di recente, con l'intervento del prof. Pedrazzi sulla questione dell'insegnamento della religione nelle scuole. Naturalmente il confronto più aperto e largo non può impedirci anzi ci obbliga, come giornale, ad avere e sostenere le nostre posizioni, e quelle critiche secondo il punto di vista cattolico, come abbiamo fatto, di recente, con l'intervento del prof. Pedrazzi sulla questione dell'insegnamento della religione nelle scuole».

## Un titolo sbagliato (però poi abbiamo chiarito la nostra posizione)

Signor direttore, ho letto agli inizi di giugno l'articolo sullo scoppio degli automi nelle scuole e il cinescopio bianco degli scrutini. Sono rimasto — mi permetta — addolorato per la fasziosità del titolo: «Lo SnaIs per poche migliaia di lire...» e dalla insufficiente dell'articolo.

Sono un insegnante (di liceo) e un comunista. La fasziosità non dovrebbe essere una nostra caratteristica. Si può essere o no d'accordo con lo SnaIs (e con i suoi metodi di lotta), ma non si può liquidare la piattaforma dello SnaIs in questo modo né con eguale qualunque (non trovo, e mi spiace, altre parole) i problemi (anche economici) del personale docente. Nell'articolo — addirittura — si invoca Martelli quale benedizione!

Se non voglio, signor direttore, fare l'equazione «se tanto mi dà tanto», che mi porterebbe ad acquistare più il nostro giornale (sarebbe meschino da parte mia) voglio porre il problema politico del Pci, di cui l'Unità è organo, nei riguardi del complesso del mondo del lavoro, della comprensione delle domande che intrinsecano ad ogni categoria.

Al di fuori di questo è la possibilità di governo diventando remota, anche perché il cinescopio bianco non può che essere inattuabile. Ella deve accusare la franchezza e la crudeltà ma non si poteva tacere (e l'articolo — forse — è solo un'occasione).

Le sarei grato — e qui so di chiederle troppo — di una risposta.

Prof. GRAZIANO DOTTI (Modena)

## BOBO / di Sergio Staino

«SBAGLIO O QUESTA FESTA DELL'UNITA' TI STA DISTRUGGENDO?»

«VORREI VEDERE TE...»

«LA BUFERA DI IERI CI HA SQUARCIATO IL TELONE DELLO SPAZIO DIBATTITI.»

«NON SI TROVANO TAVOLINI PER IL PIANO BAR...»

«MOLOTOV PER SOLIDA RIETA' CON CASSUTTA CI STA METTENDO CONTRO I COMPAGNI DELLA CUCINA.»

«NON C'E' UNO STRACCIO DI DIRIGENTE NAZIONALE DISPONIBILE PER IL DIBATTITO.»

«E IN PU' HO UN DOLORE ALLO STOMACO.»

«POSSO CHIEDERTI UNA COSA, BABBO?»

«PERCHE' LA CHIAMATE "FESTA"?»

### Il maltempo colpisce duramente Nove morti sulle strade. Frane nelle Marche. Salvi 12 scout

ROMA — Nove morti e otto feriti in incidenti stradali. E poi frane, smottamenti, allagamenti, interruzioni di energia elettrica e delle linee telefoniche. Un violento nubifragio ha provocato danni pesanti abbattendosi sulle regioni centrali della penisola, dalla costiera marchigiana a Roma. Nelle Marche, per tutto il pomeriggio di ieri si sono susseguite — in modo particolare nel Maceratese — le interruzioni dell'energia elettrica e delle linee telefoniche. Ma i problemi più gravi sono stati creati alla viabilità. Tre veneziani sono morti in un incidente stradale nei pressi di Musile di Piave. L'auto sulla quale viaggiavano è sbandata ed è finita in un canale. Un altro incidente mortale sull'autostrada Roma-L'Aquila. Nel violento temporale che ha coinvolto due auto un uomo ha perso la vita e un'altra è rimasta gravemente ferita. In Umbria, sulle superstrade, il nubifragio è stato all'origine di due incidenti mortali. Il primo è avvenuto sulla Perugia-Teramo, ieri pomeriggio. Due automobili si sono scontrate frontalmente a causa della strada resa viscosa dalla pioggia e della elevata velocità. Dalle lamiere sono stati estratti dopo un duro lavoro dei vigili del fuoco, quattro morti. Poco dopo, sulla Perugia-Belluno un incidente analogo ha provocato un morto e quattro feriti, di cui uno in gravi condizioni. Si è temuto inve-

ce — ma tutto poi si è concluso bene — per la sorte di dodici piccoli scout di un «campeggio organizzato» dai Comuni di Porto Recanati e di Loreto sui monti Sibillini. I ragazzi erano partiti ieri pomeriggio per una escursione lungo le pendici del monte Fanaro. Ma il nubifragio li ha sorpresi lungo la strada. Dopo alcune ore qualcuno ha dato l'allarme e sono scattate le operazioni di soccorso. Una pattuglia dei carabinieri ha ritrovato i dodici ragazzi in un rifugio nelle vicinanze di Casali di Ussita. Erano bagnati e infreddoliti ma salvi. Allagamenti di scintillanti si segnalano un po' ovunque in Umbria e nelle Marche. Ma il nubifragio ha anche provocato alcuni smottamenti. Una frazione di Camerino è isolata per uno smottamento. Intanto, si segue con apprensione l'improvviso ingrossarsi di fiumi come il Chienti, il Nera, il Fiastrone, il Potenza e l'Esina. Il maltempo ha danneggiato anche il ricco programma di Umbria-jazz. Intanto, il servizio meteorologico dell'Aeronautica prevede per la giornata di oggi una nuvolosità variabile sulle regioni nord-occidentali. Sulle altre regioni la nuvolosità sarà irregolare e potrà provocare anche degli improvvisi temporali. Anche per la temperatura le notizie non sono buone. I meteorologi la prevedono in diminuzione su tutta la penisola. Qualche temporale (anche se il sereno dovrebbe tornare almeno sulle zone costiere) è previsto per domani, lunedì.

### Le nuove foto del Titanic



NORD ATLANTICO — Ecco una parte del Titanic visto da Angus una camera fotografica mobile diretta a distanza dal battello americano Alvin. Il famoso transatlantico affondato nel 1912 nelle acque gelide del nord Atlantico durante il viaggio inaugurale si è spaccato a metà. E quel che vediamo è cioè che resta di un ponte del Titanic.



### Terrorista in Gb: è per Sarah?

LONDRA — La polizia inglese sta dando la caccia a un membro dell'Ira che è riuscito a lasciare clandestinamente l'Irlanda e a raggiungere la Gran Bretagna a pochi giorni dal matrimonio tra il principe Andrea e Sarah Ferguson. Lo scrive il settimanale «Sunday Mirror», nel numero che sarà in edicola oggi. Il giornale fornisce anche l'identità dell'uomo: Kevin Henry Artt, 27 anni, esperto nella fabbricazione di congegni esplosivi. Il giornale cita una dichiarazione di una fonte dei servizi di sicurezza dell'Ister: «Non vogliamo creare tensione in vista del matrimonio ma siamo certi che Artt è riuscito a raggiungere il territorio britannico», ha detto. Il «Sunday Mirror» afferma che il ricercato è recente e si è recato a Berlino Est dove ha seguito un corso di aggiornamento nelle tattiche della guerriglia presso un centro finanziato dalla Libia.



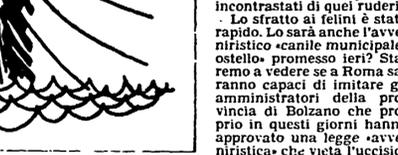
### Caroline Kennedy, nozze e clamore

HYANNIS PORT (Massachusetts) — L'alone del mito continua ad avvolgere la famiglia del presidente degli Stati Uniti assassinato nel 1963. Saròbe altrettanto difficile spiegare l'incredibile interesse dei mezzi di informazione per le nozze di Caroline Kennedy, figlia di John, 28 anni, con l'uomo d'affari Edwin Schlossberg, 41. La madre della sposa, Jacqueline Onassis, aveva cercato di assicurare al rito che si è svolto ieri pomeriggio alle 15 (21 ora italiana), un carattere strettamente privato. Ma è risultata davvero improbabile l'impresa di tenere lontani fotografi e curiosi. NELLA FOTO: Caroline Kennedy con il marito. A destra, Ted Kennedy.

### Animali «dimenticati» d'estate Diventerà reato abbandonare per strada cani e gatti?

Ne sono stati «sacrificati» 80mila nel-  
l'85 - Congresso contro il maltrattamento

ROMA — Ottantamila cani e gatti abbandonati lungo autostrade e vie periferiche nel solo periodo di Ferragosto dello scorso anno. Cento quintali di carogne raccolte, l'estate precedente, in una Milano soffocata dalla calura. Due dati che la dicono tutta sull'amore interessato, a termine, che troppi ancora sentono per gli animali. In nome delle aspirate vacanze sono ancora in corso, evidentemente, quelli che preferiscono sacrificare l'amico a quattro zampe, anziché impegnarsi nella ricerca di una soluzione soddisfacente per tutti, padrone e animale. L'altra faccia della medaglia è che in Italia sono almeno sedici milioni gli zooliti «ufficiali», quelli, cioè, che aderiscono in qualche modo ad una delle settecento associazioni che, nel nostro paese, si occupano di animali. Questo amore diffuso e convinto non è riuscito finora ad incidere sulle abitudini di tutti e gli animali, ogni anno, continuano ad essere abbandonati. Ma questo non è che il problema più evidente del difficile rapporto uomo-animale. Ve ne sono anche di più crudi.



Il simbolo grafico del congresso giuridico internazionale contro il maltrattamento degli animali che si terrà a Roma in cui si discuterà di vivisezione, randagismo, «controllo» delle nascite animali vivi ad esperimenti tall da destare ribrezzo». In definitiva continueremo ad avere due «domeniche sportive», l'una in coda all'altra più di quanto non avessimo già. Ma cosa mai ci potrà essere di diverso tra loro? Quanto risparmierebbe la Rai (e quanto guadagnerebbe il pubblico) se, dalle 7 del mattino, le due «domeniche sportive» (Tg1, Tg2 e Tg3) fosse messa a lavorare assieme per una sola, bellissima «Domenica sportiva»? Anche la parte sportiva, insomma, sembra confermata e i nuovi progetti di viale Mazzini vanno in direzione contraria a quella indicata nelle recenti proposte formulate dai sindacati dei lavoratori e dei giornalisti Rai: eliminazione di sprechi e duplicazioni; miglior uso della risorsa informazione, sino ad ipotizzare una direzione giornalistica che occupi unicamente di sport; di un tg sportivo quotidiano, alle rubriche, alle riprese degli avvenimenti agonistici. Questa divaricazione progettuale spiega il fermento che c'è nelle redazioni, soprattutto al Tg1, che con Rai1 dovrebbe gestire la tivvù del mattino per 5 giorni alla settimana (sabato e domenica sarebbero appannaggio di Rai2 e Tg2) e il nuovo rotocalco di mezza sera. I singoli servizi del Tg1 hanno messo a punto ognuno proprie proposte, consegnate alla direzione perché ne venga conto nel confronto aperto con la rete e la direzione generale. Ma su un punto la redazione del Tg1 è assolutamente compatta (circostanza di non poco conto): nella tv del mattino l'informazione non può essere sbiadita e annacquata sino a confondersi con il giocherello e l'infotainment: la responsabilità delle parti informative della tv del mattino deve essere

### La «Goletta Verde», controllando le coste, dà la prima buona notizia

### Miracolo sulle spiagge joniche «È mare pulito», dice l'ecologista

Tra Reggio Calabria e Gallipoli, in Puglia, quest'anno c'è un'acqua accettabile - Ma appena più in là, la nave-laboratorio ha scoperto zinco, piombo, tensioattivi e micidiali scarichi di fogna

ROMA — Da «goletta verde», una buona notizia non è equivocono per lunghi tratti della costa jonica tra Reggio Calabria e Gallipoli, in Puglia. E questo, il dato principale emerso dalle analisi svolte a bordo della nave-laboratorio che sta circumnavigando l'Italia per iniziativa del settimanale «L'Espresso» e della Lega ambiente con la sponsorizzazione della Lega delle cooperative. Siamo alla quinta settimana di navigazione e questa, si può ben di-

re, è la prima notizia positiva che i tecnici dell'Ente di Torino, che eseguono gli esami, trasmettono. Le buone notizie riguardano le numerose aree costiere dove è scarso l'insediamento abitativo e industriale. Ma gli esami di laboratorio della «goletta verde» evidenziano come, anche in parecchie località di afflusso turistico, le acque siano sostanzialmente pulite. Tra queste, da segnalare Marina di Camerota, Marina di Fuscaldo, San Ferdinando, Pal-

mi, Marina di Gioiosa, Marina di Caullone, Marina di Gioiosa Ionica, Marina di Roccella Jonica (azoto nitroso e ammoniacale) e Marina di Catanzaro. Sostanze tossiche riscontrate a Crotona (prodotti dall'industria dei fertilizzanti). Scarichi fognari inquinano gravemente il mare a Monasterace Marina, Cirò, Tarento e Gallipoli. In questa ultima località si riscontrano 1.110 colonie di colibatteri su 100 centimetri cubici.



Dalla nostra redazione NAPOLI — È il tratto di mare più inquinato del basso Tirreno. Da Napoli a Castellammare di Stabia — trenta chilometri di costa un tempo splendida — un tuffo in acqua può costare caro. Secondo i rilievi effettuati da Goletta Verde, la spedizione ecologista che ha studiato le condizioni di salute del mare dalla Sicilia alla Campania, in quel breve tratto di litorale si concentrano in proporzioni intollerabili metalli pesanti (cromo, piombo, rame), tensioattivi e colibatteri. Una miscela nociva per la salute umana e l'ecosistema marino. Sotto accusa è il fiume Sarno, un corso d'acqua lungo appena 24 chilometri, su cui

tuttavia gravitano trentasette comuni con una popolazione complessiva poco al di sotto dei 2 milioni di abitanti. Il Sarno si immette in mare quasi al centro del Golfo, tra Torre Annunziata e Castellammare, convogliando gli scarichi industriali altamente tossici delle concerie di Solofra (Avellino), delle industrie conserviere dell'Agro nocerino e di fabbriche chimiche nonché gli scarichi fecali dei centri abitati. Un fiume morto, anche perché gran parte delle acque sorgive sono state captate per alimentare l'Acquedotto Vesuviano. Risale al 1974, all'indomani dell'epidemia di colera, il progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Na-

poli, il quale prevedeva tra l'altro la costruzione di un depuratore alla foce del Sarno. Dodici anni dopo il depuratore non solo non è stato realizzato ma la situazione — se possibile — si è drammaticamente aggravata. Un Sos è stato lanciato nel corso di un convegno scientifico promosso sull'argomento dal Pci di Castellammare. Infatti le uniche opere in corso di completamento sono i collettori fognari di Torre Annunziata e di Castellammare, quando tra alcuni mesi saranno ultimati, alla foce del fiume si concentrerà una massa di liquami ancora maggiore senza che vi sia l'impianto per la depurazione delle acque. Un disastro. Nel corso del convegno è sta-

### Mentre un tuffo tra Napoli e Castellammare può costare caro

Una desolata immagine della spiaggia di Licola vicino a Napoli. nere il necessario finanziamento. Contrario a grosse strutture di depurazione si è detto il prof. Paoletti dell'Università di Napoli il quale ha insistito sull'opportunità di convogliare in condotte sotterranee i liquami. A favore invece il prof. D'Elia, anch'egli dell'Ateneo napoletano. Per il prof. Vittorio Silvestrini, consigliere regionale comunista, è più proficuo intervenire all'origine nelle fonti di inquinamento. Infine Giacomo Schettini, della direzione comunista, ha insistito sulla necessità di realizzare l'opera in tempi brevi, a costi contenuti nell'ambito del piano triennale per il Mezzogiorno. Luigi Vicinanza

### Perché non fare la domenica in tv un'unica, bella trasmissione di sport? Non si può, perché Tg1 e Tg2...

### E a settembre una, due, mille «Domeniche sportive»

ROMA — L'idea era di cambiarla radicalmente. A che cosa serve aprire una rubrica di sport intorno alle 10 di sera, con una prolissa copertina dedicata alla lettura di risultati e classifiche, nomi e numeretti già ascoltati e visti per tutto il pomeriggio e poi nei Tg? Che diavolo, un po' di fantasia, un po' di movimento! L'ipotesi — della quale non si è fatto un bel niente — era abbastanza semplice: aprire un «contenitore» subito dopo il Tg delle 20 e alterare allo sport i risulti, interviste, fatti e personaggi della domenica. Alti, ospiti in studio, intermezzi di spettacolo, musica, intrattenimento gustoso, tirando avanti sino alla mezzanotte e con la certezza di offrire un intrattenimento gradito non soltanto ai maniaci del gol. Che cosa rimarrà di tutti i ventinati proposti di rinnovamento della «Domenica sportiva»? Intanto la trasmissione resterà a Milano (pare, anzi, che il progetto di trasferirla a Roma non abbia mai avuto molta consistenza): il nuovo conduttore sarà Sandro Ciotti; gli orari restano immutati; al posto di Heleno Herrera dovrebbe esserci Omar Sivori; infine: un po' più di grafica computerizzata, scenografie nuove, il telebim (la rappresentazione grafica delle situazioni in campo presentata nel campionato scorso da Gianfranco De Laurentiis). Viceversa, Antonio Ghirelli avrebbe intenzione di potenziare e dilatare la «Domenica sport», che parte alle 20, dopo il breve Tg2 del di festa. In questo caso non si esclude che la rubrica possa essere fatta a Roma. Ecco, ora tutto è chiaro: la «Domenica sportiva» se ne deve andare nel suo «territorio» (dalle 21,45 in poi) perché l'altro è riservato

dei fratellini di Rai2 e Tg2. In definitiva continueremo ad avere due «domeniche sportive», l'una in coda all'altra più di quanto non avessimo già. Ma cosa mai ci potrà essere di diverso tra loro? Quanto risparmierebbe la Rai (e quanto guadagnerebbe il pubblico) se, dalle 7 del mattino, le due «domeniche sportive» (Tg1, Tg2 e Tg3) fosse messa a lavorare assieme per una sola, bellissima «Domenica sportiva»? Anche la parte sportiva, insomma, sembra confermata e i nuovi progetti di viale Mazzini vanno in direzione contraria a quella indicata nelle recenti proposte formulate dai sindacati dei lavoratori e dei giornalisti Rai: eliminazione di sprechi e duplicazioni; miglior uso della risorsa informazione, sino ad ipotizzare una direzione giornalistica che occupi unicamente di sport; di un tg sportivo quotidiano, alle rubriche, alle riprese degli avvenimenti agonistici. Questa divaricazione progettuale spiega il fermento che c'è nelle redazioni, soprattutto al Tg1, che con Rai1 dovrebbe gestire la tivvù del mattino per 5 giorni alla settimana (sabato e domenica sarebbero appannaggio di Rai2 e Tg2) e il nuovo rotocalco di mezza sera. I singoli servizi del Tg1 hanno messo a punto ognuno proprie proposte, consegnate alla direzione perché ne venga conto nel confronto aperto con la rete e la direzione generale. Ma su un punto la redazione del Tg1 è assolutamente compatta (circostanza di non poco conto): nella tv del mattino l'informazione non può essere sbiadita e annacquata sino a confondersi con il giocherello e l'infotainment: la responsabilità delle parti informative della tv del mattino deve essere

affidata a una redazione giornalistica. Su questa base al Tg1 sta prendendo corpo una idea complessiva di tv del mattino sostanzialmente opposta a quella zuccherosa, frammentata e leggera sostenuta dalla rete. Nasce così la richiesta di avere non tanti microcronisti, ma due o tre appuntamenti fissi con l'informazione: il primo — tra i 10 e 10 minuti — alle 7 del mattino, con un tg rivolto alla gente che sta per andare al lavoro; un secondo appuntamento a metà mattina, possibilmente dedicato a un avvenimento che si è appena verificato o è in corso; il terzo alle 12, in anticipo sull'edizione del tg che c'è ora. Esauriti questi appuntamenti, l'offerta informativa potrebbe arricchirsi — nel corso della mattinata — con interventi più mirati a fasce di pubblico e interessi distinti, con un utilizzo maggiore della diretta. L'altra questione sulla quale si sta discutendo molto al Tg1 riguarda la responsabilità di cui deve far capo la parte informativa della tv del mattino. L'orientamento prevalente è di chiedere la costituzione di una redazione che risponda esclusivamente al direttore del Tg1, guidata da un redattore capo, con i suoi conduttori, i suoi redattori e la sua sigla per il Tg delle 7; di mezza mattina e delle 12. Quindi: conduttori diversi per la parte informativa e per le notizie (al Tg1 si fa questo esempio: non può essere la stessa persona a presentare la sagra delle fragole e, magari subito dopo, il grande fatto di cronaca o una seduta in diretta della Camera); spazi contigui ma diversi all'interno del grande studio che ospiterà il nuovo «contenitore». Nelle discussioni sono molto presenti anche il tipo di investimento necessario e la complessità della struttura da mettere in

pieci. La redazione che dovrà curare i Tg del mattino avrà bisogno di un turno che lavori nel resto della giornata per impostare i servizi; si sottolinea la necessità di una coordinamento tra la redazione del mattino e la redazione specializzata del Tg1, per assicurare che l'intera offerta informativa — dalle 7 del mattino alle 24 — abbia un suo tuo logico e unitario. E si chiedono uomini, mezzi, un piano tecnico-produttivo che eviti improvvisazioni, sfasature e sovrapposizioni con i giornali radio. Mentre i giornalisti del Tg3 protestano — con Agnes e Zavoli — per la loro esclusione dai progetti di tv del mattino, per l'assenza di ogni piano di rilancio del loro Tg. Per quel che riguarda il rotocalco serale, su tre questioni la redazione attende informazioni e motivazioni precise: 1) chi ha la responsabilità complessiva del programma, che si ripartirebbe nel corso di 6 serate; 2) per quale ragione, quindi, si dice di voler assegnare tre serate in gestione al Tg1 e tre alla Rete; 3) rifiuto della ipotesi, pure ventilata, di assorbire nel rotocalco l'edizione di mezza sera del Tg. In definitiva quel che i giornalisti sembrano volersi garantire è che in entrambi i nuovi appuntamenti — tv del mattino e rotocalco di mezza sera — siano occasione per: acquisti nuovo pubblico; elevare il tasso di competitività con i network privati; migliorare e rinnovare formule, contenuti, tecniche dell'informazione tv; puntare forte sulla scommessa di una informazione di ottimo livello, non affogata nel minestrone del chiacchiericcio indistinto. Antonio Zollo

### Il tempo

Località	Temperatura
Bolzano	17 19
Verona	18 26
Trieste	24 29
Venezia	20 28
Milano	17 24
Torino	15 26
Cuneo	15 21
Genova	18 28
Bologna	18 25
Firenze	21 28
Pisa	19 29
Ancona	18 25
Perugia	18 26
Pescara	18 25
Aquila	15 26
Roma U.	18 30
Roma F.	19 27
Campob.	18 26
Bari	21 27
Napoli	19 29
Potenza	18 26
S.M.L.	18 26
Reggio C.	22 30
Messina	15 26
Palermo	21 28
Catania	18 31
Alghero	18 28
Cagliari	21 28

SITUAZIONE — La perturbazione che sta interessando la nostra penisola si è portata ieri sulle regioni centrali e si porterà oggi su quelle meridionali allontanandosi successivamente verso levante. Più in generale la situazione meteorologica sull'Italia è regolata da una circolazione d'aria molto umida e molto instabile di provenienza settentrionale. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane cielo irregolarmente nuvoloso, a tratti si avranno addensamenti associati a qualche precipitazione anche a carattere temporalesco specie in prossimità dei rilievi, a tratti la nuvolosità si alternerà a zone di sereno specie sulle regioni settentrionali. Per quanto riguarda le regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con piogge o temporali ma con tendenza a graduale diminuzione dei fenomeni. Temperature ovunque senza notevoli variazioni ma con valori medi generalmente inferiori a quelli normali delle stagioni.

Mentre la giunta Signorello scricchiola si incrina una «santa alleanza»

# Roma, Ci ha altre cambiali?

## Trenta miliardi per due appalti dalla Regione. E in Campidoglio...

L'insoddisfazione di Alberto Michelini e del suo gruppo - La mediazione dell'andrettiano Sbardella e le mense universitarie - Il cambio della guardia nella diocesi

ROMA — Il primo sintomo, a ricordarlo bene, fu proprio quel giorno quando il partito Michelini, il 31 luglio di un anno fa.

La maggioranza pentapartita di Roma — appena costituita ed ancora traballante (così è rimasta) — aveva eletto Nicola Signorello primo sindaco democristiano della capitale, dove nove anni di governo delle sinistre. A Michelini andò un voto, l'ultima beffa per l'affare di «Comunione e Liberazione», l'uomo tanto apertamente gradito alla potentissima Opus Dei, che nelle elezioni della metà di maggio aveva lasciato al palo ogni altro concorrente in casa democristiana (Signorello compreso) con le sue 84.758 preferenze. E — d'altra parte — come poteva dimenticare la Dc di aver vinto le elezioni a Roma non per un calo di consensi del partito comunista, ma per un «balzo di centomila voti rastrellati tra gli scettici e gli astensionisti proprio dall'infaticabile lavoro delle organizzazioni legate alla Curia romana?

La Dc fece finta di dimenticare, anche se innalzò alla prima linea il nome di Campidoglio un uomo fidatissimo del Giulio Andreotti, che stava già iniziando a perfezionare la sua «santa alleanza» con l'organizzazione di Roberto Formigoni.

Ma l'alleanza non deve essere tanto salda. E passato un anno, il «partito» di Campidoglio ha perduto la responsabilità del governo di Bologna e della sua collaborazione dipenderà anche in futuro il governo della città. Occorrerà da subito impegnarsi per superare questa divisione, è il commento del sindaco Imbeni. Dopo otto ore di discussione i lampadari del consiglio comunale di palazzo D'Accursio si spegnevano alle 23. Il nuovo Piano regolatore era stato approvato. A favore i comunisti, i repubblicani e i socialdemocratici, contrari tutti gli altri gruppi, socialisti compresi. Qualche ora dopo, nel suo ufficio, il sindaco Imbeni commenta l'esito della votazione e insiste nell'impegno che d'ora in poi ci deve essere per superare questa frattura tra i due partiti. Indubbiamente un'impegno non facile se si pensa anche che già domani, lunedì, il consiglio comunale è chiamato a discutere il bilancio preventivo '86.

Ma come mai si è arrivati a questa situazione politica davvero inaspettata? Al di là della vigilia del voto sul Prg, e quando ormai tra i gruppi comunista, socialista, socialdemocratico e repubblicano si è raggiunto un accordo pressoché completo, il Psi fa sapere che avrebbe votato contro al Prg e al bilancio. I socialisti propongono inoltre che la giunta si dimetta e chiedono che le dichiarazioni di voto e il voto sul Prg siano rinviati sine die e che si apra subito una consultazione per la formazione di una nuova maggioranza. In altre parole, i socialisti, all'ultimo momento, decidono di cambiare l'oggetto del contendere (essi stessi avevano definito il nuovo Prg un piano di serie A) e tentano di imporre nei fatti

punta nel mondo cattolico — come le Acli, l'opera diocesana e la Caritas (molto impegnata sulla capitale nell'assistenza agli anziani ed al popolo degli immigrati) — non nascondono più il fastidio per il crollo di tutte le iniziative di intervento sociale avviate — pur tra mille difficoltà economiche — dalla giunta di sinistra.

I malumori e le dure critiche affiorano per ben tre volte in poco più di un mese sulle pagine dell'Osservatore Romano, come si vede, non giungono improvvisi. E sono

prattutto con «Comunione e Liberazione» lo scontro è ormai da tempo in campo aperto. Il primo «incidente diplomatico» (così venne definito in casa Dc) è del febbraio scorso e fu molto fattosamente ricomposto dal coordinatore Francesco D'Onofrio, catapultato nella capitale pochi mesi prima da Ciriaco De Mita: di fronte all'aumento consistente dei biglietti di autobus e metrò l'organizzazione universitaria di Ci chiese, promise ed infine proclamò di aver ottenuto una esenzione per gli

studenti. Ma non fu così: in Consiglio comunale la Dc non riuscì (per i Cattolici popolari «non volle») a far passare il provvedimento ed i muri di Roma furono «incartati» di manifesti contro sindaco e giunta, firmati proprio da Ci. Intanto i «ragazzi di Formigoni» continuavano la scalata nella Dc, guidati dal leader romano Marco Bucarelli. E proprio Bucarelli che, in una intervista all'Unità, ricorda che «la componente cattolica deve trovare spazio nella Democrazia cristiana

non solo durante le elezioni», sostiene che «la Dc ha paura che «Comunione e Liberazione» divenga troppo forte», chiede invece al partito solo garanzia e appoggio. La risposta giunge poco dopo, in aprile, nel congresso provinciale della Dc, da Vittorio Sbardella, allora segretario regionale, andrettiano di fede spezzata e «padrone» della Dc romana con quasi il 50% dei voti: «Stete stati gli unici del mondo a non votare contro Sbardella — a farsi coinvolgere nella battaglia elettorale».

## Giovanni Berlinguer: «Intanto cresce il degrado»

ROMA — «Nego che il diseredito e il logorio della giunta capitolina, ad appena un anno dalla sua costituzione, le pagine dell'Osservatore Romano, caso mai è una dimostrazione locale, non secondaria per sede e popolazione, delle difficoltà generali dell'alleanza di pentapartito». Lo afferma Giovanni Berlinguer, membro della direzione del Pci e segretario regionale del Lazio, in un articolo che comparirà sul prossimo numero di Rinascita.

Berlinguer passa, quindi, ad una analisi delle cause, ricordando la spregiudicata campagna elettorale della Dc sul «degrado di Roma» che si è tradotta in un «effetto boomerang», le profonde delusioni del mondo cattolico, di quello industriale, tra la gente verso la giunta e la figura del sindaco. Il segretario regionale, di fronte a questa situazione, enumera quattro «necessità permanenti»: «Un grado più sostanziale di unità tra le forze del progresso: sinistra politica e settori dinamici della società. Il clima sta migliorando — scrive — almeno nei rapporti formali tra Pci, Psi, Psdi, Pri. Ma nel Psi si oscilla troppo tra minacce di rottura e accordi di giunta e si insiste nel subordinare le amministra-

zioni romano-laziali alle sorti del governo». «È necessaria un'intesa maggiore tra i tre Enti locali e una sintonia tra questi, governo e Parlamento per Roma Capitale. Infine Berlinguer auspica un rapporto più positivo tra le sinistre e il complesso mondo cattolico. «Nei due anni di giunta di sinistra — dice Berlinguer — hanno dimostrato (si può dire, al mondo) che comunisti e cattolici, sinistre e Chiesa possono convivere e cooperare» mentre l'anno di Signorello dimostra che «non basta un sindaco decentratamente osservante per garantire collaborazione».

«degrado di Roma» che si è tradotta in un «effetto boomerang», le profonde delusioni del mondo cattolico, di quello industriale, tra la gente verso la giunta e la figura del sindaco. Il segretario regionale, di fronte a questa situazione, enumera quattro «necessità permanenti»: «Un grado più sostanziale di unità tra le forze del progresso: sinistra politica e settori dinamici della società. Il clima sta migliorando — scrive — almeno nei rapporti formali tra Pci, Psi, Psdi, Pri. Ma nel Psi si oscilla troppo tra minacce di rottura e accordi di giunta e si insiste nel subordinare le amministra-

zioni romano-laziali alle sorti del governo». «È necessaria un'intesa maggiore tra i tre Enti locali e una sintonia tra questi, governo e Parlamento per Roma Capitale. Infine Berlinguer auspica un rapporto più positivo tra le sinistre e il complesso mondo cattolico. «Nei due anni di giunta di sinistra — dice Berlinguer — hanno dimostrato (si può dire, al mondo) che comunisti e cattolici, sinistre e Chiesa possono convivere e cooperare» mentre l'anno di Signorello dimostra che «non basta un sindaco decentratamente osservante per garantire collaborazione».

Lite tra commilitoni

## Droga in caserma: un «parà» ucciso a Pisa Preso l'omicida

Dal nostro corrispondente PISA — Ancora un tragico fatto di sangue maturato nello scenario di una caserma. Nella notte tra venerdì e sabato è stato aggredito e mortalmente il giovanissimo allievo paracadutista Roberto Stoppa, di vent'anni, residente a Magenta (Milano), e di stanza alla Smpiar, la scuola di paracadutismo della città toscana. È già in carcere l'omicida, Victor Cesare Turtoro, ventuno anni, nato e residente a Johannesburg, anch'egli militare di leva a Pisa. Sembra che tutto abbia avuto origine da un «giro» di droga.

Erano da poco passate le 22 del mercoledì, quando il proprietario di un ristorante che si trova nella zona di Porta a Lucca, Carlo Della Bartola, ha visto affacciarsi sulla soglia del suo locale un giovane ferito all'addome. Prima di accasciarsi svenuto, il ragazzo è riuscito a comunicare «mi hanno accoltellato». Della Bartola ha trasportato subito con la propria auto il giovane al pronto soccorso. Le condizioni di Roberto Stoppa sono apparse subito molto gravi e si è disposto l'immediato ricovero nella seconda clinica chirurgica dell'ospedale di Pisa. Il referto medico parla di «ferita da punta e da taglio nella regione del basso ventre con anemia acuta da emorragia endoaddominale». Durante la notte un'équipe diretta dal professor Gavini ha eseguito un difficile intervento — i chirurghi hanno dovuto asportargli una parte del fegato un rene per intero. Ma tutto è stato inutile, Roberto Stoppa nella nottata è deceduto.

Le indagini sono scattate subito. Le tracce di sangue trovate al ristorante condurranno a un'altra parte di metri più avanti, nella via del Brennero, la strada che conduce a Lucca. E proprio in quella via, sotto le mura della città, è stato trovato, accanto ad una pozza di sangue, un pugnale con una lama di 35 centimetri. Si tratta di un «Foxy», un'arma di dotazione esclusivamente militare. È stato questo l'elemento che ha condotto alla rapida individuazione di Turtoro che ieri pomeriggio dopo ore di interrogatorio ha confessato il delitto. Controllando infatti le caserme della città, gli inquirenti hanno scoperto che, circa alle 23 di venerdì notte, era rientrato in stato confusionale e con il volto tumefatto un altro militare di leva, di stanza presso la caserma Artale. Si trattava appunto di Victor Cesare Turtoro. In stato di fermo giudiziario, il militare è stato immediatamente associato al carcere di Don Bosco. Nel tardo pomeriggio di ieri è stato interrogato dal magistrato incaricato dell'inchiesta, il dottor Ferrone.

Non sono ancora del tutto chiari i motivi della aggressione. All'inizio era stata formulata l'ipotesi di una vendetta maturata nell'ambiente militare e legata forse a quel fenomeno di prevaricazioni e violenze che si è verificato nelle reclute che va sotto il nome di «nonnismo». Ma l'ipotesi è stata subito scartata. Polizia e carabinieri sembrano invece orientarsi verso un coinvolgimento dei due in un giro di droga. Roberto Stoppa, a vittima, sembra fosse un ossicodipendente. L'ipotesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che i due giovani si conoscevano da tempo e fino a maggio erano stati insieme nella caserma Gammerra. Non è comunque ancora chiaro se gli eventuali traffici di droga fossero intorno a Pisa o nell'ambiente della caserma.

Ricostruendo la serata in libera uscita (l'ultima della sua vita per Roberto Stoppa) polizia e carabinieri hanno accertato che il giovane si era incontrato venerdì sera verso le 21,30 con un amico sulla piazza del Duomo. I due si erano poi diretti verso la zona di Porta a Lucca. Alcuni testimoni hanno riferito di aver notato i due giovani discutere molto animatamente e con toni accesi.

Giuseppe F. Mennella

## In uno yacht a Fiumicino hascic per venti miliardi

ROMA — Due tonnellate di hascic, del valore di oltre 20 miliardi di lire, sono state sequestrate stamani dai carabinieri. Erano a bordo di un partito che è stato bloccato a Fiumicino appena giunto dal Marocco. Le due persone che erano a bordo sono state arrestate. Secondo indiscrezioni, l'imbarcazione faceva parte della stessa organizzazione di trafficanti che la scorsa settimana aveva portato a Civitavecchia un altro carico di hascic. In quella circostanza era stato sequestrato un altro yacht, il «Franco Cacciatore» nelle cui stive era nascosta una tonnellata e mezza dello stupefacente. Diciassette persone, componenti della banda, tra cui il marito dell'attrice Agostina Belli, il norvegese Fred Robshaw, erano state arrestate e accusate di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

## Traffico di stupefacenti: chiesta l'archiviazione per Morandi

ROMA — L'archiviazione degli atti riguardanti il cantante Gianni Morandi e l'attrice Eleonora Giorgi, ai quali era stata inviata una comunicazione giudiziaria nell'ambito di un'inchiesta sull'attività di una banda per un traffico di stupefacenti, è stata sollecitata con la requisitoria scritta dal pm Vincenzo Roselli. Il magistrato (che ha presentato tale richiesta per oltre 33 persone) rileva che per la Giorgi e Morandi, indiziati inizialmente di detenzione e spaccio di stupefacenti, «va sollecitata l'archiviazione in quanto i fatti a loro carico sono inquadrabili come uso personale di stupefacenti».

## Doppio delitto nel Reggino Uccisi un vigile e un operaio

LOCRI — Altri due delitti nel Reggino. Il primo è avvenuto l'altra notte a Canolo Vecchio (Rc), in pieno centro abitato. Ignoti killer hanno esplosi numerosi colpi di pistola all'indirizzo del vigile urbano Gaetano Romeo, 36 anni, che, colpito alla testa, è morto sul colpo. Si presume che il vigile urbano sia stato ucciso per motivi personali. L'altro delitto si è verificato, a Siderno, sempre in provincia di Reggio Calabria. La vittima si chiamava Antonio Tropeano. A sparargli è stato Vincenzo Lucioti, 40 anni, operaio, che ha esplosi alcuni colpi di fucile contro i coniugi Tropeano. Antonio è morto sul colpo, mentre la moglie, Anna Grandinetti, è ora ricoverata, con prognosi riservata, all'ospedale civile di Locri.

## Per deporre al maxiprocesso Melluso chiede protezione

PALERMO — Gianni Melluso, meglio conosciuto come «Gianni il bello», per venire a deporre al maxiprocesso, che si sta celebrando nell'aula-bunker dell'Ucciardone, ha chiesto protezione. Melluso chiede la adozione di particolari misure per la sicurezza dei suoi familiari e per la sua incolumità. Melluso è stato citato per i primi di settembre e cioè alla ripresa del maxiprocesso dopo il previsto periodo di sospensione di agosto. Dovrebbe deporre, in particolare, sulla attività di mafia, tenutosi a Milano, durante il quale fu decisa la soppressione di alcune persone che intralciavano i progetti di espansione di alcune «famiglie».

## Palermo: inseguito dalla Ps resta ucciso per sbaglio

PALERMO — Non si è fermato al segnale di «alta» di una pattuglia della polizia ed è rimasto ucciso da un colpo di pistola partito accidentalmente da uno degli agenti. Antonio Bellante, 21 anni, era a bordo di una «Golf» assieme ad un altro giovane. I due erano stati notati in Viale della Libertà da una pattuglia della polizia che ha intimato loro di fermarsi. Anziché obbedire il conducente ha accelerato. Poco dopo però la «Golf» è stata intercettata da un'altra pattuglia. La «Golf» si è bloccata e i due giovani sono scesi precipitosamente. L'automobile è stata tamponata da quella della polizia e dall'arma che il capo pattuglia teneva fuori dal finestrino, nell'urto, sono partiti due colpi. Uno ha ucciso Bellante. L'altro ha ferito il secondo giovane. Il ferito è stato trasportato in ospedale. Sono avvicinate a Bellante, che giaceva bocconi a terra, lo hanno messo supino e, prima che i poliziotti, peraltro ostacolati nella loro operazione potessero intervenire, un giovane, dopo aver frugato nelle tasche del ferito, è fuggito. Secondo gli investigatori avrebbe preso una pistola che Bellante portava con sé. Intanto, un'automobile della Digos che stava accorrendo sul posto, ha investito in via Roma un ragazzo, Gabriele Paolini, di 13 anni, che ha riportato un trauma cranico ed è stato ricoverato in ospedale. Le sue condizioni non sono gravi.

## Nuovo aliscafo collegherà Napoli alle isole Eolie

MESSINA — Un nuovo aliscafo («Alijumbo Eolie») entra in servizio sulla linea Napoli-Isole Eolie e viceversa. Il collegamento, iniziato 15 anni addietro, dalla società aliscafi Snav di Messina, risulta quindi potenziato. L'aliscafo costruito in Italia, il «Riviera» di Messina è della serie Rhs 160/F; può trasportare 180 passeggeri. L'Alijumbo Eolie, copre la rotta in quattro ore, partendo ogni giorno da Napoli-Mergellina alle 15 per giungere a Palermo alle 19,35, e Panarea alle 19,35, e da Palermo alle 20,25, a Vulcano alle 20,50, a Santa Marina Salina alle 21,20, e a Rinella alle 21,40.

## Quasi a quota 8 miliardi la sottoscrizione del Pci

ROMA — Settima settimana della sottoscrizione 1986 per il partito e la stampa comunista: la somma finora raccolta è di oltre 7 miliardi e 800 milioni, esattamente 7.854.947.000, pari al 19,34 per cento dell'obiettivo. La federazione in testa alla graduatoria è Rieti con un versamento di 26 milioni, pari al 50,49%, segue Rimini con 102 milioni (38,55%), Trapani 31.760.000 (36,51%), Ravenna con 265.627.000 (36,30%), Imola 140 milioni (35,94%), Modena 89 milioni (34,70%). Nella graduatoria regionale si distinguono Emilia Romagna con un versamento complessivo delle sue federazioni di 3 miliardi e 210 milioni, pari al 29,86% dell'obiettivo.

## Venerdì 25 a Roma Consiglio di amministrazione de «l'Unità»

Il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale de «l'Unità» sono convocati per venerdì 25 luglio, alle ore 10,30 a Roma, presso la Direzione del partito. All'ordine del giorno, fra l'altro, è previsto l'esame dei risultati economici al 31 maggio 1986, dello stato aziendale e i temi relativi al rinnovamento del nostro quotidiano.

## Assediato dal fuoco villaggio turistico in Sardegna.

CAGLIARI — Un villaggio balneare a S. Antico assediato dal fuoco, i turisti in fuga, l'intervento (arduo) degli elicotteri e della squadra a terra che riescono a spegnere le fiamme ormai giunte in prossimità degli alberghi e delle villette. Etari ed ettari di pinete, pascoli, macchia mediterranea ridotti in cenere nelle campagne della Barbagia e del Campidano, e a ridosso delle coste della Gallura, mentre il ritorno del maestrale annuncia nuovi disastri.

## Il partito

Convocazioni  
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 22 luglio (ore 10 e 17) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 23 (ore 9,30 e 16,30).

La Direzione del Pci è convocata per martedì 22 luglio alle ore 9,30.  
OGGI — G. Berlinguer, Genazzano (Rome); G. Chiaromonte, Cremona; P. Fassino, Alessandria; P. Ingrao, Cortona (Ar); A. Reichlin, Forlì; A. Rubbi, Abrano (Rome); R. Vita, Lavagna (Ge); P. Filisulo, Verese; B. Gelli, Otranto (Lr); R. Imbeni, Nonantola (Mn); S. Frisulio, Torrevaldaliga (Le); L. Libertini, Montecarchi (S. Moresia, Toscana); L. Pettinari, S. Cascavola (Fr); R. Sceda, Foggia; G. Senni, Castignano dei G. (Lr); W. Valtrotti, Roma (Castell'Umberto); U. Vatera, Alesano (Pc); L. Violante, Moncalieri (To); V. Vita, Ladispoli (Rome).

DOMANI — E. Macaluso, Montetuppo Fiorentino; A. Minucci, Grosseto; G. Tedesco, Roma (Colle Oppio); A. Tortorella, Palermo; F. Ottolenghi - P. Volponi, Cesaro; A. Sarti, Livorno; G. B. Zorzi, Carpi (Mo).

## Bologna, il Pci rilancia il confronto col Psi

Dopo che il Prg è stato approvato da comunisti, repubblicani e socialdemocratici

un'accelerazione unilaterale a confronto politico: pretendono le dimissioni al buio della giunta senza definire le fasi e i tempi per una rapida soluzione della crisi esponendo così la città all'ingovernabilità.

«Era una strada inaccettabile», commenta il segretario della Federazione comunista bolognese, Ugo Mazza. I comunisti, infatti, valutando positivamente la proposta socialista di verificare le condizioni per una nuova maggioranza (dal 12 maggio '85 a Bologna c'è una giunta monocolore comunista

che dispone di 29 consiglieri su 60) avevano chiesto al Psi di concordare subito tempi e modi per affrontare le questioni del Prg, del bilancio e della formazione di una nuova giunta. Quindi, comunisti e socialisti si sarebbero assunti la responsabilità di aprire una fase di «messa in mora» della giunta, dando, al tempo stesso, garanzie esplicite, al consiglio comunale e alla città.

«La risposta negativa del Psi — come si legge in un documento della segreteria della Federazione comunista bolognese — rendeva inevitabile la votazione del Prg, secondo l'iter deciso dalla conferenza del capigruppo del consiglio comunale». Come sottolinea Imbeni, l'adozione del Prg era un atto dovuto e atteso da tempo dalla città: «il voto di venerdì notte è il gesto evidente e positivo di un rapporto nuovo che in questo anno si è costruito tra la sinistra e i partiti laici. I propri sui contenuti programmatici del futuro della città. Il Psi ha deciso di votare contro non per ragioni di merito, poiché i punti di dissenso erano stati superati, ma perché chiedeva che prima fosse chiarito il quadro dei rapporti politici».

Un momento difficile, dunque, per la vita politica bolognese e per i rapporti Pci e Psi. I comunisti, tuttavia, confermano che fin dai prossimi giorni chiederanno al Psi e alle forze laico-democratiche la disponibilità a incontrarsi per rilanciare il confronto e per avviare una fase politica nuova a Bologna.

Giuliano Musi

## L'impianto di S. Donnino smaltiva 400 tonnellate di rifiuti prodotti dai comuni della zona

## Firenze, chiuso per sempre l'inceneritore: inquina

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Verrà chiuso definitivamente l'inceneritore di San Donnino, l'impianto a due passi da Firenze che smaltiva 400 tonnellate delle 600 complessive prodotte dai comuni dell'area fiorentina. Lo aveva preannunciato nei giorni scorsi l'amministrazione provinciale, lo hanno ribadito ieri in una conferenza stampa gli assessori all'ambiente e alla sanità del comune di Firenze, Fabrizio Chiarelli e Paolo Bernabei, e i due vicesindaci, Michele Ventura e Nicola Cariglia.



L'inceneritore di San Donnino era da tempo un «sorvegliato speciale», e tra la gente circolava la paura della diossina, la terribile sostanza presente sempre nei fumi di questo tipo di impianto. Qualche giorno fa erano arrivati infine i risultati dell'indagine chiesta all'Istituto superiore della sanità. I dati parlavano chiaro: la percentuale di diossina presente era al di sotto degli standard europei, ma tutto il territorio intorno all'impianto presentava un altissimo grado di inquinamento, provocato non solo dai fumi ma anche da altre sostanze inquinanti. Sorgeva anche qualche preoccupazione rispetto a possibili inquinamenti della calda idrica sottostante.

La Provincia annunciava subito la chiusura temporanea dell'impianto, riservandosi qualche giorno per gli adempimen-

ti tecnici necessari. Ora il Comune di Firenze ha chiesto che la chiusura divenga definitiva. Resta il problema, drammatico, dello smaltimento delle montagne di rifiuti che ogni giorno vengono prodotti e che finora venivano assorbite dall'inceneritore. Si punta ad utilizzare di più la discarica di Certaldo, che già da tempo assorbe una quota dell'immondizia fiorentina, così come si chiederà la collaborazione di inceneritori funzionanti in Umbria e in Emilia Romagna. C'è il problema infatti di bruciare comunque i rifiuti prodotti dagli ospedali, così come prescrive la legge.

«L'emergenza è drammatica — hanno detto gli amministratori di Palazzo Vecchio nella conferenza stampa — e richiede un atteggiamento responsabile da parte di tutti. Ma non possiamo dimenticare che è prioritaria la difesa dell'ambiente e della salute della gente».

In prospettiva si sono già progettati consistenti. Si pensa al riciclaggio, alla divisione dei vari tipi di rifiuti, all'adozione di tutte quelle tecniche che consentono di eliminare i residui velenosi, e si pensa soprattutto al varo del piano provinciale per lo smaltimento dei rifiuti che è già stato discusso dai comuni e che ora è in dirittura di arrivo.

f. c.

## Stipendi e segretari personali: se ne discuterà martedì con l'approvazione del bilancio

## Quanto «costa» il Senato? Ancora per quest'anno 192 miliardi e rotti

ROMA — Quest'anno il Senato costa 192 miliardi 304 milioni 288 mila 163 lire. Si tratta dello 0,042 per cento delle spese dello Stato previste sempre per il 1986. Il rapporto è identico a quello registrato nel 1985 quando il Senato (324 parlamentari) poco più di 800 dipendenti) spese 167 miliardi. Queste sono le grandi cifre del bilancio interno che l'aula — lo farà martedì — si appresta ad approvare.

nista di Palazzo Madama è contrario anche ad introdurre la figura del segretario personale del parlamentare. Conta anche il fatto che non sempre gli orientamenti delle due Camere coincidono, per non dire delle divergenze fra i diversi gruppi parlamentari. Ma, forse, questo sarà l'anno buono per assicurare, per esempio, al deputato e al senatore un trattamento economico trasparente e autonomo da parametri esterni. Oggi, la pagetta dei parlamentari è spezzettata fra indennità, diarie, rimborsi per un totale netto che si aggira intorno ai 6 milioni e mezzo per dodici mensilità (è noto che i comunisti lasciano circa il 50 per cento al partito).

Spieghiamo, ora, tra le cifre del bilancio interno di Palazzo Madama. Come si spendono questi 192 miliardi e rotti? Le indennità parlamentari assorbono 33 miliardi 900 milioni, il 17,63 per cento. Poco più del 17,50 per cento nel 1985. Niente a che vedere con il 41,26 per cento del 1966 o con il 20,46 per cento del 1981. È un segno che l'attività di questo ramo del Parlamento diventa più complessa e variegata. Basti dire dell'informatica entrata ormai a vele spiegate: quest'anno al centro di elaborazione dati è offerta una dotazione finanziaria di due miliardi di lire. Se alle indennità si aggiungono le diarie, i rimborsi, gli indennizzi, i 33 miliardi 900 milioni salgono a 40 miliardi 620 milioni (tutte queste cifre sono al lordo delle ritenute fiscali e contributive). Il costo lordo del personale è di 48 miliardi 900 milioni di lire. Per i senatori si tratta, complessivamente, del 15,88 per cento in più rispetto al 1985 (quando non ci furono aumenti). Per

Il personale l'incremento è del 19 per cento (c'è stato il rinnovo del contratto). Un miliardo 900 milioni è la spesa prevista per i compiti di rappresentanza (missioni, scorte, vigilanza, cerimonie). Quattro miliardi sono in bilancio per le spese inerenti alle attività di Istituto: funzionamento delle Assemblies internazionali, commissioni bicamerali, inchieste e indagini conoscitive, verifica dei risultati elettorali, commissioni speciali. Per gli stampati e le pubblicazioni (ora sono in vendita diretta al pubblico e iniziano a fruttare un gruzzolo di 200 milioni) la spesa prevista è di 5 miliardi e 780 milioni. Alla ricchissima biblioteca ed emeroteca (800 mila volumi) andranno soltanto 300 milioni. I senatori quest'anno Silvio Miana, Carmelo Santaloco ed Eugenio Bozzello Verole sono giunti alla conclusione che è inutile e controproducente spendere di più: la biblioteca, diffusa su sette piani, sta ormai esplodendo. Occorrono nuovi spazi.

Cristiana Torti

CILE

Pinochet costretto a fare marcia indietro sull'assassinio di Rodrigo Rojas

# In galera venticinque militari Bruciarono vivo il giovane fotoreporter

Tra gli arrestati tre ufficiali - In fin di vita la giovane amica del giornalista - Gli Usa tentano di evitare un nuovo caso «Missing»  
Il 25 luglio «giornata di solidarietà nazionale» - La potente organizzazione dei camionisti aderisce alla «disubbidienza civile»

SANTIAGO — Potrebbe chiamarsi «effetto Missing», dal film di Costa Gavras che scosse le coscienze americane sulle vicende del desaparecidos e, più in generale, sulle migliaia di civili uccisi a sangue freddo dalla polizia e dai «carabineros» di Pinochet. Venticinque militari cileni sono stati arrestati l'altro giorno a Santiago nell'ambito delle indagini sull'omicidio (perché di questo si è trattato) del fotografo Rodrigo Rojas De Negri, 19 anni, avvenuto durante la manifestazione antigovernativa del 2 e 3 luglio scorsi. L'annuncio è stato dato con grande risalto l'altro giorno dagli stessi vertici militari di Santiago: il generale Carlos Ojeda, comandante della guarnigione della capitale, ha reso noto che tre ufficiali, cinque graduati e diciassette reclute «sono stati messi a disposizione del magistrato civile che sta indagando sulla vicenda».



SANTIAGO — Una immagine dei funerali del giovane Rojas, il 9 luglio scorso, con la polizia che disperde la folla

Rodrigo Rojas De Negri era un giovane fotoreporter. Cilenio d'origine, aveva lasciato il suo paese nel '77 insieme alla madre, un'oppositrice del regime, quando Santiago era da tempo plombata nei giorni rabbiosi e bui della furia militare. In America attendeva la cittadinanza americana. Ma aveva deciso di tornare a Santiago,

per vedere con i suoi occhi quello che stava accadendo nella sua vera patria. Con l'accreditato giornalista ben in vista sul risvolto della giacca, Rodrigo fissava l'orologio dei giorni di Santiago; le cariche brutali della polizia; le donne scaraventate a terra a colpi di calcio di fucile nel collo; il bulo del copri-fucile e il falò dei quartieri assediati nei due giorni di sciopero proclamato dalle organizzazioni democratiche e dai sindacati. Insieme a lui c'era una ragazza, Carmen Gloria Quintana, 20 anni,

la sua accompagnatrice. La mattina del 2 luglio vengono fermati entrambi dai militari a un posto di blocco. I lasciapassare vengono strappati, gli accrediti buttati via. I due picchiati selvaggiamente. Poi arriva un militare con una latta di benzina. La versa sui corpi inerti dei due giovani e vi lancia sopra un fiammifero acceso. Il falò dura qualche minuto, quanto basta per dare una lezione ai «provocatori». Ma dura qualche minuto di troppo. Rodrigo De Negri muore prima di giungere in ospedale.

Carmen Quintana lotta adesso per sopravvivere. In un primo momento il regime dice di non sapere nulla della vicenda, nega ogni responsabilità. Poi, l'altro giorno, la «clamorosa» ammissione del generale Carlos Ojeda che dichiara che «nuovi accertamenti hanno indicato che alcuni militari avrebbero potuto prendere parte alla vicenda». Nessuna parola sulle altre sette vittime delle cariche di quei giorni. Qualche ammissione solo sul giovane fotoreporter, furore cittadino americano. E

sono state proprio le pressioni dell'opinione pubblica degli Stati Uniti a far intrecciare frenetici telex tra Washington e l'ambasciata degli Stati Uniti a Santiago. Presumibilmente le disposizioni devono essere state quelle di non creare un altro «caso Missing», con la scomparsa di un giovane giornalista americano, nella cui morte le responsabilità dell'ambasciata Usa non erano poche. Ma l'ammissione di responsabilità della giunta militare cilena si ferma alla soglia dei suoi stretti rapporti con Washington: in Cile la repressione continua. Due giorni fa sono stati arrestati cento studenti che avevano occupato pacificamente la sede dell'ateneo cattolico di Santiago per protestare contro l'espulsione di uno studente a causa della sua attività politica. E continua la detenzione dei 14 dirigenti dell'organizzazione per il dissenso civile arrestati nei giorni scorsi. L'assemblea dell'organizzazione ha dichiarato che continuerà con i suoi piani per la «disubbidienza civile patriottica», e ha annunciato per il 25 luglio una giornata di solidarietà per gli arrestati. L'annuncio lo hanno dato i nuovi dirigenti nominati in sostituzione degli arrestati, che stanno anche vagliando la proposta del Comando nazionale dei lavoratori di realizzare, entro 40 giorni, uno sciopero generale. All'assemblea hanno deciso di aderire formalmente anche le organizzazioni dei camionisti cileni, la cui ribellione fu la scintilla del golpe militare contro Allende nel settembre del '73. Una decisione che preoccupa la giunta militare di Pinochet: in un paese lungo oltre duemila miglia, l'adesione della Federazione dei camionisti a uno sciopero generale significherebbe la paralisi totale del Cile.

UNIONE SOVIETICA

# Gorbaciov preme di nuovo sull'acceleratore della riforma economica

Il politburo ha approvato due risoluzioni che introducono nuovi criteri di pianificazione e il «calcolo economico d'impresa»

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — Nuovo passo avanti verso la riforma economica? Ieri la «Pravda» ha pubblicato il comunicato della riunione settimanale del politburo che annuncia la prossima pubblicazione di due risoluzioni speciali dedicate all'introduzione di nuovi criteri di pianificazione e gestione di importanti settori di attività produttiva e dei servizi. Il testo delle due risoluzioni non è ancora noto, ma le prime indicazioni fanno ritenere che esse si muovano sulla linea della «radicalnaia reforma» annunciata da Gorbaciov al 27° Congresso del Pcus.

La prima risoluzione concerne — sempre secondo il comunicato ufficiale — il ministero di Costruzione macchine per l'industria chimica e petrolifera e altri consorzi e imprese di diversi ministeri e prevede, dal prossimo primo gennaio 1987, il passaggio integrale al «calcolo economico d'impresa» oltre a criteri di autofinanziamento, alla riduzione drastica degli indicatori obbligatori di piano e ad un «aumento significativo del significato del profitto aziendale e della sua utilizzazione autonoma da parte delle imprese. La seconda risoluzione riguarda uno dei punti più delicati e in situazione maggiormente critica: appunto il settore della distribuzione commerciale e della cooperazione di consumo. Anche in questo caso le misure annunciate riguardano il passaggio (non generalizzato, tuttavia) all'autofinanziamento d'impresa, al calcolo economico. Ci si muove dunque ancora sul piano di esperimenti limitati e di provvedimenti parziali, ma si ha l'impressione che qualcosa si stia rimettendo in moto. Una volta che la controvindicazione di una riforma caratterizzata gli ultimi mesi, forse aggravata dai grandi problemi interni di vario ordine determinatisi con l'incidente di Chernobyl.

L'altra direttrice di marcia indicata dall'ultima riunione del politburo sembra essere quella della accentuazione dell'importanza

assegnata alla cooperazione diretta tra imprese di paesi diversi, sempre in seno al Comecon. Insomma tutti segni di un certo movimento che erano stati, del resto, preannunciati da un'intervista alla «Tass» dell'accademico Abel Aganbeghian il quale rilanciava senza mezzi termini, nei giorni scorsi, l'esigenza di un deciso passaggio all'economia d'impresa (senza gettare alle ortiche la pianificazione), con la concessione a imprese e consorzi di «disporre del profitto da esse realizzato» sia a fini d'investimento che di incentivazione materiale per gli addetti. L'accademico — che è uno dei principali artefici dell'elaborazione economica dell'attuale leadership sovietica — concludeva ribadendo che «la gestione esclusivamente centralizzata di un sistema economico che produce un quinto dell'intera produzione mondiale non è ormai più possibile» e ricordava l'insufficienza del passaggio all'intensificazione mediante una netta riconversione della politica degli investimenti verso i comparti imperniati sulle nuove tecnologie.

Ma l'esistenza di un forte dibattito neanche troppo sotterraneo è confermata dal fatto che la «Pravda» ha ospitato, proprio venerdì scorso, un articolo «teorico» interamente dedicato alla difesa della pianificazione centralizzata, nei confronti delle «proposte» di rinuncia o riduzione dei criteri di pianificazione e della loro sostituzione con il cosiddetto «sistema dell'auto-organizzazione».

Nel frattempo sono stati pubblicati i risultati economici del primo semestre 1986: la produzione industriale è cresciuta molto bene, rispetto all'anno scorso. Del 5,6 per cento contro la previsione del piano annuale (che chiedeva solo il 4,3 per cento). Ma lo stesso comunicato del Consiglio dei ministri rileva che «la riorganizzazione continua ad andare a rilento in molti ministeri» e l'accelerazione «è lungi dall'essere raggiunta in tutti i settori».

Giulietto Chiesa

SUDAFRICA

# Più di mille atleti disertano Edimburgo?

Già 18 i paesi aderenti al boicottaggio - Canada, Australia e India si pronunciano per le sanzioni, la Thatcher in difficoltà

Dal nostro corrispondente  
LONDRA — La signora Thatcher è sempre più sottoposta a pressione perché abbandoni una ormai insostenibile opposizione alle sanzioni contro il Sudafrica. Non sono soltanto i paesi dell'Africa, dell'Asia e del Caraibi a dimostrare la loro profonda insoddisfazione col boicottaggio dei Giochi atletici di Edimburgo, ma sono gli stessi Stati «bianchi» del Commonwealth a manifestare una precisa volontà politica che, a questo punto, il Premier britannico trova sempre più difficile ignorare. Forse siamo ad una svolta. Molto dipende, naturalmente, da quel che dirà Reagan, martedì prossimo, nel suo discorso alla nazione, a proposito dell'atteggiamento che gli Usa vogliono tenere verso Pretoria. In questa fase di attesa, il ministro degli Esteri britannico, Howe, di

ritorno ieri dal colloquio col presidente americano e col segretario di Stato Shultz a Washington, ha fatto dichiarazioni assai caute e generiche salvo sottolineare che i due governi mantengono «una stretta consultazione». Le rappresentanze sportive nazionali che non prenderanno parte alla miniorimpiade di Edimburgo erano ieri salite a diciotto. Ma nei prossimi giorni possono diventare venti o anche di più. Questo significa l'estensione di oltre mille atleti, più di un terzo del totale, con evidenti contraccolpi negativi sull'organizzazione dell'avvenimento. L'intralcio è grave perché sconvolge le tabelle di partecipazione, i sorteggi, gli orari, e fa impazzire il computer. Si teme un effetto a scacchiera con una fuga di proporzioni sempre più grosse che finirebbe con lo svuotarsi di significato i «games»

che, per definizione, dovrebbero celebrare l'unità multirazziale. Malgrado tutto, i responsabili dell'organizzazione si rifiutano di parlare di un annullamento di quelle che avrebbero dovuto essere le più grandi gare che il Commonwealth abbia mai convocato. La situazione è pesante. Il bilancio è deficitario. Coerente con la sua visione privatistica dell'economia, la Thatcher aveva deciso fin dall'inizio che il raduno di Edimburgo dovesse essere finanziato e sponsorizzato dagli interessi privati. Per questo ha rifiutato qualunque contributo di Stato: una meschinità di bilancio che si aggiunge all'azione di cinescopio con la quale il Premier continua a rifiutarsi di contemplare le sanzioni che la stragrande maggioranza dei paesi chiede.

# L'Anc contesta l'ambasciatore nero di Reagan

JOHANNESBURG — Il direttore del dipartimento internazionale dell'Anc (Congresso nazionale africano, l'organizzazione di lotta della popolazione nera del Sudafrica) ha criticato aspramente la possibile nomina di un nero come ambasciatore degli Usa a Pretoria, definendola «un disastro e un tradimento se non sarà preceduta da sanzioni economiche contro il regime razzista». Il dirigente dell'Anc, Johnnie Makatini, ha fatto questa dichiarazione a Nairobi, dove si trovava in transito alla volta di Addis Abeba per la imminente riunione del vertice dell'Oua (l'organizzazione per l'unità africana).

Makatini ha dichiarato che i forti sentimenti anti-americani dei neri sudafricani non hanno niente a che vedere con il colore della pelle del rappresentante di Washington a Pretoria: «Easi dipendono — ha sottolineato — dalla politica smaccatamente filo-Pretoria dell'amministrazione Reagan, che viene considerata dal movimento democratico mondiale e sudafricano come antirazzista». La designazione come ambasciatore del nero Roberto Brown — ha aggiunto Makatini — «sarà un disastro e un tradimento verso ciò in cui lui e gli altri neri americani credono se essa non sarà preceduta dalle sanzioni».



NICARAGUA

# Uova marce contro Eden Pastora

BARCELONA — Lancio di uova marce contro Eden Pastora (l'ex comandante «Zero» del Nicaragua) a Barcellona, dove l'esponevole nicaraguense ha tenuto una conferenza stampa per spiegare i motivi che l'hanno spinto a lasciare la lotta armata. Tali motivi si condensano nel rifiuto americano di aiutare i guerriglieri antisandinisti non comunisti. Pastora è stato violentemente contestato dagli aderenti ad un

gruppo di solidarietà con il Nicaragua, che l'hanno appunto bersagliato con lanci di uova gridando «figlio di Reagan», «traditore», «uomo della Cia». Pastora ha ribattuto dichiarando che se gli Usa dovessero decidere un intervento militare nel Nicaragua, lui, da «vecchio guerrigliero», «si unirebbe al popolo nicaraguense».

NELLA FOTO: Pastora si difende con la mano tesa dai lanci di uova

RFG-RDT

# Meissner accusa i servizi Irritata replica di Bonn

«Mi hanno rapito e drogato» ha detto il professore alla tv

ROMA — Il caso Meissner continua a restare al centro dell'attenzione. Il governo di Bonn ha nuovamente ribadito la sua intenzione di ricercare una rapida e ragionevole soluzione della vicenda, ma una intervista dello stesso Meissner alla tv della Rdt ha provocato una dura reazione della cancelleria federale. Nell'intervista Meissner ha affermato infatti di essere stato arrestato mentre stava scegliendo alcuni articoli in un grande magazzino di Berlino ovest e di essere stato trasferito a Monaco di Baviera sotto l'effetto di psicofarmaci somministrati con alcune bevande durante l'interrogatorio. Il portavoce del governo della Rfg, Ost, ha respinto questa versione dei fatti che ha definito «una costruzione assurda della propaganda tedesco-orientale». Secondo la versione occidentale, invece, Meissner è stato colto, il 9 luglio scorso, nell'atto di rubare un flessibile per doccia in un grande magazzino. Interrogato dalla polizia berlinese il professore avrebbe chiesto un colloquio con funzionari dei servizi segreti tedesco-federale (Bnd) e si sarebbe poi trasferito volontariamente a Monaco. Qui avrebbe ammesso di aver lavorato per i servizi del suo paese e avrebbe ottenuto la concessione di un passaporto della Rfg. Il professore però non si è presentato ad un secondo appuntamento con il Bnd per ricomparire invece, misteriosamente, a Bonn nella sede diplomatica della Rdt.

Brevi

**Genscher oggi in visita a Mosca**  
BONN — Il ministro degli Esteri della Rfg Hans Dietrich Genscher si reca oggi a Mosca per colloqui politici che saranno imposti essenzialmente sui temi del disarmo. Porterà con sé un messaggio personale di Kohl per Gorbaciov.

**Iran, interrogativi sulla «spia» italiana**  
ROMA — L'ambasciatore d'Italia a Teheran ha chiesto chiarimenti alle autorità sulla vicenda della presunta spia americana che sarebbe stata arrestata con un passaporto italiano.

**Sanguinosa imboscata a Beirut**  
BEIRUT — Ignoti armati hanno ucciso a raffica di mitra, sulla linea verde, quattro dipendenti dell'ospedale dell'Università americana, che si trovavano su un autobus con la insegna della Croce rossa.

**Papulo presunto membro dell'Eta**  
PARIGI — Con procedura d'urgenza assoluta le autorità francesi hanno espulso verso la Spagna José Lopez Varona, presunto membro dell'Eta fermato ieri alla frontiera.

**Sud-Yemen: liberi 600 detenuti**  
DOHA (Qatar) — L'agenzia del Gatar «Onas» informa che 600 detenuti implicati nei sanguinosi scontri del gennaio scorso ad Aden, sono stati liberati dalle autorità sudyemenite.

**Incidente Aereo: salvi 2 ministri greci**  
ATENE — Due ministri greci hanno rischiato di morire nella caduta dell'elicottero militare su cui viaggiavano vicino al confine turco. Il ministro Kolumba è grave. E in corso un'inchiesta sulle cause dell'incidente.

**Gina**  
Continua il fermo del giornalista americano

PECHINO — Si trova ancora in stato di fermo giudiziario a Pechino il corrispondente della Cina del «New York Times». Nella capitale cinese sono intanto arrivati il direttore e il capo dei servizi esteri del giornale americano, A.M. Rosenthal e Warren Hoge, che cercheranno di chiarire la posizione del loro collaboratore. John Burns, 41 anni, cittadino britannico, è sospettato di aver raccolto informazioni a scopo di spionaggio in luoghi interdetti agli stranieri, nel corso di un viaggio compiuto un mese fa.

L'ambasciata britannica a Pechino, che è stata informata venerdì del fermo di Burns, ha fatto sapere che un funzionario consolare sarebbe stato autorizzato a visitare il detenuto il quale, in base al trattato consolare cino-britannico, può essere trattenuto in stato di fermo giudiziario per sette giorni prima di essere formalmente accusato. Burns sostiene di essersi recato nella Cina centrale per visitare i luoghi dove si recò negli anni Trenta, durante la «lunga marcia», il giornalista americano Edgar Snow autore del famoso libro «Stella rossa sulla Cina».

GINA

Continua il fermo del giornalista americano

POLONIA

Glomp: il Papa potrebbe andare a Danzica

ALGHERO — Il mio paese è stato molto vicino alla guerra civile. Una guerra che poteva estendersi anche oltre i confini della Polonia». Lo ha detto il cardinale polacco Glomp, primate di Polonia, affrontando il problema della situazione interna alla Polonia nel corso di una conferenza stampa svoltasi ad Agordo (Sassari) dove oggi riceverà il premio «25 aprile» della cultura della pace.

Per quanto riguarda l'ambasciata annunciata dal governo polacco per i prossimi giorni, Glomp ha detto che non ne conosce i dettagli, ma che, comunque, se essa consentirà a 20-25 polacchi di riacquistare la libertà, non potrà essere considerata un fatto estremamente positivo.

Sulla possibile visita del Papa in Polonia, Glomp non ha dato notizie ufficiali, ma ha assicurato che nessun ostacolo sarà posto dal governo polacco alla visita del pontefice. «Il Papa — ha detto Glomp — potrebbe recarsi a Danzica, non per un gesto politico di opposizione al governo, ma soltanto per uno spirito religioso e pastorale. La politica del governo polacco — nei confronti della Chiesa — ha aggiunto — non è cambiata».

FILIPPINE

Ancora un rapimento: Vittime due giganti

MANILA — Un cittadino svizzero e una donna filippina sono stati rapiti ieri da un gruppo di uomini armati mentre si stavano dirigendo in barca verso il porto meridionale di Zamboanga di ritorno da una gita. È il terzo rapimento nel giro di una settimana. Proprio sabato era stato rilasciato l'indoneo dopo sei giorni di detenzione un altro cittadino straniero: il missionario protestante americano Brian Lawrence. Il giorno prima erano stati liberati dieci suore carmelitane sequestrate domenica scorsa.

Il cittadino svizzero si chiama Hans Kunzle ed ha 45 anni. La donna filippina non è stata ancora identificata. Secondo quanto ha appreso l'agenzia di notizie filippina 15 uomini armati hanno trasferito Kunzle e la sua compagna a bordo di un motoscafo dirigendosi poi nella volta dell'isola di Basilan, nell'arcipelago di Solo, situato a sud della grande isola di Mindanao dove sono in agguato elementi della minoranza islamica. Le Filippine sono un paese a grande maggioranza cattolica.

Antonio Bronda



PER INTENDERE il Nicaragua di oggi, più di un bilancio vale la rassegna delle vicende più recenti, noti o ignorati.

Ottenuta l'autorizzazione a finanziare per cento milioni i contras — capeggiati da I. Bermudez, il tagliagola che comandò la guardia di Somoza — l'amministrazione Reagan è passata ad altre misure, illuminanti.

L'ambasciatore statunitense in Honduras è stato dimissionato immediatamente assieme al suo intero staff. Si è accelerato l'arrivo a Tegucigalpa del «berretti verdi», al comando del colonnello W. Comee Junlor, un reduce dal Vietnam. Secondo il «Washington Post» la sovrintendenza è stata assunta formalmente da W. Casey, il direttore della Cia (che per la «guerra coperta» ha a disposizione cifre enormi).

La già inoltrata militarizzazione dell'Honduras — magazzini di rifornimento, piste di atterraggio, stazioni radar — verrà completata con la costruzione entro l'anno, a trentacinque chilometri dalla frontiera nicaraguense, di una sesta base operativa, in aggiunta alle cinque già installate nell'entroterra. Stanno attrezzandosi, alla luce del sole, scuole di addestramento per i contras. Questi sono oggi 12 mila e il Nicaragua — tre milioni di abitanti, uno nella capitale, due su una superficie pari a un terzo dell'Italia — ha frontiere interminabili e deserte.

Dieci giorni fa i trentadue passeggeri di una autocarriera — otto bambini tra questi — sono stati massacrati dai contras.

Le incursioni dei contras hanno già ucciso, dal 1981, quattordicimila e settecento vittime, dopo i cinquantamila morti nella guerra di liberazione, civili in tanta parte. La distruzione delle coltivazioni e dei villaggi nelle zone di frontiera ha sommato nuove rovine a quelle, incalcolabili, dell'anteloro periodo.

Nel frattempo è in corso il ciclo delle manovre aeronavali e terrestri che da cinque anni — quarantacinque giorni per ogni stagione — le forze armate statunitensi dispiegano attorno al Nicaragua.

L'accerchiamento economico si è fatto senza una smagliatura: dal rinascimento dei porti nicaraguensi nei porti del Golfo del Messico, alla interdizione delle forniture petrolifere a credito al Nicaragua, pena la sospensione, da parte delle flotte delle compagnie statunitensi, del trasporto del suo petrolio verso i diversi mercati.

La principale linea strategica dell'amministrazione Reagan nei confronti del Nicaragua è ormai in piena luce: sfiancare il paese attraverso l'intensificarsi delle combinate pressioni militari/politico/economiche, fino ad oggi, alla frana.

La linea dell'aggressione diretta appare ancora come ipotesi subordinata; però si sta profilando, con la trasformazione dell'Honduras in «piattaforma greivole» dominante l'istmo.

Il «Gruppo di Contadora» (Colombia, Messico, Panama, Venezuela) dopo laboriosi negoziati presentò oltre un anno fa uno schema di Trattato per la soluzione della crisi centroamericana.

L'amministrazione Reagan, prima favorevole, lo bocciò alla dichiarazione di adesione del Nicaragua.

Il «Gruppo di Contadora», sostenuto da Argentina, Brasile, Perù, Uruguay (il gruppo di appoggio) ha ripreso la sua fatica predisponendo un secondo Trattato che doveva venire sottoscritto il 9 giugno scorso: adesione di Managua, nuovo slittamento.

Il governo sandinista aveva chiesto l'anno scorso che osservatori internazionali garantissero la neutralizzazione delle frontiere. Proposta respinta.

I cauti tentativi di approdo della Cee in Centro America (riunione di San José di Costarica nell'autunno del 1984, ecc.) si sono arenati sull'acre avversione dell'amministrazione statunitense; le iniziative dell'Internazionale socialista hanno zigzagato tra intimidazioni, diffide, rabbuffi di Washington. La trattativa riservata nordamericana-nicaraguense dipanatasi in Messico, tra molte sospensioni, è stata definitivamente interrotta dal Dipartimento di Stato all'inizio di quest'anno.

Il governo di Managua aveva fatto ricorso al Tribunale Internazionale de l'Ala, ottenendo ragione piena dalla Corte: con suo comunicato del 27 giugno scorso l'amministrazione Reagan ne ha contestato la competenza e rifiutato le conclusioni.

I soldati sandinisti hanno respinto fino ad oggi le incursioni dei contras: ma lo Stato stanziò il 60% delle sue esigue risorse per la difesa; gli investimenti privati sono a quota zero; i contadini ripiegano dalle zone di frontiera più esposte; l'insicurezza permanente conduce a disorganizzare l'economia. I morsi della penuria si intrecciano alle conseguenze della borsa nera che, nel pluralismo sociale, fiorisce ed esaspera risentimenti e divisioni.

La sfida a sette anni dalla vittoria sandinista: i cento milioni di dollari di Reagan ai «contras», la militarizzazione dell'Honduras, la guerra, quasi quindicimila morti, la Chiesa, «La Prensa»

# Nicaragua perché è un «caso»

di RENATO SANDRI

Componente essenziale della strategia reaganiana è stato lo sforzo di screditare, di isolare il Nicaragua dalle due Americhe, dall'Europa, dal mondo. Lo schema della tenaglia è semplice: costringere il Nicaragua a difendersi, per assumere poi ogni sua reazione a prova che nel paese si stanno sopprimendo le libertà, si prepara la aggressione ai vicini, si spalancano le porte della terrofenia americana alla penetrazione del bolscevismo, del terrorismo, ecc. Semplice e rozzo il disegno, ma da sei anni esso è sostenuto ossessivamente, con il poderoso apparato di mistificazione che sta introducendo una spionistica dissociazione anche in larghi settori di opinione pubblica democratica, pure non ostile per principio alla rivoluzione sandinista.

Si ammettono le minacce e i colpi cui il Nicaragua è esposto (anche se sovente ne sfugge l'entità) ma quando il governo di Managua decide la leva militare obbligatoria: ecco lo slittamento verso il totalitarismo... E così via.

Qui però si colgono probabilmente i limiti maggiori dell'azione dei sandinisti: nella sintonia sicurezza delle proprie ragioni. Nei giorni del cento milioni di dollari, è stato impedito il rientro in Nicaragua del vescovo Bismarck Carralbo recatosi a Miami dove ha sede la centrale dei contras; poi è stato espulso il vescovo Antonio Vega, che in una conferenza stampa a Managua aveva giustificato l'azione del medesimo.



Sappiamo quale sia stata e permanga la reazione su scala mondiale: persecuzione della libertà religiosa...

I sandinisti hanno replicato che non di questo si tratta (perché in un paese «radicalmente cattolico» come il Nicaragua, la percezione popolare di una «persecuzione religiosa» basterebbe a fare crollare il regime, senza bisogno di contras) bensì di decisioni circostanziali adottate come misura minore, rispetto a reati che avrebbero richiesto il processo.

Ma così si è impedito il dibattito in tutte le sedi prelevate venne sviluppato sul diritto di un alto prelato a schierarsi apertamente a favore di un governo straniero in guerra contro il proprio paese. E si è finito per annullare la straordinaria iniziativa degli 80 sacerdoti nicaraguensi (il venti per cento del clero del paese) sfiliati alla testa di innumerevoli cortei pochi settimane prima per chiedere la fine dell'aggressione statunitense.

È stata poi sospesa a tempo indeterminato la pubblicazione di La Prensa, il giornale dell'opposizione, accusato di avere condiviso la linea reaganiana. Altra grandinata: fine della libertà di stampa...

Hanno replicato i dirigenti sandinisti (Omar Cabeza tra questi) che anche l'Inghilterra in tempo di guerra limitò il diritto all'intelligenza col nemico. Certamente, l'Inghilterra diede prova tra le più limpide della propria civiltà giuridica mandando al patibolo anche i figli della propria aristocrazia imperiale (lo ricordiamo l'erede di Lord Amery?). Ma nel passato si trovano giustificazioni, non strumenti per combattere le avversità e i pericoli del presente. E non si tratta solo di accettare i rischi, pure di non cadere nella trappola di Reagan.

Una rivoluzione che ha avuto la straordinaria peculiarità di quella sandinista; che nella condanna del più duro assedio mantiene la abolizione della pena di morte — fatto senza precedenti — e realizza lo Statuto della piena autonomia delle etnie indigene del Messico; riprendendo alla propria intransigenza modernista degli anni scorsi; ebbene,

potrà sostenere il duello — anch'esso senza precedenti per imparità — se tenterà di portare avanti, di sviluppare audacemente, propria originalità, sui paralleli dell'unità nazionale da perseguire e della democrazia partecipante da approfondire.

Deve pure dire qualcosa l'abbandono dell'opposizione arma da Edén Pastora, per non essere «alleato dei contras e soldato degli Stati Uniti», quali che ne siano le più riposte motivazioni.

Le tremende e crescenti condizioni di inferiorità materiale nelle quali il Nicaragua regge il duello ci sembrano escludere certamente gli ingenui formalismi, ma anche la fuga in avanti dello «avanzare senza transigere» (che fu della maggioranza dei socialisti cileni e del Mir, contro Salvador Allende, prima del diluvio).

I Tartufi si sporgono sul Nicaragua e soprano. La nostra è ansiosa solidarietà con la sua rivoluzione. Ma essa dovrebbe — deve — unire anche quanti, non condividendo il sandinismo, rifiutano tuttavia la pseudo-fatalità della geopolitica, che vorrebbe anche il Terzo mondo diviso, dal Nicaragua all'Afghanistan.

Il ricettario ideologico che vent'anni fa serviva per l'America Latina l'insensata alternanza «o il socialismo o il fascismo» da qualche tempo moltiplica per quel continente i «modelli della transizione». Ma per la tragedia di Lima, attorno al Congresso dell'Internazionale socialista, basta a stracciare la retorica, a indicare quanto lunga e tormentata sarà la confusione per la sovranità e la democrazia in quegli Stati schiacciati da mille dipendenze, dai debiti, dal narcopotere; e dalle società dilaniate da ineguaglianze feroci.

Un crollo in Nicaragua e il nuovo gorilla tornerà ad uscire dalle vecchie caverne latinoamericane. Quanti sentono che la pace è prima di tutto disarmo, ma anche diritto dei piccoli e dei deboli ad essere se stessi, debbono pure avvertire che una parte delle loro speranze e del destino del mondo è con i sandinisti, in Nicaragua.



Guerriglieri sandinisti (foto in alto) entrano trionfanti a Managua il 19 luglio 1979 e (qui accanto) un'immagine simbolica (tratta dal volume «Nicaragua. L'alba non è più tentazione») bambini che si fanno largo sotto una striscione durante una manifestazione pubblica nel capitale

CITTÀ DEL GUATEMALA: signor generale, in questi anni di governo militare il Guatemala ha conosciuto centomila morti e trentottomila desaparecidos. Crede che ora il governo civile giudicherà i responsabili di questo massacro?

«Questo che lei dice non è stato un massacro, ma il risultato di una guerra contro il comunismo. Chi pensa il contrario è vittima o complice di organizzazioni finanziate da Mosca, come Amnesty International...»

Signor generale, lei crede che il nuovo governo civile smilitarizzerà il paese? Ovvero: crede che abolirà le organizzazioni paramilitari, le alas, i comandi, i poli di sviluppo e le pattuglie di autodifesa?

«Le coordinadoras, le alas, i poli e le pattuglie sono indispensabili strumenti nella lotta contro il comunismo. Se il nuovo presidente sarà intelligente, non li abolirà...»

Con queste alte parole, lo scorso dicembre, nell'ultima delle sue conferenze stampa, il generale Oscar Mejía Víctores consegnò il potere nelle mani del nuovo presidente eletto Vinicio Cerero Arevalo. Ora è un pensionato felice. Per i milioni di dollari — non tutti, pare, frutto di sudati risparmi — che rallegrano la sua vita di generale in ritiro. E soprattutto per la lusinghiera considerazione di quanto, in effetti, il suo predecessore abbia saputo essere «intelligente».

Vinicio Cerero non ha messo sotto accusa i generali per la interminabile strage che ha insanguinato il Guatemala negli ultimi trent'anni. Solo ha fatto volare qualche straccio in genovale, appena abolito il potere, dopo avere formalmente abolito il DfA, famigerato Dipartimento di Difesa Armata, e il suo equivalente. Non ha avuto alcuna riforma. Né quelle che aveva timidamente promesso, come la fiscale, né quelle di cui neppure aveva potuto parlare — perché, disse, «i militari non lo permettono» — come la agraria. E, tanto meno, ha intaccato la gabbia militarizzata all'interno della quale il suo «nuovo potere democratico» era stato preventivamente racchiuso, come in una elegante ed infocchettata «confessione-regalo», a chi lo aveva graziosamente e volentieri portato nelle sue mani. Le coordinadoras interistituzionali (una sorta di potere parallelo saldamente nelle mani degli apparati militari) e i poli di sviluppo e di difesa modello e le pattuglie di autodifesa continuano ad esistere. L'altopiano continua ad essere un grande campo di concentramento riempito dal silenzio, dai dolori e dalla fame degli indios. Ogni venerdì, gli uomini e le donne del Gan sfilano fin sotto le finestre del Palacio nacional levandoci cartelli con le foto dei propri «seres queridos scomparsi. Mariti, fratelli, padri, fidanzati. Milioni ecento casi per i quali hanno raccolto prove fino nei minimi

«Caso» sono anche i tre paesi vicini: le storie del Guatemala (centomila morti e trentottomila «desaparecidos»), del Salvador (dove la guerra non finisce) e dell'Honduras (diventato ormai una testa di ponte per Washington)

## Il triangolo dello scandalo

dal nostro inviato MASSIMO CAVALLINI

dettagli. «Vivi ce li avete portati via — gridano — e vivi ce li dovete restituire. Tutto quello che hanno ottenuto è stata la nomina di un giudice che, probabilmente, non inizierà mai alcuna indagine.»

Durante la sua campagna elettorale, il democristiano Cerero era stato, a suo modo, onesto. Offriva a tutti un futuro di legalità e di giustizia. E chiedeva che, per questo, tutti pagassero il prezzo di dimenticare quel passato di sangue. Niente processi, niente vittorie né carnefici, guardiamo avanti. Ma davanti a sé, nei fulguri della «democrazia di Cerero», il Guatemala non ha trovato altro che nuove vittime e nuovi carnefici, nuovo sangue. Ancora morti, ancora desaparecidos, ancora massacrati. Macabri memorandum per un presidente che non deve dimenticare gli angusti confini del proprio potere.

Poche ore dopo la sua elezione, un giornalista chiese a Cerero di quanto tempo avesse bisogno per mostrare al mondo gli effetti del «cambio» che aveva promesso. E lui rispose: «Sei mesi. Tra sei mesi ci rivedremo nel Palazzo nazionale di un nuovo Guatemala. O a Miami, se questo nuovo Guatemala non avrà potuto nascere». I giornalisti che in questi giorni sono tornati hanno trovato Cerero ben dentro il palazzo, ma con le mani pateticamente vuote. Un tragico prigioniero di quel passato che aveva chiesto di dimenticare.

SAN SALVADOR: ad ogni minuto gli elicotteri ti ricordano della guerra. Passano radenti sopra le case della zona rosa, riempendo le piste elevate con i loro battenti d'elica cupi ed ormai familiari. Sono diretti all'ospedale militare e vengono dalle falde del vulcano Guazapa, tanto vicine alla capitale che, a volte, si possono udire i rumori, anch'essi familiari, dei bombardamenti. Due settimane fa, dopo giorni di incessanti combattimenti, l'esercito ha annunciato per l'ennesima volta la definitiva liberazione della zona. Poche ore dopo la guerriglia aveva riconquistato le sue posizioni. Tutto come prima.

Il giorno di più, ad un tragico vizio penetrato in ogni famiglia, fin nei più remoti angoli di questo minuscolo paese. Sessantamila morti in cinque anni, la grande maggioranza tra la popolazione civile. Una cifra che, fatte le debite proporzioni, sarebbe pari, in un paese libero e rigonfiato delle miserie e di dolore di decine di migliaia di «desaparecidos».

La guerra continua, a dispetto delle reiterate previsioni degli esperti del Pentagono. Dal 1984, attraverso i propri portavoce salvadoregni, immaneabilmente annunciano la definitiva vittoria «entro l'anno», sulla «sovversione comunista». Per loro, anzi, quella «sovversione» non avrebbe mai dovuto neppure nascere. I giornalisti che in questi giorni sono tornati hanno trovato Cerero ben dentro il palazzo, ma con le mani pateticamente vuote. Un tragico prigioniero di quel passato che aveva chiesto di dimenticare.

La guerra continua, a dispetto d'un paese che non vuole abituarsi ai suoi orrori, e che, ogni giorno con più forza, chiede la pace. La sua pedono i sindacati, le organizzazioni di massa, le associazioni professionali, gli stu-

enti, la Chiesa, tutta quella «società civile» che, benché esclusa dai giochi della «democrazia controllata» di Duarte e sottoposta al costante massacro della guerra, continua ad essere la più articolata, viva e ricca di tradizioni del Centroamerica. Ora Duarte è tornato a proporre il dialogo e la guerriglia — tutte le forze sociali oggi escluse. E solo «fuori dalla logica del confronto Est-Ovest, liberando il paese dalla tutela nordamericana, in una prospettiva di reale non-allineamento».

È possibile che ciò avvenga? Difficile crederlo. Duarte appare da tempo politicamente in coma. Era andato al potere due anni fa promettendo la pace al suo popolo ed una vittoria militare alle «spese» nordamericane. Non ha ottenuto né l'una né l'altra cosa. È all'interno di questa contraddizione, ha finito per consumare tutti i margini di consenso di cui aveva goduto. Il suo «dialogo» non è stato fin qui che un espediente propagandistico. O peggio: una carta truccata da lanciare nel gioco sporco degli Usa in Centro America, nei termini di una assurda ed antistorica «simmetria» con la situazione in America Latina. Il dialogo non è cambiato nel dialogo tra governo sandinista e controrivoluzione. Ed è ben arduo immaginare che questo atteggiamento possa cambiare ora che, con l'approvazione dei cento milioni, tutto il conflitto centroamericano è entrato in una fase nuova e più acuta.

Isolato e senza prestigio, Duarte appare ogni giorno di più un ostaggio nelle mani degli Usa. In Salvador gli elicotteri continuano a scandire i tempi della guerra.

HONDURAS: l'Honduras? Non esiste, è una pura convenzione geografica. Ha un territorio e dei confini. E, dentro questi confini, troverà un esercito addestrato dagli Usa, una gran quantità di «contras» armati fino ai denti, e poi una gran quantità di profughi nicaraguensi, salvadoregni e guatemaltechi. Ma gli honduregni, quelli non cercarli. Non ne troverai traccia.

Questo, alla vigilia del mio primo viaggio a Tegucigalpa, mi aveva consigliato un collega statunitense, veterano della zona. Solo una battuta, ovviamente. E, forse, anche una pessima battuta. Poiché gli honduregni in realtà esistono, ed il 24 novembre scorso li ho visti eleggere, in un clima di grande festa popolare, il loro nuovo presidente. Il primo capo di Stato civile che, negli ultimi 24 anni, riuscisse a subentrare ad un altro civile. Con appena il 22% dei suffragi, e grazie ad una legge elettorale cervellotica e ridicola (ma avallata dall'ambasciatore Usa e dal capo di stato honduregno) il liberale José Azcona Hoyo, honduregno, andò ad occupare il posto che era stato di Roberto Suazo Cordoba, anch'egli liberale ed honduregno, splendido prototipo della classe politica più inetta e corrotta di tutto il Centroamerica. Prima di lasciarci il potere (suo malgrado, visto che, a tre mesi dalla scadenza del mandato, aveva maldestramente battuto la strada di un «golpe bianco»), Suazo aveva voluto mostrare al mondo gli effetti del suo «buon governo».

Da La Paz, sua cittadina natale, inaugurò in diretta tv il nuovo megastadio calcistico da trentamila posti da lui ostentatamente voluto. La Paz ha diecimila abitanti e neppure l'ombra di una squadra di calcio. Ma l'importanza, come fece notare l'ex presidente a chi gli contestava questi dettagli, è cominciare. A pochi giorni dal voto del resto, Suazo non aveva mancato di portare, nella sua qua-

lità di «primo cittadino», un ultimo tocco di stile nella campagna elettorale. Da un elicottero fatti appostamenti ausudici, presidiata americana, aveva personalmente lanciato su mezzo paese volantini nei quali si accusava il candidato conservatore, Rafael Leonardo Callejas, di essere un «americano», ovvero un omosessuale. E fu anche per questo, probabilmente, che Callejas, un ultrareazionario guerrafondaio, ottenne il 40% dei suffragi, risultando il vero trionfatore delle urne.

E molti altri honduregni, in quella occasione, mi capitò di incontrare. Honduregno, ad esempio, era il tassista che, appena giunto all'aeroporto, mi chiese, col piglio professionale d'una guida turistica, «volevo vedere «l'aereo della contra», mostrandomi dalla terrazza

un velivolo senza contrassegni ai margini del pista. «I veri padroni del paese sono loro» mi disse. E mi preannunciò il suo voto per Callejas.

Honduregni erano i desaparecidos l'elenco dei cui nomi, lungo diverse pagine, mi mostrò un esercito addestrato dopo Haiti. Honduregno era il presidente dell'associazione per la difesa dei diritti umani. Sindacalisti, simpatizzanti di sinistra, vittime della logica feroce e «preventiva» di un tale, in questo paese di interesse strategico per gli Usa, viene applicata la dottrina della «sicurezza nazionale». Ed honduregno erano certo quelle persone che, durante la nostra conversazione, ripetutamente telefonarono a Custodio per minacciare di morte.

Honduregni erano i mendicanti che, in ogni angolo di Tegucigalpa, mi ricordavano che mi trovavo nella capitale del paese più povero del continente dopo Haiti. Honduregno erano le prostitute-bambine incontrate a Comayagua, nelle vie sordide di una città trasformata in un gigantesco bordello dalla vicinanza della base americana di Fomento. Ed honduregni erano i bambini che, per un dollaro, vendevano la loro compagnia ed il loro corpo ai soldati Usa.

Honduregni erano anche quei coltivatori di caffè della regione di frontiera di El Paraiso che calavano su Tegucigalpa protestando perché la «contra» occupava i loro campi distruggendo il raccolto di una delle zone agricole più produttive del paese. Al palazzo di governo nessuno li ascoltava, perché la contra, per loro, era solo un'invenzione propagandistica dei sandinisti. Ed ai contadini non restava allora che rivolgersi direttamente ai padroni dell'ambasciata Usa, dove, almeno un piccolo rimborso lo rimediavano. Quel collega nordamericano aveva torto. Quei Honduregni esistono ed i segni della loro sofferenza li puoi trovare ovunque. Quello di cui non c'è traccia è un governo degno di questo nome.

IN PRINCIPIO era il verbo. Il verbo di Jean Kirkpatrick, formulato nel settembre 1980 in un articolo su «Commentary» destinato a diventare celebre. La «Bibbia» della politica latino-americana di Ronald Reagan è racchiusa in quello scritto che avrebbe lanciato la sua autrice, allora semplice docente della Georgetown University di Washington, per di più registrata come democratica, verso una fortunata carriera repubblicana: prima come delegata dell'amministrazione Reagan alle Nazioni Unite, poi come aspirante segretaria di Stato e domani, chissà, come candidata alla vice-presidenza, se non addirittura alla presidenza degli Stati Uniti nelle elezioni del 1988. In quelle poche pagine Jean Kirkpatrick demoliva il moralismo di Carter in materia di diritti umani e sollecitava una realpolitik nei confronti dei regimi autoritari: agli Stati Uniti conveniva condannare solo quelli filosoficamente evitabili di allineare le tirannie amiche, per quanto brutali fossero. L'empirismo reaganiano intuì l'utilità di questa dottrina e la fece diventare la base della linea di condotta statunitense nel subcontinente americano. La scelta fu ispirata da ragioni pragmatiche ma l'approccio fu ideologico. Tanto ossessivamente ideologico da non riuscire a far combaciarle le direttive della diplomazia imperiale né con i problemi né con le tendenze emergenti in questa parte del mondo.

Nei anni ottanta le condizioni economiche dell'America Latina hanno subito un grave deterioramento. L'indebitamento con l'estero ha raggiunto l'astronomica cifra di 368 miliardi di dollari e quasi un quarto dei suoi risparmi e circa il 40 per cento delle sue esportazioni sono destinate a pagarne gli interessi. Ciò genera un circolo vizioso che allenta la spirale del sottosviluppo. Il debito succhia tanta parte delle risorse riducendo la capacità di investire, di sviluppare e di generare guadagni tali da favorire la concessione dei crediti necessari alla crescita economica. Dal 1980 il reddito pro capite è caduto del nove per cento ritornando ai livelli del 1977. Disoccupazione e sottoccupazione hanno toccato punte record e in alcune zone raggiungono il 50 per cento della forza lavoro. Tutte le cifre che segnano gli standard economici sono in rosso. L'America Latina è inghiottita in una depressione che ricorda quella degli anni trenta. Si è impoverita, ma non ha cessato di arricchire le nazioni industrializzate. Negli ultimi quattro anni i prestiti e gli investimenti nell'America ispanica sono stati nettamente inferiori agli interessi e ai profitti realizzati dagli investimenti stranieri. 108 miliardi di dollari sono affluiti nelle casse dei paesi industrializzati, un salasso equivalente al doppio delle riparazioni di guerra pagate dalla Germania negli anni venti.

La «Bibbia» della politica sudamericana di Reagan Demolito il «moralismo» di Carter sui diritti umani Una «realpolitik» per i regimi autoritari: condanna per quelli filocomunisti, appoggio alle tirannie

# Washington, due pesi e due misure

da New York ANIELLO COPPOLA

essenziali costituiti, appunto, dalle oligarchie tiranniche. La diplomazia statunitense si è trovata quindi più isolata. Non voglio dire, con questo, che i nuovi regimi democratici abbiano cambiato fronte, che siano stati più ostili agli Stati Uniti dei regimi dittatoriali che li avevano preceduti, che abbiano espresso dissensi e riserve tali da mettere in difficoltà Washington. Al contrario, è evidente il desiderio delle nuove classi dirigenti democratiche di trovare incoraggiamento nella grande democrazia yankee. E altrettanto evidenti sono le affinità di natura sociale, oltre che politica, tra i ceti emergenti nelle nuove democrazie e la stessa natura della società statunitense. Si può dire senza ombra di dubbio che le nuove democrazie ispaniche si sono giovate della funzione di simbolo e di punto di riferimento per il sistema liberal-democratico che il gigante nordamericano esercita nel mondo. E più, gli Stati Uniti e il loro presidente hanno potuto salutare ed accreditare l'evoluzione politica verificatasi nel subcontinente come un successo dei loro ideali, dei valori di cui sono portatori, del loro sistema. E non si è trattato di una mera operazione propagandistica, sia perché questo sentimento è dominante nell'opinione pubblica degli Stati Uniti, dove anche i conservatori preferiscono la democrazia alla tirannide, sia perché la lotta al governo sandinista, e più in generale, la polemica contro gli Stati a direzione comunista si nutrono abbondantemente di motivazioni democratiche.

Washington persegue contro il Nicaragua — e cioè la pretesa di eliminare per via chirurgica quel regime sandinista che il segretario di Stato George Shultz ha definito «un cancro» — non trova le coperture internazionali che la Casa Bianca si sforza di ottenere per questo vero e proprio «prius» ideologico-politico del reaganismo. Il fronte di Contadora, costituito dai paesi ostili all'aggressione del contras e fautori di una soluzione politica della crisi centro-americana, si è esteso. A Messico, Colombia, Venezuela, Panama, si sono aggiunti il Brasile, l'Argentina, il Perù e l'Uruguay. Per legittimare l'aggressione al Nicaragua, Washington deve prendere sempre più le distanze dal Cile, il regime che pure ha contribuito a far nascere pur di liberarsi di «quel figlio di puttana» di Allende (parole testuali di un alto funzionario di Stato). Se si dovesse giudicare dallo schieramento internazionale, le prospettive del Nicaragua non sarebbero nere. Il guaio, per i sandinisti, è il fronte interno statunitense. E non solo perché Reagan è riuscito a ottenere dal Congresso i cento milioni di dollari per alimentare l'aggressione del contras. Quanto perché nel Parlamento non si è trovato un deputato o un senatore disposto ad affermare quel principio che pure in una democrazia dovrebbe essere considerato primordiale: è cioè che il Nicaragua è un paese sovrano e ha diritto a governarsi come meglio gli aggrada. Anche se la sorte lo ha collocato nel «giardino di casa» del gigante yankee.



La Chiesa, altra forza decisiva in un continente che nel 2.000 avrà la metà dei cattolici dell'intero pianeta La teologia della liberazione ha avviato uno scontro non solo teologico, ma anche politico nell'America del Sud

# Wojtyla tra contadini e generali

dalla Città del Vaticano ALCESTE SANTINI

Un'altra grande forza decisiva nel continente latino-americano, dove nel 2000 vivranno oltre la metà dei cattolici di tutto il mondo: è la Chiesa e, di conseguenza, la Santa Sede, che vede ormai i nuovi punti di riferimento della sua politica estera e della sua collocazione internazionale. Sono state soprattutto le esperienze ecclesiali e le elaborazioni teologiche della Chiesa latino-americana a influire in un duro colpo alla tradizionale visione eurocentrica della Curia romana. E quanto sia grande la posta in gioco l'ha dimostrato lo scontro, avvenuto negli ultimi anni, sulla teologia della liberazione tra la Congregazione per la dottrina della fede, guidata dal card. Joseph Ratzinger rimasto fermo ad una visione eurocentrica della teologia e della Chiesa, ed il più grande vescovo latino-americano (370 vescovi), quello brasiliano, da tempo impegnato per il rinnovamento sociale e democratico del paese. Uno scontro che non è soltanto di carattere teologico ed ecclesologico, ma anche politico per il ruolo preminente che la Chiesa svolge laggiù, per cui le sue scelte si misurano sia con quei governi sia con gli

Stati Uniti che si ostinano a considerare l'America latina come il «cortile di casa». Ecco perché Giovanni Paolo II, che in quasi otto anni di pontificato si è recato già sette volte in quel continente e già ha preannunciato che visiterà nell'aprile prossimo l'Argentina ed il Cile, ha cercato di assumere formalmente una posizione mediana, ma in realtà ispirata da una visione del processo politico e storico più vicina alle esigenze di conservazione dei vecchi equilibri piuttosto che alle spinte di rinnovamento. Con alcune eccezioni, come quando con il discorso rivolto la settimana scorsa in Vaticano al presidente del Brasile, José Sarney, ha indicato la riforma agraria, la difesa e lo sviluppo della democrazia come due punti irrinunciabili. Giovanni Paolo II ha voluto parlare anche ai generali Stroessner e Pinochet. Due dittatori che governano, rispettivamente, con il pugno di ferro, il primo, il Paraguay da 32 anni ed il secondo il Cile da 13. Forse, anche alla luce di questi incoraggiamenti pontifici e dopo le esperienze vissute dalle Chiese delle Filippine e di Haiti nel determinare la defenestrazione dei dittatori

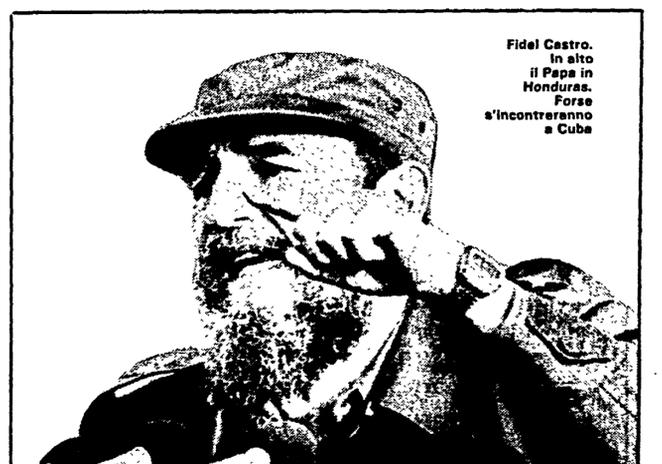
Marcos e Duvalier, gli episcopati e le comunità cristiane del Paraguay e del Cile stanno assumendo posizioni sempre più coraggiose. La Conferenza episcopale del Paraguay, andando al di là di timide proteste, ha lanciato, alcuni giorni fa, una proposta di dialogo nazionale per avviare una transizione morbida come quella che ha consentito le aperture democratiche del Brasile e dell'Uruguay. L'episcopato cileno è, invece, impegnato sempre più, incalzato dalla drammatica repressione della protesta popolare, a favorire uno sbocco democratico cercando di inclinare, da una parte, l'unità attorno a Pinochet, ed appoggiando, dall'altra, il fronte democratico di opposizione anche ricercando alleanze internazionali, in primo luogo quella degli Stati Uniti. Ed è in questo quadro complesso che pesa la questione del Nicaragua, questione verso la quale Giovanni Paolo II, nel timore aperto di compiere atti diversi se non contrari agli Stati Uniti, continua ad esprimere una posizione assai critica, anche se non esente da contraddizioni. Questo timore di entrare in collisione con la politica estera della Casa Bianca nel Centroamerica e nel continente latino-americano sta gettando un'ombra anche sul viaggio di Giovanni Paolo II a Cuba che sembrava sicuro per i primi mesi del 1987. Papa Wojty-

la — ha rivelato Fidel Castro nella sua lunga intervista a Frel Betto — avrebbe dovuto far scalo a Cuba, con la piena disponibilità del governo, nel 1979 quando si recò a Puebla in Messico. «Ma cittadini di origine cubana, residenti a Miami, chiesero che lo scalo avvenisse lì — precisa Fidel Castro — e allora il Papa decise di non far scalo né all'Avana né a Miami, ma alle Bahamas». Ed aggiunge: «Confesso che questa decisione non ci piace». Per ciò — conclude — «andare a Cuba diventa per il Papa quasi una manifestazione di indipendenza», che il leader cubano auspica come «utile e positiva per la Chiesa, per Cuba e per il Terzo Mondo in genere». Rispetto al 1979, quando a Puebla Giovanni Paolo II cercò di ridimensionare le grandi aperture sociali della «Populorum progressio» di Paolo VI per frenare gli effetti dirompenti di quel grande documento, molte cose sono mutate. Il Papa ha dovuto riconoscere, sotto l'incalzare degli avvenimenti e delle pressioni delle Chiese, che la teologia della liberazione è «utile e necessaria» pur respingendo le interpretazioni estreme. Si è poi dato convinto, in Colombia, che il crescente indebitamento estero ed il commercio della droga sono diventati due fattori destabilizzanti del continente latino-americano. Ma sono passati avanti che si fermarono davanti al problema di fondo: le pretese di Washington in Centro e Sud America.

# Se Fidel vedrà il Papa

In Vaticano si sta pensando seriamente ad un viaggio di Giovanni Paolo II a Cuba che dovrebbe svolgersi nella seconda metà del prossimo anno. Ma più tale prospettiva si avvicina, tanto che se ne discute a livello diplomatico tra la S. Sede ed il governo dell'Avana, più il papa ed i suoi collaboratori si rendono conto che tale viaggio diventa un atto politico di grande portata internazionale. E ciò perché, finora, esso è stato visto in funzione di come avrebbero reagito gli Stati Uniti, che accusano il governo cubano anche di praticare una politica antireligiosa. Da parte sua Fidel Castro ha promosso una serie di iniziative politiche rivolte a dimostrare che a Cuba, non solo, sono buoni i rapporti tra lo Stato e la Chiesa (è stato creato due anni fa uno speciale dicastero per gli affari ecclesiastici), ma si è anche creato nelle condizioni per una proficua collaborazione tra il Partito comunista e le forze laiche di ispirazione cristiana. Un primo successo Castro lo ha raggiunto allorché dall'8 al 12 settembre 1985 invitò a Cuba una larga ed autorevole rappresentanza di vescovi statunitensi, i quali presero contatti anche con la Chiesa cubana che, per la prima volta dalla vittoria della rivoluzione del 1° gennaio 1959, aveva avviato una riflessione per ridefinire il suo ruolo nella mutata società in cui vive. I commenti dei vescovi americani furono molto positivi anche perché colsero l'occasione per condannare ogni intervento della Casa Bianca in Nicaragua e in America latina.

Un secondo successo si è registrato nel febbraio scorso quando, in concomitanza con le conclusioni del terzo congresso del Partito comunista cubano che ha deciso un'apertura politica ai cattolici, l'assemblea della Chiesa cubana ha deciso di scegliere la via della collaborazione. Ad assistere ai lavori di questa assemblea, a nome del papa, era presente il card. Pirionio che, dopo un «cordiale e interessante» colloquio con Fidel Castro, espresse un giudizio lusinghiero sulla situazione cubana e sulle prospettive del viaggio del papa nell'isola. Ed è di alcuni giorni fa la visita compiuta a Cuba da Madre Teresa di Calcutta la quale si è incontrata con lo stesso Castro ed ha ottenuto che quattro suore del suo Ordine possano aprire un centro all'Avana. Fidel Castro, quindi, sta sviluppando un'azione per dimostrare — come ha affermato nella lunga intervista a Frel Betto pubblicata in Italia significativamente dalle Edizioni Paoline — che «la tappa in cui ci troviamo è quella della coesistenza e del rispetto reciproco tra Partito e Chiesa». Occorre ora lavorare — ha aggiunto — per superare alcune discriminazioni che permangono — perché finché sussisteranno circostanze in forza delle quali alcune persone — per determinate convinzioni religiose, non possono avere le nostre stesse prerogative, pur compiendo il loro dovere come tutti gli altri, la nostra opera rivoluzionaria non sarà completa».



Fidel Castro. In alto il Papa in Honduras. Forse s'incontreranno a Cuba

La storia dei rapporti tra l'Internazionale socialista e l'America latina è racchiusa quasi tutta in un decennio. Fu all'incontro di Caracas nel 1976, il primo mai tenuto nel Sudamerica, che l'allora presidente venezuelano Carlos Andrés Pérez affermò che pareva «quasi impossibile» il fatto che non ci fosse stato, fino ad allora, «alcun dialogo tra i socialisti dei due continenti». Sei mesi prima, nel congresso che avrebbe segnato il ripudio formale del tradizionale «eurocentrismo» dell'Internazionale, la risoluzione dedicata all'America latina cominciava con l'affermazione: «L'Internazionale socialista deplorea la dittatura militare nel continente. Giustamente, nel congresso tenuto a Lima il mese scorso, è stata ricordata quella affermazione per evocare la profondità delle differenze con la situazione di allora: se nel 1976 la battaglia era contro la diffusione delle dittature militari, una battaglia difensiva, dieci anni dopo solo il Cile e il Paraguay, nel caso sud, restano da riconquistare alla democrazia politica. Eppure proprio la cornice del congresso di Lima ha mostrato quanto seri siano i pericoli in cui vivono i governi democratici del continente, e quanto fragile l'equilibrio che permette loro di mantenere aperta una prospettiva di progresso. Ancor prima dei drammatici avvenimenti di Lima, nei documenti preparatori del congresso si leggeva la preoccupazione per le conseguenze che la crisi economica, e soprattutto la specifica crisi dell'indebitamento crescente, può avere anche sul piano delle strutture politiche delle giovani democrazie latino-americane. La scelta di concludere a Lima il decennio inaugurato a Caracas ha avuto, evidentemente, questo significato: porre l'accento sulla qualità nuova della battaglia per la de-

moκραzia latino-americana. Dalla solidarietà e dall'appoggio «esterno» alle forze progressiste che negli anni passati si sono battute contro le dittature nel continente, all'impegno assunto collettivamente a battersi per una riforma dei meccanismi economici e finanziari internazionali che, così come sono, rischiano di strangolare le libertà politiche riconquistate. In tre interventi pubblicati dalla rivista dell'Internazionale «Socialist Affairs» prima del congresso, il presidente peruviano Alan García, l'economista Luis Alarcón Castro, che García ha voluto al suo fianco come primo ministro, e Carlos Andrés Pérez avevano indicato le linee di una strategia politica che, in termini di gioco, è in materia di indebitamento dei paesi in via di sviluppo. L'idea di García di un contenimento dei rimborsi nei limiti dei dieci per cento del valore delle esportazioni corrisponde, nello spirito, alla vecchia proposta di Willy Brandt per una moratoria concordata dei debiti da accordare ai paesi in maggiori difficoltà. L'assunto è semplice: se si continuano a «schiacciare» tutte le risorse, nessuno dei paesi più indebitati riuscirà mai ad uscire dalla spirale dell'improvvisamento progressivo della propria economia. Ma la realizzazione è difficile: una revisione dei criteri del sistema finanziario presuppone una rivoluzione dei meccanismi politici che lo dominano. Ma c'è un altro grande tema che ha dominato il decennio dell'Internazionale socialista tra Caracas e Lima. Tre anni dopo l'incanto nella capitale venezuelana, la vittoria della rivoluzione sandinista in Nicaragua modifica profondamente la situazione del Centro America. Ma mette a nudo, anche, e ben presto, la crudeltà delle pretese statunitensi di controllo e di intervento. L'impegno della Internazionale, e particolarmente dei partiti spagnolo e tedesco, contro i pericoli di una politica di aggressione diretta e indiretta

La storia giovane dei rapporti con l'Internazionale socialista: da Caracas, nel '76, a Lima un mese fa La crisi economica e l'indebitamento crescente hanno un peso nelle prospettive di cambiamento democratico

# E Brandt propone una moratoria del debito estero

da Bonn PAOLO SOLDINI

da parte nordamericana contro Managua, è noto. Al governo spagnolo Felipe González, ma anche alle pressioni della Spd e di altri partiti socialisti europei, si deve una buona parte della decisione della Cee di adottare una propria politica nei confronti del Centro America. Decisione che nell'ottobre dell'84 si sarebbe concretizzata nella prima conferenza di San José di Costa Rica e cui, molti, forse non a torto, attribuiscono un certo ruolo nel frenare l'atteggiamento Usa, che proprio in quel periodo stava toccando uno dei momenti di maggiore «spregiudicatezza». Le condanne, durissime, dell'Internazionale socialista nei confronti del regime che ne fanno parte per i vari atti di ostilità e di aggressione contro Managua sono tante da riempire un volume. In diverse missioni inviate a Washington, esponenti della Internazionale hanno messo in guardia i dirigenti americani dalle conseguenze che un intervento in Nicaragua avrebbe non solo nell'opinione pubblica europea, ma anche nelle relazioni Usa-Europa in seno alla Nato. La critica principale che l'Internazionale rivolge alla politica centroamericana dell'Amministrazione Usa è che una «lettura» della situazione in termini di conflitto Est-Ovest (il Nicaragua come una «Cuba continentale» e «avamposto del blocco sovietico»), non solo è illegittima, giacché la radice nei conflitti nell'area è economica e sociale, rimandando al problema dei rapporti Nord-Sud, ma è pericolosa sotto due profili. Uno, perché attribuisce a un contrasto regionale i connotati di un confronto tra i blocchi rischiando per la pace in generale. Due, perché tende a forzare i sandinisti verso una scelta di campo che non è affatto inevitabile. La percezione di questi due pericoli ha ispirato la strategia complessiva della Internazionale verso il Centro America: manteni-

mento della crisi nel suo ambito regionale, evitando anche, non senza qualche forzatura, perché il governo di Managua tenga «nel giusto conto» gli «interessi di sicurezza» statunitensi, e sollecitazione di un dialogo autonomo tra i paesi e le forze dell'area. In più di una occasione l'Internazionale, oltre che appoggiare gli sforzi di mediazione del gruppo di Contadora, ha promosso tentativi di mediazione «in proprio». Ad essi va attribuita l'apertura del dialogo tra il Nicaragua e il Costa Rica (i cui due ultimi presidenti, Monge e Arias, guidano partiti che aderiscono all'Internazionale), l'eccezione, da parte del presidente del Fdr del Salvador, Guillermo Ungo (anch'egli esponente dell'Internazionale) della prospettiva, che ha avuto purtroppo scarsi sviluppi, di un dialogo con l'opposizione politico-militare affiancata da Duarte prima della sua elezione alla presidenza. Un esplicito tentativo di mediazione sono stati anche i contatti che l'Internazionale ha avuto con i cubani culminati nell'incontro tra Brandt e Fidel Castro nel corso del quale quest'ultimo affermò di essere pronto ad accettare in pieno le conseguenze del piano di Contadora. Fedele a questa impostazione, l'Internazionale socialista non ha nascosto le preoccupazioni per uno scioglimento del governo sandinista reso possibile da un carattere autoritario all'interno e «allineate» in politica estera, anche con ammonimenti che la stessa Internazionale si sente pienamente «legittimata» a fare, come, dopo la chiusura del quarto congresso internazionale, ha fatto il tedesco Hans-Jochen Vogel, proprio perché ha sempre difeso la lotta del Nicaragua per l'affermazione del proprio diritto alla indipendenza e alla autodeterminazione.

**□ MERCOLEDÌ.** Istruzioni particolari? «Beh, stare attenti ai disordini e agli assalti». Pronti a sparare? «Se le circostanze lo richiedano certamente. Noi difendiamo la patria e se per questo si deve uccidere uccidiamo. Perché vi hanno messi qua? «Non so, sono ordini. Per ora è tutto tranquillo ma con questi comunisti non si sa mai. Ma lei crede davvero che lo scoperò è solo dei comunisti? «Certo, se no non saremmo armati. Lei non sa di cosa sono capaci i comunisti». Dialogo la mattina del 2 luglio in calle Irzabal, con un tenente che comanda quattro militari. Tutti e cinque con le facce dipinte di nero fumo. È ora — tra le 6 e le 8 — in cui la gente dei quartieri operai va al lavoro. Si vede già che il traffico è rado, elicotteri e camion militari sorvolano e circondano Santiago. Gli abitanti delle «poblaciones» (i poveri quartieri popolari) cominciano a organizzarsi: trincee, barricate, slogan contro il regime. Entro poche ore cominceranno gli incidenti.

Il del mattino. Nadia Fuentes, 13 anni, è morta già da un'ora, colpita con il suo cartoccio di pane in mano da sei soldati a bordo di una camionetta della scuola di telecomunicazioni. Arriva un tenente colonnello del carabinieri: «Abbiamo l'ordine di portare via il corpo della bambina». Interviene il parroco della «poblacion», Los Copihues. «No signore per questo è necessario un ordine del giudice competente». «Il giudice non verrà». «Deve venire — Interviene la mamma della bambina — deve avere un po' di tempo anche per noi. Se no poi diranno che è stato un incidente». «Padre — replica l'ufficiale — controlli la gente o qui le cose vanno a finire male. Il giudice mi ha ordinato di portare via il cadavere». «Mi mostri l'ordine». «Me lo ha dato in forma verbale». «E allora no». Tornano poche ore dopo, caricano con gas e sparano, portano via il cadavere di Nadia.

stanno i due ragazzi bruciati. Rodrigo è ancora vivo ma si sa che non ce la farà, che non lo hanno curato. Qualche speranza in più per Carmen. Sta montando un po' di scandalo perché Rodrigo, figlio di un'istitutrice di origine italiana, Veronica De Negri, era cittadino degli Stati Uniti. Mi sento male per ore, lo stomaco mi si rivolta.

**□ SABATO.** Vado al laboratorio del famiglia dei detenuti politici. Il lavoro è molto migliorato, le arpilleras, i piccoli arazzi tradizionali andini, sono diventati più belli, si possono vendere bene. Trenta donne intorno a un tavolo, al sicuro — si fa per dire — di una parrocchia cuciono fino a perderci gli occhi, discutono verso le 6 si fanno un tè e mangiano un pezzo di pane. Come sempre mi subissano di domande. Sarà stato utile questo scoperò? Saranno serviti i morti? Ci si può fidare dell'Assemblea? Perché ce l'ho tanto con gli attentati del fronte Manuel Rodriguez? È la visita del Papa? Come usarla perché serve, e non rafforzi il regime? E i maglioni, perché i nostri maglioni non piacciono in Europa? Perché sono piatti, spiego, grigi, privi di colore. Come potrebbero essere diversi — dice Gloria — sono come noi, come la nostra vita.

**□ DOMENICA.** Gustavo Villalobos è un bravo avvocato e fa un lavoro tremendo come quello del servizio giuridico alla Vicaria. E non è un ottimista, tutt'altro. Anzi è stanco ma continua. L'anno scorso quando hanno decapitato Manuel Parada insieme a Guerrero e a Natino, e lui ha assunto la difesa, stava veramente male. Perché lo fa? — gli avevo chiesto — lascia stare, non resisti. «Perché o tento di tirar fuori la verità oppure

**Due paesi-simbolo: attraverso una brutale tirannia e una giovane democrazia, il difficile mestiere di vivere di milioni di uomini che lottano e spesso muoiono per affermare un diritto di libertà**

# Da Santiago a Lima: il vulcano

dal nostro inviato  
**MARIA GIOVANNA MAGLIE**

confittualità — si è fermata completamente per lo scoperò — un po' perché c'è il più forte contingente militare, Danus conta ancora. Fa sapere che gli si chiarisca meglio che cosa chiede l'Assemblea de la civildad, cosa si propone di fare del paese l'opposizione in una fase nuova. Tornare a stabilizzare l'impresa? Tornare alla situazione del '73? Molti dirigenti dell'opposizione dichiarano che sono pronti a rispondergli subito. Quanto all'economia, qualche dato si trova in uno studio recente di quattro economisti socialisti: nel '69 il 4,7% della popolazione vive in condizioni di estrema povertà nell'83 è il 31,6%.

**□ MERCOLEDÌ.** Ai funerali di Rodrigo, picchiato, bruciato, gettato come immondizia, non curato all'ospedale, ci sono gli ambasciatori degli Stati Uniti e della Francia, molti diplomatici. Questo Barnes pare che abbia tutte le intenzioni di agire per una transizione. I lacrimogeni che i pacos lanciano contro il corteo appena uscito dalla sede della Commissione per i diritti umani, gli 'dranti che spazzano via corone, famigliari, i militari che circondano e si portano via la bara, non possono che far bene a Barnes e ai rappresentanti di tutti i paesi, nessuno escluso, che si battono il petto nelle sedi rituali ma che non hanno mai deciso di scendere in campo con l'autorità morale che la democrazia hanno se e quando lo vogliono. Ai funerali di Rodrigo c'è anche Francesco Caruso, incaricato d'affari della nostra ambasciata. Caruso piangeva anche prima che arrivasse i lacrimogeni. Negli anni che ha trascorso in Cile, nonostante gli evidenti limiti e gli scarsi mezzi che gli derivavano dal non avere il rango di ambasciatore, ha svolto un lavoro prezioso e intelligente. Non c'è nessuno tra i clienti dell'opposizione che non lo stimi, non lo apprezzi, non gli voglia bene. Ha fatto cose

Di un reddito per abitante pari a quello di ventitré anni fa, uno dei più alti tassi di sfruttamento del lavoro salariato in America latina, narcotraffico, corruzione. Nella campagna lavora quasi il 40% della popolazione ma produce poco più del 10% del prodotto nazionale lordo. Capisco perché il sindaco di Lima, presidente di Izquierda Unita, grande leader di una sinistra che in Perù è forte, oltre il 30%, ma che fatica in questi giorni ad avere l'intelligenza, la maturità e la lucidità di restare unita, sia diventato tanto popolare e sia stato giudicato tanto arido perché ogni mattina fa distribuire un milione di bicchieri di latte ai bambini poveri di Lima, sta facendo pavimentare le strade e scavare le fogna-

**□ DOMENICA.** Stanotte solo quattro attentati, un industriale rapinato e ucciso da due poliziotti. Per il momento nessuna novità quanto alle indagini sui massacri delle carceri del Fronton, Lurigancho e Santa Barbara. La commissione che il presidente Alan Garcia aveva a suo tempo nominato si è dimessa, come il direttore delle carceri e il ministro della Giustizia. Tutto qui, dopo la drammatica denuncia del presidente della Repubblica: l'hanno ucciso a sangue freddo, e si erano arresi. O se ne vanno i colpevoli o me ne vado io. Ogni giorno si apprendono nuovi macabri particolari e la destra chiede punizioni di morte e restrizioni ulteriori di libertà e censura sulla stampa. Il clima le è propizio, quando la Marina di guerra del Perù parla di minaccia comunista precisa che sono tre i fronti: sindacale, cioè quelli che fanno gli scoperò, politico legale, cioè il Parlamento, azioni armate, cioè Sendero. Vado a visitare



Mezzogiorno a Plaza de Armas, arrivano i dirigenti della «Asamblea de la civildad», la forza unitaria che ha promosso lo scoperò, per cantare l'inno nazionale. Attorno qualche centinaio di studenti. Partono gli 'dranti, le cariche, e questa curiosa macchinetta che chiamano tanqueta che, come un disciplinato robot, distribuisce gas che fanno piangere e vomitare. È un gioiellino di recente arrivo. Francesi, mi dicono. Arrestano una quindicina di dirigenti.

**□ GIOVEDÌ.** Pomeriggio a Villa Wolf, zona nord, circondata di militari. Un bambino di nove mesi, Jose Calguan, sta male, i genitori scongiurano il capo della pattuglia di farli uscire dal ghetto, perché lo portino a un ospedale. No. Almeno che chiamino un'ambulanza. No. Proibizione di lasciare il quartiere. Il bambino muore. Poche ore dopo a Villa Francia. Victor Alejandro Perez, 2 anni, è a spasso con la sorella. Passa una pattuglia, spara a caso, lo prende nella fronte in mezzo agli occhi. Non so se ce l'abbia fatta. Andandosene, il soldato urta alla ragazza: «Ringrazia il cielo che non te l'ho ucciso, merda, figli di merda».

Stesso giorno. Il ministro del Lavoro, Alfonso Marquez de la Plata dichiara che «a risposta allo scoperò è stato un assoluto fallimento». Intanto arriva l'ordine di chiudere le radio che diffondono i dati veri dell'adesione. Anche Hosvaldo Hernandez, intendente di Santiago, dice la sua: «Avremmo voluto continuare nell'opera di soccorso agli alluvionati ma tutto è rimandato per colpa di questo boicottaggio sovversivo perpetrato da orde di delinquenti».

Le telefonate si fanno più frequenti. L'anonimo interlocutore è un mio ammiratore, soprattutto della mia faccia, che descrive minuziosamente, concludendo che «davvero sarebbe un peccato rovinarla». È la prima volta che mi succede di essere minacciata in questo modo. verifico che non sono la sola. diciamo che l'unico scopo è spaventarci per farci andare via, che quando ti avvisano vuol dire che poi non ti fanno niente. E incrociamo le dita.

**□ VENERDÌ.** Gli organizzatori della protesta sono tutti incriminati. Pericolosi delinquenti, basta sfogliare i loro curriculum: Babinthin, presidente del Gruppo di studi costituzionalisti, Basso, presidente degli accademici dell'Università del Cile, Gonzalez, presidente della Federazione del collegio dei professionisti, Besoain, presidente dell'Associazione artisti intellettuali, Larral, presidente del Collegio degli psicologi, Latorre presidente del Collegio degli ingegneri, Leon, dirigente dell'organizzazione dei contadini, Moya, presidente della Federazione dei proprietari di camion, Ojeda, dirigente dell'Unione nazionale dei pensionati, Pavez, presidente dell'Associazione degli educatori, Saa, presidente dell'Associazione unitaria delle donne per la vita, Millao, dell'Alleanza democratica, Trape Mapu e Eduardo Valencia, presidenti di «pobladores», gli abitanti dei quartieri operai. Andiamo all'ospedale dove

muolo. Gustavo è in galera da due mesi insieme a Ramirez, medico della Vicaria. Sono accusati di aver assistito a una persona poi accusata di terrorismo. La scusa è plateale ma per ora la libertà provvisoria è stata respinta. Mi presento al carcere dove è rinchiuso, mostro il passaporto, faccio vedere il libretto rosso di giornalista. Esibisco la credenziale e spiego che si, so che senza speciale autorizzazione non si può entrare, ma che vengo come amica dell'avvocato, non come giornalista. Non c'è niente che lui possa dirmi che le riviste non abbiano già pubblicato. Capuchinos è il carcere a pagamento e di solito sono elastici. Ma il soldato si spaventa e dice che deve chiedere al «mio sergente». Aspetto. Dieci minuti e passa il sergente con in mano i miei documenti. Che succede? Niente, deve chiedere al «mio tenente». Il tenente arriva, ritira il tutto, ancora dieci minuti di attesa e quando ripassa e mi supera, lo fermo. Che succede? Niente, deve chiedere al «mio capitano». Sono le 11,30 la visita finisce alle 12. «Il vostro generale c'è?», domando. «Perché non andiamo direttamente da lui e saltiamo gli altri gradi?». Potenza del sarcasmo. Passo. È una grande palestra dove i detenuti tutti insieme ricevono amici e parenti. Fredda come Gustavo sta bene, annoiato, dice. Gli ho portato l'ultimo romanzo di Vargas Llosa. «Quel matò a palomín molero». In Cile non è uscito ancora. C'è un altro amico a visitarlo. Mi chiede come sta Antonio Leal, il rappresentante di Cile democratico esule in Italia. Con voglia di tornare, risponde. Potrebbe fare come ha fatto Edgardo Condeza: entrare clandestinamente e poi rivolgersi al giudice? Gustavo scuote la testa: «Dobbiamo stare attenti». Ci lasciamo in silenzio.

**□ LUNEDÌ.** Due dirigenti comunisti in clandestinità fanno una conferenza stampa. Quattro i giornalisti stranieri invitati; loro hanno un cappuccio in testa, dicono di chiamarsi Perez e Nadia e annunciano che il Partito comunista cileno appoggia l'ipotesi di un governo di transizione formato dalle forze armate senza Pinochet. L'appello alle forze armate, partito con forza alla vigilia dello scoperò, è ora più pressante. Troppo evidente è stata la scelta di Pinochet di coinvolgere scopertamente nella repressione. Tutti hanno visto gli episodi orrendi compiuti da agenti in divisa e i due ragazzi bruciati da una pattuglia dell'esercito. Scrive l'editorialista di «Análisis», rivista Incriminata: «La cosa più triste è che in questa repressione contro un popolo senza armi siano state utilizzate le forze armate la cui funzione è un'altra. Non si può creare un abisso di odio tra il popolo e le sue istituzioni in divisa... Il paese ha bisogno di stimare, applaudire, ammirare i suoi soldati». E questa è una cosa molto cilena. Se c'è comprensione di questo negli alti gradi, per ora rimane il silenzio. Pinochet ha sempre sostituito e allontanato con grande abilità e potere ferreo i militari che tentavano di ipotizzare una transizione. Parla solo il generale Danus, uno di quelli, appunto, che l'anno scorso il presidente ha fatto fuori. Era ministro dell'economia, è stato mandato a dirigere la regione di Punta Arenas, estremo sud. Ma un po' perché nella regione c'è molto



Tre immagini della tragedia del popolo cileno. Un militare punta il fucile contro un fotografo, per impedirgli di ritrarre la carica. In alto a destra, getti d'acqua sul corteo che segue il feretro di uno studente ucciso. A sinistra: la madre dello studente alza le braccia in segno di protesta.



importanti e anche arrischiato senza mai uscire dalle regole che la diplomazia impone, ma senza mai la minima ambiguità. Tra un mese va via, torna a Roma, promosso credo. Non so chi verrà al suo posto.

**□ VENERDÌ.** Subito punita per il sollievo di andarmene dal Cile. Atterriamo a Lima con vistoso ritardo, è l'una passata, il coprifuoco è scattato. Dopo accurate perquisizioni della mia roba, mi preparano un salvacondotto. De Santiago ho fatto avvisare l'albergo che vengano a prendermi, così sono tranquillo. Fuori l'autista dell'hotel e il suo accompagnatore non sono tranquilli. Anziché una macchina hanno portato un pullman. Spiego che ci sono solo io e che la mia dieta dimagrante è a buon punto. Non ridono, il pullman con la scritta dell'albergo si vede molto prima, così le bandierine bianche appese ai due lati. Raggiungiamo l'albergo quasi a passo d'uomo. Ci ferma una sola pattuglia. Benvenuta in Perù.

**□ SABATO.** Raramente ho visto una città tanto brutta, miserabile, disastrosa, affollata nel centro da migliaia di ambulanti, di campesinos che vengono dalla Sierra, affamati. Una città violenta e disperata. Brutta tutta: dai tuguri alle pretenzose residenze di San Isidro e Mira flores. E brutto è il clima in tutti i sensi: dall'umidità che ti entra nelle ossa alla tensione sociale e politica che si avverte. Mi portano a colazione in uno dei ristoranti più che, la Rosa navitica. Una specie di paglione-palafratta sul mare, tutto stucchi e tende rosa, piante tropicali e maitres che si chinano fino a terra. Sul tetto un fortissimo con due guardie e una mitraglietta. Ai piedi della roccia sabbiosa che degrada fino alla costa ogni giorno c'è qualche cadavere: narcotraffici — la guerra tra colombiani e italiani è a una svolta — gente rapinata e uccisa anche solo per cinquantamila soles, che ora si chiamano cinquanta intis, la nuova moneta. Meno di quattro dollari. Nell'hotel Crillon, dove un mese fa si riuniva e si celebrava l'Internazionale socialista, costa appunto 50 intis un succo d'arancia. I camerieri prendono, per nove ore di lavoro al giorno circa 14 intis, 400 al mese, cioè trenta dollari. Con il contributo statale arrivano a cinquanta dollari quando ci arrivano. Il cameriere che sta al mio piano mi mostra tre buste paga: la sua, che lavora da ventuno anni, è di 572 intis; quella di un cuoco di 500 intis, addirittura a 1000 arriva la terza, che è di un cameriere del ristorante, rango alto, 27 anni di anzianità. Mille intis sono 70 dollari. Una corsa in autobus da un quartiere popolare come Tablada de Lurin, al Sud, costa due intis, quattro andata e ritorno. Un chilo di riso, piatto nazionale insieme a fagioli e cipolla, costa cinque intis. Per questa gente la mancia è l'unica fonte di sopravvivenza. E solo quelli che hanno lavoro sono i privilegiati. L'eredità lasciata un anno fa al nuovo governo dal presidente Belaunde Terry è di un'inflazione del 200% di 3.500 milioni di dollari da pagare sugli interessi del debito estero, 300 in più del valore delle esportazio-

Villa el Salvador, che tra i «pueblos juvenes», gli agglomerati poveri che tentano di eliminare l'orrore della tugurizzazione ed elevarsi a rango di quartiere, è la più nota, tanto da essere candidata al Nobel per la pace. È un maestro il taxista che mi accompagna. A scuola guadagna 70 dollari, il pomeriggio arrotonda con la macchina. È una commessa di un negozio, invece, una delle ragazze che la sera frequenta il bar panamericano del mio albergo a caccia anche lei di clienti. Villa el Salvador è un piccolo grande miracolo nella piovra-Lima ed è un esempio che il sindaco Barrantes sta cercando di allargare. Autogestita, ha un suo sindaco, che è militante di Izquierda Unita, ha fatto un censimento dei suoi abitanti che sono ora 300.000. Giovani in maggioranza, hanno costruito 36 scuole, i servizi di fognature, hanno la luce, persino due semafori, e l'acqua, anche se solo un'ora al giorno. La cittadina è divisa in 103 grandi gruppi, ognuno di questi in 16 sottogruppi, che hanno cinque dirigenti volontari addetti a educazione, salute, produzione, servizi, commercializzazione. Per ogni problema che sembra particolarmente grave vengono informati i gruppi di dirigenti, fino alla convocazione di un'assemblea generale. Le case modestissime ma decoree sono dipinte in colori allegri e affrescate. Rientra dal lavoro un venditore ambulante di limoni e arance. Sul carretto la scritta «non si accettano assegni».

**□ LUNEDÌ.** Suona il telefono. «Sei una giornalista straniera? Scrivi allora che il salto è appena iniziato, che il 28 luglio ci saranno duemila morti almeno». Il 28 luglio è la festa nazionale. Silano gli studenti, marcia di militari, il presidente fa davanti al Congresso il discorso alla nazione. Quest'anno sarà quasi sicuramente tutto annullato, tranne il discorso di Garcia. Mi sembra che il pericolo per la democrazia sia molto più forte di quanto non si pensi. La polarizzazione che tanto «Sendero» che i militari e l'oligarchia cercano di ottenere è pericolosamente vicina. Lima sembra regno del terrore come una volta era soltanto Ayacucho, gli attentati giustificano la violenza repressiva. Tanto gli uni come gli altri sanno che una tranquilla, cioè tempo dato alla democrazia per le riforme, primi elementi di giustizia sociale, sarebbero la loro condanna a morte. «Sendero» non riusciva a guadagnare spazio nella capitale, restava un fenomeno della provincia, della Sierra. Oggi l'orrore per la «matanza» nelle carceri rischia di guadagnarsi il consenso popolare in un paese che alle elezioni di un anno fa ha avuto solo un 7% di astenuti e ha dato l'80% dei voti all'Apra di Alan Garcia e all'Izquierda Unita. Oggi è un governo debole, prigioniero dello scontro tra terroristi e militari. Alan Garcia moltiplica le uscite tra la gente. Oggi una banca, ieri un aeroporto, domani l'ala maternità di un ospedale. Non sarà Allende ma vuol farla finita col Fondo monetario internazionale, dice che il Nicaragua è un paese fratello, prepara le riforme agraria e della scuola. Ma c'è un fantasma sinistro, una domanda: se la situazione del Perù oggi non sia per molti versi simile a quella del Cile del '73. Speriamo di no.

### Nicaragua

La cacciata di Somoza (1979) e l'avvio del processo rivoluzionario sandinista costituiscono i fatti salienti della storia di questo paese. Ma i caratteri originali di questa rivoluzione nazionale — pluralismo politico, non allineamento, economia mista, abolizione della pena di morte e dell'ergastolo — non sono sufficienti ad impedire l'ostilità dell'amministrazione Reagan, che teme il consolidamento di un processo autenticamente nazionale ed indipendente nel sub-continente americano. Dal 1981 l'ostilità diviene aperta aggressione militare — attraverso il finanziamento ai «contras» — e boicottaggio economico sempre più esteso. Nelle elezioni politiche dell'84, a sistema proporzionale, il Fronte sandinista ha ottenuto il 67% dei voti.

### Messico

La rivoluzione dei Pancho Villa ed Emiliano Zapata (1910) segna la storia del Messico moderno: ascende al potere una borghesia moderna, nazionalista, che si caratterizza per una politica estera indipendente — o perlomeno pervicacemente differenziata — da quella degli Usa, e per una politica interna volta alla creazione di uno Stato moderno e alla industrializzazione dell'economia. Il monopartitismo viene interrotto durante la presidenza di Lopez Portillo (1976-82), allorché si consente ai partiti di opposizione una rappresentanza in Parlamento di fatto non superiore a un quarto dei seggi. Nella grave situazione che si è determinata in Centroamerica negli ultimi anni, il Messico è stato il più coerente sostenitore del gruppo di Contadora.

### Cuba

Con la cacciata del dittatore Batista (31/12/1958) e l'avvento al potere di Fidel Castro si mette in moto la più profonda rivoluzione socio-politica del continente. La Cuba socialista ottiene importanti risultati, soprattutto in campo scolastico e sanitario, che la pongono in primo piano tra i paesi in via di sviluppo. Dopo lunghi anni di isolamento diplomatico e di blocco economico imposti dagli Usa, i nuovi regimi democratici latino-americani hanno riaperto a Cuba spazi commerciali e più ampi rapporti diplomatici. Dopo gli anni di relativa distensione dell'amministrazione Carter, il livello della tensione con l'amministrazione Reagan è molto alto.

### Haiti

La dinastia dei Duvalier comincia nel 1957 e termina solo il 7 febbraio di quest'anno. François Duvalier, detto «papà Doc» (ora un ex medico condotto) si autoproclama presidente a vita e governa il paese con la più feroce repressione. Prima di morire cede il potere al figlio Claude, un giovane imbelli e privo dell'autorità paterna. Gli errori di quest'ultimo, che si accumulano alle angherie ed alla carenza dilagante, inducono gli Usa a disfarsi di un ormai inaffidabile tirannello locale. Con un'operazione studiata a tavolino, in pochi giorni Duvalier è costretto a lasciare il paese, tra moti spontanei di piazza. Lo sostituisce il generale Namphy, che si impegna ad indire libere elezioni.

### Honduras

La rigida tutela delle Forze armate sul paese si è affiancata negli ultimi anni ad una crescente ingerenza politica e militare degli Usa. Da repubblica delle banane a portatori terrestri degli Stati Uniti, come qualcuno ha scritto, Dal 1984 il Pentagono dà il via alla costruzione di imponenti installazioni militari. Due basi aeree, due navali, tre raggruppamenti di elicotteri, due campi di addestramento di truppe speciali salvadoregne, honduregne e guatemalteche, con circa 3mila «marines»: questa la presenza Usa, approssimativa per difetto. Si calcola, invece, intorno ai 15mila uomini l'esercito mercenario dei «contras» nicaraguensi, concentrati alla frontiera sud.

### El Salvador

Fallito l'esperimento pluralista originato dal golpe dei militari progressisti (colonnello Majano, 1979), il paese precipita in una vera e propria guerra civile ('80-'82, presidenza di Duarte). La destra, artefice di orrendi crimini come l'assassinio del vescovo Romero, insieme all'esercito, finanziato e addestrato dagli Usa, non riesce ad aver ragione delle forze ribelli, che si oppongono allo strapotere delle oligarchie locali. L'alleanza politico-militare del Fdr-Fmln, pur continuando negli ultimi anni la lotta armata, è a favore di una soluzione politica del conflitto, a cui il governo Duarte (eletto senza la partecipazione della sinistra al voto) ha sinora risposto con una ambigua disponibilità al dialogo.

### Panama

Provincia della Colombia sino al 3 novembre 1903, si dichiara indipendente ed ottiene dopo tre giorni il riconoscimento degli Stati Uniti. Trascorsi ancora pochi giorni viene firmato dal nuovo governo il contratto con gli Usa per la costruzione del canale. L'ipoteca di questi avvenimenti segnerà la storia recente del paese e l'ardua conquista di una identità e indipendenza nazionale. Creato nel '78 per dare una base al regime populista-progressista del generale Omar Torrijos, è tuttora al potere il Prd, Partito rivoluzionario democratico, che ha vinto le recenti elezioni. Il trattato Carter-Torrijos prevede la restituzione definitiva della zona del canale per l'anno 2000.

### Ecuador

La vita politica dell'Ecuador è stata profondamente influenzata negli ultimi 15 anni dal boom petrolifero. Il problema principale che si trova oggi ad affrontare il presidente León Febres Cordero, espressione di un blocco di centro-destra, è il degrado del potere d'acquisto dei salari che ha fatto scoppiare, soprattutto nell'industria petrolifera, numerosi scioperi spesso repressi nel sangue.

### Colombia

Teatro della più sanguinosa delle guerre civili del continente (1948-57) tra liberali e conservatori, che risolvono il conflitto con un patto di alternanza «democratica» al potere, la Colombia continua a soffrire la pesante eredità della «violenza» ancora ai nostri giorni. Zona franca per trafficanti di droga e contrabbandieri di smeraldi, con le loro bande paramilitari, e allo stesso tempo terreno di coltura di disperati esperimenti guerriglieri (Farc e M-19). Il tentativo di «pacificazione nazionale» del presidente conservatore Betancourt si infrange contro il sabotaggio dell'esercito e della destra mafiosa, facilitato dai ritardi e dagli estremismi dei movimenti guerriglieri.

### Costa Rica

Dal 1949 il paese conosce una continuità democratica che gli assicura pace sociale e una relativa floridezza economica. L'acuitarsi della tensione in Centroamerica negli ultimi anni provoca gravi conseguenze sia sul piano politico che economico. La crescente ingerenza degli Usa, che vogliono l'isolamento del Nicaragua, determina una pericolosa subordinazione internazionale. Nei settori più conservatori si è recentemente fatta spazio la tentazione di abbandonare il tradizionale neutralismo e di ricostituire un esercito. È attualmente al potere il Pin, Partito della liberazione nazionale, di ispirazione socialdemocratica.

### Perù

Il Perù vive oggi l'interessante e delicata situazione caratterizzata da un governo socialdemocratico, guidato da Alan Garcia (Apra); un'opposizione democratica rappresentata essenzialmente dalla sinistra (Izquierda Unida) con circa il 30% dei voti; un fenomeno di terrorismo irrazionale e sanguinario (Sendero luminoso) che con la convergenza della destra reazionaria, dei narcotrafficanti e delle bande paramilitari, sta attendendo pericolosamente alla continuità costituzionale.

### Guatemala

L'invasione di mercenari, finanziati e diretti dalla Cia e dalla «United Fruit Company», che nel 1954 abbatte il governo costituzionale di Jacobo Arbenz, apre un trentennio di dittature militari, che si caratterizzano per la repressione più brutale. La guerriglia, già esistente alla fine degli anni 70, raggiungendo una sorta di unità nell'ambito della Uring (Unione rivoluzionaria nazionale del Guatemala), ma ha subito pesanti sconfitte negli ultimi anni. Una transizione democratica voluta e diretta dai militari ha consentito lo scorso anno la vittoria elettorale del democristiano Vinicio Cerzo.

### Brasile

Ideologi e precursori della dottrina della «sicurezza nazionale», i militari brasiliani irretiscono nella maglia della dittatura, dal 1964 al 1985, le potenzialità di questo immenso e ricchissimo paese. Dopo un processo di transizione lento e graduale, la democrazia brasiliana ha visto imporsi al governo federale il partito di opposizione tradizionale, l'eterogeneo Pmdb, su posizioni liberal-progressiste. Il processo costituzionale, con la legalizzazione di tutti i partiti, sta determinando una dinamica democratica nuova ed effervescente. Il consenso popolare attorno alle recenti misure di risanamento economico (piano tropicale) e ai progetti di riforma agraria sono assai ampi.

### Venezuela

Caso raro nel panorama latinoamericano, questo paese conosce da lunghi decenni (1945) una continuità costituzionale interrotta solo dalla dittatura di Perez Jimenez ('52-'58). Tale stabilità democratica è caratterizzata dall'alternanza al potere dei due partiti tradizionali Copei, democristiano, e Azione democratica, di ispirazione socialdemocratica. Ricchissimo di petrolio (il primo pozzo fu perforato nel 1914), il Venezuela ha male utilizzato gli introiti da esso ricavati incrementando uno sviluppo distorto (abbandono delle campagne, urbanesimo e industrializzazione selvaggia) e perpetuando acute disparità economiche e sociali.

### Cile

Ormai completamente isolato nella comunità internazionale e privato della protezione degli Stati Uniti, Pinochet resiste alla crescente opposizione popolare e non esita a dichiararsi pronto a governare sino quasi al 2000. L'opposizione cilena, tradizionalmente divisa, dopo anni di repressioni e sconfitte, riprende negli anni 80 un'iniziativa di massa sempre più ampia ed efficace, che negli ultimi mesi raggiunge il livello di scontro più alto col regime. L'unità d'azione, a partire dai sindacati e dagli studenti, si estende a nuovi settori sociali, fino a coinvolgere a livello embrionale gli stessi partiti politici.

### Argentina

La dittatura degli 8.000 scomparsi, scivolata sull'avventura delle Falkland-Malvinas, lascia il potere a Raul Alfonsín (1983) nel ripudio popolare più totale. L'unione civica radicale (Ucr) che vince le elezioni con un sorprendente 52%, si caratterizza immediatamente per un nuovo corso progressista e libertario. Per la prima volta nella storia dell'America Latina, vengono condannati dalla giustizia ordinaria dei militari colpevoli di atti criminosi. In una ampia democratizzazione della società, il partito peronista soffre una profonda crisi e insabbiati i divisioni. Il governo Alfonsín ha rotto di recente le relazioni col Sudafrika.

### Bolivia

Il paese dei colpi di Stato — più numerosi degli anni di indipendenza — e delle ribellioni disperate, dal 1982 vive una fase di democrazia. La gravissima situazione economica e l'esasperata conflittualità politico-sociale determinano ben presto la crisi della coalizione progressista al governo (Miri, Mir, Pcb) e la sconfitta del presidente Siles Suazo (1985). Nelle stesse elezioni, in un clima di sfiducia e rassegnazione, vince a sorpresa l'ex dittatore Hugo Banzer. Solo nel successivo ballottaggio al Parlamento le forze di centro e di sinistra sapranno unirsi per eleggere il conservatore Paz Estenssoro, sbarrando la strada ad una ulteriore involuzione politica.

### Uruguay

Dal 1973 al 1985 gli anni bui della dittatura militare. Il risveglio democratico che dalla fine degli anni 70 spoglia il paese, ottiene significativi successi sia sul piano della lotta popolare, sia su quello dell'unità anti-dittatoriale. Ed è così che il nuovo governo democratico, guidato dal presidente «colorado» Sanguinetti, potrà contare su una sorta di «convergenza nazionale» con i principali partiti d'opposizione: il partito «blanco», l'altro polo del tradizionale bipartitismo uruguayano, e il Fronte ampio, l'alleanza della sinistra guidata dal generale Liber Seregni, che ha ottenuto nelle elezioni politiche circa il 22% dei suffragi.

### Paraguay

Da 32 anni al potere in una sorta di Stato feudale, anche Alfredo Stroessner sta soffrendo un declino e un isolamento crescenti. In una parvenza pluralista, vige di fatto un regime a partito unico: basti pensare che per accedere ad un pubblico impiego è necessaria la tessera del partito del presidente, il «colorado». Da sempre vige nel paese il più rigido stato d'assedio. Protettore di criminali di ogni specie e paradiso per contrabbandieri e narcotrafficanti, per il Paraguay si sta aprendo una fase nuova, come conseguenza dell'appoggio Usa all'opposizione interna, che di recente ha dato i primi segnali di iniziativa.

Paese	Abitanti	Reddito annuo pro capite in dollari nel 1983	Debito estero pro capite in dollari nel 1984	Inflazione primo semestre 1986	Mortalità infantile su 1000 nati vivi	Analfabetismo
ARGENTINA	27.668.000	2030	1654	125,4%	47,2	6% (A)
BOLIVIA	6.500.000	510	754	8,085%	124	33% (B)
BRASILE	135.000.000	1851 (1984)	785	255%	68	32% (B)
CILE	12.000.000	1870	1519	21,8%	24	5% (C)
COLOMBIA	32.000.000	1410	365	23,3%	46	19% (D)
COSTA RICA	2.500.000	1020	1400	0,9%	19	10%
CUBA	10.000.000	2684	390	10% (1982)	17,7	praticamente inesistente
ECUADOR	9.000.000	1430	756	28,3%	70	15% (E)
EL SALVADOR	5.500.000	710	174	22,1%	86	30% (E)
GUATEMALA	7.800.000	1120	231	16%	64	44% (B)
HAITI	6.000.000	310		14,7% (1982)	117,7	63% (F)
HONDURAS	4.300.000	670	442	3,4%	87	40% (B)
MESSICO	80.000.000	2240	1250	59%	53	12% (D)
NICARAGUA	2.800.000	900	1429	328%	75	11%
PANAMA	2.100.000	2070	1548	0,3%	20	12% (D)
PARAGUAY	3.600.000	1410	389	30,3%	51	15% (E)
PERU	20.000.000	1040	700	104,8%	97	18% (E)
R. DOMINICANA	6.300.000	1380	286	13% (1984)	29	30% (E)
URUGUAY	3.000.000	2490	1667	83,4%	8,7	4%
VENEZUELA	16.500.000	4100	2061	9,6%	32	12% (D)

(A) Dati ufficiali. Secondo esperti la percentuale è maggiore. (B) Dati ufficiali. Secondo esperti oltre 60%. (C) Dati ufficiali. Secondo esperti oltre 15%. (D) Dati ufficiali. Secondo esperti oltre 30%. (E) Dati ufficiali. Secondo esperti oltre 50%. (F) Dati ufficiali. Secondo esperti oltre 90%.

# OSpettacoli Cultura



Qui sopra e in basso due immagini dei ghetti di New York. Accanto il senatore americano Alfonse D'Amato travestito da teppista: così, comprando realmente alcune dosi di «crack» a Manhattan, ha dimostrato quanto sia facile acquistare la nuova e pericolosa droga.

## Perché il crack manda in tilt

Che cos'è il crack? È una forma modificata di cocaina. Viene fumata e respirata, non smistata. L'effetto del crack è più potente e più rapido di quello della cocaina. Manda in tilt come faceva, un tempo, l'infiammazione iniettata rapidamente in vena. Più che euforia e coloritura gradevole dell'esperienza vissuta (effetti caratteristici, questi, della cocaina) offre un acme di stordimento seguito da una fase più o meno lunga di abbattimento e, più tardi, di depressione. Il segreto è quello per cui dai polmoni il crack raggiunge il cervello in pochi secondi (la cocaina smistata ci mette otto minuti). Il rischio è quello della ipertensione e della tachicardia: in persone predisposte, sino alla produzione di incidenti cardiovascolari a volte mortali. Come per la cocaina, il rischio più grosso a distanza di tempo è quello psichico (psicosi allucinatorie). In modo assai differente da quel che accade con la cocaina, usare crack corrisponde molto spesso, d'altra parte, allo sviluppo di una tossicomania. Come accade, spesso, per i farmaci dotati di una azione che piace a persone che stanno già molto male.

Il commercio Secondo gli esperti, le organizzazioni nazionali del crimine non hanno (per ora) preso in mano i traffici del crack. Produzione e vendita si muovono su un piano artigianale. Il crack viene venduto, in alcune situazioni, in concorrenza parziale con l'eroina e la cocaina. Più spesso tuttavia raggiunge i tossicomani «persi»: una fetta di mercato sempre più trascurata dai trafficanti di droghe illegali. Rispondendo alle difficoltà proposte da un allarme crescente dell'opinione pubblica e dall'azione conseguente delle forze di polizia, questi ultimi stanno tentando di orientare le loro vendite, infatti, su una clientela tranquilla e ricca di consumatori abituali. Liberandosi della figura un tempo fondamentale, oggi pericolosa, del piccolo spacciatore tossicomane. Sostituendo i bar, le piazze e le borgate con i club, le società fitness e gli esclusivi. Una strategia, questa, assai poco discussa finora che potrebbe spiegare il perché di una reazione tiepida e tranquilla delle grandi organizzazioni del crimine di fronte ai piccoli venditori di crack e la mancanza, in particolare, di quel crescendo drammatico di scontri e di delitti che accompagna abitualmente la diffusione di nuove droghe compatte. Un fatto che porterebbe a ragionare con molta prudenza i dati forniti dalla DEA e dal Dipartimento di Stato americano sulla diminuzione delle quantità di eroina e di cocaina sequestrate nelle grandi città americane nei primi mesi dell'86. Che se ne sequestrano meno, forse, vuol dire semplicemente che si continua ad operare, da parte della polizia, secondo i canali più tradizionali: nelle zone più esposte, quelle dei tossicomani più gravi, dove oggi i poliziotti sequestrano soprattutto crack.

Una situazione diversa dalla nostra Lavorando come volontaria in una comunità terapeutica americana, mia figlia mi confermava un anno fa un'impressione già forte sulla realtà delle tossicomanie negli Stati Uniti. Un paese in cui i meccanismi formali ed informali della emarginazione mordono assai più che da noi e un paese in cui si esce assai di rado dalla condizione di «drop-out» ed in cui il compito dichiarato delle strutture terapeutiche, comprese le comunità, sembra quello di controllare e di alleviare la sofferenza, non quello di guarirla. Un paese in cui la polizia è riuscita a ridurre le droghe, ma il disagio sociale è aumentato, e il conflitto sociale è aumentato. Continuando ad usare le droghe e le tossicomanie nei luoghi della povertà economica e culturale per spegnere e squallificare ogni manifestazione di disagio. C'è una certa intelligenza nella scelta di questi presunti degli americani per giustificare la mancanza di una seria politica sociale.

Chi usa il crack È in questo contesto, credo, che va cercata la risposta al perché di una diffusione, quella del crack, così rapida e così pericolosa. Prezzi bassi e capacità di sfidare la sofferenza di individui disperati sono, parafrasando la Opel e la televisione, un'isola nel mare delle promozioni. Come se la scelta del crack fosse un modo di sfidare il disagio. Un modo di sfidare il disagio informale delle grandi città americane fosse una scelta capace di conciliare positivamente le esigenze dei grandi trafficanti (riciclaggio della clientela con ricerca di un'utenza più ricca e più affidabile, allontanamento dai luoghi facilmente controllati) e delle forze di polizia, offrendo di base di quest'ultima con quelle dei drogati «persi» (ricerca di un farmaco che sfiorisce in fretta: simulando una morte che prima o poi arriva).

Ma auguro di non sbagliare (ma il filo del ragionamento è sempre un filo, e non un edificio di certezze consolidate) definendo assai improbabile la diffusione del crack qui da noi in Italia. C'è stato qui l'alcool finora a riempire gli spazi vuoti dei grandi trafficanti di droghe, e questo è un fatto profondamente diverso. Inoltre, nei confronti dei devianti e delle devianze. Senza fare facili ottimismo, il compromesso storico sociale di cui parla Ingrao resiste nel nostro paese assai meglio che altrove e soprattutto a livello di un'opinione pubblica che ha una tradizione di democrazia e di base della democrazia: quello del rispetto per la persona in difficoltà e quello della solidarietà attiva di fronte a gruppi che la mettono in discussione. Senza che avvenga ancora il salto di qualità, che pure sarebbe utile e necessario, senza che si sanino in particolare i conflitti gravi che tutta la vita estorcono prima fra tutti quello della disoccupazione giovanile e dello spreco di risorse e di potenzialità che ad esso si connette. Con la capacità di evitare, tuttavia, quello che altrove accade: il proliferare dell'esperienza di smarrimento e di disaffezione fuori inesorabilmente dal resto della società civile, un luogo naturale di diffusione per droghe terribili a poco costo come quella di cui stiamo parlando.

Aniello Coppola

Luigi Cancrini

Si chiama «crack». È cocaina «corretta», dà un'assuefazione immediata, costa pochissimo. È la nuova piaga che (abbassando l'età dei consumatori) sconvolge il mondo dei tossicodipendenti Usa

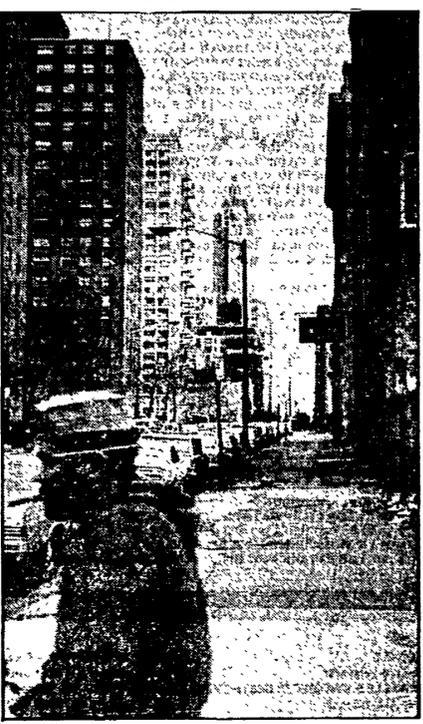
Dal nostro corrispondente NEW YORK — Per fortuna che ci sono i vignettisti. Graditi ovunque, particolarmente utili in America. Qui infatti sono tra i pochi antidoti contro la religiosità che permea la politica e a molti leader fa assumere toni da missionari. La punzecchiatura del cartoonist intelligente opera come un richiamo alla realtà, come un invito ad andare al sodo, ad essere razionali. Ronald Reagan si traveste da crociato contro la droga e spedisce elicotteri militari in Bolivia, in Perù, in Colombia? M.G. Lord, sul *Newsday*, disegna una scena che sembra ripresa dalle prime sequenze di *Apocalypse Now*. Giganteschi *Black Hawks*, gli uccelli d'acciaio che scrutavano le giungle vietnamite, piombano ora su una fabbrichetta di polverina boliviana. Dalla bocca del trafficante colto sul fatto esce questo fu-



# La droga bambina

metto: «Ehi, ragazzi, ma perché non ve la prendete, piuttosto, con i sandinisti? Noi qui siamo e difendiamo la libera impresa». Come dire meglio agli americani che contro la droga è bene combattere, ma ad occhi aperti? La battuta non è poi tanto iperbolica se il *Wall Street Journal*, sempre attento alle novità che emergono nel mondo della produzione, apriva una inchiesta sull'industria della cocaina facendo propria la massima di un penalista di Miami: «Più che qualsiasi altra attività africana, il business della droga è capitalismo puro. Pura offerta e pura domanda». Lasciamo stare le cifre del fatturato (15-20 miliardi di dollari). I grafici sull'andamento delle importazioni (quadruplicate tra il 1976 e il 1984). I dati sui profitti del piccolo spacciatore, della grande rete di distribuzione. Sorvoliamo sull'andamento dei prezzi (che sono in declino: negli ultimi tre anni un'oncia di cocaina è scesa, sul mercato americano, da 2.000 a 1.300 dollari). E trascuriamo anche la sconcertante corrispondenza tra la curva che registra il numero degli assassini connessi con il traffico della droga e quella che segnala il flusso del danaro sporco nel quartier generale dello smercio di cocaina, Miami, la città che sta per cedere il suo primato a Los Angeles. Le cifre, forse

anche quelle fornite dagli obitori, si basano su presunzioni di fatto, non su documenti o su certificazioni di bilancio. Ma ci vogliono proprio le statistiche per arrivare alle conclusioni del presidente peruviano Alan Garcia che giudica il traffico di cocaina «la sola multinazionale di successo» dell'America Latina? Siringhe stringi, tutte le inchieste giornalistiche degli ultimi mesi, da quella del *Wall Street Journal* ai grandi servizi pubblicati dai rotocalchi, approdano alla stessa conclusione. L'industria della droga, che ha superato la fase artigianale e si è assediata come una gigantesca attività produttiva, è ora investita da una grande trasformazione per l'arrivo sul mercato di un nuovo stupefacente: il crack, una versione relativamente meno costosa della cocaina, ma dagli effetti assai più devastanti. Il crack (che in gergo si chiama anche rock) non si sniffa, ma si fuma. È diventato l'ideale dello spacciatore perché facile da preparare, facile da usare, facile da nascondere. Una dose è praticamente alla portata di tutti, o quasi, giovanissimi compresi: costa tra i 10 e 15 dollari. E l'ideale dello spacciatore perché dotato di un potere tremendo: provoca un'assuefazione pressoché immediata trasformando sin dalla prima dose il consumatore



occasionale in un tossicodipendente. Per diventare un drogato bisogna sniffare cocaina per quattro o cinque anni. Con il crack si precipita in questa spirale sin dai primi assaggi. Per questo si è diffuso con la velocità di un'infezione epidemica. Ed è considerata un'epidemia. Nel giro di un'America andava prendendo coscienza del nuovo pericolo uscivano i bollettini delle perdite subite dagli americani sul fronte della «vecchia» coca, bollettini comunicati dal Nida, il National Institute on Drug Abuse. Fanno rizzare i capelli. Nel giro di tre anni, il numero dei decessi provocati dall'abuso di cocaina in 25 aree metropolitane è più che triplicato. Nel 1981 si contarono 185 morti, nel 1984, 580. La leggenda di una cocaina pressoché innocua rispetto alla micidiale eroina è svanita grazie alla documentazione fornita dagli specialisti e per l'enorme impressione provocata dalla morte di un asso della pallacanestro, Len Bias, e di un campione del football americano, Don Rogers. Entrambi questi atleti sono stati schiantati da un arresto cardiaco in seguito ad intossicazione da cocaina. Sono state queste due morti a enfatizzare l'effetto delle cifre fornite dal Nida. Ma altri specialisti sostengono che le perdite in questa guerra sono ancora più elevate perché

molto decessi provocati dall'abuso di cocaina sono stati attribuiti ad altre cause. E ai morti bisogna aggiungere i ricoverati d'urgenza nei pronto soccorsi dei 700 ospedali posti sotto osservazione: furono 3.300 nel 1981, hanno superato i diecimila l'anno scorso. Chi è sopravvissuto ha subito tachicardie, sbalzi della pressione arteriosa, emorragie cerebrali, attacchi cardiaci, paralisi convulsive, collassi. Le ultime statistiche segnalano che il crack è sette volte più pernicioso della coca aspirata attraverso le narici. Prima delle statistiche, sono le notizie della cronaca quotidiana a segnalare le rovinose conseguenze del crack. A New York, la nuova droga ha fatto scendere l'assuefazione da cocaina nei bassifondi. Si è tornati alle fumerie, come ai tempi dell'oppio. Oggi si chiamano «rock houses», o «crack houses» o «base houses». Si tratta di piccoli e squallidi appartamenti nei quartieri più degradati, protetti da una porta d'acciaio con uno spioncino attraverso il quale lo spacciatore ritira il danaro e fornisce la dose. La porta corazzata protegge contro gli assalti dei tossicodipendenti in crisi di astinenza ma privi di danaro, e contro le irruzioni della polizia. Prima che la sfondino, lo spacciatore fa a tempo a liberarsi della droga

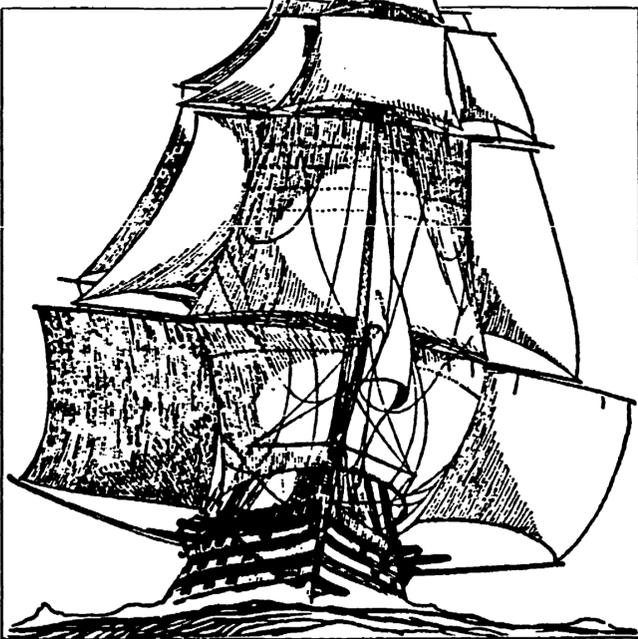
attraverso lo scarico del gabinetto. Altra nota di cronaca: sono già nate le «coalizioni», quelle forme di organizzazione spontanea di base che in America vedono la gente mobilitarsi per le cause più diverse. Le più attive sono quelle costituite dalle madri di famiglia (Mac Mothers Against Crack: madri contro il crack) perché l'epidemia ha infettato soprattutto i ragazzi, addirittura i bambini. La nuova droga si spaccia davanti alle scuole e il governatore di New York, Mario Cuomo, ha appena decretato un inasprimento delle pene per chi la vende nei pressi degli istituti scolastici. Infine una nota di costume politico. L'altro giorno non solo i tabloid popolari ma anche il sussiegoso *New York Times* pubblicavano in prima pagina la foto di tre personaggi dell'establishment cittadino — il senatore D'Amato, il grande inquirente della mafia Giuliani e un alto magistrato — tutti e tre travestiti da teppisti. Erano andati in quelle fogge in un quartiere malfamato per comprare una dose di crack e s'erano fatti fotografare per dimostrare polemicamente quanto fosse facile e incontrollato lo smercio. Finora questo episodio non ha ispirato alcun vignettista.

## Il romanziere Nadolny parla di sé e del suo eroe John Franklin

### «Primo, sii lento. Secondo, esplora»

Dalla nostra redazione FIRENZE — Come si fa a pensare a una storia per trent'anni? Come si fa a immaginare un romanzo per tanto tempo seguendo le tracce di un personaggio storicamente esistito e, intanto, inventandogli un'altra vita, una esistenza immaginaria? Sono domande che non si possono non fare a Sten Nadolny, lo scrittore tedesco autore di «La scoperta della lentezza» (pubblicato in Italia da Garzanti), uno dei best-seller europei degli ultimi tempi. È occasione migliore per intervistarlo non poteva capitare che a Vallombrosa, sullo sfondo dell'eremo che per secoli è stato un tempio per una virtù come la lentezza. Qui Nadolny è venuto per ritirare proprio il premio che dall'Abbazia ha preso il nome e che quest'anno, in onore di «Firenze capitale della cultura», è diventato europeo e ha visto in finale romanziere del calibro di Marguerite Duras, Christa Wolf e Luca Canali. Ha vinto questo scrittore tedesco che, di persona, sembra giovanissimo, tanto da non dargli nemmeno trent'anni, e somiglia, fisicamente, a David Leavitt, l'enfant-prodige della letteratura americana. Della somiglianza di Nadolny con Leavitt è convinto Alcide Paolini, lo scrittore che è tra i componenti della giuria del Vallombrosa. Ma si tratta solo di somiglianza fisica, per il resto Nadolny è il contrario di un enfant-prodige. Per trent'anni con pazienza certissima ha limato le parole che gli sono servite per raccontare la storia di John Franklin, il protagonista di «La scoperta della lentezza». Nadolny scopri Franklin, il personaggio con cui avrebbe diviso la sua vita per trent'anni, quando era un ragazzo. «Avevo 13 anni e per saperne di più sul mondo sfogliai vecchie enciclopedie che erano in casa. In una di queste lessi di un esploratore inglese che era nato nel 1786 e che morì 61 anni più tardi mentre cercava il Passaggio a Nord-Ovest», racconta Nadolny. Da quel momento quel ragazzo di Zehdenick sul Havel, venuto al mondo quando era già scoppiata la follia di Hitler, in un fosco 1942, ha continuato a pedinare per archivi e biblioteche John Franklin, che come un clandestino arricchì la sua adolescenza, la sua giovinezza. All'inizio e per molto tempo ancora sembrò la classica infatuazione per una storia marinara. Tipica e comprensibile: il Passaggio a Nord-Ovest è un luogo capitale delle fantasie umane. Ogni buon lettore di libri d'avventura non sa trattenere un brivido d'emozione quando sente nominare il Passaggio a Nord-Ovest e chiudendo gli occhi lascia vagare l'immaginazione lungo le coste artiche dell'America settentrionale, laddove

un corridoio porta dall'Atlantico al Pacifico, dalla Baia di Baffin allo Stretto di Bering. Quel brivido Nadolny l'ha lasciato risuonare a lungo, come uno scandaglio lanciato nelle profondità del mare e ha prestato ascolto per anni a quell'eco lontana al cui richiamo non si sfugge. «Molti anni dopo avrei scoperto che quella di John Franklin non era una semplice carriera marinara e che John Franklin non era semplicemente un duro, un uomo per tutte le stagioni come tradizionalmente è stato dipinto. C'era dell'altro. C'era la Tasmania per esempio. In Tasmania Franklin fu inviato come governatore in rappresentanza della corona britannica. Fu in Tasmania, dove sorgeva una colonia penale, che Franklin si macchiò, come un personaggio di Conrad, di una colpa che diventò l'incubo della sua vita e contro la quale per anni, vanamente, lottò. In Tasmania Franklin tentò di instaurare un governo parlamentare, cercò di migliorare il livello di vita dei depor-



tati che vivevano letteralmente nel fango. Questo gli costò l'avversione dei grandi possidenti. Fu richiamato in patria». Amareggiato dall'esperienza, «rotto, stanco, colpito duro dalla vita», come dice Nadolny, Franklin tornò in Inghilterra, dopo aver cercato in mille modi di chiarire quello che era successo nella colonia penale, acise alla fine la fuga, una fuga senza fine dietro il miraggio del Passaggio a Nord-Ovest. «Avevo 57 anni ma era un uomo finito, si imbarcò per la sua ultima spedizione. La sua ormai era una figura tragica. Per questo mi ha toccato il cuore e ho scritto un romanzo per riabilitarlo. Un libro dove non si parla se soltanto delle sue imprese, ma anche del suo carattere, dove si parlasse della passione, della giustizia, della lentezza. Così ho scoperto la lentezza. Nell'unico modo in cui, credo, si può scoprire: lentamente». E così questo romanzo, un elogio della lentezza tessuto ora dopo ora, giorno dopo giorno, per trent'anni, restando indifferenti al ritmo convulso del mondo contemporaneo, estraneo alla mentalità dominante dei record e dei primati, è diventato la Bibbia di quanti sono stanchi della velocità, della durezza, della fretta, di quanti non vogliono bruciare le tappe. «La lentezza ha detto un lettore che se ne intende come Geno Pampaloni, anche lui giurato del Vallombrosa: «È un valore essenziale, morale, pragmatico in qualche modo e ha, come rovescio della medaglia, la tenacia, la testardaggine. Le qualità protestantiche. L'essere lento permette all'eroe del romanzo di Nadolny di arrivare al momento giusto agli appuntamenti decisivi della vita». «La lentezza», dice Nadolny, «era una virtù che si sposava perfettamente con il personaggio di Franklin. Ma anche io mi identifico completamente in questo concetto della lentezza, con questa metafora. In questo senso c'è una totale identificazione tra personaggio e autore. La gestazione di questo libro è stata una cosa molto singolare e molto lunga. Difficile che possa ripetersi. Sto lavorando a un nuovo romanzo, questa volta ambientato ai nostri tempi. Mi piace tenere a lungo i libri con me, in casa mia, vivere il più a lungo possibile con essi, in modo che si riempiano delle cose che mi accadono. Penso che se un libro non entra nella vita di chi lo scrive si perde gran parte del piacere provocato dallo scrivere romanzi. Naturalmente questo è un discorso che gli editori non amano fare».

Antonio D'Orrico

# Spettacoli

## Videoguida

Raiuno, ore 13,50

### Viaggio in Sicilia con Turi Ferro



Italia, il contenitore domenicale di Raiuno per l'estate (dalle 13,50, proseguendo periodicamente ad *abitum*) è arrivato alla terza puntata e alla terza regione d'Italia. Stavolta si parla di Sicilia, l'isola maggiore, i cui problemi fondamentali hanno riempito cinema e tanta letteratura. Per non parlare della cronaca. Argomenti non ne mancheranno, per i conduttori e per gli ospiti di giornata che sono: il professor Giusto Monaco (dell'Istituto nazionale del dramma antico), Turi Ferro e Margaret Mazzanti (che reciterà brani dell'*Artigianone* di Sofocle), il sindaco di Siracusa, Concetto Lo Bello e la cantante Giuni Russo. Come ormai si sa, al centro del programma c'è il semplice gioco della tombola. La graziosa e un po' elettrica Maria Teresa Ruta conduce con un po' di nervosismo, mentre il placido e corposo Abatantuono «beccheggia» tra ospiti e pubblico lanciando i suoi morbidissimi strali. Sammy Barbot presenta canzoni e canta, Gigi Marzullo chiacchiera molto e insomma tutti fanno il possibile per non somigliare a Damato e Gardini, lanciando loro continue battutine postume. Speriamo che trovino una chiave autonoma di gioco e di ironia. La regia è di Lella Artusi. Volendo giocare da casa si può telefonare al numero 02/85004.

### Italia 1: così giocano i Gatti

Help, un programma che aveva vissuto la sua vita defilata nei meandri del pomeriggio, è passato in prima serata (Italia 1 ore 20,30) senza dare fastidio a nessuno. Anzi, si può dire che, se mantiene fede alla sua chiave (ma si potrà mantenere fede a una sua pubblica stable. I Gatti di vicolo miracoli si rivelano bravi a tenere in pugno il programma. Sia il robusto Smiala che fa da conduttore, sia gli altri due (Franco Oppini e Nini Salerno) che interpretano strapalate macchiette e fanno il verso a molti generi televisivi. Troppo facile? Non è detto. Intanto il gioco da cui tutto prese origine continua, governato dalla iare Fabrizia Carniani, bionda e burrosa quanto occorre.

### Raiuno: dischi della settimana

Per tutta l'estate niente Discoring. Ma, figuriamoci, la Rai offre un sostituto che si chiama *Hit parade* (Raiuno ore 21,45) e viene definito come un vero rotocalco musicale. Vedremo alcuni gruppi di passaggio in Italia e i video più recenti. Oggi il menu (a cura di Antonello Caprino) prevede tre nuovi video: la cantante tedesca Sandra; Peter Cetera (ex dei Chicago) e gli inglesi i Sique Sique Sputnik con la loro pacottiglia tecnologica. In studio ci saranno poi i Level 42, e alcuni italiani: Schirone, Marcello Carbone e Buongustito (questi due stanno insieme per via dei nomi analoghi).

### Raiuno: l'ora del mistero Rai

Com'è come non è, la costosa serie *Miami Vice* di Raideur ora si trova in concorrenza su Raiuno con una serie gialla inglese intitolata *L'ora del mistero* (ore 20,30). Veramente non si capisce il perché di una così poco fraterna accoppiata. Gli inglesi, si sa, vanno forti nel mistero più che nei gialli d'azione e certo questi film tv avranno poco a che vedere coi poliziotti di Miami. Però rimane una scelta inespugnabile. Del resto questi prodotti ambientati in Inghilterra sono poi distribuiti dalla 20th Century Fox e interpretati anche da attori del cinema hollywoodiano, come David Carradine e altri. Le vicende scendono nel paranormale e in quel tipo di storie-shock in cui era maestro Hitchcock anche in tv. Morti che non sono morti, luoghi che si trasformano, delittuosi incantesimi che ci preparano qualche sorpresa mozzafiato e che non sempre si concludono con la rassicurante punizione del «palevole». Più che la paura può l'angoscia. Oggi, per esempio, due giovani sposi che stanno per partire assistono nella loro casa vuota a delitti che non riescono a impedire. Specie quello di una anziana signora, il cui marito...

(a cura di Maria Novella Oppo)

### «Un'isola» premiato a Karlovy Vary

KARLOVY VARY — Ploigia di premi al festival di Karlovy Vary per «Un'isola», il film prodotto da Raideur, tratto dal libro omonimo di Giorgio Amendola: un super premio speciale al regista Carlo Lizzani — oltre che per «Un'isola», anche per il complesso della sua opera — e premi speciali al film, e a Massimo Ghidi. Nell'ambito del festival, che ha attribuito il primo premio al film australiano «A street» di Bill Bennett, è stato proiettato fuori concorso, presente Giulietta Masina, «Ginger e Fred» di Federico Fellini.

### Chianciano: tutti i vincitori

CHIANCIANO — Il premio Chianciano ha ripreso da ieri sera il suo cammino dopo una lunga pausa di oltre vent'anni. I vincitori di quest'anno sono Giorgio Caproni con «Il conte di Kevenhüller» (Garzanti), Giuseppe Barigazzi con «La Scala racconta» (Rizzoli) e, ex-aequo Adolfo Chiesà con «Così ridono gli italiani» (Newton Compton) e Franco Gerardi con «Achille Lauro operazione salvezza» (Rusconi). Oltre a questi tre premi, rispettivamente per poesia, mu-

sica e società, la giuria del Chianciano Terme ha assegnato un premio speciale — una scultura di Altardi — a Giuliano Amato per la sua monografia «1916-1986 quarant'anni di Repubblica. L'Italia è cresciuta» (Vita italiana editrice) e il premio opera prima di poesia a Mario Fortunato per «La casa del corpo» (Shakespeare & C.). La giuria del festival Chianciano è composta di 20 membri che sono: Mario Padovani (presidente), Gino Agnese, Ugo Attardi, Alberto Bevilacqua, Luciano Cacciò, Salvatore D'Agata, Luciano Ruffi, Angelo Mainardi, Carmelo Messina, Renato Nino, Sergio Orico, Evandro Nannetti, Gianpiero Orsello, Paolo Pinto, Ferdinando Pivano, Gianfranco Proietti, René Reggiani, Gianni Ronisvalle, Luigi Rumi, Giorgio Saviane e Antonio Spinoza.

### TV Il popolare presentatore ci parla del suo nuovo quiz

## Adesso Mike vuole vincere con il Bingo



Una classica immagine di Mike Bongiorno

È piena estate (anche se non sembra). A Milano piove e mi domando che clima farà in Sardegna, mentre faccio il numero di telefono della banca di Mike Bongiorno, ancorata a Porto Cervo. Mike è in ferie, ma pensa sempre al lavoro. Pensa al suo Bingo, il nuovo gioco che metterà dentro il prossimo Pentathlon. Sono le nove del mattino. Mi risponde puntuale la voce inconfondibile. Domando che tempo fa. Dice: così così. Poi parto in quarta a spiegarci la sua novità: «Noi pensiamo che sarà una cosa molto grossa. In tutto il mondo i maggiori giornali fanno il Bingo per i loro lettori. Qualcuno anche in Italia. Ma noi giocheremo con milioni e milioni di persone. — Da che cosa nasce questa novità? La formula di «Pentathlon» non andava bene? — Veramente sono partito dalla considerazione che è molto dura, per me, la battaglia con la Rai dalle 20,30 alle 21. Dopo il telegiornale la gente si distacca a fatica. Arrivano come goce, piano piano, fino alle 9-15. Poi ho in mano l'ascolto. Con il Bingo (e i suoi cartelli appariranno su «Stris» e «Canzon») la gente può fare «cinquina già subito, all'inizio della trasmissione. Io comincerò in apertura a dare qualche numero, poi gli altri verranno a scoprirli e a canzonare. Il programma finisce alle 23 e la gente deve telefonare entro la mezzanotte. Chi non chiama non prende premi. E il premio è di 50 milioni per il pubblico. — Unica irresistibile. Ma in questo momento lei che cosa sta facendo? So che è sulla sua barca... — «A quest'ora ho poco tempo, perché mi sto preparando al tennis... — Credevo che fosse appassionato soprattutto di sci... — Faccio tennis tutti i giorni, soprattutto per via del mio braccio... sa, per l'incidente che ho avuto. Poi d'estate faccio da 20 anni pesca subacquea. Ma qui è proibito, molte zone sono protette, quindi vado giù più che altro per vedere... — Ci ha barca? Lei che tipo di marinaro? — «Ci muoviamo di poco. Ci spostiamo in cerca di qualche baia con le acque limpide... qui del resto è bello dappertutto, ma non facciamo quasi mai più di mezz'ora di navigazione. Andiamo da Tavorara a Cavallò... può vedere che è un piccolo tratto. Noi praticamente siamo al centro... Adesso davanti a me è ancora l'azzurro... — Ah, chissà che bella... — «Sì, certo, ha una bella linea, ma è una barca che ha prestazioni straordinarie, oppure sta ferma. È adatta solo per certe cose... — E poi cos'altro fa tutto il giorno? — «Soltanto il segretario di qual-



### Di scena «Giulio Cesare» di Shakespeare visto da Zanussi: la lotta per il potere diventa un dramma intimo di sentimenti

## La congiura privata

GIULIO CESARE di William Shakespeare. Versione italiana di Sergio Rufini. Adattamento e regia di Krzysztof Zanussi. Scene e costumi di Ewa Starowiejska, luci di Sławomir Idziak. Colonna sonora a cura di Paolo Terzi. Interpreti principali: Ivo Garrani, Corrado Pani, Massimo Foschi, Aldo Reggiani, Lombardo Fornara, Amerigo Fontani, Gian Luca Farnese, Antonio Tallura, Riccardo Diana, Mila Vannucci, Beatrice Palme. Verona, Teatro Romano.

Nostro servizio  
VERONA — Per questo *Giulio Cesare*, che nel nome di Shakespeare ha aperto, secondo la tradizione, l'estate della prosa veronese, si è chiamato un regista di fama mondiale, anche se attivo in netta prevalenza nel campo cinematografico: il polacco Krzysztof Zanussi. Si è messa su una compagnia di notevole livello, almeno per quanto riguarda i ruoli principali. Non si è lesinato lo sforzo produttivo (nell'impresa sono associati con Verona, l'Atter/Ert e un gruppo privato), avendo in vista, dopo che si saranno onorati i più importanti appuntamenti della cosiddetta buona stagione (da Borgia Verzei a Taormina) una ripresa fra autunno e inverno, a cominciare da Roma, in ottobre. Ma il risultato è, a conti fatti, uno spettacolo così così.

Chi conosce e ama il cinema di Zanussi sa che, nei suoi esempi migliori, esso propende a concentrarsi su pochi personaggi, in ambienti ristretti, preferibilmente domestici, situandoli roveli morali, tensioni ideali, dubbi e interrogativi percorsi da un'inquietante ansia metafisica, più che religiosa in senso stretto. Anche nel suo allestimento del *Giulio Cesare*, che implica tagli ampi e numerosi, all'inizio e per un buon tratto il tono dominante è colloquiale, dimesso, introspettivo, al punto che i primi monologhi di Cassio e di Bruto sono detti dalle loro voci registrate, fuori campo. Prendono rilievo, alle soglie dell'azione pubblica e clamorosa, i conflitti e i problemi privati dei protagonisti: la difficile amicizia di Bruto e Cassio, l'affetto filiale di Bruto verso Cesa-

re, l'amore coniugale di Bruto e Porzia, di Cesare e Calpurnia. Gli stessi prodigi che sinistramente annunciano la morte violenta dell'aspirante dittatore non sono resi sensibili, quasi per nulla, agli occhi e agli orecchi degli spettatori. Dobbiamo immaginarci che quei fantasmi si agitano solo nell'intimo di quanti sono, in varia misura, partecipi del dramma. Più che al momento culminante e terribile di una lotta per il potere, sembra stiamo assistendo a una congiura dei sentimenti.

Qui, del resto, si coglie il tocco più proprio di Zanussi; il quale, peraltro, si direbbe non sappia bene che cosa farne di tutto quello spazio offertogli dal palcoscenico del Teatro Romano, delimitato da costruzioni di classico impianto: a destra la casa di Bruto, a sinistra quella di Cesare, sul fondo un arco che simboleggia il Campidoglio, o i suoi paraggi. Quando, ucciso Cesare e celebrata la sua gloria, nel modo che conosciamo, da Marco Antonio, esplodono i tumulti destinati a sfociare nella guerra civile, l'arco si spacca a metà, dividendosi in due frammenti lontani e avversi: la dimensione della scena aumenta ancora, e il regista è costretto a riempirla con movimenti abbastanza affannosi e confusi, di singoli e di gruppi.

C'è, fra l'impostazione quasi «da camera» dell'avvio e il successivo insorgere dell'apparato spettacolare, ostentato e scontato, uno scarto evidente. Lo stesso gioco delle luci, che era servito soprattutto, e anche felicemente, a estrarre dei «primi piani» dal quadro complessivo, a identificare insomma i personaggi nella loro tormentosa solitudine, o nell'angoscia dei rapporti reciproci, diventa allora un elemento fra i tanti, insieme con quel gran sbuffare di vapori che accompagna, fra l'altro, l'apparizione dello spettro di Cesare. Qualche trovata è apprezzabile, come il dialogo a distanza fra Bruto e Cassio, da un lato, Antonio e Ottaviano dal lato opposto (questi ultimi arroccati sulle scale che accedono alla chiesa incantevole, dall'alto, alle spalle del teatro). Ma l'insieme è debole, e lascia freddi, rilevandosi anche un scarso controllo

su una materia che Zanussi deve sentire, tutto sommato, come estranea.

La nuova traduzione di Sergio Rufini, sulla quale il regista ha operato, tende pur essa alle tinte sfumate, ai timbri non squallidi, alla quotidianità. Perfino l'espressione colaudatissima «uomini d'onore», usata con sferzante ironia da Antonio nei confronti dei congiurati, viene convertita in «uomini onesti»; che non è solo meno corretta, rispetto all'originale, ma, come dire, abbassa la dignità del contenzioso. Si avverte, e in una rischiosa inclinazione ad ammiccamenti spiccioli verso casistiche attuali (si parla anche di «trame occulte»). Ma l'incertezza, lo smarrimento, l'esitazione che i pugnalatori manifestano, dinanzi al cadavere ancora caldo di Cesare, non pare proprio abbiano avuto riscontro nelle cronache del terrore al giorno nostri. Le prove degli attori erano in qualche maniera condizionate, l'altra sera, da un sistema di amplificazione capriccioso, o forse non bene regolato. Ivo Garrani è, comunque, un Cesare di grande autorità, ma privo di ogni arroganza. Corrado Pani sottolinea con discreta finezza quanto vi è di amletico, in Bruto. Massimo Foschi è un Cassio spigliato, urtante, ingrato anche a se stesso, quale si conviene. La palma spetta però, in definitiva, ad Aldo Reggiani, un Antonio di forte spicco, subdolo come uno Iago e veemente come un Otello. Nel clima tragiato, perplesso, riflessivo in cui la tragedia prende corpo, questo Antonio sembra davvero l'unico sicuro di sé e cosciente dei suoi scopi. Da ricordare (ma non è al suo meglio) il Casca di Lombardo Fornara.

Accoglienze molto cordiali. Festeggiata, prima dello spettacolo, l'attrice Lina Volonghi, vincitrice del premio Renato Simoni. La quale, con simpatico piglio polemico, non si è tenuta dal rivolgere un materno rabbuffo al pubblico veronese che a suo dire non dimostrerebbe, in genere, e cioè fuori delle occasioni eccezionali, uno speciale interesse verso la scena di prosa.

Aggeo Savio

### Scegli il tuo film

IL RITRATTO DI JENNIE (Canale 5, ore 14)  
Il pomeriggio hollywoodiano di Canale 5 è oggi dedicato a un'attrice, Jennifer Jones, una delle belle di Hollywood degli anni 50, forse più celebre per la sua avvezza che per reali qualità di interprete. Il primo dei due film in programma, comunque, è del 1949 (regia di William Dieterle) e vede la Jones in coppia con Joseph Cotten, già suo partner nel celebre *Duella al sole* di due anni prima. È la storia un po' misteriosa di un giovane pittore che, affascinato da una ragazza, le dedica un bellissimo ritratto. Ma poi scopre che la fanciulla «dovrebbe» essere morta da anni...  
IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT (Canale 5, ore 15,40)  
Jennifer Jones raddoppia con questa pellicola del '57, diretta da Sidney Franklin. Elisabetta è la primigenita della famiglia Barrett, dominata da un padre vedovo e despota. Quando Elisabetta si innamora del giovane Robert il babbo si oppone. Ma Elisabetta è dura ad arrendersi e si scontra con il padre.  
SUPPONIAMO CHE DICHIARINO LA GUERRA E NESSUNO CI VADA (Euro Tv, ore 20,30)  
Beh, sarebbe meglio, anche se forse è bene non correre rischi. Ma non preoccupatevi, è solo un film, anzi una commedia in cui, dato il tempo di pace — un gruppo di militari fonda una commissione per migliorare i rapporti con i civili. Non l'avessero mai fatto! Una buona satira diretta da Hy Averbach, con Tony Curtis, Brian Keit, Ernest Borgnine, Tom Ewell, Don Ameche, Suzanne Pleshette, tutti attori D.O.C. La data è il 1971.  
I CONTRABANDIERI DEGLI ANNI RUGGENTI (Retequattro, ore 0,20)  
Curioso revival dei gangster-film sugli anni del proibizionismo, riciclato (nel 1970) dalla mano di Richard Quine, regista più a suo agio nella commedia. Per stroncare il contrabbando di whisky, un agente ha la bella pensata di affidarsi ai metodi un po' sbrigativi di una banda di gangsters. Scoprirà ben presto che il rimedio è peggiore del male. Con Richard Widmark, Alan Alda, Will Geer.  
IL MARMITONE (Retequattro, ore 10,30)  
Altra satira sulla vita militare, affidata all'estro comico di Jerry Lewis, qui diretto (nel 1957) da George Marshall. Jerry è Bisby, un soldato catastrofico. Nemmeno le cure di una bella psicoanalista servono a guarirlo. Non resta che mandarlo in missione in Africa sperando che ci lasci le penne. Ma Bisby è pieno di risorse... Fra i comprimari di Lewis spicca una faccia illustre, quella di Peter Lorre (sì, l'assassino di M di Fritz Lang).  
CHARLIE CHAN AL MUSEO DELLE CERE (Raideur, ore 11,50)  
Proprio mentre Chan si reca al museo delle cere per un «dibattito» (ci credereste?), un assassino da lui arrestato riesce a evadere dal carcere. Ma Chan non ha paura, ne dubitate? Regia di Lynn Shores (1940).

### Programmi Tv

- Raiuno**
  - 10.00 PRONTO EMERGENZA - Telefim a Morsa di fuoco
  - 10.25 MISSIONE TANZANIA - I padri cappuccini in Tanzania
  - 11.00 SANTA MESSA
  - 11.55 GIORNO DI FESTA - Itinerari di vita cristiana
  - 12.15 LINEA VERDE - Di Franco Fazzuoli
  - 13.00 VOGLIA DI MUSICA - Musicale
  - 13.30 TG1 NOTIZIE
  - 13.45 ITALIA MIA - Conduce Diego Abatantuono (1ª parte)
  - 14.55 SPORT - Motociclismo: G.P. di Francia; Automobilismo: Campionato europeo F. 3000; Atletica leggera: Campionato del mondo jr.
  - 17.30 ITALIA MIA - (3ª parte)
  - 19.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
  - 20.30 SALTO NEL TEMPO - Film con Carol Lynley e Christopher Cazenove. Regia di Val Guest
  - 21.45 HIT PARADE - I successi della settimana
  - 22.30 LA DOMENICA SPORTIVA EDIZIONE ESTIVA
  - 23.50 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
  - 24.00 13° PREMIO INTERNAZIONALE «LAIANI» - (Da Pescara)
- Raidue**
  - 10.00 SALOTTO MUSICALE - Musiche di Brahms e Mozart
  - 10.55 IL PENSIERO ECONOMICO MODERNO SECONDO J. GALBRAITH
  - 11.45 CHARLIE CHAN AL MUSEO DELLE CERE - Film S. Toler
  - 13.00 TG2 ORE TREDICI
  - 13.15 SPORT - Tennis: Coppa Davis Svevia-Italia
  - 17.55 SARANNO FAMOSI - Telefim con Debbie Allen
  - 18.40 UN CASO PER DUE - Telefim con Gunter Strack
  - 19.45 METEO 2 - TG2
  - 20.00 DOMENICA SPYRIT
  - 20.30 MIAMI VICE SQUADRA ANTIDROGA - Telefim in triangolo d'oro con Dan Johnson, Philip Michael. Regia di Georg Stanford Brown
  - 21.35 NANCY ASTOR - Sceneggiato «Crisi di un matrimonio»
  - 22.40 TG2 STASERA - TG2 TRENTATRE - Attualità
  - 23.20 TONY BENNETT IN CONCERTO - Da Bussoladomani
  - 0.10 TG2 STANOTTE
- Raitre**
  - 10.20 SPORT - Motociclismo, G.P. di Francia
  - 11.15 SPECIALE ORCOCROCCHO
  - 12.00 PALLACANESTRO - Italia-Spagna
  - 17.30 PREMIO CHIANCIANO
  - 17.55 COCKTAIL ITALIANO - Con Mauro Micheloni

- 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- 19.25 DI GEI MUSICA - Conduce Enzo Persuader
- 20.30 LEONARD BERNSTEIN DIRIGE LE 9 SINFONIE DI BEETHOVEN
- 21.10 DOMENICA GO - A cura di Aldo Biscardi
- 21.45 UMBRIA JAZZ '86 - «Lionel Hampton Orchestra» in concerto
- 23.15 TELEGIORNALE
- Canale 5**
  - 8.50 MARY TYLER MOORE - Telefim «Roméo e Marco»
  - 9.00 ALICE - Telefim con Linda Lavin
  - 9.30 IL PRESIDENTE - Film con Jean Gabin
  - 11.25 BEATO FRA LE DONNE - Film con Louis De Funès
  - 13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW - Musicale
  - 14.00 IL RITRATTO DI JENNIE - Film con Jennifer Jones
  - 15.40 IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT - Film con J. Gielgud
  - 18.30 FIFTY FIFTY - Telefim con Loni Anderson
  - 19.30 KOJAK - Telefim con Telly Savalas
  - 20.30 EMPIRE - Film con Kenneth Welsh
  - 22.30 MAC GRUDER E LOUD - Telefim con John Getz
  - 0.30 SCRIFFO A NEW YORK - Telefim con Dennis Weaver
- Retequattro**
  - 8.30 STREGA PER AMORE - Telefim
  - 9.00 IL CAIMANO DEL FIANCO - Film con Miffy Vitale
  - 10.30 IL MARMITONE - Film con Jerry Lewis
  - 12.00 MATT HOUSTON - Telefim con Lee Horsley
  - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
  - 15.00 I GEMELLI EDISON - Telefim con Andrew Sabiston
  - 15.20 IL PRINCIPE DELLE STELLE - Telefim con Lou Gasset jr.
  - 16.15 I RAGAZZI DI MADRE MURPHY - Telefim con Merin Olsen
  - 17.05 HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefim
  - 17.30 AMICI PER LA PELLE - Telefim «Una ragazza irrequieta»
  - 18.20 CASSIE & COMPANY - Telefim con Angie Dickinson
  - 19.15 RETEQUATTRO PER VOI
  - 19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefim con Tyne Daly
  - 20.30 IL BUON PAESE - Gioco a quiz con Claudio Lippi
  - 22.30 HUSTON PRONTO SOCCORSO - Telefim
  - 23.20 VICINI TROPPO VICINI - Telefim
  - 23.50 I ROPERS - Telefim
  - 0.20 I CONTRABANDIERI DEGLI ANNI RUGGENTI - Film
- Italia 1**
  - 8.30 BIM BUM BAM - Varietà
  - 10.00 UN ANNO DI SPORT
  - 12.00 MASTER - Telefim «Il segreto della fabbrica»

- 13.00 GRAND PRIX - Settimanale televisivo
- 14.00 DEEJAY TELEVISION
- 16.00 COLLEGE - Telefim con Tom Hanks
- 16.25 LA BANDA DEI SETTE - Telefim
- 17.15 HARDCASTLE AND McCORMICK - Telefim
- 18.05 DIMENSIONE ALFA - Telefim «Paradiso infernale»
- 19.00 MISTER T - Cartoni animati
- 20.30 HELPI - Spettacolo con i Gatti di Vicolo Miracoli
- 22.30 PUGILATO - Campionato mondiale pesi massimi Wbc: Witherpoon-Bruno
- IL CACCIATORE DI SOGLI - Film con Franco Nero
- MC GOY - Telefim con Tony Curtis
- Telemontecarlo**
  - 11.00 BERNSTEIN DIRIGE BRAHMS
  - 12.00 ANGELUS - Da S. Pietro (Roma)
  - 12.15 CONCERTI D'ESTATE
  - 14.00 TMC SPORT
  - 18.00 LA GRANDE VETTA - Film con Dmitry Donatze
  - 19.45 QUOTIDIANO
  - 22.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefim
  - 23.00 CICLISMO - Tour de France
  - 24.00 GLI INTOCCABILI - Telefim
- Euro TV**
  - 10.15 RAMBO TV - A tutto motore
  - 12.00 COMMERCIO E TURISMO - Attualità
  - 12.15 I NUOVI ROOKIE - Telefim
  - 13.00 L'INCENDIO DI CHICAGO - Film di Henry King
  - 15.00 LA SAGA DEL PADRINO - Telefim
  - 16.00 CARTONI ANIMATI
  - 16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefim
  - 18.00 MOBY DICK - Cartoni animati
  - 20.30 SUPPONIAMO CHE DICHIARINO LA GUERRA E NESSUNO CI VADA - Film con Tony Curtis
  - 22.20 PATROL BOAT - Telefim con Andrew McFarlane
  - 23.20 IN PRIMO PIANO - Attualità
  - 24.00 NOTTE AL CINEMA
- Rete A**
  - 10.00 LAC-VENDITA
  - 12.00 WANNA MARCH - Rubrica di estetica
  - 13.00 SUPERPROPOSTA
  - 19.45 IL VOLTO SENZA NOME - Film
  - 21.25 NATALIE - Telenovela
  - 24.00 PICCOLA FIRENZE - Proposte

### Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.58, 21.30, 23.15. 6 il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 10.19 Sotto il sole sopra la luna; 12 Le piace la radio; 14.30 L'estate di Carta bianca stereo; 20.00 «È noto all'universo...»; 20.30 Stagione lirica; 23.18 Notturno italiano.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 Leggere una delle due; 8.45 La piccola storia del cane e del gatto; 9.35 Il grano; 11.00 Gigliolina; 12.45 1111 Parado 2; 14.20 Stereosport; 20 Il pescatore di perle; 21.00 Italia mia; 22.40 Buonanotte Europa; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45. 6 Praludio; 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Pnma pagina; 13.15: Viaggio di ritorno; 14-19 Antologia di Radiotele; 21.10 Concerto diretto da Carl Melly; 22.20 Un racconto di Giovanni Papini; 23.58 Notturno italiano.
- MONTECARLO**
  - GIORNALI RADIO: 8.30, 13, 6.45. Almanacco; 8.40 Calcio è di rigore; 10 «Mondorama», eventi e musica; 12.15 «Novità», musica nuova; 13.45 «On the road», come vestono i giovani; 15 Musica e sport; 18 Autotà radio.

# COS

Spettacoli  
Cultura

Liv Ullmann e Aurora Clément in «Mosca addio» di Mauro Bolognini (nel tondo sul set del film)



Cinema Bolognini e la Ullmann

parlano di «Mosca addio», film su una tragica storia di deportazione

## L'affare Ida Nudel

ROMA — Ida Nudel sorride a nove colonne da una foto che occupa l'intera pagina del *Jerusalem Post Magazine*. Ha gli occhi intelligenti, dietro gli occhiali, della docente di matematica, la cannetta e i capelli sciupati, le rughe sulle mani della donna di 57 anni che si guadagna la vita facendo la lavandaia. Ida Nudel, chiamata da Sakharov e compagni, l'angelo dei dissidenti ebrei sovietici, scienziata, la prima che ha organizzato un sit-in sulla Piazza Rossa, impegnata con bella febbre nella protesta finché ha chiesto il visto per Israele. Invece di trovarsi in Terrasanti è approdata per tre mesi in un campo bestiame, poi in Siberia, poi in un villaggio a cento chilometri da Mosca. Ora vive lì, malata (forse) di cancro. Liv Ullmann, che la porterà sullo schermo nel film *Mosca addio* di Mauro Bolognini, ripone il ritaglio del *Jerusalem Post* nella borsetta verde e spiega: «Una donna come me, ma più dotata intellettualmente e senza il dono prezioso della libertà di scelta. Io vorrei che Raissa Gorbaciov mi vedesse sullo schermo e pensasse: la Nudel ha la mia età, è mia connazionale, intelligente quanto me. Liberiamola».

*Mosca addio* naturalmente non viene girato a Mosca. È arrivato alla seconda settimana di riprese nei teatri di Cinecittà. Per presentarlo, al Jolly Hotel di Roma, l'altra sera, c'erano i rappresentanti di Raiuno (che lo produce con la Rosco film) della Sacis e dell'Italnoleggio che lo distribuiscono (cioè Fuscagni, Cresci, Grippo), il regista, l'attrice e gli altri due interpreti, Aurora Clément e Daniel Olbrychski. Mosca addio costa 4 miliardi. Neppure troppo per un film che vuole spezzare una lancia in favore dei diritti umani, senza colore poli-

tico come, prima o poi, qui dicono tutti. E per un caso, quello della Nudel, che fa spettacolo, attira l'attenzione di molta gente importante. A rompere l'isolamento di Ida è stato anzitutto un giornalista francese che l'ha intervistata in un filmato clandestino. Poi Jane Fonda che l'ha raggiunta in quella dacia lontana da Mosca. La Thatcher si prodiga per la sua liberazione; in Israele, è ovvio, è diventato un simbolo. Meno cristallinamente, Francis Ford Coppola ha offerto — sembra — mezzo miliardo per acquistare da Rosco il suo atteggiamento («Ma non mi piaceva il suo atteggiamento», spiega il produttore) e Nancy Reagan gli avrebbe chiesto di mettergliela a disposizione, tout-court, come «materiale elettorale». Interesse poco, invece, a un dissidente all'estero, Boligensin, contattato da Rosco su consiglio di Sergio Leone, che ha risposto: «Trasformarmi in regista? Per carità, sono troppo vecchio». Allora, che film sarà *Mosca addio*? La storia d'invenzione nonostante il nome di Ida rimanga lo stesso, racconta di deportazione in galg, traversie, speranze, fallimenti durati dieci anni. Ida, sua sorella che riesce ad andare in Israele, un innamorato poeta che sparisce, una prescrizione di intervento si dividono fra «spiriti» e «gente di mestiere». Rosco è l'avvocato, «forlaniano convinto», figlio di un deportato dai nazisti che, visto il documentario sulla Nudel, ne è rimasto sconvolto e per sei anni ha tentato di realizzare il film, scrivendone il soggetto, trasformandosi in produttore-esordiente. Olbrychski è un attore di Valda, cittadino polacco. Dice: «Un film così dovrebbe farlo Michalok o Koncialowski». Poi spiega che, come la Nudel, anche lui si

commuove coi versi del poeta russo e «clandestino» Vladimir Vissotski. Fuscagni, Grippo, Cresci, invece, cercano di dissipare il dubbio che si tratti di una crociata ideologica («Succede in Urso o in Cile per noi fa lo stesso»), sottolineano che per questo film si è realizzata un'insolita unanimità d'intenti fra le società pubbliche dell'audiovisivo italiano e poi parlano di «grande spettacolo», della storia, tecnica, avvincente, come se fosse un soggetto qualunque, giurano che riusciranno a portarlo a Cannes e a venderlo bene all'estero. Bolognini osserva che lui si trova «in primo luogo di fronte alla possibilità di realizzare un sogno: lavorare con un'attrice e una donna come la Ullmann».

### Nostro servizio

PERUGIA — Muri di casse acustiche, una selva di riflettori, i musicisti che suonano, cantano e ballano nel mezzo del campo di calcio. Ci siamo, ecco il momento più contraddittorio di «Umbria jazz» di Mauro Bolognini, magasi di quelli di Al Jarreau e George Benson.

Perugia si è ancor più riempita di giovani, ragazzi venuti da Roma, Bologna, Napoli, Salerno, partiti da casa solo per loro, i due big. Sì, Jarreau e Benson sono due star, ma anche jazzisti pentiti. Ormai il jazz li riguarda poco. Hanno deciso che il loro talento deve rendere e allora avanti tutta con il funky, la dance music e le song sciroppose per stare stretti stretti.

Due artisti, comunque, nel bene e nel male; sono giunti ad Umbria jazz perché la dimensione del festival è cambiata. Ora c'è lo sponsor da un miliardo o duecento milioni per tre anni. Uno sponsor, la Buitoni-Perugia, fiore all'occhiello dell'economia umbra, convinto che non è soltanto le incassate richieste dell'Organizzazione di Umbria jazz) e un tantino capriccioso: il suo contratto contiene una breve dissertazione su come cucinare le verdure e i cibi macrobiotici di cui va pazzo. Quel pochi che si sprecano da Perugia, l'altra sera c'erano settanta paganti per un deludente Al Jarreau che certo non si spreca da Perugia, la bizzione è durata un'ora e dieci minuti al prezzo di 52 mila dollari, ovvero una tantina Jarreau è costato di più.

Al Jarreau ha tenuto un concerto a Perugia



Al Jarreau ha tenuto un concerto a Perugia

## Umbria jazz Megawatt per Al Jarreau, mentre nel club... Ma di notte ritorna il jazz

ve, sente, sa davvero che cosa è il rock. — Nella tua musica c'è l'Africa... «Il mio retroterra etnico è africano, pur essendo nato in America. La mia musica, però, è espressione delle culture di ogni parte del mondo: ci puoi sentire Beethoven, Brahms, Debussy, Ravel, Duke Ellington, Count Basie, il Brasile, il sud dell'Arabia, la Cina...».

«No, pensate che gli afroamericani sentano sempre meno il legame con l'Africa? — I jazzisti sono più valorizzati in Europa che in America. Come mai? «Negli Stati Uniti le uniche forme d'arte sono il jazz e quella del pellerossa. L'Europa ci rispetta perché ha una cultura antica. Da noi c'è la civiltà, il progresso, ma la cultura è altro. Qui puoi sederti a un tavolo, prendere un tè e parlare per ore con i tuoi migliori amici. In Ame-

### VACANZE LIETE

- CESENATICO-Valverde - hotel Bellevue - Tel (0547) 86216 Tutte camere con bagno e balcone, ascensore parcheggio, menù a scelta. Maggio, giugno e dal 24 agosto 23.000, luglio 27.000, agosto 34.000. Sconto bambini 50% (1104)
- IGEA MARINA - RIMINI - Pensione Amerigo Neri - Via Ennio 12, tel (0541) 630213, 50 m mare, centrale ambiente familiare, cucina romagnola, abbondante, camere con/senza servizi, bassa 19.500, luglio 23.000 agosto 27.000 Iva compresa, direzione proprietario (187)
- IGEA MARINA - Rimini - Pensione Azzurra - Tel (0541) 630465 familiare, camera 20, cucina romagnola, bassa 23.000 media 25.000 alta 30.000, sconti bambini (188)
- IGEA MARINA - Pensione Gioia - Via Tibullo 40, tel (0541) 631600, familiare, vicinissima al mare. Luglio 25.000 tutto compreso Pensionato e tesserati Pci sconto 10% Settembre 34.000 (192)
- LIDO SAVIO (RA) - Hotel Old River - Tel (0541) 949105 Sul mare spiaggia privata, ogni confort, autoparco vasto soggiorno, bar, tavernetta, menù a scelta. Ultime convenienze disponibilità (195)
- RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel (0541) 41535, viale Tasso 53. Vicinissimo mare tranquillo camere servizi, balcone, giardino ombreggiato cucina curata dalla proprietaria. Maggio, giugno, settembre L. 20.000 - 22.500, luglio e 21-31 agosto L. 25.500 - 27.000, 1-20 agosto L. 31.000 - 34.000, tutto compreso. Sconto bambini (193)
- APPENNINO MARCHIGIANO Hotel Parco del Lago 2° cat. Villaggio, 35 km da Rimini, 25.000 mq parco, sul delizioso laghetto camere servizi, balcone ottima cucina, antinastri quotidiani, eccezionale vacanza tennis, pesca sportiva, canoa, parco giochi, maxidisco tutto compreso. Luglio 38.000, agosto 45.000 38.000, settembre 30.000 28.000 sconto famiglie, bambini interpellate 0722/78247 (196)
- RICCIONE-RIMINI - Affittasi appartamenti estivi, modernamente arredati vicinanza mare, zona centrale e tranquilla. Tel (0541) 80562 - 43556 (18)
- RIMINI - Hotel Montreal - Tel (0541) 817171, moderno, 30 m mare, ogni confort, menù variato, trattamento primordiale. Luglio 25.000 28.000, agosto 33.000 35.000 (193)
- RIMINI - Hotel Villa Panda - Tel (0541) 82539 RIMINI MAREBELLO - Hotel Jorena - Tel (0541) 35443 Moderno, 100 m mare, ottima cucina romagnola, camere servizi privati. Luglio 25.000, agosto 36.500/25.000, settembre 21.000 (179)
- RIMINI - Villa Ranieri - Tel (0541) 81326 Vicino mare, tranquillo camere doccia, WC, balcone giardino, cucina genova familiare. Luglio e 21-31 agosto 28.000, 1-20 agosto 35.000 settembre 22.000 (196)
- RIMINI-Rivazzurra - hotel Plaza Tel (0541) 35404 oppure 30875 Moderno ogni confort, colazione buffet, ricco menù variato. Bassa 20.000, luglio 26.000, 1/20 agosto 34.000 (173)
- RIMINI-Viserba - pensione Da Luigi - Tel (0541) 738508 Al mare, ambiente tranquillo familiare, cucina molto curata. Giugno, settembre 18.500 luglio 21.500 tutto compreso (156)
- RIVAZZURRA-Rimini - hotel Mirador Tel (0541) 32129 20 metri mare, camere servizi, cucina casalinga. Luglio 27.000, agosto 32.000 / 27.000, settembre 22.000, sconti bambini (197)
- RICCIONE - hotel Aquila d'Oro Viale Ceccarini, tel (0541) 41353 Vicino mare, nel cuore di Riccione, tutto confort, ambiente e trattamento familiare, cucina particolarmente curata. Bassa L. 25.000, media 33.000 interpellate (166)
- CAMPING MANIVA - San Colombano di Collio (BS) - Tel (030) 927 532 Alt 1200 s.l.m., bar, ristorante, acqua calda libera, impianti scistici, escursioni, passeggiate. Prezzi forfaitari, apertura annuale (177)

E' IN EDICOLA IL NUMERO LUGLIO/AGOSTO DI

# FRIGIDAIRE

OH PANTALEON PAL CUORE OFFESO, FA' CHE DEARZONTE VENGA APPESO! MA È FRIGIANO! NON TI BASTA COME PUNIZIONE?

IL LIBRO MAGICO DI SAN PANTALEONE (12 PUN TATA): MILLE PREGHIERE EFFICACI PER OGNI CIRCOSTANZA DELLA VITA! GARANTITE!

ARTICOLI:  
LA LORD AFRICA, DI FRANCESCO TERNERZI  
LE SONNILLE RADIOATTIVE, DOSSIER A CURA DELL'A.E.S. (ASSOCIAZIONE PER L'EDUCAZIONE ALLA SOPRAVVIVENZA)  
L'SECONDO ME, DI JEAN GENET E ALTRO...  
RACCONTI:  
DISINQUISIZIONI, DI FRANCESCO TERNERZI  
ILLUSTRA DI AVITALE FUMETTO CALCISTICO  
CHE COSHA, DENTRO RAVIL MALOSSO? DI FILIPPO FUMETTO FOLLE  
LA SALMA TRAFUGATA (LA UNIT) DI M. BOLOGNINI

## 100 ANNI: un'estate 200 ANNI: un'estate

In occasione del 100° ANNIVERSARIO della LEGA DELLE COOPERATIVE e del 200° ANNIVERSARIO della prima scalata alla vetta del MONTE BIANCO, il PROGRAMMAVACANZE offre ai soci delle cooperative una opportunità unica di trascorrere una o più settimane di vacanza a PRE SAINT DIDIER, a 5 km da COURMAYEUR e a 9 km da LA THUILE in VALLE D'AOSTA, in un prestigioso RESIDENCE ristrutturato completamente di recente, ex sede dell'ottocentesco HOTEL delle Terme.

L'incomparabile suggestione del Monte Bianco e dei paesaggi circostanti vi accoglieranno in VALDIGNE per tutta una estate densa di manifestazioni; vi sarà solo l'imbarazzo della scelta per il turista, i programmi proposti sono innumerevoli e molto interessanti e lasceranno il ricordo di una inconsueta e imprevedibile partecipazione a due momenti della nostra storia. La formula che vi proponiamo consente una scelta diversificata del tipo di soggiorno in base ad esigenze individuali e di gruppo: potrà essere di tipo alberghiero o di tipo residenziale (alloggio in affitto).

Ogni alloggio comprende una zona giorno, una zona notte, angolo cucina e bagno: il tutto completamente arredato e corredato (stoviglie, biancheria ecc.) TV, radio, telefono. All'interno del residence si trovano bar, ristorante, sala da thé, sauna — una serie di graziosi e fornitissimi negozi si snodano lungo la piazzetta centrale di PRE S. DIDIER.

Vi è una reception con personale sempre presente e in grado di fornire ogni informazione utile ad un piacevole soggiorno. Alle spalle del Residence, immersa nel verde, si sviluppa la zona termale con una grande piscina coperta e campi da tennis.

Una proposta per trascorrere il tempo libero? Passeggiare tra valli stupende che costeggiano torrenti e innumerevoli laghetti alpini di cui la zona è particolarmente ricca, la possibilità di scegliere attività ludico-sportive, bagni di sole, pigre nuotate in piscina a 1600 o a 2000 mt di quota in acque calde; andare a cavallo o praticare il golf in VAL FERRET, vastissima valle sotto LE GRAN-TORASSES; dedicarsi alla pesca in un torrente che scorre alle spalle del Residence e che prosegue formando una cascata nota come «Orrido di PRE S. DIDIER».

PRE S. DIDIER insieme a COURMAYEUR e a LA THUILE costituiscono i vertici di un triangolo turistico tra i più belli delle Alpi; questo piccolo centro era noto fin dall'Ottocento per le sue terme molto ben frequentate, specialmente dall'aristocrazia del tempo; ora sta per riconquistare il suo prestigio come località termale grazie ad una accorta promozione di questa sua vocazione che interconnette lo sci invernale con la vacanza estiva e la rinnovata cura della salute e del corpo che la nostra società post-industriale ha riscoperto.

## 100 ANNI DELLA LEGA COOPERATIVE

## 200 ANNI DELLA CONQUISTA DEL MONTE BIANCO

### Le manifestazioni a Courmayeur

5 luglio - Courmayeur - Scuole elementari: apertura mostra sulla storia e la vita intorno al Monte Bianco - Courmayeur - Museo Alpino: inaugurazione Mostra Museo Alpino «Duca degli Abruzzi»: «La Guida, immagine e ruolo di una professione»

4-5-6 luglio - Saint Vincent: Auto d'epoca ai piedi del Bianco. Percorso itinerante lungo le strade della Valle d'Aosta - Rivisitazione della storica gara Aosta-Gran San Bernardo conclusione delle prove di regolarità in Val Ferret.

Entro il 20 luglio - Courmayeur: Triangolare dimostrativo di soccorso alpino Italia-Francia-Svizzera.

14 luglio (possibilità di variare data dal 12 al 19 per condizioni atmosferiche) - Courmayeur: Ascensioni contemporanee sul Monte Bianco.

Entro il 20 luglio: confronto sciistico estivo grandi campioni.

7 agosto - Aosta: Mostra alla Tour Fromage.

8 agosto (Giornata del Bicentenario) - Courmayeur: Grande Festa con partecipazione di gruppi folcloristici e corali, fuochi d'artificio sul Monte Bianco, aree gastronomiche, lanci di mongolfiere e deltaplani, fiaccolate.

15 agosto - Courmayeur: Festa delle Guide

PROPONE PER LA TUA ESTATE INDIMENTICABILI VACANZE A:  
**Pre Saint Didier - Courmayeur  
Valle d'Aosta c/o Residence Universo**  
Informazioni: PROGRAMMAVACANZE - Viale Brianza 20 - Milano - Tel. 2870541

PERIODO	TIPOLOGIA	COSTO SETTIMANALE
dal 13/7 al 26/7	A	L. 375.000
	B	L. 450.000
	C	L. 525.000
dal 27/7 al 9/8	A	L. 560.000
	B	L. 600.000
	C	L. 675.000
dal 10/8 al 23/8	A	L. 585.000
	B	L. 635.000
	C	L. 715.000
dal 24/8 al 20/9	A	L. 322.000
	B	L. 357.000
	C	L. 420.000

Tipologie alloggi: A - monolocale 3 posti letto; B - monolocale 3 posti letto + 1; C - bilocale 4 posti letto + 1

# AGRICOLTURA E AMBIENTE

Primo piano / Al Senato si discute il dopo Chernobyl

## Immagine Italia? Al governo non interessa

ROMA — La Commissione agricoltura del Senato ha il-  
denziato per l'aula (sarà dis-  
cussione mercoledì), in un testo  
largamente modificato nei  
confronti di quello originario,  
il decreto-legge che prevede  
interventi — attraverso l'in-  
tegrazione delle disponibilità  
del bilancio dell'Aima 1986 —  
per i settori ortofrutticoli (e  
dei fragole) e lattiero-caseari  
danneggiati in seguito  
all'incidente di Chernobyl. Il  
decreto — che giunge, tra  
l'altro, con notevole ritardo,  
come hanno denunciato le as-  
sociazioni di categoria e i se-  
natori comunisti (sono inter-  
venuti Sandro De Toffol,  
Aroldo Cascia, Pietro Carme-  
no e Riccardo Margheriti) —  
prevede inizialmente uno stan-  
ziamento di 300 miliardi; la  
Commissione ha, infine, ap-  
provato un emendamento che  
aumenta la somma a 500 mi-  
liardi. De Toffol ha rilevato  
che si tratta di un buon passo  
in avanti, ma che sicuramente  
la cifra non basta. Infatti, per  
il settore ortofrutticolo è  
già stato accertato un danno  
di circa 200 miliardi, mentre,  
per quello lattiero-caseario, a  
fronte di una stima governa-  
tiva di 200 miliardi, i  
comunisti hanno già calcolato

un danno di oltre 400 miliardi.  
A modifica del testo inizia-  
le, è stato pure stabilito che il  
pagamento dell'Aima avven-  
ga entro tre mesi (il Pci aveva  
proposto due) dalla definizio-  
ne della pratica, anziché en-  
tro sei, come proponeva il go-  
verno, che il pagamento della  
canone agraria sia posticipato  
al 31 dicembre, e che il raris-  
cimento avvenga sulla  
base degli accordi con le or-  
ganizzazioni professionali e le  
associazioni dei produttori. Al  
finanziamento, l'Aima prov-  
vederà mediante operazioni di  
mutuo quinquennale con la  
Cassa depositi e prestiti. A  
questo proposito, De Toffol ha  
sostenuto che il pagamento  
dei ratei alla Cassa depositi e  
prestiti non debba gravare sui  
normali finanziamenti all'ag-  
ricoltura, ma essere aggiun-  
to, trattandosi — nel caso di  
Chernobyl — di un evento  
straordinario.  
I comunisti avevano chie-  
sto che venisse incluso nelle  
previsioni pure il settore  
cunicolo (allevamento dei co-  
nigli). La proposta è stata ac-  
colta solo in parte: ci sarà in-  
tervento, ma solo per le zone  
dove si è dovuto procedere alla  
macellazione forzata degli  
animali. Molto grave, invece,  
il rifiuto della maggioranza e

del governo ad accogliere l'em-  
endamento del Pci che pre-  
vedeva uno stanziamento di  
15 miliardi per iniziative di  
informazione e conoscenza  
del prodotto italiano, in modo  
da recuperare l'immagine,  
oggi deteriorata, sui mercati  
mondiali, con conseguente ca-  
duta dei prezzi. Proprio per  
quanto riguarda i conigli, ad  
esempio, siamo diventati —  
con il mercato interno in crisi  
— addirittura importatori da  
paesi extracomunitari. Pan-  
dolfi ha dato ragione ai comu-  
nisti che chiedevano il blocco  
di queste importazioni, ma ha  
precisato che è necessario un  
accordo con il ministro della  
Sanità.  
Gli interventi, per il com-  
parto lattiero-caseario, va-  
tuto presente, si applicheran-  
no solo nei confronti delle im-  
prese di lavorazione e trasfor-  
mazione del latte che abbiano  
regolarmente ritirato, secon-  
do contratto, i normali qua-  
ntitativi di latte presso i pro-  
duttori agricoli.  
Il ministro dell'Agricoltura  
ha assicurato che tutti gli ope-  
ratori si sono impegnati a  
proseguire nel ritiro, tenuto  
conto del previsto intervento  
dell'Aima.

Nedo Canetti



Luciano Lama  
durante  
il dibattito  
alla festa  
dell'Unità  
agricoltura  
Nella foto  
sotto  
il suggestivo  
ingresso  
alla festa

Calamità naturali: se ne discute  
alla festa dell'Unità di Forlì

## Ma la grandine non ci mette in ginocchio

Danni da maltempo: 200 mila  
ettari colpiti, 425 miliardi perduti  
Il 1985 un'annata da dimenticare  
Sistema agro-alimentare  
stabile e «progetti integrati»  
Manifestazione prolungata al 24

Dal nostro inviato  
FORLÌ — La grandine ha  
colpito ancora. Sulle lussu-  
reggianti coltivazioni frut-  
ticole della Romagna e del sud  
Emilia è passata come una  
freccia: in meno di un'ora sono  
andati distrutti interi raccol-  
ti di pesche, pere, susine, me-  
le, uva, albicocche, in molti  
casi i danni hanno addirittura  
interessato in modo irri-  
mediabile gli impianti; plan-  
te scorteciate; rami tagliati  
come da mille rasoi. In  
Regione hanno quantificato  
il flagello nel giro di una  
quindicina di giorni. Ecco il  
bilancio, disastroso: 200 mila  
ettari di colture colpite, 425  
miliardi di danni complessivi,  
di cui 50 relativi a struttu-  
re.

temente per ricostituire gli  
impianti. Le risposte alle  
avversità improvvise sono  
comunque di farsi sempre  
soddisfacenti. Le forme assic-  
curative, il credito pubblico,  
le forme di assistenza fornite  
dalle associazioni dei pro-  
duttori e dalle coop (tessuto  
delle produzioni eccedentarie)  
costituiscono una sponda  
assai confortevole. Non-  
stante tutto, i problemi sono  
ancora molti.  
«Non si può negare che  
questa sia una agricoltura  
avanzata, con un grado di  
integrazione elevato rispetto  
all'industria — sottolinea  
Angelo Mini —, ma non siamo  
ancora all'equilibrio, non  
abbiamo un sistema agro-  
alimentare stabile. Che  
significa, in primo luogo,  
sicurezza: poter produrre,  
sapendo di collocare van-  
taggiosamente. E possibile  
farlo, attraverso progetti in-  
tegrati (un esempio è quanto  
già si fa per la pera Williams)  
che consentono di gestire le  
coltivazioni sia per il mercato  
fresco sia per l'industria.  
«Nel futuro dell'azienda con-  
tadina — argomenta ancora  
Mini — ci sono parecchi in-  
terrogativi, ma una scom-  
mossa mi pare più decisiva di  
altre, quella della sua qualifi-  
cazione, del farsi veramen-  
te impresa. Impresa, ma  
contadina, intendiamoci, con  
tutto ciò che comporta  
questa scelta, in quanto a va-  
lori, a struttura familiare,  
ecc.»

Nel futuro delle cam-  
pagne, soprattutto in queste  
emiliano-romagnole, che ci  
sono già dentro in pieno, si  
profilano molte novità, ma  
non trascuriamo la ricerca  
di Assestamenti, più che al-  
tro. «La situazione fondiaria  
è troppo rigida, 7 ettari di  
media per azienda sono in-  
sufficienti. Fivem Mini —  
negli Usa — sono a 200. Si sus-  
seguono anche ad una moder-  
nizzazione dei macchinari,  
sempre più sofisticati e ge-  
stiti elettronicamente. Do-  
vremmo aumentare i servizi  
informativi e di assistenza  
alla produzione. E, necessa-  
riamente, dovrà diminuire la  
manodopera impiegata». Nel  
«futuro terra» (come annun-  
cia il titolo del festival forli-  
vese) ci possono già essere  
molti punti fermi.

Florio Amadori

## Segui il porcospino nella mezzaluna e nel Friuli mangerai «biologico»

Non hanno trent'anni i giovani del consorzio Con.F.A.Bi.  
Un'esperienza su tutto il territorio: dalla Carnia a Gemona, ad Aviano in un crescendo di adesioni - Quaranta  
punti vendita e uno spaccio nel centro di Udine - Una spesa del 20% in più: ma non si getta via nulla



Dal nostro inviato  
UDINE — Il sogno di tutti?  
Non si può dire, varia da per-  
sone a persone e da regione a  
regione. Certo è che mangiare  
bene, bere meglio ad un  
costo equo, sta diventando una  
chimera da inseguire con  
costanza.

(Gemona, Moruzzo, ecc.) alle  
piante del medio e del basso  
Friuli (Aviano, Codroipo,  
Mortegliano, Sedegliano,  
ecc.) in un crescendo di adesio-  
ni sia da parte dei produt-  
tori singoli sia da quelli asso-  
ciati.

Mangiare biologico, dun-  
que sta diventando una realtà.  
«Attualmente — afferma  
Del Fabro — su circa 100 et-  
tari si ricavano ortaggi (3.500  
quintali), cereali (500), soia  
(300), frutta (300), piccoli  
frutti (50), miele (20), latte  
(1000). Una produzione, allo  
stato attuale, che però sta  
crescendo e attira l'interesse  
di consumatori. «Si pensi —  
continua Del Fabro — che  
nella regione ci sono una  
quarantina di punti di vendi-  
ta e ora è stato aperto uno  
spaccio per la commercializ-  
zazione diretta dei prodotti  
nel pieno centro di Udine».

I costi? Tenuto conto che  
non c'è impiego di anti-  
parassitari, né di macchine

agricole di un certo tipo  
mentre l'occupazione giovanile  
è in crescendo, a parità  
di quantità il prodotto bio-  
logico costa solo un 20 per  
cento in più. C'è però da consi-  
derare che non si getta via  
nulla e che le prospettive di  
mercato sono ottime.

«Progetto Piceno», così  
una provincia cerca  
di cambiare immagine

ASCOLI PICENO — Il Piceno cambia immagine. Questa  
provincia marchigiana non vuole più essere la «Cenerentola»  
della regione. Un progetto per il rilancio del Piceno è stato  
illustrato ieri a Ofida, nella sede dell'azienda agro-turistica  
dei fratelli Nespeca. Un'altra iniziativa si avrà in settimana a  
Roma. È stata messa a punto una «strategia pubblicitaria  
globale e un impegno prolungato nel tempo». Per cominciare  
è stato scelto il vino Piceno. Se ne producono un milione e 500  
mila ettolitri l'anno; l'associazione dei produttori (2000 ade-  
renti e tre cantine sociali) può coprire una produzione di 350  
mila ettolitri l'anno. E ancora: di questa produzione il 95% è  
vino rosso; il 5%, viene imbottigliato. Si tratta di vini «doc» di  
notevolissimo valore come il Rosso Piceno (19%), il Rosso  
Piceno superiore (2%), e il Falero bianco (2%). Accanto alla  
campagna vino, il progetto Piceno punterà su altri tre settori:  
i produttori alimentari locali; una valorizzazione del Piceno  
inteso come entità geoculturale globale e una mostra nazio-  
nale sui Piceni e le popolazioni medio italiane.

Nel Friuli, da poco più di  
un anno, si sta sviluppando  
su oltre cento ettari l'agri-  
cultura biologica che «si pre-  
figge di produrre frutta, ver-  
de e via discorrendo senza  
l'impiego di prodotti chimici  
creati artificialmente. La  
definizione è di Adriano Del  
Fabro, presidente del Con-  
sorzio friulano agricoltori  
biologici, nel quale sono pre-  
senti un centinaio di agricol-  
tori con una media età che  
non supera i trent'anni».

Giovani entusiasti sono  
presenti su tutto il territorio  
dalla montagna (Carnia,  
Valli del Natissone) alla zona  
collinare e pedemontana

ma anche i tre sindacati: c'è  
da sperare che alle promesse,  
possono seguire i fatti.  
Come riconoscere l'alimen-  
to biologico? La risposta  
è molto semplice, grazie al  
marchio di qualità: una me-  
zza luna con al centro iscritto  
un porcospino. Non basta  
ancora: a sorreggere l'iniziat-  
tiva di questi giovani c'è an-  
che l'azione della Camera di  
commercio. «Noi facciamo la  
nostra parte — ha sottoli-  
nato il presidente Gianni  
Bravo —, però è necessario  
che la Regione non sottoval-  
uti questa occasione che  
non è solo a tutela della salute  
del cittadino, ma anche a  
difesa dell'ambiente e del-  
l'occupazione giovanile».

La promozione in questo  
senso non manca, in tutto il  
Friuli è aperto un concorso  
permanente. Ai migliori ri-  
storatori, infatti, verrà con-  
segnata una targa con la  
scrittura «Qui si mangia friula-  
no». L'augurio è che quanto

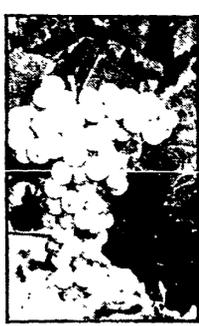
prima si possa aggiungere e  
soltanto con alimenti bio-  
logici.  
Il no ai prodotti di sintesi  
industriale (concolori, diserbanti,  
fitofarmaci, stimolanti,  
ecc.) e il sì alla concima-  
zione organica sta diventan-  
do una vistosa realtà, in una  
regione che da tempo, con il  
suo «made in Friuli», cerca  
nuovi mercati, col offerte di  
grande interesse, in tutti i  
campi.  
Adesso un centinaio di  
giovani all'insegna di «Vive  
la tiare vive», viva la terra vi-  
va, armati del loro amore per  
la natura stanno conquistando  
nuovi proseliti. La strada  
non sarà facile (e questo  
lo sanno da anni) i produ-  
tori biologici, ma la fatica e i  
risultati non si sono fatti attendere.  
Ora anche nel cuore di Udine,  
capitale del Friuli, mangia-  
re genuino è una possibilità  
alla portata di tutti.

Giuseppe Muslin

## Doveva diventare Asti spumante, ma lo scandalo del metanolo ha distrutto il mercato Moscato, addio. 170 mila quintali alla distillazione

Dalla nostra redazione  
TORINO — Non era mai  
successo che un vino a deno-  
minazione d'origine controllata,  
e per di più un vino di  
gran nome, finisse negli im-  
pianti di distillazione. È  
quello che sta accadere a  
170 mila quintali di stupendo  
moscato della vendemmia  
1985, che avrebbero dovuto  
diventare altrettanto Asti  
Spumante. Sono gli effetti  
della terribile vicenda del  
metanolo, ancora gravida di  
amare sorprese. Il nostro più  
famoso spumante aromatiz-  
cato, che lo scorso anno era  
stato collocato sui mercati  
esteri in misura di circa due  
terzi (45 milioni di bottiglie  
su una produzione totale di

70 milioni), ha subito in mo-  
do drastico le conseguenze  
dello scandalo pur non es-  
sendovi stato in alcun modo  
coinvolto. L'immagine del  
«made in Italy» è andata a  
picco, soprattutto negli Stati  
Uniti e nella Germania fede-  
rale che nel 1985 avevano as-  
sorbito 38 milioni di botti-  
glie. E nelle cantine sono ri-  
maste grosse giacenze.  
Il moscato costituisce la  
produzione fondamentale di  
52 comuni della provincia di  
Alessandria, Asti e Cuneo; le  
aziende viticole specializzate  
sono 7.500. Su sollecito delle  
organizzazioni professionali,  
l'assessore piemontese all'Ag-  
ricoltura, Lombardi, ha po-  
sto il problema sul tavolo dei



ministro Pandolfi chiedendo  
un intervento straordinario.  
La risposta è stata positiva:  
il moscato «eccedente» verrà  
ritirato dall'Aima con un  
provvedimento che, trattan-  
dosi di un vino Doc, ha ca-  
rattere eccezionale. E calco-  
lando un rimborso di 1.240  
lire il chilo, il costo dell'ope-  
razione si aggira sui 23 mi-  
liardi. Se sarà possibile, il  
moscato verrà utilizzato co-  
me base per vermut o tra-  
sformato in succhi concen-  
trati. Altrimenti passerà di-  
rettamente alla distillazione.  
In questo modo potrà es-  
sere evitato almeno in parte  
il danno per i viticoltori e per  
le aziende industriali. Ma  
quanto è successo conferma

con larghezza di motivazioni  
il giudizio di insufficienza  
che era stato dato sulle in-  
izialive del governo dopo lo  
scandalo occorso (e occor-  
rerà) una articolata, massiccia,  
insistente opera di informa-  
zione sui maggiori mercati  
esteri in modo da non lasciar  
travolgere il buon nome dei  
vini italiani dall'onda emoti-  
va scatenata dalle azioni di  
un piccolo gruppo di feda-  
tori criminali e alimentata  
ad arte da una concorrenza  
non sempre leale; bisognava  
dare il via a una grossa cam-  
pagna di promozione, con  
largo impiego di mezzi, per  
conservare o riaprire gli spa-  
zi ai nostri prodotti di qual-  
tà.

L'Asti Spumante è sempre  
stato considerato «l'amba-  
sciatore» della vitivinicoltura  
italiana all'estero. E se i  
segnali che lo riguardano so-  
no quelli di cui siamo co-  
stretti a occuparci, non c'è  
molto da stare allegri anche  
per le prospettive degli altri  
vini. Le aziende che non po-  
ssono vantare nomi altissi-  
mi, che non hanno grandi  
dimensioni e capitali ade-  
guati alle spalle — cioè la  
grande maggioranza delle  
aziende — incontreranno  
difficoltà tutt'altro che facili  
da superare. Cosa si farà per  
aiutarle a uscire dal tunnel?

A Barbaresco, patria del  
l'omonimo famosissimo vi-  
no Doc e Dogg, è stata inau-  
gurata in questi giorni una  
nuova enoteca regionale. Ha  
sede in una ex chiesa otto-  
centesca ristrutturata con i  
contributi dell'ente locale. «Il  
nostro — ha detto il presi-  
dente dell'enoteca Montaldo  
— è un vino di modeste  
quantità (solo 2 milioni e  
mezzo di bottiglie), ma gran-  
dissimo per qualità. Nel  
1729, il generale austriaco  
De Melos ordinò al Comune  
di Barbaresco di consegnar-  
gliene «una carra al campo  
di Bra» dove festeggiava la  
vittoria in uno scontro col  
francesi. Quando si dice la  
qualità! Ma la qualità, da so-  
la, non basta.

Pier Giorgio Betti

Nostro servizio  
BRUXELLES — Il fenomeno del «caporalato» per il reclu-  
tamento della manodopera non riguarda solo alcune zone del-  
l'Italia, ma anche alcuni altri paesi europei e il Parlamento  
europeo è stato sollecitato ad affrontare questa questione, su  
scala comunitaria, con una proposta di risoluzione presenta-  
ta dal parlamentare europeo del Pci Marisa Rodano. Per  
quanto riguarda il Belgio, da tempo esiste una precisa de-  
nuncia, avanzata dai socialisti, su estesi fenomeni di «capora-  
lato» nel settore dell'edilizia. Ma anche in Spagna, a quanto si  
è appreso, e in particolare in Andalusia, esiste un istituto

simile in agricoltura che porta il nome di «majoral».

Per quanto riguarda l'Italia, le molte regioni meridionali  
ma anche nel Veneto sarebbe diffuso un mercato del lavoro  
parallelo gestito da procacciatori di manodopera che agisco-  
no fuori dal collocamento legale, detti appunto caporali. Nella  
proposta di risoluzione della Rodano si afferma che il  
fenomeno riguarda in particolare circa 350.000 lavoratori  
agricoli, in gran parte donne tra i 14 e i 30 anni, che vengono  
avviati ai lavori dei campi in gravi condizioni di disagio  
e insicurezza. Tra gli esempi portati, quello della Puglia, dove  
la retribuzione giornaliera delle lavoratrici agricole oscilla di  
fatto tra le 20 e le 25.000 lire di fronte alla paga convenzionale

di 50.000 lire, con enormi guadagni per gli intermediari.

Il fenomeno in realtà sembra più largo e complesso di  
quello della sopravvivenza, particolarmente in Puglia, di an-  
tichi sistemi di intermediazione. Secondo alcune stime, in-  
fatti, meno del 30% della manodopera risulta avviata al la-  
voro tramite gli uffici di collocamento.

Nella proposta di risoluzione si afferma che tali pratiche  
minacciano le disposizioni in materia di sicurezza del lavoro  
e si sostiene che la lotta contro il caporalato debba far parte  
della politica comunitaria contro la disoccupazione e per l'egu-  
aglianza delle opportunità tra uomo e donna.

g. m.

## Prezzi e mercati

### Orzo, è il momento di quello nostrano

La produzione 1986 di orzo dovrebbe ammontare, se-  
condo le valutazioni dell'Irram, a 16,6 milioni di quinta-  
li, un quantitativo di pochissimo superiore a quello otte-  
nuto nella precedente campagna (16,4 milioni di quinta-  
li). Questo dato è la risultante di tendenze diverse riguar-  
danti rispettivamente gli investimenti e le rese unitarie.  
Per quanto riguarda l'estensione della coltura per la pri-  
ma volta da alcuni anni le superfici riservate all'orzo  
hanno subito un ridimensionamento sia pure di piccola  
entità: l'area seminata è infatti scesa dell'1,2% (5.700  
ettari) in confronto al 1985. Questa leggera flessione è  
probabilmente dovuta al fatto che la campagna di com-  
mercializzazione 1985-86 ha avuto un esito poco favore-  
vole per i produttori e specialmente nel periodo di mag-  
giori quantitativi venduti hanno realizzato prezzi piutto-  
sto bassi. Dal punto di vista della produttività, c'è invece  
un leggero miglioramento. Le rese per ettaro dovrebbero  
infatti aggirarsi sui 35 quintali contro i poco più di 33  
dell'anno scorso. Non è comunque un grande risultato  
perché, ad esempio, nel 1984, si erano facilmente rag-  
giunti, come media nazionale, i 38 quintali per ettaro.  
Quest'anno la coltura dell'orzo ha sofferto, specie nelle  
regioni settentrionali, per il caldo di maggio e per i suc-  
cessivi temporali di giugno. Tuttavia i danni alle colture  
sono stati molto meno estesi di quelli che si erano verifi-  
cati nella precedente campagna. Le prospettive di mer-  
cato sembrano, al momento, buone. Sin dall'inizio della  
nuova campagna vi è stata una discreta domanda da  
parte dei mangimifici e degli allevatori e anche l'indu-  
stria della birra ha stipulato un certo numero di contrati.  
Dopo essere partiti da bassi livelli sotto raccolta, i  
prezzi sono adesso in rialzo da alcune settimane ed è  
probabile che questa tendenza proseguirà almeno fino al  
termine dell'estate, periodo in cui sono previsti grossi  
arrivi di orzo comunitario, francese e, soprattutto, ingle-  
se.

Luigi Pagani

Riflettendo sulla tristezza di queste serate

# E l'Estate a Roma quest'anno non è mai cominciata

di WALTER VELTRONI

«Un baccanale, un saturnale, non so quale forma di riviviscenza barbara, di antichissima usanza della Roma peggiore. Eccola, la fotografia dell'estate romana. Dietro c'è la firma dell'autore, la data e il luogo: un consigliere comunale della Dc — ne risparmiamo per pudore le generalità — nel luglio del '79, in Campidoglio. Quando le delibere di Nicolini arrivavano in aula era come se a Cirano avessero tirato il naso. I democristiani, regolarmente, annunciavano di aver spedito tutti gli incartamenti alla Procura della Repubblica e lo facevano con l'aria che si aveva, da ragazzi, quando al culmine di un litigio si minacciava di chiamare il fratello più grande.

A rileggerle oggi, in questa triste estate del 1986, le invettive della Dc assumono un sapore diverso. Ieri la stizza, oggi la beffa. Mi sembra di risentirli e rivederli, scagliarsi contro il Festival di Castelporziano: «Si dice che ci sono stati fatti addirittura sconci, episodi di nudismo... A parte la sporcizia materiale, stiamo riducendo questa città in una vera sporcizia morale». I protagonisti della crociata di allora sono i responsabili della Giunta di oggi. I democristiani costretti a difendersi dai loro stessi argomenti di ieri, i socialisti timidamente impegnati in una presa di distanza per ricordare che ci sono ancora. In generale un ripetersi di iniziative slegate, criticabili in primo luogo per l'assenza di un progetto, una idea unificante. Gli spettacoli dell'estate se non collegati da una ipotesi di città possibile e da una strategia di iniziativa culturale appaiono solo modi per non sfuggire rispetto al passato, davvero solo circeses.

Il passato. Erano anni difficili. Alla grande gioia di quella sera di giugno di dieci anni fa era progressivamente subentrata una sofferenza e angosciosa consapevolezza di viver anni di piombo. Ma la città cambiava, sotto l'impulso della giunta di sinistra, e recuperava livelli di vivibi-

lità e condizioni materiali prima impensabili. L'estate romana era la punta dell'iceberg di quel difficile lavoro di governo. Era il tempo che si apriva Villa Torlonia, si demolivano i borghetti, si inaugurava la metropolitana, si bloccava lo scempio del verde. Era una idea della città che sicuramente non abbiamo, negli anni, sviluppato, difeso, applicato come avremmo dovuto. Ma è proprio una idea generale che oggi manca. Le nostre serate sono il prodotto di questa grande assenza e al Campidoglio ormai sembra non esserci nessuno.

La nostalgia non può fare giustizia anche degli errori e dei limiti, oggi evidenti, della politica culturale di quegli anni. Eppure viene voglia di rivederle, nella memoria, quelle serate di qualche anno fa. Sembrava di riconquistare qualcosa di perduto: la città, i monumenti, la possibilità di vedere film, ascoltare musica, provare meraviglie ed emozioni per qualcosa che succedeva davanti ai nostri occhi. L'estate romana era una ricerca: come mettere in relazione linguaggi in crisi, come quello cinematografico, o assai complessi, come quello della poesia, con il nuovo pubblico di consumatori di una cultura di massa. Massenzio fu, forse, la testimonianza più clamorosa e affascinante di questo tentativo. Il progetto di Massenzio conteneva molte cose: una idea di uso della città e della sua storia, una selezione, assai colta, dei film e dei criteri della loro presentazione, una sfida all'incoscienza tra le opere «scelte» o quelle del passato e il grande pubblico, un disegno organico di stimolo alla rivitalizzazione dei meccanismi di distribuzione del cinema e della cultura.

C'era tutto questo, in quelle splendide serate di agosto. Il mio ricordo, e la mia testimonianza di affetto, per le serate della giunta di sinistra vanno, in primo luogo, proprio a quelle lunghe proiezioni sulle sedie scomode, con un po' di umidità nelle ossa. Massenzio a Massenzio, al

Fori, al Circo Massimo, anche all'Eur. Massenzio era una testimonianza d'amore per il cinema, per quell'invenzione senza futuro capace di chiamare a raccolta migliaia di persone. E poi la memoria rimanda molte cose: il circo a via Giulia, la musica al Campidoglio, i poeti a piazza di Siena, il ballo a Villa Ada. Cose belle e meno belle.

Il limite che appare oggi evidente è il non aver avuto la possibilità o il non essere stati capaci di lasciarlo — o, tutto nelle isole. La Spagna, specialmente Barcellona e l'isola di Ibiza, è molto richiesta dai giovani anche perché offre discoteche, luoghi di ritrovo e di divertimento a prezzi accessibili.

Le vacanze di studio non conoscono declino, i corsi di lingue organizzati dalle agenzie sono tutti pieni. Semmai c'è da registrare una diminuzione delle richieste per Londra a favore di Malta. L'inglese che si parla a La Valletta non è purlino, ma in compenso il sole non manca: si torna a Roma con un accento un po' strano ma con una abbronzatura perfetta.

E gli Stati Uniti? Un viaggio oltreoceano è sempre nei sogni dei giovani — dicono all'agenzia turistica giovanile — ma anche con il dollaro sotto le 1.500 lire le prenotazioni non sono aumentate moltissimo. Si tratta ancora di una vacanza molto costosa. Stesso discorso per i paesi del Nord Europa. L'assido delle tariffe aeree di que-

Tutto esaurito nelle agenzie: a migliaia si accingono a partire

# In viaggio verso Barcellona

## Ma molti giovani si accontentano del «tutto organizzato» a Rimini

La Spagna e la Grecia restano le mete preferite di chi va all'estero - Ma qualcuno vola anche verso la Giamaica - Le discoteche della riviera romagnola sempre in voga tra i giovanissimi

Le «vacanze in città» dell'assessore Gatto non entusiasmavano e i giovani metropolitani si affrettano a partire. Chi non ha già lasciato la città affolla le agenzie turistiche e le stazioni, oppure stipa valigie, tende e pinne nel bagagliaio di qualche vecchia auto. I più fortunati, la carta d'imbarco in mano, attendono scapittanti la chiamata del proprio volo e sperano in un posto vicino al finestrino. Ma dove vanno? Se ce la fanno con i soldi, all'estero. Anche quest'anno le mete preferite sono la Grecia e la Spagna, per chi ha deciso solo adesso di partire è difficilissimo trovare posti sulle navi e sugli aerei per queste destinazioni, le agenzie registrano il tutto esaurito. «Sono posti dove la lira ha un cambio favorevole — dicono al Centro Turistico studentesco — la Grecia poi attrae per il mare pulito e per la possibilità di fare una vacanza molto libera, soprattutto nelle isole. La Spagna, specialmente Barcellona e l'isola di Ibiza, è molto richiesta dai giovani anche perché offre discoteche, luoghi di ritrovo e di divertimento a prezzi accessibili.

St'anno è che un biglietto per Stoccolma costa quanto un biglietto per New York. La difficile situazione del Nord Africa non sembra frenare i viaggi in Tunisia e Marocco, in crescita costanti le vacanze in Turchia. Naufragano invece le richieste per l'India e il Nepal, i giovani che hanno prenotato partenze per quelle destinazioni sono davvero pochissimi.

Non molte le richieste per i paesi dell'Est, ma non meno del solito: la paura della nube radioattiva non ferma i turisti e le compagnie aeree non hanno avuto neanche bisogno di offrire degli incentivi abbassando i prezzi. C'è anche una fascia di giovani tra i ventinque e i trenta anni che prenota i grandi viaggi: Cuba, Indone-



sia, Tallandia, Singapore, Malaysia. «Non sono giovani particolarmente ricchi — dicono all'agenzia Coopacabana — sono giovani che hanno avuto la fortuna di trovare un buon lavoro e che investono in un viaggio i primi soldi». Che tipo di servizio chiedono i giovani alle agenzie turistiche? «Soprattutto il viaggio — rispondono alla Coopacabana —. Quasi nessuno si interessa al tour organizzato, anche se ultimamente si va meno alla ventura, c'è una maggiore richiesta di indicazioni per il soggiorno, di punti di riferimento. Ci sono anche molte richieste per avere passaggi in automobile. Noi raccogliamo le prenotazioni di chi vuole viaggiare dividendo la spesa, ma è un servizio che ha difficoltà a funzionare bene perché è ancora poco pubblicizzato, ci sono troppi pochi proprietari di automobili che danno la loro disponibilità». Ci sono richieste fuori dal comune? «Qualche volta — dice una ragazza dell'agenzia del Cts di via Appia —. Qualche giorno fa è capitato uno che mi ha detto: «Sento tanto Bob (Marley) un casino, che ce l'hai un volo superconfortabile per la Giamaica?». Poi siamo stati letteralmente invasi dalle richieste di prenotazione per Lampedusa, che noi non trattiamo. I ventenni scolti del cinquanta per cento hanno attirato moltissimi giovani». Quali sono le mete più ambite in Italia? «I giovani che vogliono fare una vacanza in Italia raramente passano per le agenzie — dicono al Cts —. C'è però una grande richiesta di un pubblico di giovanissimi, sedici e diciassette anni, per la riviera adriatica, per un «tutto organizzato» a Rimini e Riccione. Invece, contrariamente alle aspettative, c'è molto poca richiesta per le vacanze verdi e le gite ciclistiche. Non interessano quasi a nessuno...

Roberto Gressi

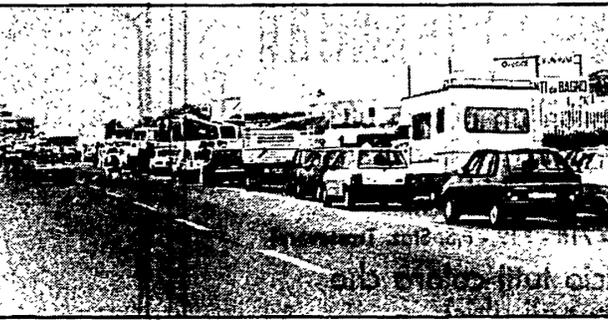
## Nubifragio sul Lazio: un morto sulla A24, allagamenti in città

Un morto e quattro feriti gravi, strade, scantinati e negozi allagati, automobili impantanate nell'acqua. È il bilancio del nubifragio (il secondo in pochi giorni) che si è abbattuto ieri pomeriggio sulla capitale e sul Lazio. È stato proprio il violento temporale la causa principale del pauroso tamponamento sull'autostrada Roma-L'Aquila (al chilometro 38) in cui ha perso la vita Marcello Collini, un romano di 45 anni, e sono rimaste ferite altre quattro persone, ricoverate in condizioni gravissime all'ospedale di Tivoli. Erano passate da poco le 16 quando per una sbandata sotto la pioggia battente si sono scontrate una Fiat 127 e una Fiat Uno. Qualche istante dopo sulle due automobili, in cui viaggiavano le quattro persone gravemente ferite, sono finite una Golf e una Ritmo, guidata da Marcello Collini, ucciso sull'istante dal terribile urto. In città i vigili del fuoco hanno lavorato per ore per tirare fuori da un metro d'acqua numerose automobili sommerse dalla pioggia sulla via Nomentana, all'altezza del ristorante «La Torre». In via della Bufalotta e in altri punti del quartiere Talenti negozi, scantinati e appartamenti al piano terra sono stati invasi dall'acqua. Dappertutto il nubifragio ha provocato danni gravissimi. Al Tuscolano, all'Alessandrino e al Prenestino le fogne non hanno retto e il temporale ha trasformato le strade in piccoli laghi. Traffico lentissimo in tutta la zona.

File chilometriche di automobili per tutta la mattinata, salta il week-end di migliaia di romani

# «No alla discarica»: paralizzata l'Aurelia

Gli abitanti della borgata Massimina hanno invaso dalle 9 alle 13 le corsie - L'enorme distesa di rifiuti di Malagrotta ha reso l'aria irrespirabile - Traffico lentissimo anche sul Raccordo anulare - Quindici giorni fa manifestò anche Sandra Milo



una grande distesa che raccoglie 4.000 tonnellate di rifiuti al giorno, nemmeno coperti con uno strato di terra. «Tutta la zona è immersa in una puzza insopportabile — dicono gli abitanti — per non parlare dell'invasione di insetti e topi». Ieri dopo giorni di incontri a vuoto in circoscrizione e Comune i cittadini sono tornati alla carica con un blocco stradale di protesta che ha paralizzato una parte della Capitale e rovinato il week-end di migliaia di romani. Centinaia di persone, tra cui molti bambini, hanno

invaso verso le nove le due corsie dell'Aurelia. In pochi minuti si sono formate le prime code, lunghe inizialmente centinaia di metri poi chilometri. La polizia stradale per evitare conseguenze ancora più disastrose ha deviato il traffico per Fregene verso Fiumicino e per la Bufalotta in direzione di Civitavecchia. Mentre i mezzi dei vigili urbani e della celere faticavano per raggiungere la zona della manifestazione, le pattuglie in moto della stradale, guidate da un elicottero, hanno seguito il traffico sul Grà. Il blocco dell'uscita sull'Au-

relia, ha infatti provocato rallentamenti pesantissimi. A complicare la situazione è arrivato anche un incidente automobilistico sulla statale per il mare, con numerosi tamponamenti. Solo poco prima dell'una i mezzi della celere hanno raggiunto il chilometro 13 e liberato, senza interventi di forza, una delle corsie. Via via le automobili hanno ripreso il viaggio. Verso le prime ore del pomeriggio il maxitgorgo si è sciolto.

I. fo.

## Così vi narro le gesta del paladino Signorello

da è sistemata. Ecco come hanno interpretato quelle parole il giornale di Ostellino e quello di Scalfari. Il Corriere: «Il sindaco di contrattacco», dice il titolo di apertura della cronaca. E nell'articolo: «Signorello è il paladino di Roma e l'operato suo e della giunta». La «Repubblica» riferendosi ad una nota di cattivo gusto diffusa l'altro giorno da Andreotti titola: «Andreotti difende Signorello». E poi il pezzo, molto paludato, attacca: «Andreotti e Signorello prendono le distanze dall'«Osservatore Romano»». Su Signorello abbiamo detto: inequivocabile la dichia-

zione di Andreotti: «Mi pare difficile — ha detto l'altro giorno il presidente incaricato — che l'Osservatore Romano potesse tacere». Dispiace, e lo vogliamo dire, che anche Paese Sera non capisca il senso delle dichiarazioni di Signorello e parli di una pace fatta tra sindaco e Vaticano solo perché l'Osservatore gli ha offerto la preziosa chance di un'intervista. E dispiace anche (e sorprende molto) che il «Manifesto» arrivi addirittura a sostenere che l'Unità, nel corsivo di venerdì (dove si diceva che il Vaticano ormai aveva varcato il segno e che era inaccettabile una simile quotidianità d'interferenza sulla vita della città) si schierava con Signorello. È proprio vero, la fantasia non ha limiti. Anche in questo caso — è quello che ci preme sottolineare — gran parte della stampa (non davvero poche le eccezioni) ha perduto l'occasione per una cosa che sta succedendo in Campidoglio. E non ha colto la preoccupante e grave scelta compiuta dal sindaco di Roma: quella di accettare la lavata di capo del Vaticano e di mettersi sotto la sua rassicurante tutela.

Per chilometri e chilometri (in alcuni momenti anche sette) l'Aurelia si è trasformata in un mare di macchine immobili. Un muro di persone e automobili e cassonetti della spazzatura ha bloccato per tutta la mattinata la statale per il mare al chilometro 13. Centinaia di abitanti della borgata Massimina hanno protestato così contro la discarica di Malagrotta, un enorme ammasso di rifiuti che rende irrespirabile l'aria del quartiere. Una dietro l'altra migliaia di vetture, cariche di romani e bagagli diretti verso il mare, sono rimaste ferme per ore sotto il sole. Anche sul Raccordo Anulare la circolazione è andata avanti a passo d'uomo per il blocco dell'uscita sull'Aurelia. Solo verso l'una, dopo un intervento della polizia che ha convinto i manifestanti a liberare almeno una corsia, il traffico è ripreso lentamente.



Due immagini del blocco stradale sull'Aurelia

Il gruppo comunista insiste e chiede le dimissioni del sindaco

## Nessun progetto e bilancio in rosso: «Questa giunta se ne deve andare»

«Questa giunta se ne deve andare: il suo bilancio è allarmante e non ha realizzato niente di nuovo al di fuori dei provvedimenti già elaborati dall'amministrazione di sinistra». È il giudizio che il consigliere comunale Walter Tocci, intervenuto ieri sull'onda delle polemiche suscitate dalle dimissioni di «Vacanze in città», riserva al pentapartito guidato da Signorello. Dopo aver definito «penosa» l'autodifesa del sindaco che attribuisce la colpa di uno spettacolo così deprimente come quello della spogliarellista Dodo d'Amboise all'assessore Gatto, Tocci ricorda che i comunisti sono stati i primi a criticare il basso livello dell'iniziativa il cui unico merito è di aver riscosso una stragrande nostalgia per la ben diversa estate nicoliniana. «Siamo però anche i primi — prosegue il

consigliere comunale — a denunciare il pericolo che i perenni attacchi dell'Osservatore Romano vogliono costituire una pesante ingerenza nell'attività del Comune. Già in questi giorni si sono verificati due gravissimi atti censori: l'eliminazione del film della rappresentazione di Luigi Magni «La santa sulla scopa». È chiaro a questo punto che la vera verifica non è tra la Dc e il Psi ma tra la Dc e i settori più chiusi dell'intercomunale cattolico. Sarebbe ora che i socialisti e i partiti laici si svegliassero dalla sonnolenta acquiescenza e si impegnassero con noi in una seria battaglia per la laicità e l'indipendenza delle istituzioni. È più che mai necessaria una nuova direzione politica della città che abbia al centro un programma di rinnovamento.

**cal** INTERCOMUNALE ALTO LAZIO

PER LA TUA CASA SCEGLI LA COOPERAZIONE

- Consorzio con 10 Cooperative aderenti
- 520 alloggi realizzati
- Oltre 400 alloggi in corso di realizzazione
- Civitavecchia - Allumiere - Anguillara - Ladispoli - Manziana - Cerveteri - Tolfa - S. Marinella
- INVESTI CON NOI —
- UNO STRUMENTO CHE UTILIZZA AL MEGLIO I TUOI RISPARMI
- INVESTI SUBITO —
- UN FAVOLOSO VIAGGIO PREMIO VERRÀ OFFERTO AI TITOLARI DEL LIBRETTO

Per prenotare il tuo alloggio e per ulteriori informazioni:

CIVITAVECCHIA Via Adige 3-a - Tel. 0766/26752-26055  
 ANGUILLARA Loc. Biadaro - Tel. 06/9018806  
 LADISPOLI Loc. Campo Vaccino - Tel. 06/9912781  
 TOLFA ALLUMIERE - Tel. 0766/92556

## Taccuino

## Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza  
113 - Carabinieri 112 - Questura  
centrale 4686 - Vigili del fuoco  
44444 - Cri ambulanza 5100 -  
Guardia medica 475674-1-2-3-4  
- Pronto soccorso oculistico:  
ospedale oftalmico 317041 - Poli-  
clinico 490887 - S. Camillo 5870  
- Sanguine urgenti 4956375 -  
7575893 - Centro antiveleni

490663 (giorno), 4957972 (notte)  
- Amed (assistenza medica domici-  
liare) urgente diurna, notturna, festi-  
val 68 10280 - Laboratorio odon-  
tologico BR & C 312551-2-3 -  
Farmacie di turno, zona centro  
1921 - Salario-Notemano 1922;  
Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flam-  
inio 1925 - Soccorso stradale Acl  
giorno e notte 116; viabilità 4212 -  
Acce quatuor 5782241 - 5754315 -  
57591 - Enel 3606581 - Gas prò-  
nto intervento 5107 - Nettezza ur-

bana rimozione oggetti ingombranti  
5403333 - Vigili urbani 67691 -  
Centro informazione disoccupati  
Cgil 770171

## Lutto

È deceduto ieri Iso Angelini, padre  
del nostro caro compagno di lavoro  
Luciano A. Luciano e alla famiglia  
le più sentite condoglianze dell'Uni-  
tà

## Tv locali

## VIDEOUNO

canale 59

14 «Brothers & Sisters», telefilm; 14.30 Film «...  
scusi ma lei paga le tasse?»; 16 Cartoni «La piccola  
Nella»; 16.30 Supercartoons; 17.30 Comico; 19  
Rubrica; 19.30 «Dick Van Dyke»; 20 Da  
Madrid; basket; 22 Cameo Theatre; 23 Pallanuoto;  
campionato jugoslavo.

## GBR

canale 47

8.30 Film «Slide a Baltimore»; 10 Film; 11.30 Film  
al segno del falco; 13.30 Settimanale politico;  
14.30 Tutti in scena; 16 L'altro sport; 16.30 «Zoo  
Gang»; telefilm; 17.30 «Mary Benjamin»; 18.30  
18.30 Aspettate Maggie; telefilm; 19.30 Caste  
viva, spettacolo; 20.30 Prossimamente a Roma; 21  
Film «L'eredità di Robin Hood»; 22.30 Servizi speciali  
Gbr; 23.15 Film.

## ELFANTE

canale 60

8.55 Tu e le stelle; 9 Tutto fa Brod... way, spettacolo;  
11 Attualità cinema, rubrica; 13 Momenti d'oro;  
15 Pomeriggio con... 17.50 Cronache del cinema;  
rubrica; 18 Piccola Firenze; 20 Settimanale di ci-  
cismo; 20.30 Alta fedeltà; 21.30 Il vol... amico;  
22.50 Attualità cinema, rubrica; 23 Offertissimo;  
01.00 A tutta birra, 01.30 Cronache del cinema;  
01.40 Tu e le stelle, oroscopo.

## TELEROMA

canale 56

9.15 Film «Il mercante della morte»; 11 «Operazio-  
ne ladro», telefilm; 12 «Nemico alla porta», telefilm;  
13 «Inchiesta a quattro mani», telefilm; 14 Film  
d'augurio al sole; 15.30 «Operazione ladro», tele-  
film; 16.30 Cartoni animati; 17 «Carovano verso il  
West», telefilm; 19 «Lo scandalo Kilde», sceneggia-  
to; 20.30 Film «Il diavolo in corpo»; 22.30 «Nemico  
alla porta», telefilm; 23.20 Film «La città che scot-  
ta».

## TELETEVERE

canale 34-57

7 Film «Le confessioni del filibustiere Felix Krull»;  
9.30 «Fuga disperata», telefilm; 10 Film «Mattino di  
primavera»; 12 Primo mercato; 14 Film «Canzoni,  
canzoni, canzoni»; 16 Telefilm; 17 Film «Deserto di  
fuoco»; 18 L'agenda di domani; 19 20 L'oroscopo di  
domani; 19.30 Romanissimo; 20.30 Film «Le mal-  
vita si scatenano»; 22.30 Arte antica; 0.40 Film  
«Mondo di notte».

## NUOVA TELEREGIONE

canale 45

13.30 L'uomo e i motori; 14 Uppercut, la grande  
boxe; 15 Film «La voce magica»; 16.45 Cartoni ani-  
mati; 17.30 Forza Grizzly; 18 Documentario; 18.30  
«Viviani»; 19.30 Romanissimo; 20.30 Film «Le mal-  
vita si scatenano»; 22.30 Oscar Peterson; 23 La grande boxe;  
24 Telefilm; 1.00 Film «Il dolce tepore del tuo ven-  
to».

## Il partito

## Oggi

FESTA DE L'UNITÀ DI CASTEL-  
VERDE — Oggi alle ore 19 si con-  
cluderà la festa de l'Unità di Castel-  
verde con il comizio conclusivo del  
compagno Walter Veltroni dal Cc  
CASTELLI — Chiusura GENAZZA-  
NO ore 18, Giovanni Berlinguer, AL-  
BANO ore 19, Antonio Rubbi, TOR-  
VAIANICA ore 20.30, Sandro Morel-  
li ARDEA prosegue, CASTEL S. PIE-  
TRO ore 15 gioco dell'oca in piazza;  
ore 18, dibattito su ambiente (Vi-  
sconti Scala, Venzì).  
FROSINONE — S. ANDREA P.E.  
D'INCONTRO S. GERMANO ore 20.30  
(F. Sano).  
LATINA — LENOLA ore 20.10 (La  
Rocca), CORI Togliatti, ore 20 (L.  
Grassucci).  
RIETI — Estrazione lotteria Festa  
provinciale. 1) 1153; 2) 2193, 3)  
3656, 4) 0906, 5) 1578  
TIVOLI — COLLEFIORITO ore  
8.30, diffusione Unità, ore 10, corsa  
podistica bambini; ore 17 esibizione  
di karaté, ore 18 premiazione vincit-  
tori gare, ore 19.30 comizio con  
A. M. Cia, ore 20.30 spettacolo mu-  
sicale arte varia con Bombolo e l'or-  
chestra all'aperto alle ore 21;  
ore 22 estrazione a premi; ore 22.30 il  
partito spettacolo.

VITERBO — GALLESE ore 19 (G.  
Ranalli), VASANELLO ore 19 (G.  
Massioli), LUBRIANO ore 19 (G.  
Sposetti), TARQUINIA ore 19 (G.  
Imbelloni); S. MARTINO in tutte le  
feste si raccolgono le firme per il re-  
ferendum.

CIVITAVECCHIA — LADISPOLI  
ore 19, manifestazione pubblica crisi  
di governo (Cassandra, V. Vita del  
Ccl).  
TIVOLI — ROVIANO ore 17.30 as-  
semblea iscritti e simpatizzanti su  
crisi di governo (G. Mitelli).

## Domani

CASTELLI — GENAZZO Belardi  
ore 18, gruppo lavoro sanità, servizi

sociali, terza età (Gargiuli, Musolino).  
VITERBO — CIVITACASTELLANA  
ore 17.30 riunione probiviri (Proietti,  
RIONCIGLIONE ore 21, riunione  
probiviri (G. Buri).  
ASSEMBLEE — MORANINO alle  
ore 18, in piazza Balsamo Crivelli, as-  
semblea sulla casa con i compagni  
A. Zola, B. Ciccarelli e Sandro del  
Fattore, VALLE AURELIA ore 18, as-  
semblea sulla situazione politica.  
ZONE — TIBURTINA E ITALIA SAN  
LORENZO, è convocata alle ore 18  
presso la sezione Morano l'assemblea  
dei comitati direttivi delle sezio-  
ni e i comitati di zona (Michele Me-  
ta), PRENESTINA, è convocata alle  
ore 18 presso la sezione Porta Maggiore  
l'assemblea dei comitati direttivi  
delle sezioni e il comitato di zona  
(Carlo Leoni).  
SEZIONE PROBLEMI SOCIALI —  
È convocata alle ore 18 in federa-  
zione la riunione sulla «Politica dei ser-  
vizi sociali a Roma» (W. Tocci, L. Co-  
lombini).  
AVVISO ALLE SEZIONI — Tutte le  
sezioni devono ritirare in federazione  
i volantini sulla giunta comunale.  
Tutte le sezioni devono far pervenire  
urgentemente in federazione i moduli  
della Patenzia sul referendum con-  
sultivo sul nucleare, con le firme rac-  
colte.  
SEZIONE PACE E DISARMO — Si

## LAUREA A LATINA

Il 16 luglio si è bril-  
lantemente laureata  
in Architettura ELISA-  
BETTA PAPERETTI  
con 110 e lode. Con-  
gratulazioni Architet-  
to!

svolgerà martedì 22 luglio con inizio  
alle ore 9.30 in federazione, un se-  
minario sui problemi della pace e  
dell'iniziativa del Partito su questi te-  
mi: Il seminario avrà due relazio-  
ni: «Ripresa del movimento per la pace  
e compiti del Pci» (relatore A. Benet-  
tolo, resp. Pace della direzione); «Il  
rapporto nord-sud del mondo, banco  
di prova per un nuovo internazio-  
nalismo» (relatore Farnasio Cucanelli,  
resp. Pace del Cc del Lazio). Introdu-  
ce il compagno M. Sandri, resp. Pace  
della federazione, e conclude la  
compagno G. Rodino, della segreteria  
della federazione.

## Il degrado del parco uno dei temi dell'appuntamento con l'Unità

Con la Festa Colle Oppio  
da parcheggio a salotto  
Politica, jazz, film e buona cucina

Dibattiti sulla legge contro la violenza sessuale e sulla condizione degli immigrati  
La manifestazione si chiuderà il 27 con un «botta e risposta» con Goffredo Bettini

«È stata forse la delusione  
di questa «estate romana»  
firmata dal pentapartito —  
racconta Mario Tuvi, segre-  
tario della zona Centro — a  
farci venir voglia di una  
grande Festa dell'Unità nel  
cuore di Roma. «A Colle Op-  
pio, per dieci giorni, dal 17 al  
27 luglio jazz, cinema, un  
piano bar e qualche sfizietto  
gastronomico terranno com-  
pagnia ai romani che restano  
in città. Non è solo la vog-  
lia di divertirsi, di stare in-  
sieme, di godersi il ponente  
che ci ha fatto pensare  
questa festa — continua Ma-  
rio Tuvi — ma soprattutto la  
rabbia per il degrado in cui  
la giunta capitolina ha fatto  
precipitare la città. In meno  
di un anno sono stati messi  
in vendita tutti i servizi so-  
ciali, dagli asili nido ai centri  
anziani».

Per puntare il dito contro  
il degrado non c'era scelta  
migliore di Colle Oppio, un  
parco bellissimo ridotto a  
parcheggio per torpedoni tur-  
istici e deposito di siringhe.  
I compagni delle sezioni  
Esquilino e Celio Monti han-  
no ripulito l'intero giardino,  
arredandolo con tendoni  
bianchi e colorati ombrelloni.  
Lo spazio cinema è uno  
degli assi nella manica della

festa. Organizzata dal cine-  
club Officina la rassegna  
propone due-tre film per se-  
ra. Filo rosso comune, cine-  
ma che «guarda» la metropoli;  
Parigi, New York, Roma,  
Londra. C'è poi la musica al  
caffè concerto dall'ammic-  
cante nome «la fontana in-  
cantata». Ecco una serata ti-  
po: registrazioni musicali di  
brani retrò, piano bar, cabar-  
et, spazio musica con buon  
jazz italiano. Note soft scelte  
anche per non disturbare i

sonni del vicinato. Ai tavoli  
del caffè vengono serviti gli  
indimenticabili cocktail del-  
la Festa nazionale dell'Eur.  
Sono cambiati solo i nomi:  
ora in onore alla Domus Au-  
rea sono stati ribattezzati  
Poppea, Messalina, Tigellino  
e così via. Sempre in tema di  
«gola» c'è il ristorante che, fe-  
dele alle tradizioni della cu-  
cina romana, non concede  
niente alla «nouvelle culi-  
sine» né tantomeno ad ham-  
burger e patatine fritte, stile

«fast food». Anzi ogni sera a  
mezzanotte viene proposto  
un piatto a sorpresa cucinato  
da Fabio dell'antica trat-  
toria Vecchia Roma di via  
Leonina.

Per il settore cultura tre  
mostre dedicate al centro  
storico, al progetto «Fori e al-  
la Domus Aurea. Sempre de-  
dicata all'archeologia, que-  
sta volta proiettata nel futu-  
ro, una mostra antologica  
curata da Massimo Riposati,  
consulente dell'Accademia  
di Francia, a villa Medici.

Infine i dibattiti: stasera  
alle 19 saranno protagoniste  
le pagine di cronaca dei giorna-  
li che parlano della politi-  
ca del pentapartito in un  
anno di governo. Domani sera,  
alla stessa ora, si discuterà di  
«violenza sessuale: cronache  
di una legge annunciata». Giovedì  
avranno voce i problemi  
degli stranieri che  
vengono a Roma a cercare  
lavoro e libertà e spesso vivo-  
no per anni come «cittadini  
senza diritti». Venerdì il di-  
battito sarà dedicato ai gio-  
vani e domenica 27 la festa  
chiuderà i battenti con un  
incontro con il segretario  
della Federazione, Goffredo  
Bettini, intervistato da Clau-  
dio Fracassi, direttore di  
Paese Sera.

Antonella Caiifa

Martedì riflettori  
puntati sulla crisi  
Risponde Tortorella

Crisi di governo, fallimento del pentapartito e proposta del  
comunista: su questi temi si terrà martedì 22 luglio alle 19,  
nello spazio dibattiti della Festa dell'Unità di Colle Oppio, un  
dibattito con Aldo Tortorella della Direzione comunista e  
Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana. Toc-  
cherà a lui spiegare e chiarire cosa c'è dietro questa ennesima  
crisi di governo. Dopo un intervento introduttivo i parteci-  
panti potranno porre al compagno Tortorella le mille do-  
mande che si affollano nella testa del semplice cittadino che  
crede che la democrazia sia qualcosa di più di una «staffetta»  
di potere fra questo e quel partito.

Catturato spacciatore:  
era ricercato da 5 anni

Era ricercato da cinque anni per traffico internazionale di  
stupriferanti. È stato arrestato ieri mattina in un elegante  
residence di via Cassia, Mario Lo Chiatto, 30 anni, al momen-  
to dell'arresto aveva 13 milioni di lire in contanti.

Bombardamenti a S. Lorenzo  
Celebrato il 43° anniversario

Ieri mattina, alla presenza del sindaco e delle altre autorità  
civili e militari, nel parco Tiburtino è stato celebrato il 43°  
anniversario del bombardamento sul quartiere S. Lorenzo,  
durante il quale morirono 1500 persone e altre 1600 restarono  
ferite.

McDonald's diventa «mini»  
ma resta a piazza di Spagna

Il più grande fast food del mondo, McDonald's, resterà a  
piazza di Spagna, ma dovrà ridimensionarsi. Lo ha deciso  
l'amministrazione capitolina ieri (la votazione sull'ordine del  
giorno riguardava il locale, presentata molte settimane fa, è  
stata rinviata al prossimo consiglio comunale, martedì 22),  
stabilendo anche, nel piano per i pubblici esercizi, che la  
grande ristorazione non potrà occupare una superfice supe-  
riore ai 200 metri quadri.

Una squadra di «cacciatori»  
di animali fuggiti

Una squadra di pronto intervento per catturare gli animali  
feroci sfuggiti ai loro padroni sarà istituita prossimamente  
per iniziativa dell'assessore Antoniozzi. La squadra, che è già  
stata battezzata dei «cacciatori bianchi», sarà composta da  
personale del giardino zoologico che garantirà l'intervento  
per tutto l'arco delle 24 ore.

Il 93 per cento  
degli studenti è «maturo»

Ormai sono rimasti in pochi in attesa dei risultati dell'esame  
di maturità. Per tutti gli altri i giorni della grande paura sono  
finiti con la promozione. È il dato che emerge dagli ultimi  
sondaggi fatti dall'ufficio stampa del Provveditorato di Ro-  
ma e che dimostra come questo anno il grafico dei «maturi»  
abbia subito una vertiginosa impennata. Sulla base dei risul-  
tati scaturiti dal lavoro di 277 commissioni su 584 e su un  
totale di 17.397 candidati ce l'ha fatta il 93,09 per cento. Mini-  
ma la percentuale dei bocciati, il 6,91. Nella capitale in testa  
alla provvisoria classifica dei più promossi ci sono gli stude-  
nti dei licei scientifici, seguiti dagli istituti professionali e dai  
classici.

Affondata la «Moby Dick»,  
i pesci possono riprodursi

Missione compiuta dopo il rinvio di venerdì scorso. Ieri a  
mezzogiorno al largo di Ladispoli la Moby Dick, l'imbarca-  
zione d'altura della Lega per la difesa del mare, è colata a  
picco in un fondale di 13 metri nel canale «La Vaccina», per  
offrire ai pesci un habitat ideale per la riproduzione. L'im-  
barcazione di 50 tonnellate, donata dal cantiere «Pelagus» di  
Fiumicino, è stata trainata dai rimorchiatori della «Sema-  
ro», scortata dai mezzi della capitaneria di porto di Roma e  
Civitavecchia e infine riempita d'acqua attraverso due valvo-  
le. Il punto esatto dell'affondamento sarà ora riportato su  
tutte le carte nautiche. L'iniziativa, ha spiegato Athos De  
Luca della Lega per la difesa del mare, vuol riportare l'atten-  
zione dell'autorità sul problema del depauperamento del ma-  
re. Tra un anno intorno alla Moby Dick sarà possibile tras-  
portare un numero notevole di «avanotti» che proseguiranno  
in maniera del tutto naturale la loro crescita e riproduzione.  
Ora la parola passa al ministero della Marina mercantile,  
alle Regioni e alle Province che dovranno realizzare barriere  
sottomarine artificiali per difendere la fascia costiera, la più  
colpita dall'inquinamento e dalla pesca illegale.

## COMUNICATO AGLI UTENTI

Dal 21 luglio 1986 è aperto al pubblico un nuovo ufficio  
commerciale-amministrativo della Zona di Roma in  
**via Pascarella 31**

(fermata autobus 26 - 27 - 280 - 774 - 97 - 780 - 170 - 718 - 719 - F.S. Staz. Trastevere)

Dovranno rivolgersi al nuovo ufficio tutti coloro che  
in precedenza si recavano agli uffici  
delle vie sottoindicate:

**via della Magliana Nuova, 41 - via dei Silvestrini, 6**  
**via G. Mercuriale, 75 - via P. Fiore, 34**

Nel nuovo ufficio l'accesso al pubblico sarà possibile dalle  
**ore 8,30 alle ore 12,30** dei giorni lavorativi (sabato e festivi esclusi).

Eventuali informazioni possono essere richieste chiamando il  
numero **3683** (servizio telefonico all'utenza - funzionante dalle  
ore 8,15 alle ore 13 e dalle ore 14,30 alle ore 16,30, escluso  
il sabato ed i giorni festivi) attraverso il quale, si rammenta,  
possono essere svolte le normali pratiche commerciali.



Ente Nazionale per l'Energia Elettrica - Zona di Roma

vendita straordinaria  
PER RINNOVO LOCALI

ECCEZIONALI SCONTI  
fino al 50%  
su tutti gli arredi esposti

**SAMA ARREDAMENTI**

ROMA - Via Aurelia, 678

## Società Italiana per il Gas

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XIX SETTEMBRE, 41 - TEL. 82001  
CAPITALE SOCIALE LIRE 200.000.000 INT. VERS. - ISCRIZIONE REGI-  
STRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1983 DI SO-  
CIEITÀ E N. 236/V/21921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 00489490011

E' facile  
usare bene il metano

ed è semplice ricordare alcune  
norme riguardanti gli impianti e  
gli apparecchi a gas.

**Una prima norma**, di prudenza, impone di chiudere  
il rubinetto del contatore e il rubinetto porta-gomma  
quando non si usano gli apparecchi a gas e in  
particolare quando ci si assenta dall'abitazione.

**Una seconda norma**, di legge, impone che il tubo flessi-  
sibile in gomma che raccorda il rubinetto gas alla  
cucina, sia non più lungo di 100 cm., riporti il mar-  
chio di qualità UNI-CIG e sia fissato alle due estre-  
mità con fascette di sicurezza. Tale tubo deve essere  
ispezionabile e sostituito non appena denunci segni  
di usura.

**Una terza norma**, di buona gestione riguarda l'in-  
stallazione degli apparecchi a gas e la loro manuten-  
zione. E' consigliabile affidarsi a impiantisti di fidu-  
cia per la corretta installazione delle apparecchiature  
e per la periodica revisione delle stesse. Si eviterà  
così di sprecare preziosa energia con apparecchi non  
regolati.

Stiamo portando il metano Azzurro in tutte le case di Roma.



ESERCIZIO ROMANA GAS  
VIA BARBERINI 28  
ROMA - TEL. 58 75

## Aspettando Ray Charles in una notte d'estate

È arrivato al Flaminio alle dieci e venticinque di venerdì sera. Intorno allo stadio, nei vicoli sembrano, il solito via vai della piccola folla a margine di un grande concerto che dovrebbe essere ormai iniziato da tempo. Ha trovato pace anche il mercato improvvisato di macedonia fresca, panini, traballanti banchetti per manifattili in pelle. E dell'arrivo di quella elegante macchina scura non si è accorto, sulle prime, quasi nessuno. Quando tutti

hanno capito, dall'agitazione di polizia e servizio d'ordine, che non era sceso l'agognato (molto ormai intenzionato a pensare: invano) Ray Charles, il mito della musica soul, dell'anima che si mostra in palcoscenico attraverso le note, era ormai troppo tardi: il portoncino di ferro dell'ingresso artistico era già pesantemente rinchiuso alle sue spalle.

Pochi passi anonimi, ma difficilmente dimenticabili. Sotto braccio a suo figlio, un

giaccone di cuoio sulle spalle: una figura che si muove lucida alla luce fioca delle lampade. I con del cancello numero 1. Per un attimo, ma non solo fantasia, rimmergono tutti i segni del giovanissimo orfano cieco, poverissimo e negro i cui sessant'anni sono rivelati, ora, solo dai capelli che si vanno imbiancando e dal volto sempre più scavato. Ma lo spirito — e il sorriso a centottanta gradi — sono rimasti gli stessi. E con la cammi-

nata strascicata ed inesplicita, la schiena un po' curva ed il volto rivolto a terra che non riesce a nascondere una smorfia malinconica, sparisce nel buio di un sottopassaggio.

Com'è diversa la figura che compare sul tappeto verde dello stadio — dall'altra parte del tunnel — un quarto d'ora dopo. È il grande Ray Charles, l'uomo che ha sconfitto tutte quelle difficoltà proprio attraverso la musica, l'artista che risponde de-



Ray Charles durante il concerto di venerdì allo stadio Flaminio

«La musica fa parte di me. Come il mio sangue. Mi è necessaria come il cibo e l'acqua e non può essere separata da me: bisognerebbe rimuoverla chirurgicamente. Ora ha una impeccabile e vistosissima giacca a righe bianche e nere. Sotto il braccio del figlio saltella deciso sul palco al ritmo della sua orchestra. Si volta di scatto all'indietro per ringraziare la gradinata del Flaminio (molto meno piena di quanto la logica facesse prevedere: misteri dell'estate a Roma, 1986) che è esplosa in un'ovazione interminabile dimenticando subito l'ora e tre quarti di attesa. Poi inizia a lavorare davanti al suo pianoforte, lo accarezza nei passaggi più dolci, lo lascia per stringersi le mani intorno al corpo durante gli acuti, gli fa danzare vorticosamente le gambe sotto, nelle improvvi-

se accelerazioni di ritmo che fanno esplodere l'orchestra. Ed il pubblico segue rapito, sempre più convinto, tra scroscianti applausi ed un po' di proteste per un'implicazione debole che penalizza soprattutto il suono del pianoforte. Ma, forse, lo si ascolta bene anche udendolo appena. Ray Charles dal palco trasmette qualcosa che è impossibile far passare anche attraverso il miglior amplificatore.

Un ragazzo accanto sembra quasi svegliarsi di soprassalto: «Perché stanno protestando?», «Si sente benissimo il piano», «Ah... è vero. Non me n'ero neanche accorto. Io l'ho "sentito" benissimo. Chissà come ci avrà "sentiti" lui, dal palco, dietro gli enigmatici occhiali neri?»

Angelo Melone



### «Dodi Mega-Band Lines-Disegni»

FESTE UNITÀ

● COLLE OPIPO (Via Labicana) Dibattiti — Alle 19 «Un anno di pentapartito a Roma nelle cronache dei giornali»; domani ore 19 «Violenza sessuale: cronaca di una legge annunciata» con la sen. Gigli Tedesco della direzione Pci, Gioia Longo del Comitato per la legge di iniziativa popolare e Anna Maria Seganti; conduce Carla Chelo, dell'Unità. La Fontana Incantata — Alle 21 piano Bar con Franco Scialdone, 22 «Gli schiamazzi notturni in «Eros a fumetta», 22,30 «Dodi Mega-Band Lines-Disegni» spettacolo dal folk al rock con Dodi Mascati, Giorgia O'Brien, Carlo Monni, Luciano Francisci, Ciccio Arduini, Alfredo Messina e l'umorista Disegni. Domani la Scuola di musica di Testaccio presenta l'Orchestra classica, musiche di Mozart.



Dodi Mascati stasera in concerto



### Speciali su tango e caldo swing

ISOLA ESTATE

● ISOLA TIBERINA — Oggi «Le isole della città» (Il Lido di Venezia, Manhattan, l'île de St. Louis; Ricky Tognazzi; Leroy, Ida Di Benedetto e Italo Narducci parlano dell'«isola del tesoro». L'oraiana Lana interpreta canzoni da film. Dance Continuum, la cantante Marilyn Volpe si dedica a Manhattan, Bianca Toccalardi recita Baudelaire, Cunya Torini e Enzo Monteleone parlano del film «Hotel Colonia», Massimo Ghini del film di Amendola. Domani sera «Violetta, Carmen e le altre».



Ida Di Benedetto



### La banda scatenata in «Clyde Barrett»

DANZA

● LA DANZA SULL'ISOLA — Nello sfizioso programma in corso di svolgimento presso l'Isola Tiberina, c'è un capitolo importante dedicato alle «isole»: quelle dell'Utopia, dell'Avventura, dell'Amore, degli Eroi. Stasera nelle Isole della Città (ora 21), tra le altre esibizioni figura lo spettacolo del Gruppo Danza Continuum, con Roberto Pace e Michael McNeil impegnati in coreografie punteggiate da musiche di Nina Hagen. Sono previsti altri spettacoli di danza, ed è imminente quello con Bob Curtis.



### Barocco con i giovani di Fiesole

MUSICA



Franca Valeri

● «LUCIA» A CARACALLA — Le fiabesche scene cinesi di Silyvano Bussotti («Turandot» di Puccini) cedono il posto, stasera, a quella, un po' lugubri e simbariali, della «Lucia di Lammermoor» di Donizetti. L'esecuzione che, alla prima, aveva un po' deluso, ha ripreso quota con l'intervento della cantante Edita Gruberova (per la sua voce si era programmata la «Lucia»). La regia di Alberto Fassini e la direzione d'orchestra del giovane maestro austriaco Friedrich Haider assicurano allo spettacolo una sua dignità.



Pat Metheny questa sera in trio all'Eur



JAZZ

● FESTIVAL JAZZ — La decima edizione propone questa sera all'Eur (palazzo della Civiltà del Lavoro, ore 21) un concerto del chitarrista Pat Metheny e del trio che comprende Charlie Haden al contrabbasso e Billy Higgins alla batteria, due pilastri del jazz moderno. L'equilibrio di questo trio è straordinario ed ha già regalato, al pubblico di Ravenna e di altre città che hanno ospitato la performance, stupende emozioni. «Metheny tira fuori tutte le forti possibilità jazzistiche, ma anche l'esaltante semplicità di al-

### Stupende emozioni di Pat Metheny

### Ultima «Commedia degli spiriti»

curi passaggi tipicamente popolari e consonanti, e sempre sorretto dagli attraversamenti armonici del basso di Haden, che è uno dei grandi poeti del suo strumento, e dall'instancabile e velocissimo drumming di Higgins» (Castello).

● OSTIA ANTICA — Al Teatro Romano di Ostia Antica «una replica di Lando Buzzanca in «La commedia degli spiriti» di Plauto nell'adattamento di Gigo De Chiara con la partecipazione straordinaria di Mario Scarpitta. Regia di Antonio Addati.



### «Honky Tonk Man» insolito Eastwood

CINEMA

● AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 82) — Oggi: 16 «Il gregge» di Gurney, 18,30 «Fino all'ultimo respiro» di Godard, 20,30 «I ricordi di Dolly Bell» di Kusturica, 22,20 «Metropolis» di Lang, Domani: 18,30 «Il pugni in tasca» di Bellocchio, 20,30 «L'uomo dopo l'uomo» di Montemurri, 22 «Processo per stupro» di Miccuglio, 22,30 «D'amore si vive» di Agosti.



PISCINE

Sporting club «La Siesta», via Pontina km 14,300, tel. 6480347. Aperta dalle 9 alle 19, L. 10.000. Chiusa dal 14 al 17 agosto.

tutta l'estate con l'esclusione della settimana di Ferragosto.

Acquario, via Mezzocamino 19, tel. 5204096, L. 10.000. Aperta dalle 9 alle 20 fino al 20 settembre.



Di tutto...un po'

San Felice Circeo - «Il Carrubo» - Lungotevere Circe 33, tel. 0073/528932. Piano bar con veduta sulla spiaggia, tutte le sere dalle 22,30 in poi. Ingresso e consumazione L. 15.000.



San Felice Circeo - «L'Etoile» - Via del Principe 7, tel. 0773/52231. Discoteca, night club. Aperto tutte le sere dalle 22,30 in poi.

San Felice Circeo - «Nautillus» - Via dell'Ammiraglio Bergamini 1, tel. 0773/527821. Discoteca, night club dell'Hotel Maga Circe. Danze all'aperto tutte le sere dalle 22 in poi. Ingresso e consumazione L. 15.000.

Passoscuro - «La baia verde» - Via Serrenti 147, tel. 6950292. Bar, ristorante, pizzeria. Ballo in discoteca solo al sabato sera dalle 22 in poi. Ingresso L. 8.000 compresa la consumazione. Soft-bar all'aperto su giardino all'inglese.

● IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27) — Oggi e domani: sala A «Honky Tonk Man» di Clint Eastwood, sala B «Ginger e Fred» di Federico Fellini.

Centro sportivo Tor Pagnotta, via di Tor Pagnotta 351. Aperta dalle 9 alle 19 fino al 30 settembre. Chiusa a Ferragosto. L. 9.000 tutto il giorno e L. 6.500 il pomeriggio.

Club Nomentano, via Rousseau 124, angolo via Kant, tel. 8274391. Telefonare per i prezzi. Forse chiude a Ferragosto.

Montalto Marina - «Il Gabbiano» - Lungomare Harmine 64, tel. 0766/820040. Discoteca, fisso e attrazioni varie dal giovedì alla domenica. Aperto dalle 21,30 in poi. Ingresso e consumazione dalle 7,000 alle 10,000 lire.

Montalto Marina - «Il Gabbiano» - Lungomare Harmine 64, tel. 0766/820040. Discoteca, fisso e attrazioni varie dal giovedì alla domenica. Aperto dalle 21,30 in poi. Ingresso e consumazione dalle 7,000 alle 10,000 lire.

Montalto Marina - «Il Gabbiano» - Lungomare Harmine 64, tel. 0766/820040. Discoteca, fisso e attrazioni varie dal giovedì alla domenica. Aperto dalle 21,30 in poi. Ingresso e consumazione dalle 7,000 alle 10,000 lire.

# FIAT AUTOCOLOSSEO

OPERAZIONE ESTATE, sino al 31 LUGLIO L'INTERA GAMMA FIAT - 12 MESI SENZA INTERESSI

FIAT 126 - PANDA - UNO - RITMO - REGATA - CROMA - FIORINO DUCATO

ALLA MAGLIANA - EUR

Roma  
● Via della Magliana, 224  
Tel. 5260700  
● Viale Marconi, 260  
Tel. 5563248  
● EUR - P.le Caduti della Montagnola, 43  
Tel. 5410028

PER LE VOSTRE ESIGENZE USATO TUTTE MARCHE

SISTEMA USATO SCURO

GARANZITTO

MINIMO ANTICIPA - SENZA CANONALI

Via della Magliana, 224 - Tel. 06/52.74.241

2.000.000 1 anno senza interessi

# Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso. C: Comico. DA: Disegni animati. DO: Documentario DR: Drammatico. F: Fantascienza. G: Giallo. H: Horror. M: Musicale. S: Sentimentale. SA: Satirico. SM: Storico-Mitologico

## Scelti per voi

### Choose Me (Prendimi)

Che strane cose succedono in America! Intrecci amorosi, storie di corna, confessioni via radio... Lo ammettiamo: la trama di Choose Me è impossibile da raccontare: tutto gira intorno a un bellicoso (Keith Carradine) che arriva fresco fresco in città e fa innamorare di sé una lunga serie di belle signore (le due più importanti sono Genevieve Bujold e Lesley-Ann Warren). Ma ciò che conta sono le atmosfere, gli ambienti e lo stile un po' barocco del regista, Alan Rudolph, già autore dell'ottimo Ricordi, il mio nome e allievo di un illustre maestro: Robert Altman.

CAPRANICHETTA

### Shining

Tra le «ripres» estive è possibile, di tanto in tanto, incontrare capolavori. Questo film di Stanley Kubrick è assai più di un «horror» d'autore, è un viaggio tra i fantasmi della psiche americana (o umana?) ambientato in un albergo deserto che diviene piano piano un castello delle streghe. Jack Nicholson è lo scrittore fallito che accetta l'incarico di custode invernale dell'Overlook Hotel, Shelley Duvall la sua trepida moglie, Danny Lloyd è il loro figlioletto dotato dello «shining», la lucidezza che gli consente di vedere avvenimenti del passato e del futuro. Ma la vera protagonista, forse, è la cinpresa di Kubrick, capace di scrutare l'Overlook e di passare letteralmente attraverso i muri...

ROYAL RAMARINI (Monterotondo)



OTTIMO  
BUONO  
INTERESSANTE

### Prime visioni

ACADEMY HALL	L. 7.000	9 settimane e mezzo di A. Lym con Mickey Rourke - DR	(16-22.30)
ADMIRAL	L. 7.000	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR	(17-22.30)
ADRIANO	L. 7.000	9 settimane e mezzo di A Lym con Mickey Rourke - DR	(17-22.30)
AIRONE	L. 3.500	Chiusura estiva	
ALCIONE	L. 5.000	La ballata di Nanyama di Shohji Imamura - DR	(17.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY	L. 4.000	Film per adulti	(10-11.30/16-22.30)
AMERICA	L. 7.000	Chiusura estiva	
ARISTON	L. 7.000	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR	(17.30-22.30)
ARISTON II	L. 7.000	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR	(17-22.30)
ATLANTIC	L. 7.000	Chiusura estiva	
AUGUSTO	L. 5.000	Papa è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR	(17.15-22.30)
AZZURRO SCIPIONI	L. 4.000	Ore 16.30 il grecco; ore 18.30 Fino all'ultimo respiro; ore 20.30 Ricordi Dolly Bell; ore 22.30 Metropolis.	
BALDUINA	L. 6.000	Chiusura estiva	
BARBERINI	L. 7.000	Sinfonia di primavera di Peter Schamam, con Nastassja Kinski DR	(18-22.30)
BLUE MOON	L. 4.000	Film per adulti	(16-22.30)
BRISTOL	L. 5.000	Terminator di J. Cameron - FA	(16-22)
CAPITOL	L. 6.000	Chiusura estiva	
CAPRANICA	L. 7.000	Chiusura estiva	
CAPRANICHETTA	L. 7.000	Choose Me (Prendimi) di Alan Rudolph, con Keith Carradine - DR	(17-22.30)
CASSIO	L. 3.500	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi e A. Occhipinti - DR	(17-22.15)
COLA DI RIENZO	L. 6.000	La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR	(16-22)
DIAMANTE	L. 5.000	Chiusura estiva	
EDEN	L. 6.000	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR	(17.50-22.30)
EMBASSY	L. 7.000	Chiusura estiva	
EMPIRE	L. 7.000	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR	(17.50-22.30)
ESPERIA	L. 4.000	Steaming di Joseph Losey, con Vanessa Redgrave - DR	(17.30-22.30)
ESPERO	L. 3.500	Chiusura estiva	
ETOILE	L. 7.000	Brivido caldo di L. Kasden, con W. Hurt - DR (VM 14)	(17-22.30)
EUROINE	L. 7.000	Chiusura estiva	
EUROPA	L. 7.000	Signori il delitto è servito di J. Linn, con H. Brennan - G	(17-22.30)
FIAMMA	L. 7.000	SALA A: Dressage di P. Reinhard, con Veronique Catanzaro - E (VM 18)	(17-22.30)
GARDEN	L. 6.000	Exalibur di John Boman, con Nigel Terry - FA	(17.15-22.30)
GIARDINO	L. 4.000	Film per adulti	(17-22.30)
GIOIELLO	L. 6.000	Chiusura estiva	
GOLDEN	L. 6.000	Chiusura estiva	
GREGORY	L. 6.000	Chiusura estiva	
HOLIDAY	L. 7.000	Chiusura estiva	
INDUINO	L. 5.000	Chiusura estiva	
KING	L. 7.000	Chiusura estiva	

MADISON	L. 5.000	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi e A. Occhipinti - DR	(16.30-22.30)
MAESTOSO	L. 7.000	Chiusura estiva	
MAJESTIC	L. 7.000	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR	(17.30-22.30)
METRO DRIVE-IN	L. 4.000	Morte di un commesso viaggiatore di V. Schlonor, con Dustin Hoffman - DR	(21.15-23.45)
METROPOLITAN	L. 7.000	Rocky III con Sylvester Stallone - DR	(18.15-22.30)
MODERNETTA	L. 4.000	Film per adulti	(10-11.30/16-22.30)
MODERNO	L. 4.000	Film per adulti	(16-22.30)
NEW YORK	L. 6.000	Chiusura estiva	
NIR	L. 6.000	Chiusura estiva	
PARIS	L. 7.000	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR	(17.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana)	L. 6.000	Chiusura estiva	
PUSCICAT	L. 4.000	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18)	(16-23)
QUATTRO FONTANE	L. 6.000	Chiusura estiva	
QUIRINALE	L. 7.000	Erotismo di H. Sala, con Emanuelle Riviere - E (VM 18)	(16.30-22.30)
QUIRINETTA	L. 6.000	Chiusura estiva	
REALE	L. 7.000	Blade Runner con H. Ford - A (17-22.30)	
REX	L. 6.000	Chiusura estiva	
RIALTO	L. 5.000	Heimat di Edgar Reitz, con Marita Brenner - DR	(16.30-20.30)
RITZ	L. 6.000	Chiusura estiva	
RIVOLI	L. 7.000	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA	(18-22.30)
ROUGE ET NOIR	L. 7.000	9 settimane e mezzo di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR	(17-22.30)
ROYAL	L. 7.000	Shining di Stanley Kubrick, con Jack Nicholson - FA	(17.30-22.30)
SAVOIA	L. 5.000	Chiusura estiva	
SUPERCINEMA	L. 7.000	Chiusura estiva	
UNIVERSAL	L. 6.000	Chiusura estiva	

### Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Non pervenuto
ADAM	L. 2.000	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI	L. 3.000	Netti inquiete e proibite - E (VM 18)
ANENE	L. 3.000	Film per adulti
AQUILA	L. 2.000	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE	L. 2.000	Ecologisti del sesso - E (VM 18)
BROADWAY	L. 3.000	Film per adulti
DEI PICCOLI	L. 2.500	Chiusura estiva
ELDORADO	L. 3.000	La signora delle notte con Serena Grandi - E (VM 18)
MOULIN ROUGE	L. 3.000	Film per adulti
NOUVO	L. 5.000	Ghostbusters di I. Reitman - FA

ODEON	L. 2.000	Film per adulti
PALLADIUM	L. 3.000	Film per adulti
PASQUINO	L. 3.000	Dance with a stranger (17-22.30)
SPLENDID	L. 4.000	Film per adulti
ULISSE	L. 3.000	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Dalmonte - DR
VOLTURNO	L. 3.000 (VM18)	Appuntamenti e rivista spogliarelli - E (VM 18)

### Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI	L. 5.000	Riposo
ASTRA	L. 4.000	Chiusura estiva
FARNESE	L. 4.000	Chiusura estiva
MIGNON	L. 3.000	Rendez-vous di A. Techine, con L. Wilson
NOVOCINE D'ESSAI	L. 4.000	La ballata di Nanyama di Shohji Imamura - DR
KURSAAL	L. 6.000	Riposo
SCREENING POLITECNICO	L. 4.000	Riposo
TIBUR	L. 6.000	Chiusura estiva

### Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE	Video Club dalle 15 alle 20. Riposo
GRAUCCO	Chiusura estiva
IL LABIRINTO	SALA A: Riposo SALA B: Riposo

### Sale diocesane

CINE FIORELLI	Riposo
DELLE PROVINCE	Riposo
NOMENTANO	Riposo
ORIONE	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE	Riposo

### Fuori Roma

MONTEROTONDO	Riposo
NOUVO MANCINI	Subway con Christopher Lambert - A
RAMARINI	Shining di Stanley Kubrick, con Jack Nicholson - FA
ALBANO	Riposo
ALBA RADIANS	Lussuria - E (VM 18)
FLORIDA	Il pentito di P. Squitieri, con Tony Musante e Franco Nero - DR

FRASCATI	Riposo
POLITEAMA	Riposo
SUPERCINEMA	Chiusura estiva
GROTTAFERRATA	
AMBASSADOR	Chiusura estiva
VENERI	Chiusura estiva
MARINO	
COLIZZA	Chiusura estiva
VALMONTONE	
MODERNO	Una storia ambigua di Mario Bianchi, con Minnie Menepio - E (VM 18)
Cinema al mare	
OSTIA	
KRYSTALL (ex Cucciolò)	Rocky IV con S. Stallone - DR (16-22.30)
SISTO	9 settimane e 1/2 di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (17.30-22.30)
SUPERGA	Rambo 2 la vendetta con S. Stallone - DR (17.30-22.30)
FIUMICINO	
TRAIANO	Chiusura estiva
MACCARESE	
ESEDRA	Rambo 2 con S. Stallone - DR (20.30-22.30)
SCAURI	
ARENA VITTORIA	Amici miei atto III di Nanny Loy, con U. Tognazzi e A. Cel - BR
MINTURNO	
ARENA ELISEO	Fotoromanzo con N. D'Angelo - M (21-23)
ELISEO	L'Onore dei Prizzi di J. Huston, con Jack Nicholson - DR
FORMIA	
ARENA MIRAMARE	Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR (20.30-22.30)
MIRAMARE	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (18-22.30)
GAETA	
ARENA ROMA	Speriamo che sia femmina di M. Monicelli, con Liv Ullman - SA (20.45-22.30)
ARISTON	Rocky IV con S. Stallone - DR
SPIRERLONGA	
ARENA ITALIA	Rambo 2 - La vendetta con S. Stallone - DR (21-23)
AUGUSTO	La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR
CIVITAVECCHIA	
ROYAL	Silverado di Lawrence Kasdan, con Scott Glenn - A (16-22.15)
GALLERIA	Guerrero americano di Sam Firstenberg, con Michael Dudikoff - A (17.30-22.30)
S. MARINELLA	
ARENA LUCCIOLA	9 settimane e mezzo di A. Lym, con Mickey Rourke - DR
ARENA PIRGUS	Il tenente dei carabinieri di M. Ponzi, con E. Montesano e N. Manfredi - BR
S. SEVERA	
ARENA CORALLO	Rambo 2 - La vendetta con S. Stallone - DR

### Prosa

**ABRAXA TEATRO**  
Riposo

**AGORA 80** (Tel. 6530211)  
Riposo

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Rioni, 81) Riposo

**ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO** (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750527)  
Alle 21.30. *Milvia Gloriosa* da Plauto. Regia di Sergio Ammirata, con Patrizia Paris, Gianna Morelli, Sergio Doria.

**ANFITEATRO** (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750527)  
Riposo

**ANTEPRIMA** (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)  
Riposo

**ARGO TEATRO** (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111  
Riposo

**AUT AND AUT** (Via degli Zingari, 52)  
Riposo

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)  
Dalle 20 alle 23 ingresso continuo. Il cantiere di Roma nell'autentico folklore della Roma sparita. Regia di Maria Lodi.

**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)  
Riposo

**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)  
Riposo

**DE SERVISI** (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)  
Riposo

**FAHRENHEIT** (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091  
Riposo

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)  
Riposo

**GIARDINO DEGLI ARANCI**  
Alle 21. Varietà forense e nel morto di e con F. Forense e la sua compagnia. Regia di C. Cottori.

**GILIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)  
Chiusura estiva

**IL CENACOLO** (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)  
Riposo

**LA CHIANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)  
Riposo

**LA COMUNITÀ** (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)  
Riposo

**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)  
SALA A: Riposo  
SALA B: riposo

**META-TEATRO** (Via Mamei, 5 - Tel. 5895807)  
Riposo

**POLITECNICO** (Via GB Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)  
Riposo

**QUIRINO-ETI** (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)  
Riposo

**SALA UMBERTO-ETI** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)  
Riposo

**ACCADÉMIA NAZIONALE DI SPAZIO UNO 85** (Via dei Panieri, 3 - Tel. 5896874)  
Riposo

**SPAZIO ZERO** (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)  
Riposo

**TEATRO ARGENTINA** (Largo Argentina - Tel. 6544601)  
Riposo

**TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Fiammini, 17-A - Tel. 6548735)  
SALA GRANDE: Riposo  
SALA CAFFÈ TEATRO  
Riposo

**SALA ORFEO**  
Riposo

**TEATRO DELL'UCCELLIERA** (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118  
Riposo

**TEATRO DUSE** (Via Crema, 8 - Tel. 7570521)  
Riposo

**TEATRO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
Riposo

**TEATRO FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 1) - Tel. 6798569)  
Riposo

**TEATRO IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)  
SALA A: Riposo  
SALA B: Riposo  
SALA C: Riposo

**TEATRO OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)  
Riposo

**TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA** (Tel. 463641)  
Alle 21.00. *La commedia degli spiriti di Plauto*, con Lando Buzzanca. Regia di Antonio Addati.

**TEATRO SIRTINA** (Via Sirtina, 1) - Tel. 4756841)  
Riposo

**TEATRO STUDIO** (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637)  
Riposo

**TEATRO TEATRON** (Via Antonio di San Gultano - Tel. 6788259)  
Riposo

**TEATRO TORDINOVA** (Via degli Accusatori, 16 - Tel. 6545890)  
Riposo

**ACCADÉMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA** (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)  
Riposo

**ACCADÉMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)  
Mercoledì 23 alle ore 21.30, in Piazza del Campidoglio Concerto diretto da Piero Bellugi. Musiche di Rossini, Schubert, Ravel, F. Falla.

**ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)  
È aperto il rinnovo degli abbonamenti al Teatro Olimpico per la stagione '86/'87.

**AGORA 80** (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)  
Riposo

**AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80**  
Riposo

**ARCUM**  
Riposo

**ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO** (Tel. 3285088 - 7310477)  
Riposo

**ASSOCIAZIONE CINECITTÀ**  
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI** (Tel. 6786834)  
Riposo

**ASSOCIAZIONE CORALE CANTORUM JUBILO** (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950  
Riposo

**ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA**  
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH** (Viale dei Salesiani, 82)  
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI**  
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE CANTORUM F.M. SARACENI** (Via Bizzolati, 51)  
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA** (Tel. 6568441)  
Martedì 22 alle ore 21 c/o Chiesa S. Maria della Pace (Via Arco della Pace, 5). *Flamenco - Remon de Coda*.

**ASSOCIAZIONE ROMANA INTERNAZIONALE**  
Riposo

**ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE**  
Riposo

**AUDITORIUM DEL FORO ITALICO** (Piazza Lauro De Bosis)  
Giovedì 24 alle 21. *Concerto Sinfonico pubblico*. Dirige Charles Farncombe. Musiche di Haendel, Aci, Galates.

**BASILICA DI SANTA SABINA** (Aventino - Tel. 613690)  
Riposo

**BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE** (Del Teatro Marcellino)  
Riposo

**CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA** (Via Borgogni, 11 - Tel. 3279823)  
Riposo

**CENTRO WILSON** (Via Salara, 22)  
Riposo

**CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE** (Largo Tonino, 20-22 - Tel. 6564869)  
Riposo

**COOP ART** (Via Lisbona, 12)  
Riposo

**COOP TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI** (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)  
Riposo

**CORO AURELIANO** (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)  
Riposo

**GRAUCCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)  
Riposo

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)  
Riposo

**GRUPPO MUSICA INSIEME** (Via della Gorgiana della Magliana, 117 - Tel. 5235998)  
Riposo

**INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE** (Via Cimone, 93/A)  
Riposo

**ISTITUTIONI UNIVERSITARIE DEI CONCERTI** (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051)  
Riposo

**ISTITUTO FANCRULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA** (Via del Morano, 24)  
Riposo

**NUOVA CONSORTANZA** (Via Lilla, 5 - Tel. 7824454)  
Riposo

**ORATORIO DEL GONFALONE** (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)  
Riposo

**ORATORIO DEL CARAVITA** (Via del Caravita, 5) - Tel. 6795903)  
Riposo

**ORFEO** (Via Torsola, 3) - Tel. 725860  
Riposo

**ROME FESTIVAL** (P.zza Collegio Romano, 4 - Tel. 6378663)  
Alle 20.45. *Le nozze di Figaro* opera di Mozart.

**TEATRO DEI COCCI** (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)  
Riposo

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO** (Via S. 25 - Tel. 6757940)  
Riposo

**VILLA MEDICI** (Via Trinità dei Monti, 1) - Tel. 6761271  
Riposo

### Jazz - Rock

**ALEXANDERPLATZ CLUB** (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)  
Chiusura estiva

**AL PAVILLON DI VILLA MIAMI** (Via Trionfale, 151 - Tel. 3498106)  
Domenica alle 21.30. *Show bar*, al piano Eugenio Costa.

**ARCO DI GIANO** (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516)  
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO** (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516)  
Riposo

**BAP SUTIRIA** (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)  
Riposo

**BILLIE HOLIDAY** (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)  
Riposo

**DORIAN GRAY - MUSIC CLUB** (Piazza Trinità, 41 - Tel. 5818685)  
Riposo

**FOLKSTUDIO** (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)  
Chiusura estiva

**FONCLEA** (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6530302)  
Riposo

**GRIGIO NOTTE** (Via dei Fenaroli, 30/B - Tel. 5813249)  
Non pervenuto

**LA PRIMA** (Piazza dei Ponticelli, 3 - Tel. 5890555-5890947)  
Riposo

**Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauria e Vittorio Lombardi. Decotecca con il D.J. Marco.**

**LAP SUTIRIA** (Via A. Dona, 16/I) - Tel. 310149  
Riposo

**MARURA** (Vicolo del Cinghio, 54 - Tel. 5817016)  
Riposo

**MISSISSIPPI JAZZ CLUB** (Borgo Anghelo, 16 - Tel. 6545652)  
Riposo

**MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)  
Riposo

**ROMA-IN** (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)  
Rip

FAUNA, TERRITORIO, NATURA, CACCIA

Armi: fatturato di mille miliardi, 30.000 addetti Primi nel mondo per le esportazioni

Nell'ultimo decennio la produzione è calata del 17% - 376 imprese nella provincia di Brescia - I nostri prodotti in cento paesi - Sono 285 le fabbriche di munizioni

La caccia attiva direttamente e indirettamente un complesso comparto economico, che vede al primo posto il settore delle armi e delle munizioni, con un fatturato intorno ai 1.000 miliardi e circa 30 mila addetti, con relative famiglie. Ne tracciamo una succinta panoramica dai punti di vista produttivo, occupazionale e del commercio, interno ed estero, non meno importanti di quelli naturalistico e venatorio. I dati riportati, abbastanza concordanti fra loro, sono desunti dall'Istat e dal Censis; dal Banco Nazionale di Prova; dalla Fiom, Cgil, Unione Artigiani e Camera di Commercio bresciana e dall'Associazione nazionale produttori armi e munizioni (Anpam)

ARM

Nell'ultimo decennio, la produzione dei fucili da caccia è calata dal 47,5 mila pezzi del '77 ad 40,8 mila del '81, fino ad 39,5 mila del '85, con una diminuzione del 17%. Il 93% di queste armi è prodotto nella provincia di Brescia da 376 imprese (24 industriali e 352 artigiani) con 5.700 addetti diretti nell'81 (di cui 2.200 artigiani) e 3.500 occupati nell'industria sono scesi a 2.687, con un'ulteriore flessione di circa il 25-30% fino ad oggi. Dopo gli Usa, che nell'82 hanno dichiarato due milioni e mezzo di fucili a canna liscia e rigata, siamo i maggiori produttori, seguiti da Spagna e Giappone. Primi nel mondo, esportiamo in circa 100 paesi la maggior parte della produzione: dal 18% nel 1977 e dal 68% dell'82, all'83% dell'84 (di cui il 53% in Europa e il 22% in Usa) anche se va aumentando la concorrenza di Giappone, Brasile e paesi dell'est europeo. Secondo l'Anpam, il fatturato '85 per le armi sportive, comprese le pistole da tiro e le riproduzioni di armi antiche, sarebbe di 300-310 miliardi (170-180 export), rispetto a un fatturato di 258 miliardi nell'80, comprensivi dell'in-



Un'officina di «maestri da canne» per fucili del 1700

dotto attivato nei settori minerali, metalmeccanici, energetici, legnosi, dei trasporti e del credito. L'area di mercato nazionale si calcola dividendo per dieci il milione e mezzo di cacciatori, in quanto si presume che ciascun cacciatore acquisti in media un fucile ogni dieci anni. Ma su questa domanda teorica di circa 150 mila pezzi incidono negativamente molti fattori: la quota delle importazioni, competitive per prezzo ma non per qualità; la flessione numerica dei cacciatori, con un venti per cento che non va quasi mai a caccia e le restrizioni sulle specie cacciabili, soprattutto migratorie; gli ulteriori vincoli giuridici e amministrativi sulle armi; la maggior durata di utilizzazione

del prodotto; la contrazione della domanda, sia per le incertezze sul futuro della caccia in Italia, sia per il ridotto acquisto dei beni voluttuari in genere. Oltre alle difficoltà strutturali del settore siderurgico, il fatto che il mercato nazionale venga oggi saturato da circa 80 mila pezzi l'anno mentre la potenzialità produttiva è intorno al mezzo milione di pezzi, al lordo delle importazioni, ha aperto una grave crisi occupazionale nelle medie aziende industriali bresciane, con una sostanziale tenuta del settore artigiano e della multinazionale Beretta, che copre il 35% del mercato e si è tecnologicamente rinnovata. Sono allo studio diverse ipotesi di ristrutturazione, anche se la riconversione industriale di ogni posto di lavoro co-

sterrebbe dai 500 milioni al miliardo, e la diversificazione produttiva sarebbe difficile per una certa quota di manodopera ad elevata qualificazione, che determina il tradizionale successo all'estero delle marche italiane.

MUNIZIONI

Il settore è distribuito in molte province (CO, FR, BO, GE, LU, LI, ecc.). Nel 1985, le fabbriche hanno prodotto 430 milioni di cartucce da caccia e da tiro, di cui 221 milioni per l'export, 100-140 milioni per i campi di tiro (per circa 75-80 milioni di piattelli lanciati) e rimanenti inviate ai punti vendita del commercio. Sono state importate quasi 10 milioni di cartucce per fucili a canna liscia e rigata. Ci sono da aggiungere, ma di difficile quantificazione, le cartucce caricate direttamente da almeno un migliaio di negozianti al dettaglio e quelle caricate individualmente dai cacciatori, oggi in misura minore di una volta. Le quattro componenti della cartuccia (bossolo, fondello, polvere e pallini) sono prodotte separatamente. Le aziende sono 285 (di cui 15 industriali e 270 artigiane) con circa 7.000 addetti, di cui 2.500 indotti (chimici, metalmeccanici, trasporti). Il fatturato industriale e artigianale delle cartucce per caccia, tiro e difesa è stato nell'85 di circa 200 miliardi, compreso l'export, rispetto ai 180 miliardi dell'80. Il numero dei punti vendita del commercio, cioè le armerie, va da 5.000 a 3.500, con attività polivalenti. Impegnano 12-15 mila persone, compreso l'indotto, con un fatturato per l'85 di 400-500 miliardi, comprensivo di armi, munizioni, attrezzature, abbigliamento ed altri articoli. Per la crisi del settore, dal 25 al 30% delle armerie sarebbero costrette a chiudere o a riconvertirsi verso altre domande sportive.

«Se ci sbrighiamo, il raggiungiamo, perché quell'animale stanotte ha attraversato il fiume diverse volte. Ma, con la piena, non si capisce se è restato di qua o di là. Speriamo sia di là - si augura Dino, pensando alla sua Squadrina a caccia dall'altra parte del fiume.

I quattro portanti, issati la cassa sulle spalle, imbroccarono le scalette sconnesse. Mentre giravano per l'angusto pianerottolo, una folata di vento portò un confuso abbaiare lontano. «Mi sembrano i nostri! - mormorò Dino e prese a spingere le spalle di chi non trovava il verso giusto per uscire con la bara dal portoncino. Un aiuto da quelli della strada, neanche a sperarci, intendi a decifrare il messaggio dei cani coperto dal rombo della piena. Appena il funerale attecchì la salita (avanti il prete, con Dino che gli reggeva gli attrezzi, poi la bara e infine il gruppo delle donne) un alibio sovrastò il brusio del rosario. «E' Cesira di Primo! - esclamò Dino, agitando eccitato aspersorio e sec-

In fondo al letto del povero Preslido il curato inforcò gli occhiali, sguardò le donne pigiate nella cameretta, spalancò il breviario e intonò: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi». Nell'attigua cucina si spense il parloare degli uomini, attenti alle pause da riempire col coro degli amen. Un tramontato e Dino, all'occhiata del curato, si lasciò a mezzo il segno della croce e scivolò dietro alle donne. Unico nipote di Preslido, si era attardato a casa di Primo, dove più tardi si sarebbe ritrovato il resto della Squadrina (sei cacciatori e due cani) per una battuta al cinghiale. «Mentre accompagnate tuo zio al camposanto, faremo una cacciarella verso il fiume - l'aveva consolato Primo - appena finito, raggiungeremo la benedizione della salma, il curato si accostò con fare paterno a Dino. Quell'anno non lo aveva ancora visto in canonica con il prosciutto di cinghiale che era solito portargli in dono e proplizatorio omaggio. Mica come la Squadrina del paese: la domenica sera gli sfilavano davanti scappellandosi, ma del cinghiale che portavano sul palo, neanche mezza setola. Un colpo sulla spalla di Dino: «Come va la caccia quest'anno?» e si avviò in strada, seguito dalle donne. Gli uomini presero a chiudere la bara. «Che cacciatore è stato tuo zio? Quando scopriva le tracce lui, il cinghiale era poco lontano. Anche quelle trovate stamane dallo stradino già al fiume sembrerebbero tracce buone». Giustificarono con Dino l'assenza degli altri uomini del paese, andati a caccia di quel cinghiale.

«Se ci sbrighiamo, il raggiungiamo, perché quell'animale stanotte ha attraversato il fiume diverse volte. Ma, con la piena, non si capisce se è restato di qua o di là. Speriamo sia di là - si augura Dino, pensando alla sua Squadrina a caccia dall'altra parte del fiume.

I quattro portanti, issati la cassa sulle spalle, imbroccarono le scalette sconnesse. Mentre giravano per l'angusto pianerottolo, una folata di vento portò un confuso abbaiare lontano. «Mi sembrano i nostri! - mormorò Dino e prese a spingere le spalle di chi non trovava il verso giusto per uscire con la bara dal portoncino. Un aiuto da quelli della strada, neanche a sperarci, intendi a decifrare il messaggio dei cani coperto dal rombo della piena. Appena il funerale attecchì la salita (avanti il prete, con Dino che gli reggeva gli attrezzi, poi la bara e infine il gruppo delle donne) un alibio sovrastò il brusio del rosario. «E' Cesira di Primo! - esclamò Dino, agitando eccitato aspersorio e sec-

chiello. E i portanti, facendosi spallucci: - Macché, è sua sorella, che ci deste tre anni fa -. Alle spalluciate, Preslido sussultava. Ma forse di gioia, perché i cani gli stavano improvvisando la più bella marcia funebre che ogni cacciatore avrebbe desiderato.

Ora ci bagnamo - brontolò il curato, sbrigliando i nuvoloni neri. - Però...col tempo umido, un prosciutto di cinghiale prenderebbe meglio il sale. - Per farlo contento, i cani della Squadrina presero ad abbaiare decisi. Dino accelerò il passo, per non perderne l'eco in dissolvenza. Il curato, tirando su la tonaca: «Sbrighiamoci, sia per piovare! - gli si incolò, distaccando i portanti; che ralerano invece l'andatura, blasciando, impropri, contro quel bighelloni della Squadrina.



Tra amen e spari esequie nel segno del cinghiale

«Dio onnipotente abbia misericordia di noi e perdoni

curato! Ora ci fanno becchi e bastonati! - E la bastonata gli arrivò davvero perché i portanti, sbucando ringalluzziti dalla curva, gli vararono la cassa sulla schiena. Appena giunse trafelato il gruppo delle donne, il funerale si ricompose. Gli arresti e le rincorse delle opposte fazioni si alternarono, riciccando la ricerca delle castagne sui versanti opposti del fiume da parte del cinghiale che, già in allarme chissà dove, sperava di lasciar tutti a bocca asciutta. Le donne non riconoscevano i cani dalle voci e per non restare indietro, tenevano d'occhio la tonaca che il curato tirava su prima di ogni rincorsa, per scattare come razzo. Appena scossero la tonaca svizzacca addirittura sopra il ginocchio (ma per cercare un fazzoletto per il sudore), piombarono a sismica addosso ai portanti, che centravano nuova mente con la cassa la schiena di Dino, che non riuscì a trattenerne un moccio. Quanto mai tempestivo e giustificato agli orecchi di tutti. Infatti Zoro, capomuta della Squadrina, aveva attaccato ad abbaiare al cinghiale proprio il sotto. - L'hanno trovato noi - esclamò Dino, sbiancandogli, esagerando in un finimondo di abbal.

I nostri peccati! - Il curato si infilò di corsa in chiesa, mancandogli il cuore di assistere al successo degli avversari; che restarono sulla soglia, un orecchio dentro e uno fuori, per non perdersi l'uno e l'altro cerimoniale. Pure Dino allungava gli orecchi al lontano abbaiare, soffocato dal rosario delle donne. Preslido avrebbe voluto l'anima a chi gli avesse sollevato quel maledetto coperchio. Una schioppettata fece rissare la testa nelle spalle al celebrante, che con un'occhiata rassegnata a Dino, sospirò: - Così sia! - Ma a sproposito, oltre che per l'ufficio funebre, anche per le fortune della Squadrina. Infatti già dilagava per la chiesa l'eco di una disperata canizza che inseguiva il cinghiale padellato. «Rendiamogli grazia a Dio, fratelli, la speranza non delude!» - e tirò a riuscire quanto prima. Incamminatisi verso il camposanto, il curato intonò forte: - Per i nostri fratelli che sono nel dolore perché li aiutati e il consoli, preghiamoli - e i visi dei portanti erano terrei come quelli di Preslido.

A metà discesa, oltre il fiume si levò improvviso un abbaiare. «E' Cesira! L'abbiamo ritrovato noi! - e Dino saltò il muretto della strada, rovinando su Scelco, il cane del

benzinaio e perdendo l'aspersorio e il secchiello. La schioppettata giunse in tempo a salvare le coronarie e la residua autorità del pastore di tutte le anime, impegnate a destra e a sinistra del fiume. L'annuncio di Primo saltò dal fondovalle: - Vivamaria! Vivamaria! - Con la bocca agli orecchi, il curato approvò ripetutamente col capo: - Che bravo ragazzo! Prima ringraziava la Madonna - e pensando al cosciotto - poi il suo umile servo, speriamo.

Vicino al cimitero incontrarono le avanguardie della Squadrina, che si accodarono al funerale, commentando la disfatta: - Peccato, era grosso come un somaro! - Il curato sospirò: - «Beati gli invitati alla cena del Signore».

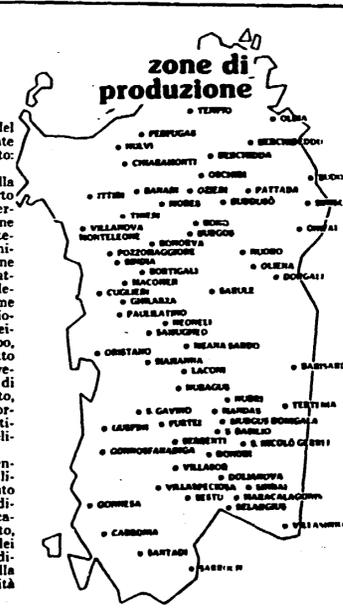
Mentre il funerale scendeva, giungeva l'eco dei colpi menati dalla Squadrina per preparare il palo su cui caricare il cinghiale per il tradizionale funerale. Ad ogni fendente, il curato aumentava il peso di un chilo e quella stima interessata, davanti al cimitero, aveva superato il quintale. Varcato il cancello, restarono a guardare lo stradino che, appoggiato allo schoppo ad una lapide, stava mestamente scavando la fossa. La fine del colpo fu segnata da uno scricchiolio e da un tonfo tale nell'acqua, che qualcuno alzò lo sguardo come se gli schizzi dovessero piovere dentro il camposanto. In un silenzio proprio di tomba, il curato mormorò: - Ma allora è proprio enorme! - e si butò per una scorciatoia, che in quattro salti raggiungeva il guado. Lo seguirono tutti perché, se era un animale record, nei paesi vicini sarebbero crepati d'invidia. Per gli scossori, pure Preslido sembrava ballare di contentezza.

La Squadrina scorse il guado assieparsi di gente. - Che fanno, ricominciano? Non gli basta quello che non hanno acchiappato? - rise Primo. Ma vedendo la bara, si tolse il cappello: - Meno male che non gli ha tirato lui! - Quel riconoscimento fu per Preslido il più bel necrologio. Chino a legare gli zamponi, Primo ne scosse uno facendo cenno al curato che sorrisse soddisfatto. - L'altro cocchio è per Dino; chissà quanto ha patito, poveretto! - Poi inflarono nel palo il cinghiale e lo sollevarono. Squadrina e Squadrina, ciascuna col suo morcio, si sparlava, si fronzeggiavano. Il curato, affilato l'aspersorio dalla ciotola di scelco, raccolto da Dino al posto del secchiello, lo intinse nel fiume e benedisse tutti. Impazzito anche lui con ogni creatura del Signore, il vecchio fiume pareva mormorare fra i sassi: - Requiem aeternam dona eis domine... abbia pazienza, sor curato, ma la sola in latino!

in Sardegna c'è una industria con cinquemila anni d'esperienza: la NATURA

Formaggi Ovini Sardi FOS

Attraverso i secoli, il miracolo del latte si è rivelato compiutamente anche nel suo principale derivato: il formaggio. I primi pastori, agli albori della civiltazione hanno scoperto questo prelibato prodotto, osservando la naturale trasformazione subita dal latte fermentato. Lo testimonia il fatto che già cinquemila anni or sono, la fabbricazione del formaggio era una fiorente attività. E noto che anche in Sardegna, isola ricca di antichissime tradizioni pastorali, la produzione casearia risale all'epoca preistorica. Nel corso del tempo, scienza e tecnologia hanno fatto di un alimento primitivo proveniente dagli allevamenti sardi di ovini, un cibo genuino, raffinato, ricercato dai buongustai: una porzione di formaggio pecorino costituisce una delle più ricercate delizie gastronomiche. Oggi i formaggi ovini sardi, vengono prodotti in moderni stabilimenti, ma nulla hanno perduto dell'antica genuinità e della tradizionale bontà. Anzi l'industria casearia sarda, vuole di proposito, anche nella presentazione dei prodotti, restare fedele alla tradizione, dando più importanza alla garanzia del gusto e della qualità che alle sofisticate confezioni.



Grid of cheese products: Fiore Sardo, Pecorino Romano, Formaggio ovino sardo tipo Semicotto, Formaggio ovino sardo tipo Bonassai, Formaggio ovino sardo tipo Crotonese, Formaggio ovino sardo tipo Foggiano, Ricotta Gentile, Ricotta salata, Formaggio ovino sardo tipo Toscanello, Caprino, Formaggio ovino sardo tipo Calcagno.

Il doppio azzurro battuto in tre set (6-4, 7-5, 6-2)

# Davis addio Ma in Svezia forse è nata la stella-Cané



**Nostro servizio**  
BASTAD — L'Italia esce dalla Davis ma senza molto rimirare. Ancora ieri, opposti a Wilander-Nystrom, recentissimi vincitori di Wimbledon, Claudio Panatta e Paolo Cané hanno giocato un match più che dignitoso, uscendo battuti netto, ma

certo non mortificati. I tre set (6-4, 7-5, 6-2) sono stati ben giocati da entrambe le coppie ed hanno divertito il pubblico presente. I due azzurri hanno mollato solo nella seconda metà del terzo set, dopo aver prodotto (in vano) il massimo sforzo nel secondo.

«Li abbiamo impegnati abbastanza, ma loro sono una coppia fortissima. Ci siamo difesi, poi, per quel che potevamo: il fatto è che loro sono poco meno che mostri, hanno appena vinto Wimbledon e noi siamo scesi in un campo un po' intimoriti...». Subito dopo il match, Claudio Panatta lo ha spiegato così: rassegnazione serena, e in fondo saggia. Solo una volta nell'arco dell'intero incontro i due azzurri si sono andati davvero vicini al colpo gobbo, hanno sfiorato, raggiunto quasi, la

placevolissima emozione della clamorosa impresa. È accaduto nel secondo set, quando al nono gioco sono riusciti a strappare il servizio ai due svedesi ottenendo un potenzialmente decisivo break: 5-4 e l'opportunità di strappare il set alla titolissima coppia avversaria. Non ci sono riusciti e gli svedesi, rimessi in carreggiata, hanno prima pareggiato e poi vinto. A quel punto — se ancora qualcuno avesse avuto dubbi dopo un primo set più combattuto del previsto — è stato definitivamente chiaro che sarebbe finita come annunciato. Il terzo set non ha infatti avuto storia, gli azzurri sono andati subito e definitivamente, ma sempre con dignità, confermando — in fondo — quanto di buono avevano fatto vedere nella prima giornata (soprattutto Cané) e negli stessi due primi set.

Oggi, dunque, ultimi due (inutili) singolari: si gioca al meglio del tre set e chissà che la Svezia non trovi il modo di regalare all'Italia il punto della sempre importante bandiera. Ma comunque dovesse finire (cioè: 5 a 0) non è davvero che ci sarà da imprecare più di tanto. È stato detto e ridetto: l'Italia del tennis oggi è proprio questa, cioè poca cosa (ma sono davvero molto di più l'Italia del calcio, quella del basket...). Si tratta di aver pazienza, di ragionare in grande. Pazienza e coraggio assieme, però. Il coraggio, per esempio, di riprovare operazioni del tipo di quella tentata con Paolo Cané, che possono sembrare azzardate (soprattutto prima) ma che poi finiscono spesso per rivelarsi molto meglio del previsto. E comunque non è che ci siano troppe altre vie: spariti gli anziani, in declino (o almeno non in ascesa) la generazione di mezzo, non resta che puntare ogni carta sui giovani.

# È morto Alfredo Binda



CITTIGLIO (Varese) — È morto ieri sera Alfredo Binda, il grande campione di ciclismo degli anni 30. Binda avrebbe compiuto 84 anni l'11 agosto prossimo. Ha cessato di vivere intorno alle 23,30 di ieri, nella sua casa natale di Cittiglio, dove si era recato, con i familiari un paio di mesi fa, per trascorrervi il periodo estivo. Infatti Binda ha sempre abitato a Milano. Secondo quanto ha detto la figlia, che gli è stata accanto al momento della morte, il vecchio campione era da tempo sofferente ed è andato piano piano spengendosi a causa dell'età avanzata.

# Maxistaffetta per ricordare la strage

FIRENZE — In occasione del sesto anniversario della strage di Bologna del 2 agosto 1980 (85 morti e 200 feriti) alcuni gruppi sportivi toscani organizzeranno una staffetta podistica che collegherà, in 110 chilometri, palazzo Vecchio a Firenze con palazzo Accursio nel capoluogo emiliano. Vi parteciperanno centinaia di atleti provenienti anche da altre città toscane, mentre su Bologna convergeranno altre staffette con partenze da Milano, dal Friuli, da Terni, da Pola (Jugoslavia). Secondo i promotori della staffetta, l'iniziativa vuol contribuire al ricordo della strage di sei anni fa «che rischia invece di essere dimenticata velocemente».

# Raduno a Varese per gli azzurri della pista

MILANO — Il commissario tecnico degli azzurri professionisti della pista, Antonio Maspes, ha convocato per il raduno collegiale azzurro premondiale, a Varese, dal 21 luglio i seguenti corridori: Ottavio Dazzan, Claudio Golinelli ed Adriano Baffi per la velocità e il keirin; Stefano Allocchio e Silvio Martinello per l'individuale a punti; Bruno Vicino, Giovanni Renosto e Dario Mariuzzo per il mezzofondo; e Maurizio Bidinost per l'inseguimento.

# Mansell ha incontrato Ferrari?

BOLOGNA — Nigel Mansell, pilota della Williams-Honda e attuale leader del campionato mondiale di Formula Uno, è partito nel pomeriggio dall'aeroporto di Bologna con un volo privato diretto a Southampton (Inghilterra). Mansell era in compagnia di altre tre persone. Secondo voci per le quali non è stato possibile trovare una conferma alla Ferrari, il pilota britannico proveniva dagli stabilimenti di Maranello.

# Fondi neri: domani sarà sentito Facchetti

MILANO — Verrà sentito domani dal sostituto procuratore Alfonso Marra, Giacinto Facchetti, ex capitano della nazionale di calcio e attualmente dirigente dell'Inter. All'epoca dei fatti su cui indaga il giudice Barra (il versante al giudice della nazionale ai mondiali del 1982 di una ingente somma in «neroda parte di uno sponsor, la società di abbigliamento francese «Le coq sportif») Giacinto Facchetti era rappresentante italiano della società coinvolta. Secondo le rivelazioni del settimanale «Epoca» Facchetti avrebbe pagato ai 22 giocatori l'ultima rata, quella giocata in Italia, per complessivi 50mila dollari e si sarebbe fatto consegnare le ricevute.

# Corti solitario nel Gran premio di Camaiore

CAMAIORE — Il campione d'Italia, Claudio Corti (Sudamerinese Bianchi), ha vinto ieri per distacco la 37ª edizione del G.P. Città di Camaiore precedendo di 55" Fabrizio Vannucci (Santini Gianni Bugno (Atala), quarto Bombini e quinto Baronechelli. Claudio Corti ha compiuto i 218 chilometri del percorso in 52 e 2, alla media di km 43,412.

# Franco Carraro al Direttivo dei dilettanti

ROMA — Il commissario straordinario della Fige Franco Carraro ha partecipato al consiglio direttivo della Lega dilettanti riunitosi alla presenza del presidente Antonio Ricchieri. Carraro si è trattenuto per due ore alla riunione.

# Ieri raduno per il Como e l'Atalanta

COMO — Arriviamo in punta di piedi, speriamo di ripartire con l'elicottero... Con questa battuta del suo allenatore Emiliano Mondonico, chiaramente allusiva allo spettacolare raduno del Milan di Berlusconi, il Como si è ritrovato nella sede di via Sinigaglia per riprendere l'attività in vista del prossimo campionato. Una seduta che nel prossimo autunno ricomincerà sostanzialmente quella della passata stagione. Si è radunata ieri in sede anche l'Atalanta.

# Stasera a Madrid americani e sovietici contro, ma la finale più attesa potrebbe essere rovinata dagli arbitri Usa, all'inseguimento del mondiale perduto



Polesello in azione durante la vittoriosa partita contro Israele, che ha permesso agli azzurri, di accedere alla finalina per il quinto posto, dove oggi affronterà la Spagna

# Il bronzo alla Jugoslavia Azzurri a caccia del 5° posto



MADRID — Occhi tutti puntati stasera su Usa-Urss, capolinea della decima edizione dei campionati mondiali di basket. Occhi puntati sull'atissima finale, ma anche sugli arbitri, al centro di più di una polemica. Stasera il duo di turno è chiamato alla prova d'appello. Se risultasse un tonfo come in Urss-Jugoslavia, sarebbero guai grossi. Ma ritorniamo alla «superfinalina». Gli Stati Uniti confidano ancora una volta nell'«esorcista». Può apparire una battuta, però gli Usa non vincono una partita ai mondiali con l'Urss dal lontano 1970. C'è chi pensa al malocchio, di qui l'idea di ingaggiare un epigono della celebre pellicola hollywoodiana. Per la cronaca l'ultima affermazione della squadra a stelle e strisce risale ai mondiali di Lubiana; ma fu una vittoria-beffa, poiché quell'edizione fu appannaggio dei padroni di casa. Da quell'incontro gli statunitensi hanno sgratato una sequela di brutanti sconfitte. L'ultima, delle quali, in ordine di tempo, quella patita ai mondiali di Cali, che costò loro la medaglia d'oro.

Unfortunato atleta ha riportato la frattura del legamento crociato posteriore del ginocchio sinistro. Note stonate, quasi a far da contrappeso, provengono anche dai clan sovietici. C'è agitazione e malcontento tra i giocatori. Sotto accusa, oggetto di una dura requisitoria, il tecnico anacronistico, nettamente inferiore alle potenzialità teoriche dei suoi atleti.



Nino Villa

# Oggi contro il Taiwan esordio degli italiani ai mondiali d'Olanda Questa volta è soltanto Italia Il baseball azzurro rinuncia allo straniero



Contenuto ottimismo e spirito di gruppo nella nazionale azzurra di baseball, partita ieri da Milano alla volta dell'Olanda, dove disputerà la 29ª edizione del campionato mondiale. Alla conferenza stampa di presentazione della squadra, il general manager Silvano Ambrosioni ha chiaramente fissato un obiettivo: un settimana, sui dodici partecipanti, tut lo sottoscriverebbe subito. Dal torneo dimostrativo alle Olimpiadi di Los Angeles è iniziato per la nazionale un ciclo nuovo: si è progressivamente ridotto il numero dei giocatori di scuola straniera (americana), fino agli Europei dell'anno scorso, giocati con tutti italiani. Per questi Mondiali, Ambrosioni è stato ben contento che Fibs e Coni in pratica abbiano imposto di utilizzare solo italiani: «Il nostro lavoro, mio e dello staff tecnico, si basa su un periodo che arriva alle Olimpiadi ed ai Mondiali '88. Questi ultimi si svolgeranno in Italia e quindi vogliamo ben figurare. Adesso i nostri giocatori sono cresciuti tecnicamente ed era giusto affidare a loro il compito di difendere i nostri colori. Quasi tutti i ruoli sono ottimamente coperti in difesa, ed in attacco conoscete tutti il valore di Bianchi, Manzini, Carelli. Il punto più vulnerabile poteva essere il monte di lancio, per questo ho convocato ben nove lanciatori, per poter effettuare una rotazione adeguata in un torneo che prevede 11 partite in 13 giorni, ritmo a cui non siamo abituati nel nostro campionato».

I ventunesimi Campionati del mondo di baseball sono iniziati ieri e si concluderanno il 2 agosto in Olanda. La formula è quella del girone all'italiana. Al termine, in caso di parità, si terrà conto della classifica avulsiva o dell'incontro diretto. Due le giornate di riposo, il 21 e il 29. Dodici le squadre partecipanti da tre continenti. Tre europee: Olanda campione continentale, Italia e Belgio (in funzione materalso), tre le asiatiche: Giappone, vincitore del Torneo olimpico, Corea del Sud e Taiwan, tutte con ottime aspirazioni. Gli Usa sono l'unico paese nordamericano con una squadra formata a livello universitario, mentre Centro e Venezuela, Antille Olandesi e Cuba. L'Italia esordirà oggi ad Haarlem contro Taiwan e domani incontrerà la Corea del Sud. Il 22 a Rotterdam sarà opposta al Giappone e il 23 a Eindhoven alle Antille. Dopo la sosta, nella stessa sede incontrerà gli Usa poi il 26 a Rotterdam sarà la volta del Belgio. Il 27 Italia-Olanda ad Haarlem, il 28 col Venezuela a Eindhoven. Poi due partite a Utrecht il 30 e 31 con Cuba e Colombia, per finire a Rotterdam il 1° agosto con Portorico.



Per il baseball, sport sempre alla ricerca di una difficile popolarità, è tempo di campionati del mondo

Prime decisioni serie ed oculatate, quelle assunte per ora da Franco Carraro. Una mossa intelligente: la scelta di uomini di prestigio (il «braccio destro» e i «sette saggi»), al di sopra delle «parti calcistiche» e di sicura competenza, in settori delicati — giuridici, amministrativi, economici, finanziari — che investono del loro peso la Federcalcio e il calcio in generale.

Chi vuole lottizzare anche la Federcalcio? ragione-Leghe, una delle cause centrali dell'ingovernabilità della Fige e delle sue ricorrenti crisi. Su tale punto vorremmo dire che non è giusto fare di Fedrico Sordillo l'unico capro espiatorio della situazione. Ha le sue responsabilità, certo, e non lievi. Ma anche altri (soprattutto i presidenti delle Leghe che hanno costantemente agito con la logica della corporazione) portano il peso della drammatica situazione. Bene farebbero a mettersi tutti da parte.

bottoni del Coni e delle Federazioni, punterebbero alla direzione di una struttura rilevante del governo dello sport, la Federcalcio appunto. Insieme alle voci sulle intenzioni, sono cose pure quelle sui nomi: Antonio Matarrese e Concetto Lo Bello, entrambi deputati e dirigenti di spicco della Dc.

